

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Conferenza stampa a Roma

Presentato il 17° Congresso del Pci

Interventi di Occhetto, Angius, Mussi, Rubbi - Delegati ufficiali di Spd e laburisti

ROMA — Un grande pannello bianco con, in alto a sinistra, il simbolo del Pci, poi due linee verticali verdi, in corrispondenza di due scritte rosse: «Un moderno partito riformatore», «Un programma, una alternativa per l'Italia e per l'Europa». Apparirà così lo sfondo della presidenza del 17esimo Congresso nazionale comunista, che si svolgerà nel Palazzo dello sport di Firenze, da domani a domenica. Oltre mille delegati, 105 delegazioni estere, 1.500 invitati, 586 giornalisti accreditati, le assise del Pci sono state presentate ieri mattina alle Botteghe Oscure, in una conferenza stampa. C'erano Achille Occhetto e Gavino Angius, della Segreteria nazionale; Fabio Mussi, della Direzione; il responsabile del dipartimento esteri del Comitato centrale, Antonio Rubbi; il segretario della federazione di Firenze Paolo Cantelli; Maurizio Boldrini, in rappresentanza della segreteria del Comitato regionale toscano, e il responsabile del Comitato organizzativo del congresso, Riccardo Bicchi.

È stato presentato un bilancio del dibattito che ha preceduto le assise nazionali, un dibattito che si è svolto liberamente e alla luce del sole, e che si è configurato come una grande operazione democratica per il partito e per il paese. Sono stati forniti dati e percentuali. Sono state illustrate le novità che caratterizzeranno questo congresso. Vediamo.

IL DIBATTITO PRECONGRESSUALE — Ne ha parlato Occhetto. È stato estremamente ampio, articolato, vivace. E tutto si può dire «tranne che il nostro lavoro» si sia svolto al chiuso delle catacombe: mai come in questa occasione, il processo di formazione delle volontà politiche si è sviluppato in modo così aperto e trasparen-

Craxi a Natta al telefono «Auguri di buon lavoro»

ROMA — Palazzo Chigi ha reso noto che il presidente del Consiglio Bettino Craxi ha avuto ieri una conversazione telefonica con il segretario del Pci Alessandro Natta. In questa circostanza il presidente del Consiglio ha formulato a Natta auguri di buon lavoro in vista dell'imminente apertura del congresso del Pci.

rente. Tutta questa fase è stata ricostruita puntigliosamente. L'annuncio di Natta dell'anticipazione del congresso, nel Comitato centrale di luglio. La discussione estiva sui giornali. Il dibattito alla festa dell'Unità a Ferrara. Il lavoro della Commissione del 771 per la redazione dei documenti congressuali, e a questo proposito Occhetto ha sottolineato una delle novità: «L'apertura pubblica della discussione, sulle colonne dell'Unità» e di «Rinascita», ancora prima che i 771 l'enziassero le Tesi». Infine, il congresso di sezione e di federazione, sulla base di una piattaforma ampiamente maggioritaria. Ora si sta per celebrare l'ultimo atto di un «evento corale e pubblico, durante il quale tutti hanno potuto misurare la sostanza delle posizioni e delle differenze». Questa era stata definita la «stagione dei congressi», ha notato a questo punto Occhetto, «ma sui giornali si parla soltanto del nostro». E ciò rivela che «noi abbiamo rappresentato una novità, non solo rispetto alla nostra tradizione, ma anche rispetto ad altre forze, che lavorano molto di nascosto. Tra un mese, infatti, si svolgerà anche il congresso democristiano. «Quali sono i documenti elaborati dalla Dc, come si discute in quel partito? Da noi si sono pretese persino le prime stesure provvisorie dei documenti, ma della Dc, allo stato attuale, non possiamo neppure un documento, non dico ufficiale, ma neppure ufficioso».

I CONGRESSI DI SEZIONE E DI FEDERAZIONE — Su questo punto si è soffermato Angius. Ha sottolineato innanzitutto come in questi mesi la linea e le proposte politiche rinvinciate avanzate nei documenti pregressuali (l'alternativa democratica ed il superamento del pentapartito con il governo di programma) siano state al centro del dibattito politico, insieme alla necessità ed alla possibilità, per la sinistra, di ricercare unitariamente nuove strade per uscire dalla crisi. Il rapporto con il Pci, insomma, è tornato al ordine del giorno «rivedendo le possibilità di una politica di pace, lavoro e sviluppo», come dimostrano anche i numerosi interventi degli altri partiti nei congressi di sezione e federali.

Angius ha poi fornito molti dati. Agli 11.865 congressi di sezione hanno partecipato **Giovanni Fanasella** (Segue in ultima)

LE INFORMAZIONI PER I CONGRESSISTI A PAG. 7

Nell'interno

Buscetta «non ricorda»



Sui rapporti tra mafia e politica ora il «pentito» fa marcia indietro

Sul capitolo più delicato, il «grande pentito» fa marcia indietro. Rapporti politici della mafia? Tommaso Buscetta «non sa», «non ricorda». O addirittura smentisce quanto aveva detto in istruttoria. Una udienza drammatica e deludente quella di ieri al maxiprocesso di Palermo. Buscetta, che parlava da un gabbiotto antiproiettile, ha risposto in modo sfuggente alle domande incalzanti delle parti civili. E quando il presidente gli ha ricordato che lui in istruttoria aveva promesso di rivelare in aula dettagli e fatti sui rapporti tra le cosche e il mondo politico, il «pentito» si è chiuso a riccio: «Non ho altro da

aggiungere» — è stata la sua risposta. Un atteggiamento dovuto a paura, autocensura o qualcos'altro? Buscetta è tornato ad essere preciso solo quando ha parlato del «livello militare» della mafia, confermando le accuse e i fatti. Ha anche rivelato che durante il sequestro Moro, mentre era in carcere a Cuneo, fu invitato a prendere contatti coi detenuti brigatisti. L'invito, secondo Buscetta, veniva dall'alto (il senatore dc Vitalone) ma non si concretizzò nulla. Intanto, sempre ieri, un altro «pentito» ha confermato la ritrattazione: «Mai avuto minacce dalla mafia, anche perché la mafia non esiste». **A PAG. 5**

La lira perde terreno ma senza traumi



La lira ieri si è deprezzata rispetto a tutte le valute europee, fatta eccezione per il franco francese, dopo le decisioni del consiglio dei ministri europei che ha modificato le parità centrali delle monete del «serpente». Sono stati però il dollaro e la sterlina inglese ad apprezzarsi di più su tutto il ventaglio delle principali monete. In complesso una risposta

tranquilla dei mercati. La Confindustria si è detta solo parzialmente soddisfatta del vertice monetario e ha chiesto una maggior liberalizzazione del movimento dei capitali. A Parigi è stato annunciato un piano di austerità mentre a Washington è cominciata la sessione del Fondo monetario internazionale.

Le prove per la maturità Si inizia il 18 giugno



Latino al liceo classico, matematica al liceo scientifico e alle magistrali... Ieri il ministero della Pubblica Istruzione ha reso note le materie delle prove scritte e orali della maturità '86. Saranno 400.000 i ragazzi che dal 18 giugno prossimo inizieranno la «maratona» che li porterà (al 90%, come dicono le statistiche) ad un diploma di scuola media superiore. Per

tutti, la prima prova scritta sarà il tema di italiano. Qualche perplessità ha suscitato la riproposizione, per il secondo anno consecutivo, all'istituto magistrale, del latino tra le quattro materie tra le quali lo studente e la commissione dovranno scegliere le due su cui effettuare il colloquio. **A PAG. 7**

Sarebbero già pronte diverse opzioni militari

Libia di Gheddafi ancora nel mirino Nuove aperte pressioni di Reagan sui governi alleati dell'Europa

Washington vuole un'iniziativa concertata contro Tripoli e chiede l'espulsione di diplomatici libici - Rivendicato il «diritto» ad attacchi preventivi - Ridda di voci

Nostro servizio
WASHINGTON — Gli Stati Uniti hanno deciso di lanciare una nuova e più pesante rappresaglia militare contro la Libia? La domanda — accanto ad un'altra più implicita su rinnovate pressioni della Casa Bianca sugli alleati europei — è stata posta ieri al presidente americano al suo rientro a Washington dai ranch californiani dove ha trascorso undici giorni di vacanza. Reagan ha risposto con un secco «no comment» che non dissolve i timori di una nuova escalation militare nel Golfo della Sirte, ed ha rimandato ad una conferenza stampa che terrà mercoledì di sera.

Indiscrezioni sulle intenzioni americane di dare una nuova e «spietata» risposta a Gheddafi dopo l'attentato all'aereo Twa Roma-Atene e alla discolta «La Belle» di Berlino, erano state pubblicate domenica e lunedì da diversi giornali americani: «Washington Post», «New York Times» e «Newsweek». Secondo queste indiscrezioni, fatte filtrare direttamente da anonimi funzionari dell'amministrazione, il governo Usa sarebbe convinto dell'esistenza di «un grande disegno terroristico di Gheddafi» e sarebbe pronto a trarne «le necessarie conclusioni» non appena disporremo delle prove inconfutabili.

Sulla base di queste informazioni il «Washington Post» ha scritto ieri che «la crisi è vicina ad uno stato di guerra non dichiarata» ed ha reso noto che sono già pronte diverse opzioni militari. Al gradino più basso è collocata quella già messa in atto alla fine di marzo con il bombardamento di alcune installazioni missilistiche e di alcune unità navali. L'opzione intermedia prevede invece il bombardamento di porti e aeroporti mentre l'opzione estrema considera l'ipotesi di distruggere anche impianti industriali e in particolare giacimenti di petrolio e raffinerie.

mate dal governo americano sembra prevalere, in questa fase, un impegno politico-diplomatico verso l'Europa con aperte e crescenti pressioni perché «collabori nell'isolamento del terrorismo libico». In particolare Washington, come prima mossa, chiede un'iniziativa concertata fra le cancellerie europee per l'espulsione di quei diplomatici libici che «usano la propria immunità per trasportare esplosivi ed armi impiegate poi in attentati terroristici». Secondo alcune fonti questa richiesta sarebbe già stata avanzata al governi alleati.

(Segue in ultima)

Palazzo Chigi nega contrasti Esteri-Difesa

Una lunga ma evasiva nota - Le opposizioni (e il Pli): è urgente il chiarimento

ROMA — Con una nota ufficiale tanto lunga quanto sostanzialmente evasiva Palazzo Chigi ha cercato ieri di chiudere sul nascere la polemica sul grado di effettiva intesa in seno al governo nelle questioni di politica estera. Il presidente del Consiglio ha voluto «smentire nettamente che vi sia stato un mancato coordinamento» nell'esecutivo, e anzi — si sostiene nella nota — vi sarebbe «stata una continua consultazione» tra Palazzo Chigi, ministero degli Esteri e ministero della Difesa «sulla base di informazioni omogenee». Come dire che Spadolini (contrariamente a quanto si faceva intendere nelle rivelazioni del «Corriere della sera») non ne sapeva più degli altri. La nota della presidenza è esplicita: «Non vi è stata da parte americana nessuna informazione privilegiata sulla questione». Tuttavia, i termini del contrasto tra il mini-

stro degli Esteri e quello della Difesa sono da troppo tempo noti perché questa versione possa risultare soddisfacente, e rispondere a tutti gli interrogativi delle ultime ore. Tant'è che tra le stesse forze della maggioranza vi è chi, come i liberali, ritiene indispensabile quel chiarimento sulla politica estera del Paese richiesto dalle opposizioni, anche attraverso un dibattito parlamentare. L'ampio nota di Palazzo Chigi (1.100 parole) è divisa in due parti: la prima più contrastante della vicenda. Negando «informazioni privilegiate» a chiacchiera da parte americana, si ribadisce ad tempo stesso che il governo italiano ha già provveduto ad esprimere all'alleato americano le ragioni per ottenere più dirette e tempestive informazioni e consulta-

Altre minacce dei terroristi all'Italia

Vengono dal gruppo libanese autore dell'attentato del mese scorso a Parigi

BEIRUT — Terroristi libanesi hanno nuovamente minacciato di compiere attentati — anzi vere e proprie stragi — in Italia se i dirigenti delle Fari (Fazioni armate rivoluzionarie libanesi) Josephine Abdo Sarkis e Abdallah Mansuri non saranno rilasciati dalle carceri italiane. I due sono stati condannati a Trieste a 15 e 16 anni di reclusione per introduzione illegale di armi e attività terroristica e assolti a Roma dall'accusa di banda armata. «Trincerandosi dietro la etichetta del «Gruppo per la difesa dei prigionieri politici arabi in Europa», i terroristi minacciano di colpire «le stragi italiane» e gli italiani residenti nel Medio Oriente in Europa se non verranno accolti le loro richieste. Lo stesso gruppo aveva rivendicato l'attentato del 20 marzo scorso al Campi Elisi, a Parigi, che causò 2 morti e 28 feriti; già in quella occasione erano state formulate mi-

nacce (peraltro non nuove) contro il nostro Paese. Il nuovo comunicato dei terroristi, recapitato ieri all'Ansa di Beirut, è una richiesta di liberazione della Abdo Sarkis e di Mansuri, «tenuti prigionieri da oltre un anno, mezza prigione italiana». «Avavamo espresso che non avevamo nessuna fiducia nella giustizia italiana, contraria alla giusta causa araba. Mettiamo in guardia tutti gli italiani. La nostra pazienza è esaurita». Nel messaggio del 21 marzo si parlava di «pazienza giunta al limite». «Non tollereremo — aggiungono i terroristi — nessun ritardo da oggi in poi. A dimostrazione di ciò le strade italiane assisteranno a tragedie uguali a quelle francesi. Il documento infine definisce il governo italiano «unico responsabile del pericolo cui saranno esposti i cittadini italiani ed ammonisce: «Colpiremo con mano di ferro e non daremo più ultimatum».

L'Italia e la Sirte, interrogativi veri e polemiche futili

di ROMANO LEDDA

Il ministro degli Esteri è divenuto insolitamente loquace, quello della Difesa si riconferma tale. Dissentono. Palazzo Chigi smentisce tutto, ma in realtà si è a un nuovo delicato passaggio della nostra politica estera e si discute con una rinnovata divaricazione di linee. Non ingannino le forme della polemica. C'è una apparente indifferenza al merito delle questioni, quasi una puntigliosa (ma quantita) rinfacciatura di competenze ministeriali. La Farnesina ci tiene a far sapere che l'informazione Usa sulle manovre nella Sirte arrivò nella notte tra sabato 22 e domenica 23 e immediatamente il capogabinetto informò Difesa e Palazzo Chigi. Tuttavia un quotidiano del Nord afferma — subito smentito — che fu il ministro Spadolini ad avere l'anteprima, tenendola per sé. La disputa è onestamente futili. «L'Unità» domenica 23 pubblicò con evidenza in prima pagina, che una superflotta Usa iniziava le manovre più pericolose della stagione, dato che si puntava a valicare la «linea della morte». Non avevamo «gole profonde» a disposizione, ma una notizia ampiamente pubblicizzata da Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti. Il nostro governo ha una cultura tanto arcaica da

snobbare le agenzie? Ma la disputa comincia a divenire più seria quando si va al «dopo», a cosa accadde tra la notte di domenica 23 marzo e mercoledì 26 marzo. A tutt'oggi, infatti, non si ha una versione ufficiale — una informazione al Parlamento ad esempio — di cosa accadde in quei giorni cruciali, durante i quali la crisi della Sirte toccò punte alte di tensione e di pericolosità. Tutto ciò che si sa è che il governo nel suo insieme espresse — e questo è molto positivo — una forte preoccupazione all'alleato americano per le sue «non appropriate» manovre, intervenendo perché le due parti (Libia e Usa) evitassero il ripetersi di episodi di guerra, e affermando che in ogni caso l'incursione statunitense restava fuori del quadro Nato, nell'ambito della responsabilità esclusiva del governo Usa. E quando affermò in sei minuti il ti-

tolare di palazzo Chigi alla Camera dei deputati. Poi è sopravvenuto il silenzio rotto dalle pungenti polemiche tra Esteri e Difesa. Eppure gli avvenimenti hanno avuto un loro percorso accidentato, con scglie di rischio assai grandi. E vero non è vero che le relazioni tra Italia e Libia sono giunte a un punto di collisione conflittuale? Che le basi Nato sono state messe in stato di allarme blu, ossia il gradino che precede il massimo della tensione? Che le stesse hanno fornito un supporto logistico alla flotta Usa? In breve abbiamo avuto, oppure no, un momento di vera e propria «emergenza», con tutto il carico di implicazioni internazionali che essa si portava dietro? Palazzo Chigi in un suo comunicato di ieri dice e non dice. Ma a queste domande si deve dare immediata risposta, e che sia la più chiara

possibile, anche perché Reagan potrebbe ricadere in tentazione. È un dovere del governo e un diritto dell'opinione pubblica, poiché in questo Mediterraneo si sta «giocando» con cose, lo diciamo senza enfasi, semplicemente esplosive e, ce lo consenta il ministro Andreotti, i cerini (ancor più le portiere) in una polveriera sono potenzialmente Sarajevo. Tanto più l'opinione pubblica ha diritto di essere informata quanto più — ancora una volta — il «chi e come» si decide in frangenti di crisi assume un rilievo eccezionale. La guerriglia di comunicati, di smentite e contro-smentite ripropone — sottopelle, ma non poi tanto — le due anime emise nel pentapartito in materia di politica estera. Che non sono quelle uggiuose e banali dei commenti di maniera tra la vocazione mediterranea degli uni e la contrapposta proiezione europea degli altri. Bensì quelle assai più corpose — quale che sia il grado di coscienza con cui vengono espresse e le opportunità che le circostanze rendono possibili — della autonomia nazionale nell'ambito di una alleanza politico-militare, oppure quelle della politica di Reagan e dei suoi contraccolpi avventurosi; oppure, (Segue in ultima)

Mentre si allunga la lista degli arrestati e dei sequestri di ettolitri avvelenati

La rivincita sull'«Italia dei Borgia» La Francia punisce i «cugini» del vino al metanolo

A Parigi non si consuma più una goccia di prodotto italiano - La perdita di prestigio proprio in un momento di inedita simpatia e interesse - Ricoverato per avvelenamento anche un cittadino di Berlino Ovest

Il vino al metanolo non ha smesso di mettere vittime. Sono in corso gli accertamenti per stabilire le cause della morte di Carlo Apollonio, deceduto a 76 anni a Grottole, in provincia di Brescia. Nella sua casa sono stati sequestrati quarantotto litri di Barbera. Casi di avvelenamento cominciano a registrarsi anche all'estero. Un cittadino di Berlino Ovest è stato ricoverato dopo aver bevuto vino italiano. Sono stati intanto arrestati altri tre personaggi, legati al traffico di alcool metilico. Ieri sera il presidente del Consiglio Craxi ha ricevuto il ministro Pandolfi, che gli ha riferito gli sviluppi dell'inchiesta giudiziaria. Sono in corso riscontri per accertare l'esatta ripartizione, anche per piccole quantità, del vino acquistato dalle quattro aziende che hanno commercializzato il prodotto avvelenato. Si ha ragione di ritenere, affermando gli inquirenti e ambienti del ministero, che il cuore della venefica sofisticazione sia stato ormai identificato e circoscritto.

Nostro servizio
PARIGI — Fino a ieri, per la stampa francese di destra o di sinistra, il nemico pubblico numero uno era Berlusconi. Berlusconi il «corrotto» della cultura, Berlusconi «l'affossatore» della cinematografia, Berlusconi «l'amico dei socialisti», cioè una colpa non minore rispetto alle altre nel clima di una campagna elettorale dove i socialisti erano a loro volta il nemico da abbattere. Con la scoperta del «vino italiano che uccide» è un'altra Italia che viene presa di mira, anche

perché «l'affare Berlusconi» è ormai nelle mani di un governo che ha deciso di farsi restituire «la quinta», se non altro per patriottismo. Non senza umorismo, un settimanale scriveva giorni fa «che una brutta televisione siamo capaci di farcela da soli, ma almeno sarà francese». L'Italia vinicola è un vecchio nemico dell'economia agro-alimentare francese: non sono lontani i tempi in cui «la guerra del vino» originata dai viticoltori del sud della Francia, con l'appoggio

più o meno tacito dei governi gollisti e giscardiani, veniva presentata come una sorta di dovere nazionale. Nel paese del Languedoc-Roussillon, chi riusciva a sorprendere un autobotte pieno di vino meridionale italiano e a scaricarlo nel contenuto nei campi o nelle fognie, diventava l'eroe del giorno (e adesso si ricomincia a più a ovest, verso i Firenze), col vino spagnolo, perché i francesi, profondamente

Augusto Pancaldi (Segue in ultima)

I SERVIZI A PAG. 3

A «Critica marxista»

Intervista di Natta sui rapporti tra Pci e socialisti

ROMA — «Non si può ragionevolmente affrontare il problema del rapporto nella sinistra rifacendosi a visioni di una unità di sinistra di vecchio stile. Bisogna parlare non da ciò che abbiamo alle spalle, ma da ciò che oggi sono i nostri due partiti e da ciò che oggi abbiamo davanti. Così si esprime Alessandro Natta sulle prospettive delle relazioni tra Pci e socialisti, in un'ampia intervista rilasciata a «Critica marxista» sul tema: «Il Pci, la Dc e i comunisti». In questi anni, rileva tra l'altro Natta, sia il Pci sia il Pci hanno vissuto «cambiamenti» di ordine sociale, culturale e politico. Essenziale è la consapevolezza di quanto «una linea di contrapposizione nella sinistra, di indifferenza a ogni elemento di rapporto unitario, sia destinata a risolversi in una rinuncia o in un impedimento a una politica di riforma».

Insiste Natta: «Una politica di unità oggi non può essere un dato di partenza o un fatto scontato, né può essere frutto di diplomazia, di concessioni». E, anzi, esige i termini di «un confronto sulle cose, sui programmi» e di «una parità tra i partiti», che sia «senza imposizioni e senza ricatti né per l'uno né per l'altro, nel pieno rispetto delle identità dei partiti». Il rapporto dei comunisti con i socialisti — a legge ancora nell'intervista — può essere inteso come «l'istituzione di un rapporto di unità a due, di un rapporto privilegiato che assume il Psi ad alleato assolutamente fondamentale», oppure all'interno di «un quadro politico che, valorizzando l'essenzialità del rapporto con il Pci, punti a una maggiore articolazione dell'aggregazione di sinistra e progressista, un allargamento del rapporto unitario anche in altre direzioni ed altre aree di democrazia laica, di progressismo e di socialismo cattolico». Ed è questa seconda impostazione — afferma Natta — «quella più corrispondente all'area veramente interessata a una politica di pace, di giustizia e di libertà nel nostro Paese, e da cui lo stesso rapporto tra Pci e Psi può riprendere quota e diventare soddisfacente». Del resto, nota poi Natta, a un tale orizzonte si richiama la stessa definizione dell'alternativa come «alternativa democratica».

Comunisti e socialisti, dunque, come «protagonisti di una alleanza essenziale, ma non esclusiva», aggiunge Natta. Il rapporto di unità a sinistra «va ripensato», sulla base della ricerca «una convergenza in un'intesa su questioni determinate», lasciando sussistere su altre questioni «autonomia, libero sviluppo della propria identità, discussione aperta con le varie forze politiche».

Nell'intervista a «Critica marxista» — che contiene anche un'analisi e un giudizio sul pentapartito — il segretario comunista si sofferma sull'esperienza unitaria a sinistra compiuta nell'immediato dopoguerra ed esamina i caratteri assunti dal Psi nell'ultimo decennio. Tra l'altro, in questa parte, Natta rileva la riduzione della componente operaia e della connotazione di classe nel Psi, assieme agli impulsi a un maggiore collegamento con i ceti nuovi, emergenti e anche alle «attitudini ad affermare il nuovo dei cambiamenti». Si tratta di processi e di un travaglio che spingono il Psi in un «passaggio dal modello di partito di massa a un altro tipo di partito». Ma determinante è stata anche l'esperienza governativa degli anni 60 che ha mutato indirizzi organizzativi e iniziative di massa del partito e, per certe tendenze degenerative, ha originato fenomeni legati ai «guasti di una concezione della politica come empirismo, manovra di vertici, mercato e spettacolo», che ora «espongono il Psi all'assalto di uomini e gruppi senza scrupoli». Nel Psi è andata avanti la «tendenza verso il partito d'opinione», in cui conta soprattutto il messaggio, l'iniziativa del leader. Una tale concezione, spiega quando segretario e presidente del Consiglio coincidono, comporta «rischi» ed è in correlazione con proposte di riforma istituzionale, quali il presidenzialismo, il «governo forte», la riduzione delle formazioni politiche.



MILANO - Il momento del «fixing» al mercato cambi della borsa

Il governo di Parigi annuncia tagli ai salari e alla spesa pubblica

Lo ha detto in un'intervista il superministro dell'economia - Per i francesi la svalutazione è uno stracchiato compromesso

Il nostro servizio

PARIGI — E questo pomeriggio, se non vi saranno ulteriori rinvii, che il presidente della Camera Chaban Delmas leggerà davanti alla nuova Assemblée Nationale il tradizionale messaggio del capo dello Stato: che può essere soltanto un augurio formale di buon lavoro ma che, conoscendo Mitterrand, può anche essere qualcosa di più nella complessità della coalizione. Tanto più che, venendo dopo una svalutazione del franco che solleva non pochi dubbi sulla sua efficacia propulsiva e precedendo il 24 ore il discorso programmatico del capo del governo Chirac, l'intervento presidenziale potrebbe servire a riaffermare certi principi non necessariamente identici a quelli governativi.

In attesa di questi due avvenimenti che costituiranno in pratica l'avvio della legislatura chirachiana, il superministro dell'economia e delle finanze Balladur, di ritorno da Ootmarsum, ha ampiamente illustrato per i lettori del «Figaro», tanto per non sbagliare il destinatario, le ragioni della svalutazione chiesta e solo in parte ottenutad al suo governo. L'architettura del piano di rilancio economico elaborato da Chirac doveva «porre su basi vere, stabili e durevoli» e dunque, prima di ogni altra cosa, su un rapporto monetario realistico. Di qui la svalutazione «a freddo». Quanto alle misure che saranno prese, esse consistono in un bilancio di austerità che permetterà di diminuire significativamente il debito pubblico, in una politica di moderazione dell'evoluzione dei salari, in una larga liberazione dei cambi, in misure di fiducia capaci di permettere il rientro dei capitali emigrati all'estero, nella soppressione dei decreti del 1945 sul con-



PARIGI - Il ministro francese delle finanze Edouard Balladur

trollo dei prezzi e nella liberalizzazione quasi totale dei prezzi industriali. In linguaggio meno tecnico, vogliamo dire in moneta spicciola, tutto ciò si tradurrà in un taglio netto della spesa pubblica di 15 miliardi di franchi (tremila miliardi di lire) per il 1986; in un regime di austerità raddoppiato che tenderà soprattutto a controllare e reprimere qualsiasi slittamento verso l'alto dei salari, e soprattutto dei salari dei pubblici dipendenti (compresi quelli delle industrie nazionalizzate) come esempio per il settore privato; in un freno alla progressione della massa monetaria che dovrà restare al di sotto del 5%; nella libertà dei prezzi industriali destinata a sviluppare la concorrenza, e la libertà delle imprese e la loro competitività sul mer-

cato interni e internazionali come stimolo al riassorbimento della disoccupazione. Con finta modestia Balladur ha anche detto che l'operazione di Ootmarsum non è stata condotta per ottenere una svalutazione competitiva ma per ricondurre i rapporti monetari alla loro realtà. Ed è qui che non ci siamo. Perché in verità la Francia aveva cercato di strappare una svalutazione forte e tale da rendere più competitive le proprie esportazioni e non c'è riuscita: vero è che molti si chiedono se questo stracchiato compromesso servirà veramente agli scopi che il governo si proponeva, cioè non soltanto fare un regalo agli agricoltori francesi ma dare una spinta considerevole agli industriali esportatori.

Augusto Pancaldi

Risposta moderata del mercato al riallineamento delle monete Sme

In discesa lira e franco Forti sterlina e dollaro Interventi per sostenere il marco

Ondata di vendite della valuta tedesca accumulata le scorse settimane - Ancora ampi discostamenti rispetto ai nuovi cambi «centrali» fissati dai governi - Soltanto il Belgio riduce i tassi d'interesse dello 0,50%

ROMA — La lira si è deprezzata ieri, rispetto a giovedì, su tutte le valute di conto valutario ad esclusione del franco francese, rispetto al quale rivaluta del 2,8%. Analoga la situazione del franco francese. Ad apprezzarsi di più, però, non sono il marco e le monete che gli fanno corona, come il fiorino olandese, lo scellino austriaco o il franco svizzero, bensì il dollaro e la sterlina inglese che guadagnano sulla lira rispettivamente l'1,4% e l'1,6%.

Le banche centrali europee sono intervenute per sostenere un marco tedesco divenuto improvvisamente debole per il parziale smobilizzo delle posizioni speculative acquistate nelle scorse settimane. L'eccessiva offerta di marchi ha indotto la Banca di Francia ad acquistare per circa 3 miliardi, convinta che meno di così il marco non costerà più in futuro. Sul fronte opposto, la Bundesbank ha venduto franchi francesi per impedire che il loro cambio salisse addirittura oltre il livello pre-svalutazione. La Banca d'Italia ha acquistato sul mercato la quota totalità dei marchi offerti, 140 milioni su 162.

Dietro le quinte, una parte della speculazione aspetta che il marco rialzi ma intanto il mercato mette in evidenza che la svalutazione del franco e della lira è stata attuata a freddo, in assenza di una pressione che le banche centrali non avrebbero potuto fronteggiare. Il problema dei governi che hanno promosso e sostenuto l'operazione era di portare sul tavolo delle riunioni che iniziano oggi a Washington, presso il Fondo monetario, le nuove parità centrali del Sistema monetario europeo.

Il confronto fra nuove parità centrali e cambi fissati ieri con gli interventi sul mercato mostra la strada da fare: lira-marco, parità centrale 699,7 lire, quotazione d'ieri 685; lira-Ecu, parità centrale 1496,2 lire, quotazione d'ieri 1481,1 lire; lira-franco francese, parità centrale 214,6 quote, quotazione d'ieri 221,2. L'obiettivo di dire agli americani che la quotazione del dollaro era troppo bassa e che una nuova svalutazione a scopi di competizione non sarà accettata è raggiunto. In questo i tedeschi ed i giapponesi sono soddisfatti e lo hanno manifestato ieri con dichiarazioni di

approvazione. Un solo paese, il Belgio, ha però ridotto i tassi d'interesse (quello base dal 9,75% al 9,25%). Ciò conferma che questo riallineamento dello Sme non è una svalutazione in senso tradizionale, non avendo un effetto di «decompressione» sensibile sul mercato dei capitali. L'Associazione bancaria italiana riunisce oggi il proprio comitato ma nessuna riduzione dei tassi è all'ordine del giorno. Alla vigilia, anzi, nelle dichiarazioni dei banchieri risuonano soltanto tre note: richiesta di autoregolamentazione per i tassi e prezzi dei servizi bancari, in pratica bloccano o annullando disposizioni di legge e normative; eliminazione del massimale che limita l'espansione del credito interno; liberalizzazione ulteriore delle operazioni in capitali sull'estero in modo da accrescere l'intermediazione bancaria in valute estere.

Queste richieste sono rivolte, in particolare, alla Camera dei Deputati che sta per discutere e votare la nuova legge sulle operazioni valutarie con l'estero. A questo proposito la Fisac-Cgil, in una nota fatta pervenire ai parlamentari, ricorda che la

disciplina può essere migliorata senza intralciare gli scambi internazionali, precisando gli obblighi di trasparenza degli operatori con l'estero, potenziando il sistema di rilevazioni informazione e controllo a posteriori dell'Ufficio cambi e colpendo più decisamente la delinquenza economica qualificata.

L'aumento dei flussi di capitali verso l'estero provocherà, secondo alcuni, una debolezza del cambio della lira e — per reazione — i tassi d'interesse resteranno più elevati in Italia. Questo è possibile perché sulla gestione monetaria sono scaricati gli squilibri fiscali non risolti: livello del deficit pubblico, concentrazione del prelievo fiscale sui settori produttivi. I costi interni restano così in rialzo nonostante il ribasso dell'energia; il loro effetto sulle vendite all'estero viene attenuato, periodicamente, tagliando il valore di cambio della lira. La manovra monetaria viene usata al posto di quella fiscale perché scarica gli effetti sulla popolazione intera, attraverso i prezzi, lasciando intatte le nicchie privilegiate.

Renzo Stefanelli

Gli industriali soddisfatti a metà Agnelli: «Ora libertà di movimento ai capitali»

Al convegno della Confindustria di Milano qualche critica all'eccessiva prudenza del governo: bisognava svalutare di più - Offensiva per l'abolizione delle restrizioni valutarie - Capria annuncia novità per i fondi di investimento

MILANO — Realizzato il riallineamento delle monete dello Sme (con eccessiva prudenza, persino, perché si poteva fare come la Francia e svalutare senza altro del 6 per cento rispetto al marco), mantenendosi i favorevoli le condizioni di cambio con il dollaro e estremamente limitati i prezzi del petrolio, all'Italia non resta che aprire le proprie frontiere al libero movimento dei capitali. Le misure restrittive poste a gennaio a difesa della lira non hanno più senso, se davvero si crede che il nuovo livello di cambio della nostra moneta sia veritiero. In sintesi, questa è la posizione della Confindustria, esposta con pluralità di accenti ma sostanziale omogeneità al convegno organizzato alla Assolombarda in memoria di Franco Mattei, vicepresidente della organizzazione degli industriali deceduto nel novembre scorso.

A Gianni Agnelli, in serata, il compito di trarre le conclusioni dei lavori. «Abbiamo ancora radicata — ha detto il presidente della Fiat — in molti strati della nostra cultura una convinzione: che i capitali in uscita impoveriscono il sistema economico e quelli in entrata arricchiscono. È un antico postulato del mercantilismo, di quando il mondo era diviso in isole economiche e gli scambi internazionali erano scambi di merci da un Paese all'altro. Il mercato planetario richiede invece economia di scala di livello soprannazionale e quindi la possibilità di investire in capitale fisso e circolante in tutte le parti dove è necessario e opportuno. Per finanziare lo sviluppo

— è la dichiarazione finale di Gianni Agnelli — è indispensabile che i capitali siano liberi di muoversi alla ricerca della migliore redditività. La medesima tesi era stata difesa in mattinata dal ministro dell'Industria Renato Altissimo, per il quale oggi si deve vedere il comportamento della nostra moneta dopo il riallineamento — dice in sostanza — e poi procediamo con prudenza in direzione di un allargamento delle maglie. Ma Capria fa anche di più, offrendo all'auditorio l'unica vera notizia della giornata: il governo prende oggi in considerazione l'ulteriore possibilità di assicurare ai fondi di investimento italiani una più ampia base di riferimento per l'acquisto di titoli esteri nei relativi portafogli. Oggi i Fondi possono investire all'estero il 10% del loro patrimonio valutato a 6

mesi prima: con ogni probabilità questo termine sarà avvicinato a 2 mesi. Essendo la raccolta in grande espansione la differenza sarebbe sostanziale. Per il resto, il confronto è proseguito tra questi due politici: Walter Mandelli che rivale, in contrapposizione alla «prudenza» di cui ha dato prova l'agente di cambio, e il ministro della Giustizia, che si è difeso con la virtù del «coraggio» e quella dell'«agire con tempestività», e un prof. Mario Monti che sposa la tesi della liberalizzazione, ma certo non senza condizioni. L'amministratore delegato della Banca Commerciale Francesco Cingano ha avanzato alla Banca d'Italia la richiesta di una politica monetaria più «intelligente», meno basata sul formalismo: «L'operatore italiano che voglia intervenire in un'asta per una grande commessa internazionale — ha det-

to — ha difficoltà di valutazione del costo reale dell'impresa che i suoi concorrenti non hanno». Eugenio Peggio per parte sua ha negato che sia ipotizzabile la piena liberalizzazione del movimento dei capitali in tempi di semistagnazione, e Luigi Lucchini, presidente della Confindustria gli ha replicato che semmai è il contrario, non si avrà una vera politica di espansione economica e produttiva senza la liberalizzazione del mercato dei capitali. Il vicesegretario dc Vincenzo Scotti ha sostenuto la necessità di «ridefinire le regole del mercato, mentre il ministro della Difesa Spadolini ha approfittato della tribuna per una esaltazione spericolata degli anni del centro-sinistra, e per un ulteriore intervento nella polemica sulla politica internazionale, parlando del rischio di un «fatale scioglimento nel Mediterraneo».

In verità nessuno ha replicato alla maliziosa osservazione di Peggio, il quale ha ricordato che non sono certo i risparmi oggi a mancare in questo Paese, quanto piuttosto scelte progettuali innovative, se è vero, solo per fare un esempio, che nel bilancio di Mediobanca si trovano 880 miliardi di proventi da titoli di Stato, e meno della metà derivanti dall'attività di finanziamento delle imprese. Analogamente, qualcuno ha ricordato gli anni recenti in cui i capitali varcavano i confini nazionali, ma per andare a nascondersi nelle banche svizzere. Ma la provocazione i dirigenti della Confindustria non l'hanno voluta raccogliere.

Dario Venegoni

Decalogo Craxi per la verifica

ROMA — Cinquanta cartelle suddivise in sei titoli, che contengono molte affermazioni generiche piene di buoni propositi e di orientamenti di massima. È il documento sulla politica economica che Craxi ha inviato ai segretari dei partiti di maggioranza in preparazione dell'ennesimo vertice del pentapartito nell'ambito della verifica. Questa volta l'incontro (che è fissato per oggi pomeriggio) sarà dedicato, appunto, soprattutto ai temi di politica economica. È stato preceduto da una lunga sfilza di altri vertici tra i ministri economici e finanziari che praticamente non hanno sortito nessun effetto concreto. Gli obiettivi generali individuati da Craxi

sono quelli della crescita della produzione e della diminuzione dell'inflazione. Raggiungibili solo se si attuerà una manovra che incida in maniera duratura sui vincoli strutturali dell'economia e sui meccanismi della spesa pubblica. Cioè se si realizzerà quello che il pentapartito fino ad ora non è riuscito a mettere in piedi. Per quanto riguarda il contenimento della spesa pubblica Craxi balena la possibilità che venga costituito un organo collegiale che affianchi il ministro del Tesoro per «formulare criteri di rigida economia». I ministri del Lavoro, della Previdenza e della Funzione pubblica dovrebbero, inoltre, presentare entro settembre proposte per il riordinamento dell'Inps.

stenti di potenziamento del capitale della Banca mondiale? Sarà utilizzato quell'accordo generale sui prestiti raggiunto nel 1982 che mette a disposizione del Fmi 20 miliardi di dollari per far prestiti ai paesi in difficoltà? E, soprattutto, sarà indirizzato verso Messico, Indonesia, Brasile, Argentina che costituiscono i principali punti di sofferenza? La risposta verrà soltanto venerdì. Ma nessuno si attende grandi passi in avanti, anche se da più parti ci si chiede se il «mondo libero», come si dice, potrà rischiare il fallimento economico del ritorno alla democrazia nei giganti del Sud America. È la sopravvivenza del Fondo monetario dovrà continuare ad essere a senso unico (cioè dei forti verso i deboli) oppure sarà possibile scrivere finalmente, un rapporto contro gli errori di politica economica degli Stati Uniti e firmare una «lettera d'intenti» che li impegni a correggerli?

Stefano Cingolani

Iniziano a Washington i lavori del Fondo monetario

Su dollaro e debiti si naviga a vista

Monete, scena seconda. Nel palazzo del Fondo Monetario a Washington. Un funzionario stacca un telex proveniente da Bonn; entra in una stanza e lo porge a un giovane «executive». Questi legge rapidamente, getta il foglietto sulla scrivania, poi esclama: «Allora è inutile che facciamo questa maratona». Il funzionario sbircia il testo; c'è scritto: «Il ministro della finanza tedesco occidentale Gerhard Stoltenberg, appena rientrato dall'Olanda, si è detto

soddisfatto del riallineamento deciso all'interno del sistema monetario europeo. Ha poi aggiunto di essere contrario che un meccanismo tipo Sme si applichi anche alle principali monete, collegando dollaro, yen e marco entro limitate fasce di oscillazione. Le differenze di politica economica e di sviluppo tra le maggiori potenze sono di gran lunga maggiori, quindi è impossibile adattare il modello europeo a livello mondiale nell'immediato futuro. Meglio con-

tinuare a seguire la via della fluttuazione governata, attraverso interventi coordinati delle banche centrali. Dissolvenza. La scena cambia e si vede una folla di funzionari, dirigenti, aiuti dei ministri e dei governi dei paesi più poveri che attraversa con un vociferante animato il corridoio rompendo l'aria ovattata. È lunedì e si riuniscono in via preliminare gli esponenti del gruppo dei 24. Martedì toccherà poi al gruppo dei dieci (i paesi più industrializzati e ricchi); mercoledì sarà la voi-



Il ministro delle finanze della Germania Occidentale Gerhard Stoltenberg

ta del comitato ad interim. I lavori si concluderanno venerdì, ma la dichiarazione di Stoltenberg ha in qualche modo già preconstituito il finale. Chi si attendeva qualche colpo di scena nel lungo serial drammatico sulle monete, resterà ancora una volta deluso. Ma per la verità la parte del cattivo non spetta solo ai tedeschi. Il governo americano, infatti, un vero mutamento di rotta non lo ha compiuto. Nel settembre scorso ha deciso di svalutare il dollaro gestendo l'operazione insieme agli altri quattro paesi battenti moneta di valore internazionale (Giappone, Germania, Francia, Gran Bretagna). Nei mesi successivi era stata fatta circolare la voce che la Casa Bianca si sarebbe appassionata all'idea di sperimentare rapporti di cambio sempre flessibili, ma relativamente più stabili tra le tre maggiori monete (dollaro, yen e marco) costituendo, così, una sorta di

«serpente» molto simile a quello vigente in Europa prima dello Sme. Molti attendevano un annuncio in tal senso nel messaggio di Reagan sullo stato dell'Unione. Ma non è venuto e l'idea è rimasta lì appesa come un cavallo, avrebbe detto Benedetto Croce. Mentre nelle riunioni preparatorie è apparso chiaro che gli Stati Uniti sono contrari a costituire le «zone obbligatorie», cioè bande di oscillazione che leghino insieme le principali valute. Assisteremo, quindi, a una gestione complessa e prevalentemente instabile del dollaro debole (o relativamente tale) dopo aver passato almeno quattro anni a convivere (difficilmente per noi paesi) più esposti con un dollaro forte. Gli effetti non sono, però, perfettamente simmetrici, perché nel frattempo molte economie hanno subito una ristrutturazione che le ha plasmate in modo diverso dal passato. I più beneficiari, in questa fase, potrebbero essere i pae-

si indebitati i quali sono arrivati sull'orlo del collasso proprio negli anni in cui la valuta americana si rivalutava. Solo che ora essi sono colpiti dal crollo delle materie prime che continuano a costituire il nerbo delle loro esportazioni. Il piano Baker, lanciato lo scorso ottobre a Seoul, non è decollato. Anzi, nei lavori preparatori a questa assemblea del Fmi è stato in un certo senso rovesciato rispetto alla imposizione iniziale. Esso, infatti, avrebbe dovuto reggersi su tre gambe: in primo luogo politiche di aggiustamento all'interno dei paesi debitori; poi un flusso di fondi delle banche commerciali; infine l'intervento del Fondo monetario e della Banca mondiale. In realtà, nel corso di questi mesi si è scoperto che la gamba principale deve diventare la terza; se essa non si irrobustisce e non diventa il vero punto di equilibrio tutto lo «sgabello» non sta in piedi. Usciranno decisioni consi-

**Emergenza
metano
e degrado
ambientale**



Italia dei veleni Il dramma di uno Stato impotente

«Bisogna lanciare un allarme nazionale per come questo Paese è governato» ha detto Chiaromonte in visita ad Alessandria

Dal nostro inviato

ALESSANDRIA — Vino al metano che uccide, acquedotti avvelenati da rifiuti industriali, una proliferazione di discariche clandestine che minacciano la salute di intere comunità, vitelli «trattati» con sostanze cancerogene. Cosa sta accadendo? e che potrà accadere se questa drammatica spirale non viene fermata? Gerardo Chiaromonte, presidente del gruppo senatoriale comunista, non ha nascosto la sua preoccupazione: «Bisogna lanciare un allarme nazionale per il modo come questo Paese è governato. Prima abbiamo assistito allo scoppio dell'abusivismo edilizio nel Mezzogiorno che, qualunque giudizio si voglia dare sul movimento di protesta, esprime l'incapacità di fondo dei governanti in materia di legislazione urbanistica e di politica edilizia; ed ora eccoci qui, in Piemonte, di fronte a una concatenazione di fatti molto gravi che chiamano in causa responsabilità politiche generali».

Di questi fatti si sono occupati e continuano a occuparsi i «mass media» di mezzo mondo; sono fatti tutti inquietanti che hanno lesso profondamente l'immagine del nostro Paese, con serie ripercussioni negative anche sul piano economico come dimostra la paralisi delle nostre esportazioni vinicole. Enrico Morando, della segreteria regionale del Pci, li ha elencati aprendo l'incontro che dirigenti e parlamentari comunisti (Binelli, Fracchia, Nespolo, Polidoro, Soave) hanno voluto avere con la stampa per mettere a fuoco i problemi che stanno alla radice del diffondersi di tanti comportamenti illegali e anche criminali.

Dove è lo Stato? Bisogna pur chiederselo quando si sente raccontare che il sindaco di Casale Monferrato ha scoperto l'inquinamento dell'acquedotto avvertendo il puzzo del fenolo mentre si lavava la faccia. Le analisi sui campioni d'acqua non erano dunque state fatte? I vitelli «trattati» sono saltati fuori quando una Usl del Cuneese ha deciso di dotarsi di una sofisticata strumentazione di controllo per vederci chiaro. Come mai le analisi dell'Istituto zooprofilattico risultavano tutte negative? E perché non sono scattati prima i provvedimenti e i controlli che il governo ha ordinato dopo la terribile sequenza di decessi a

causa del «vino killer»? perché resta il caos nelle competenze dei diversi organi preposti alla lotta contro le sofisticazioni alimentari?

Chiaromonte ha deplorato l'inefficienza di cui hanno dato prova in questa circostanza alcuni esponenti della compagine governativa: «Noi si può non muovere una critica aperta all'operato dei ministri dell'Agricoltura e della Sanità anche per il fatto che non sono riusciti a determinare una reazione nazionale di fronte ad avvenimenti di tale gravità, e neppure a porre con la forza necessaria la questione degli strumenti legislativi che mancano e dei problemi che governo e Parlamento devono affrontare a tutela della salute dei cittadini e più in generale dell'ambiente e del territorio».

Quando si verificano fatti come quelli del Piemonte viene posto in discussione il funzionamento complessivo dello Stato, delle organizzazioni democratiche, del governo, del Parlamento, anche delle amministrazioni locali. La Provincia di Alessandria ha brillato solo per la sua assenza; alla Regione, il pentapartito ha approvato una legge che demanda alla Giunta regionale le autorizzazioni per le discariche, saltando i Comuni e rendendo più difficile l'azione contro gli abusi. A Pasqua e Pasquetta, mentre i casalesi erano senz'acqua, le imprese hanno sospeso il lavoro attorno ai nuovi pozzi.

Lo smaltimento dei rifiuti industriali è diventato un «business» di dimensioni colossali che solletta molti appetiti e crea nuovi pericoli. Domenica, a Casale, il ministro Zanone se l'è presa con i ritardi e con i tentativi di far nascere male il nuovo dicastero dell'ecologia (i comunisti avevano proposto quattro anni fa la costituzione di un dipartimento dell'ambiente e del territorio in modo da garantire una gestione unitaria degli interventi). Sarebbe stato opportuno che indicasse con nome e cognome chi sabotava quanto si cerca di fare a favore della tutela ambientale perché anche e soprattutto con i comportamenti seri e coerenti si concorre a creare un clima generale di impegno su questi problemi.

Pier Giorgio Betti

Arrestato il quinto uomo del clan dei trafficanti di Giuseppe Franzoni

Il vino killer uccide ancora Ma le indagini sono alla stretta finale

Nella casa dell'ultima vittima (nel Bresciano) sono stati sequestrati 48 litri di Barbera - Presso la Agrichimica sequestrati 60 fusti di 200 quintali l'uno di sostanze chimiche imprecisate - Pandolfi a Craxi: «Il cuore della truffa circoscritto e stroncato»

MILANO — Un uomo, morto a Grottole (Brescia), potrebbe essere l'ultima vittima del vino al metano. Carlo polonio, 76 anni, è morto nella sua casa, dove il magistrato ha fatto sequestrare 48 litri di Barbera, della ditta «Della Valle» di Verucchi. Le indagini in corso sono al giro di boa. Anche Raffaele Di Muro Lombardi, 57 anni, il quinto personaggio del clan dei trafficanti capeggiato da Giuseppe Franzoni, è stato arrestato. Lo hanno sorpreso ieri mattina i funzionari della tribuna in un cascinale di Manerbio (Brescia), dove si era rifugiato il 22 marzo, quando i Nas avevano impescato in un'azienda di Verucchi e Daniele Ciravegna. La Finanza ha arrestato ieri anche Giuliano Favazza, 37 anni, di Pressana (Verona) e Manlio Vicentini, 36 anni, di Bevilacqua (Verona), con l'accusa di aver collaborato con Di Muro e Mario Sperotto — quest'ultimo, portinaio della Agrichimica del Di Muro, era stato arrestato sabato scorso — nel traffico di metano. Presso la Agrichimica a Nas di Padova hanno sequestrato 60 fusti da 200 quintali ciascuno di sostanze chimiche imprecisate, in attesa di trattarsi di metanolo. Il Nas di Torino invece ha posto i sigilli all'intero stabilimento dei Ciravegna. Nella Bassa parmense sono stati bloccati i vini di Carlo Bernardi, il titolare della omonima cantina arrestato nella notte di sabato. Bernardi, la cui industria vinicola dotata di sofisticati strumenti è in grado di lavorare quanti litri di vino di vino, è entrato nell'inchiesta con la deposizione di uno dei camionisti del Franzoni, Carlo Bernardi ha dichiarato di non aver utilizzato il vino avvelenato: tuttavia i carabinieri hanno bloccato la fornitura nelle cantine di una quindicina di clienti del Bernardi. Lo scorso novembre l'azienda fu sospettata di aver provocato l'inquinamento di un corso d'acqua: moria di pesci ed esalazioni pestifere.

Le indagini a Milano. Ieri il sostituto Alberto Nobili ha proseguito gli interrogatori dei due autisti, Adelchi Bertoni e Roberto Battini, e di Roberto Finacastelli, il titolare della azienda fatta da un'industria che imbottiglia con tutte e tre i sistemi. Mettetele carta, ancora, 57 lire di mano d'opera alla catena di imbottigliamento, più l'energia e più il tempo linea (cioè il tempo che la bottiglia rimane sulla linea o catena di imbottigliamento). E inoltre: 52 lire per il trasporto (anche questo è un



TORINO — L'effluvio dei cittadini che chiedono l'analisi del vino in loro possesso

Ecco quanto deve costare se è fatto proprio d'uva

Dagli oneri fissi all'imbottigliamento fino al trasporto della merce il calcolo complessivo è di 967 «ricaricate» dal commerciante di almeno il 30%: a meno c'è odor di frode

ROMA — Quanto devo spendere per essere sicuro che bevo vino e non veleno? È la domanda che, in questi giorni, i negozianti si sono sentiti rivolgere spessissimo. È vero allora che il prezzo fa qualità?

Naturalmente se volete un vino Doc (Denominazione di origine controllata) non dovete troppo lesinare. Una spesa notevole per i vini Doc (Denominazione di origine controllata e garantita, ma sono solo cinque in tutto il paese), ma per un normale vino da tavola — quello che si usa di più e che produce in un decimo di milioni di ettolitri — non c'è bisogno di lasciarsi il portafoglio. È ovvio che si tratta di vini onesti e modesti: onesti nella qualità, modesti di prezzo. Ma è vino fatto con l'uva, secondo le più moderne tecnologie. Proviamo a fare i conti in tasca a questa bottiglia, da un litro, vuota e perduta. E allora scegliamo il vino. Commercialmente il costo del prodotto viene valutato in base alla gradazione. Un vino di 10 gradi (il minimo consentito) va sulle 500 lire, di 11 gradi 550 lire. Aggiungiamo quindi alle 417 lire della bottiglia vuota queste 550 lire e avremo: 967 lire. A questo punto la bottiglia raggiunge il negozio dove verrà caricata. L'incidenza del 30 per cento (anche meno se si tratta di grossi commercianti o di supermercati). È vino vero questo? Certo è un vino onesto a prezzo modesto.

Costo minimo per un litro in bottiglia con obbligo di vuoto a rendere

166 lire	di costi aziendali fissi
32 lire	etichetta e tappo
57 lire	catena di imbottigliamento e energia
52 lire	di trasporto
55 lire	di provvigioni
55 lire	commercializzazione e costo struttura
417 +	vino
550 lire	
967 lire	TOTALE

prezzo ricavato dalla media) e altre 55 lire di provvigione. Infine aggiunte 55 lire per i costi di commercializzazione. Tirate la somma e avrete 417 lire. A questo punto la bottiglia va riempita. E allora scegliamo il vino. Commercialmente il costo del prodotto viene valutato in base alla gradazione. Un vino di 10 gradi (il minimo consentito) va sulle 500 lire, di 11 gradi 550 lire. Aggiungiamo quindi alle 417 lire della bottiglia vuota queste 550 lire e avremo: 967 lire. A questo punto la bottiglia raggiunge il negozio dove verrà caricata. L'incidenza del 30 per cento (anche meno se si tratta di grossi commercianti o di supermercati). È vino vero questo? Certo è un vino onesto a prezzo modesto.

gila un Lambrusco amabile, di 10 gradi e mezzo, che costa 640 lire al litro (417 più 640).

Naturalmente il prezzo varia da zona a zona di produzione. Non si potrà pretendere, lo ripetiamo, di comprare una bottiglia di Brunello di Montalcino con la stessa cifra di una di Trebbiano.

Gli esperti aggiungono che per bottiglie da 7,5 decilitri la differenza di costo va calcolata solo sul vino, mentre i costi fissi rimangono uguali.

Abbiamo parlato, non a caso, di Lambrusco e di Trebbiano. Sono vini fatti con uve che crescono in abbondanza. Si hanno rese per ettaro anche di 400 quintali, mentre, lo si sa bene, vini pregiati vengono da vigneti non solo selezionati, ma di più bassa resa. Per spiegare il prezzo alto di certe bottiglie Bisogna tener conto non solo della bontà della uva (a volte stabilita nei disciplinari), ma anche dell'invecchiamento cui vengono sottoposti, per anni, con il conseguente immobilizzo di denaro e di interessi bancari.

La dura lezione che viene dal vino al metanolo deve insegnare ai consumatori non solo a conoscere questo prodotto della nostra terra, ma a fare un po' di conti quando prendono una bottiglia dallo scaffale del commerciante. Il vino onesto può arrivare sulle nostre tavole a un prezzo modesto, ma non stracciato, altrimenti c'è l'imbroglione e la frode.

Mirella Acconciamezza

che iniziativa dispersiva. Un'affermazione rivelatrice di qualche attrito tra alcune delle procure coinvolte nell'inchiesta. Ieri il ministro Pandolfi, ricevuto da Craxi, ha riferito, sulla base delle informazioni che vengono dalla Procura di Milano, che si ha ragione di ritenere che il cuore della truffa sofisticazione sia stato identificato, circoscritto e stroncato.

Nuovi ricoveri di intossicati, anche ieri, in varie regioni. A Imperia Giovanni Battista Semeria, 75 anni e Alberto D'Alamo, 47 anni, che — secondo i parenti — era stato colto dai sintomi già dieci giorni fa. Per Semeria, la diagnosi parla di sospetta neurite tossica da metanolo. A Genova due donne, Norma Mazzacurati di 56 anni e Olimpia Galli, 68 anni, sono da ieri ricoverate al San Martino. A Reggio Calabria migliorano Nicola Geracitano, 26 anni, colto da malesseri nel carcere di Reggio.

A Firenze, sequestrati migliaia di ettolitri di vino. Due i ricoveri: Edda Lupertini, 59 anni a Livorno e Rosa Gionfanti, 43, a Prato.

A Roma, ieri mattina, sono state tolte dal commercio 25 mila bottiglie di vino. Due i ricoveri: Edda Lupertini, 59 anni a Livorno e Rosa Gionfanti, 43, a Prato. A Roma, ieri mattina, sono state tolte dal commercio 25 mila bottiglie di vino. Due i ricoveri: Edda Lupertini, 59 anni a Livorno e Rosa Gionfanti, 43, a Prato. A Roma, ieri mattina, sono state tolte dal commercio 25 mila bottiglie di vino. Due i ricoveri: Edda Lupertini, 59 anni a Livorno e Rosa Gionfanti, 43, a Prato.

Proseguono anche le reazioni. A Milano il gruppo comunista del Pirellone chiede la convocazione urgente della consultazione dei consumatori. Sempre a Milano, il movimento consumatori mette a disposizione delle famiglie delle vittime un collegio di giuristi specializzati, coordinato dal prof. Gustavo Ghidini. Vincenzo Zano, segretario generale dell'Unione consumatori, chiede se «chi ha proposto di detassare l'alcol metilico non intendeva dare le indicazioni da parlamentare italiano all'estero. L'Austria minaccia di bloccare l'importazione di vino se l'Italia non fornirà concrete informazioni sul blocco del blocco di tutti i vini italiani è in corso da venerdì. La Svizzera consiglia ai cittadini di non acquistare vino italiano mentre in Giappone tutto il prodotto importato dall'Italia viene analizzato. Oggi a Bruxelles si riuniscono i ministri della «gestione vino» per arrivare a una regolamentazione comunitaria più rigorosa.

Giovanni Laccabò

Leggi Cee che l'Italia ancora non applica Poche le strutture di controllo, gli scienziati a Pisa accusano i governi



MILANO — Continuano le analisi del vino sofisticato

Dal nostro corrispondente
PISA — Continueremo a morire o ad avvelenarci lentamente per le frodi, come quella del metanolo nel vino, o per ignoranza nei confronti dei dosi dei prodotti chimici, finché continueranno a mancare le strutture di analisi e di controllo. E la colpa di questa mancanza è tutta dei governi. L'accusa, certo non nuova, ma unanime e ripetuta in continuazione, proviene dall'alta concentrazione di scienziati, presenti in questi giorni a Pisa, per un convegno internazionale sulla «genotossicità»

(cioè tossicità per i geni del Dna delle cellule) delle sostanze chimiche. Ad alcuni di essi abbiamo chiesto a che punto è la ricerca sul veleno che li circonda e quali siano le difese possibili. E se sui risultati scientifici c'è un certo ottimismo, così come sugli strumenti legislativi, almeno all'interno della Cee, quando si arriva alla questione dell'applicazione delle leggi e dei controlli cadono le braccia. «La fantasia umana nelle frodi è inesauribile», spiega il prof. Faotelli, tossicologo, preside della facoltà di Farmacia dell'Università

di Milano — Il metanolo era appetibile per il suo basso costo, era quindi prevedibile il suo uso criminale ed era in corso la ricerca sul veleno che li circonda e quali siano le difese possibili. E se sui risultati scientifici c'è un certo ottimismo, così come sugli strumenti legislativi, almeno all'interno della Cee, quando si arriva alla questione dell'applicazione delle leggi e dei controlli cadono le braccia. «La fantasia umana nelle frodi è inesauribile», spiega il prof. Faotelli, tossicologo, preside della facoltà di Farmacia dell'Università

di Milano — Il metanolo era appetibile per il suo basso costo, era quindi prevedibile il suo uso criminale ed era in corso la ricerca sul veleno che li circonda e quali siano le difese possibili. E se sui risultati scientifici c'è un certo ottimismo, così come sugli strumenti legislativi, almeno all'interno della Cee, quando si arriva alla questione dell'applicazione delle leggi e dei controlli cadono le braccia. «La fantasia umana nelle frodi è inesauribile», spiega il prof. Faotelli, tossicologo, preside della facoltà di Farmacia dell'Università

di Milano — Il metanolo era appetibile per il suo basso costo, era quindi prevedibile il suo uso criminale ed era in corso la ricerca sul veleno che li circonda e quali siano le difese possibili. E se sui risultati scientifici c'è un certo ottimismo, così come sugli strumenti legislativi, almeno all'interno della Cee, quando si arriva alla questione dell'applicazione delle leggi e dei controlli cadono le braccia. «La fantasia umana nelle frodi è inesauribile», spiega il prof. Faotelli, tossicologo, preside della facoltà di Farmacia dell'Università

(che ha promosso il convegno insieme all'Università di Pisa) insiste sulle strutture di analisi e controllo: «Abbiamo la metà dei ricercatori che ha la Francia, un terzo di quelli che ha la Germania; com'è possibile fare analisi, se le strutture pubbliche non assumono più ricercatori? Comunque — afferma Garattini — bisogna affrontare anche un discorso che non fa notizia: ci sono stati 18 morti per il metanolo, in Italia, per l'etanololo, non considera nessuno? E gli 80.000 quasi all'anno per il fumo?». Fumo, vino, acqua, cibo. MA preoccupiamoci anche dell'aria che respiriamo. «La salgemma si può eliminare, l'alcol si può prendere in dosi non eccessive, ma di aria ognuno ne respira mille litri al giorno e non può farne a meno, per tutta la vita» dice il prof. Eusebio dell'Università di Pisa. «Ci sono sostanze mutagene (cioè cancerogene) nell'aria, che non sono ancora prese in considerazione dalla legislazione».

Ilaria Ferrara

Dal nostro inviato

SIENA — Dolore e sdegno dal cuore del Chianti, qui all'Enoteca Italiana Permanente dove si svolge il convegno «Vino, turismo, organizzato prima che questi fatti abnormi e luttuosi» — così li chiamano — fossero apparsi all'orizzonte. «Ma dobbiamo sfuggire alla psicosi del disastro — dice il presidente della Enoteca, il senese Riccardo Margheriti, comunista — e fare ogni sforzo per risalire la corrente, proprio da queste colline, che sono terre di vini prestigiosi».

del vitigno riconosce una parte importante di sé, della propria identità e irripetibile storia: un attentato sentito come un'imboscata contro il quale, dice il presidente dell'Enoteca, «bisogna battersi subito, con estrema energia e determinazione».

Accenti di dolore e di vera passione. «Per produrre vini come quelli nostri, non bastano decisioni illuminate a tavolino, investimenti di capitali, impiego di tecnici di altissimo livello. Ci vuole la terra senese, con tutte le implicazioni storiche, politiche e culturali che si sono prodotte attraverso i secoli. Ci vuole la sua gente. Vedete — fanno osservare — dietro all'immortale sorriso della Gioconda, Leonardo ha disegnato l'orizzonte ondulato e dolcissimo del Greve».

Dal cuore del Chianti: «Sfuggire subito alla psicosi del disastro»

Nella sala dell'Enoteca Italiana Permanente un convegno su «Vino e turismo» - Barolo, Brunello, Barbaresco, Vino Nobile...

È una visita che consigliamo, proprio in questi tempi bui. La Carta dei vini che l'Enoteca ci consegna, descrive ed enumera, infatti, regione per regione, quanti e quali sono i vini Doc (Denominazione di origine controllata) e Docg (Denominazione di origine controllata e garantita). Questi ultimi, sono solo i magnifici cinque: Barbaresco, Barolo, Brunello di Montalcino, Chianti, Vino Nobile di Montepulciano; e Doc sono in tutto, 213, tra bianchi e rossi: ad esempio il Pie-

monte ne conta 35, la Lombardia 25, altrettanti la Sardegna, 8 la Calabria, una decina la Sicilia, eccetera.

della casa, il più delle volte sfuso; la bottiglia da 0,75 centilitri, quella che può offrire un prodotto di qualità, rimane negli scaffali, il prezzo che si richiede normalmente è veramente eccessivo. Si ricarica sul vino il 50 per cento. Ecco uno dei misteri del nostro vino. Non sempre occorre morire. E l'ironica voce di un esperto fiorentino, a denunciare apertamente un altro mistero, peraltro sotto gli occhi di tutti: usare il metanolo è un delitto, d'accordo, ma chi ci difende quotidianamente dalle orribili «ciufeghe» che ci vengono propinate — e propinate ai turisti che dovrebbero essere i nostri difensori? Semplice. «Per i vini Doc, in base all'apposito decreto del 1962, i controlli sia chimici che organolettici, sono obbligatori appunto per legge, e quindi la sofisticazione è molto più difficile; per l'altro tipo, anche se ovviamente tutti i produttori sono tenuti a rispettare le norme vigenti in fatto di prodotti alimentari, i controlli non sono obbligatori e quindi siamo nel regno del possibile».

«I sofisticatori possono avere, in pratica, mano libera. I limiti del servizio antipres-

sivo — aggiunge Riccardo Margheriti — sono vari. Tanto per dirne uno, mancano uomini e mezzi: solo duecento uomini e pochi laboratori, spesso niente affatto attrezzati con le più moderne tecnologie. Un esempio: il servizio antisofisticazioni dell'Istituto nazionale enologico di Asti, che dovrebbe coprire metà del Piemonte e l'intera Liguria, vanta appena due analisti laureati».

Un uso assai squallido del bere, anche questo è stato denunciato a Siena. Fu il barone Bettino Riccasoli, grande agricoltore, accademico dei Georgofili a soli ventisei anni, a fissare le percentuali delle uve che vanno a comporre il Chianti e che sono tutte e quante usate nella zona, le favolose Sangiovese, Trebbiano, Malvasia, Canaiolo; non è solo lui oggi a rivoltarsi nella tomba.

Maria Rosa Calderoni

Condono edilizio Avrei dovuto restarmene alla finestra?

In queste settimane mi son sentito rivolgere due domande: perché un sindaco comunista alla testa di decine di sindaci democristiani e socialisti? E poi, ma questo sindaco comunista ha tutte le carte in regola?

Che l'amministrazione comunale di Vittoria, monocolore, abbia le carte in regola lo affermo subito, e con nettezza. La nostra amministrazione non si è mai limitata a fare ordinaria amministrazione. Vittoria è una città difficile, complessa. Una città con una ricchezza notevole che ha visto la sua maggiore espansione urbana in anni cruciali, proprio quando il Pci era all'opposizione. Per questo il sindaco regolatore fu stravolto dal centro-sinistra, che non costruì un alloggio, lasciò la 167 agli speculatori, non fece una sola denuncia di lottizzazione abusiva. Per questo lo sventramento della città per far posto a

condomini che andavano contro la cultura della nostra gente, fatta di case singole. Tornati al governo della città, negli anni '70, ereditammo una città cresciuta, con una cinta periferica senza servizi e per giunta il piano regolatore, che ancora una volta era stato da noi modificato, venne bocciato dalla Regione. Nel '75 scegliemmo quindi la cosa più logica. In attesa di avere il Prg — che ora finalmente dopo 10 anni abbiamo — adottammo il piano di fabbricazione che ci ha consentito di costruire centinaia di alloggi, scuole di ogni ordine e grado, asili nido, infrastrutture commerciali ed artigianali e molte altre cose.

Assieme alla programmazione urbanistica abbiamo operato decine di demolizioni, soprattutto in aree vincolate e mosso decine di denunce per le lottizzazioni abusive, abbiamo sigillato case nella zona

archeologica. Ma abbiamo anche capito che se volevamo imprimere un nuovo volto alla città, rendendola più abitabile, non poteva servire solo la repressione, ma dovevamo immergerci nelle contraddizioni. E la contraddizione fondamentale era costituita dai quartieri abusivi. Abbiamo scelto una via difficile e criticabile per chi considera la politica un'astrazione; ma sono ancor oggi convinto che la nostra scelta è stata ed è giusta.

E quindi di fronte alla legge n. 47, che è una legge fiscale e non di riordino edilizio, come giustamente è stato detto, ci siamo preoccupati per le conseguenze sociali che essa aveva, per l'impatto con una realtà che è il distillato di tante cose. L'abusivismo è la carenza di strumenti urbanistici, ma è anche frutto di norme inadeguate, frutto di linee che creano ricchezza e povertà, è frutto di speculazioni sì, ma anche, talvolta, di anni ed anni di sacrifici inenarrabili, di risparmi faticosi, di quell'economia sommersa di cui giustamente parliamo.

L'abusivismo è un grumo di cultura familiare, di mentalità che solo con il consenso ed il tempo può essere cambiata e non semplicemente con un parando astrattamente e per decreto la proprietà dal diritto di costruire. Abbiamo compreso che sul condono si poteva creare un senso comune fatto di qualunquismo e di disperazione, di rabbia: una miscela esplosiva che avrebbe potuto cementare un fronte reazionario di massa, fatto di speculatori e di cittadini, di disoccupati e di gente senza scrupoli che, come purtroppo è avvenuto (ma non certo per re-

sponsabilità del sindaco), avrebbe creato una vera e propria rivolta contro i municipi e lo Stato. Questo è stato il nostro timore. Forse eccessivo? Avremmo dovuto starcene da parte?

Non credo. E in ogni caso, che avrebbe dovuto fare un sindaco comunista che ha profondi legami con la sua gente: aspettare chiuso nel Palazzo, senza far niente, che la gente non pagasse? E poi? Non era meglio, pur tra mille contraddizioni, cercare di guidare una protesta civile per ottenere la modifica di norme sbagliate?

Sì, è chiaro che nessuno, tanto meno il Pci, intende assolvere dalle loro responsabilità le amministrazioni comunali, né assolvere dalle sue colpe gravissime il governo regionale siciliano. Ma anche qui dobbiamo distinguere l'errante dall'errore. E se l'errore è l'abusivismo causato dalle responsabilità che conosciamo in Sicilia, nel Sud e a Roma, non possiamo lasciare la gente in balia di nessuno.

Come si tutela meglio l'ambiente ed il territorio? Con un rigore astratto ed ipocrito perché consapevole che niente sarà rispettato, oppure con la via del realismo, con l'intelligenza politica e la comprensione del fenomeno, per ottenere con una sanatoria possibile il rientro nella legalità di milioni di persone? Io dico, soprattutto con la consapevolezza che se non si rivede tutto il problema dell'urbanistica in Italia ed in Sicilia si fanno solo chiacchiere. So che è molto difficile, ma credo che dobbiamo fare un grande sforzo per camminare in questa direzione.

Un'altra cosa vorrei dire: non mi trovo d'accordo con chi sostiene che bisogna sanare fino al 1983. Dell'abusivismo non possiamo dare giudizi solo morali, perché anche noi rischiamo di monelizzare tutto, magari facendo pagare di più. E magari agli abusivi dopo l'85 faremo pagare di più, ma non ci sarà una sanatoria se non faremo rientrare nella legalità gli oltre 700.000 vani costruiti dopo il 1983.

In ogni caso è stato merito di questo movimento composto e contraddittorio di avere restituito al Parlamento la possibilità di ridiscutere il problema, con la speranza che si riesca a cancellarne l'aspetto fiscale e a farne una vera legge di risanamento.

Abbiamo proposto alla coscienza nazionale, anche se purtroppo con una spesa incomprensibile, quella eterna questione meridionale nel modo in cui si pone oggi, con l'abusivismo, la carenza di servizi, la disoccupazione. Il nostro meridionalismo deve rivendersi, rivitalizzarsi, del suo concreto dei problemi e delle contraddizioni del Sud.

Le proposte avanzate dal senatore Libertini al recente convegno di Palermo costituiscono un grande programma su cui il nostro partito deve essere capace di aprire una grande vertenza con il governo, ma soprattutto parlando con il linguaggio dei fatti a milioni di persone, a quelle centinaia di migliaia di edili, artigiani, intellettuali, donne che costituiscono il 70% di tutti i disoccupati della nazione e che rischiano di passare alla storia come la generazione che non lavorò mai.

Paolo Monello
sindaco di Vittoria

LETTERE ALL'UNITÀ

Sembrano passi verso un distacco

Cara Unità,

che cosa fecero Hitler e Mussolini quando divenne loro impossibile salvare la faccia di fronte alla Società delle Nazioni? L'abbandonarono. Che cosa fa l'attuale capo della Casa Bianca nella previsione della stessa faccenda?

Per prima cosa, dichiara di non riconoscere più quell'organo importantissimo dell'Onu che è la Corte Internazionale di Giustizia dell'Aia.

In secondo luogo evidenzia una volta di più la sua autossufficienza culturale uscendo dall'Unesco, organizzazione — anche questa — dell'Onu.

In terzo luogo, trovandosi la sede principale delle Nazioni Unite su territorio Usa, ne blocca de facto il lavoro impedendo l'accesso a questa istituzione internazionale per chi non sia più di suo gradimento.

In quarto luogo propone al suo Congresso di tagliare una quarantina di milioni di dollari dal bilancio della stessa istituzione.

Da ultimo, soddisfatto della rispettosa discrezione con cui i mass-media in tutto il mondo seguono fatti suoi civilissimi attività, non potrà non riconoscere la coerenza dei suoi illustri predecessori dando anche lui il classico calcio alla porta della città Onu (ex Società delle Nazioni).

MARCO SUNILI
(Firenze)

maggioranza questi abusivi: sono emigrati, contadini, operai, piccoli commercianti, che nel tempo giusto hanno saputo risparmiare ed investire. Certo questa categoria non puzza di mafia.

Ora però l'emigrazione si sta ridimensionando e le rimesse non ci sono più; l'agricoltura è in crisi; la disoccupazione giovanile ed adulta è in aumento spaventoso, non si guadagna; molti per costruire hanno contratto debiti con le banche... Come si fa a pagare l'oblazione? È facile pensarlo per chi è fuori, ma è difficile attuarlo per chi è dentro.

Ecco perché è necessario distinguere l'abusivismo per necessità dall'abusivismo per speculazione.

NICOLA LAMANNA
(Torre Melissa - Catanzaro)

TACCUINO / Breve viaggio all'indomani del referendum sulla Nato - 1

Andare in Spagna per alcuni giorni e prendere così un contatto, sia pur rapido, con la situazione di quel paese all'indomani del referendum sulla Nato, era cosa che mi interessava moltissimo. E perciò accolsi subito l'invito a recarmi a Madrid per illustrare, a uomini politici, dirigenti sindacali, intellettuali, giornalisti di quel paese, le tesi che sono alla base del dibattito per il 17° Congresso del Pci e le nostre scelte politiche. In verità, il viaggio è stato assai più interessante di ogni mia previsione: e ciò si deve, senza dubbio, al modo intelligente, e assai aperto, con cui esso mi è stato organizzato dai compagni del Pce.

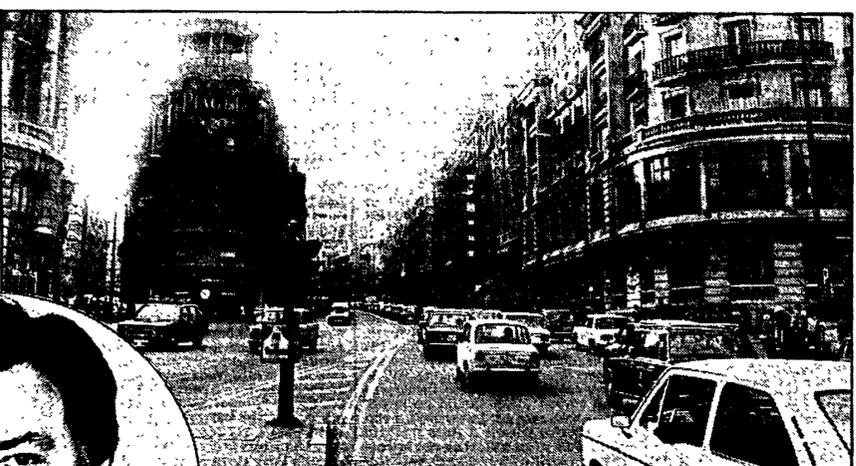
Avevo incontrato a Roma, ai primi di marzo, il compagno Enrico Curjel, vicesegretario del Pce: egli mi propose che, fra gli altri incontri, vedessi anche Felipe Gonzalez. Naturalmente fui d'accordo: e i compagni spagnoli chiesero e ottennero per me questo appuntamento. E così mi è accaduta la fortunata circostanza che la prima persona da me incontrata appena giunto a Madrid è stato proprio lui, il leader del governo di Spagna e il segretario del Psoe.

Felipe Gonzalez mi ha ricevuto alla Moncloa, mi ha intrattenuto per un'ora e mezzo, ha voluto che dell'incontro venisse data ampia pubblicità (anche attraverso la tv). E si è trattato di un colloquio per niente formale o di circostanza. Mi sono trovato di fronte a un uomo giovane, conversatore piacevole e acuto, conoscitore delle cose italiane, un dirigente politico che ci tenesse molto ad un assai sicuro di sé. Naturalmente i compagni mi avevano detto (ma io ne ero già a conoscenza) dell'uso che Felipe Gonzalez e il Psoe, durante la campagna del referendum, e in polemica con quelli che sostenevano la non alla permanenza della Spagna nella Nato (e in particolare con i comunisti), avevano fatto delle posizioni del Pci e di brani di discorsi e dichiarazioni di Berlinguer e di Natta. E la discussione con Gonzalez si è avviata proprio partendo da una contestazione su questo punto. Mi sono permesso di definire «improprio» quell'uso delle nostre posizioni, e gli ho ricordato l'atteggiamento del Pci che fu contrario, nel Parlamento italiano, a suo tempo, all'ingresso della Spagna nella Nato, proprio perché ci sembrava che ciò rappresentasse una rottura dell'equilibrio fra i blocchi in Europa. Naturalmente, il segretario del Psoe (pur ammettendo che in una campagna elettorale si usano tutti gli argomenti possibili) mi ha confermato le posizioni di fondo da lui sostenute nel referendum, e ha voluto attirare la mia attenzione (e quella dei comunisti italiani) sulle condizioni che il referendum ha stabilito per la permanenza della Spagna nella Nato e che egli è tenuto a rispettare e a far rispettare (non integrazione nel comando militare Nato; niente armamenti atomici sul territorio spagnolo; riduzione delle basi Usa in Spagna).

La parte più interessante del colloquio ha riguardato le prospettive della sinistra in Europa. Gonzalez ha manifestato, su questo punto, una viva preoccupazione (anche in relazione ai risultati elettorali in Francia e alle sue conseguenze). È assolutamente indispensabile — egli mi ha detto — un confronto reale fra tutte le forze della sinistra europea: tutte le forze che abbiano «consistenza reale» (socialiste o comuniste che siano). Ed ha anche indicato i temi sui quali, a suo parere, un con-

Un incontro alla Moncloa «Dirigente politico che ci tiene a mostrarsi assai sicuro di sé» Le prospettive della sinistra in Europa I problemi della sicurezza I colloqui con i comunisti, i sindacalisti e gli uomini di cultura

Spagna di Gonzalez tra nuovo e antico



MADRID — Un'immagine del centro cittadino e, nel tondo, il premier spagnolo Felipe Gonzalez



fronto è urgente e può dare frutti: i temi della sicurezza e del disarmo; quelli dello sviluppo e dell'occupazione; quelli dei rapporti Nord-Sud e di un nuovo ordine economico internazionale. Tale confronto deve avvenire in tutte le sedi possibili (Parlamento europeo, ma anche circoli e fondazioni culturali, riviste ecc.). Si tratta di temi e di questioni inedite, di fronte a cui la sinistra europea, nel suo complesso, appare, a suo giudizio, impreparata. Gonzalez ha insistito molto sui problemi della sicurezza: a suo parere, una forza di sinistra che non si ponga o sottovaluti questi problemi non può essere considerata una forza di governo.

Il Psoe — secondo le dichiarazioni del primo ministro spagnolo — è assai interessato e intende partecipare a iniziative di questo tipo. E qui mi sono apparse assai interessanti le sue riflessioni sul carattere «un po' semplicistico», «ristretto» e anche «astratto» che ha il dibattito politico e culturale nella sinistra spagnola, e anche le sue considerazioni sulla crisi dei partiti in Spagna (crisi che non risparmia nemmeno il Psoe e che anzi in esso si esprime acutamente: tant'è che tutto il peso della situazione e i rapporti con l'opinione pubblica ricadrebbero, a quanto pare, nel bene e nel male, sul governo e sulla sua capacità d'iniziativa). Gonzalez mi ha chiesto anche notizie sul colloquio fra Brandt e Natta, sui nostri rapporti con Craxi, eccetera.

Dopo questo incontro, ho partecipato a una sorta di conferenza stampa, organizza-

to molto dell'Italia, del congresso del Pci, degli emendamenti alle Testi, naturalmente delle nostre posizioni sulla Nato, sull'Urss, sulla Cee, ma si è parlato anche della Spagna e dei comunisti spagnoli (erano presenti i compagni Nicolas Sartorius, che è l'altro vicesegretario del Pce, e Simon Sanchez Montero). Mi è sembrato di cogliere un grande interesse per le posizioni del Pci e per il valore che esse hanno anche al di fuori del nostro paese: ed ho avvertito, ancora una volta, le responsabilità che abbiamo e il ruolo che possiamo svolgere in Europa. Ho sentito, cioè, come il dichiararci parte integrante della sinistra europea non sia per niente una pura affermazione verbale.

In ognuno di questi incontri ho avuto modo di essere informato di vari aspetti della situazione della Spagna. L'impressione fondamentale

che ne ho ricavato riguarda la contraddittorietà, assai forte di questa situazione. Felipe Gonzalez sembra essere uscito, dai risultati del referendum, vittorioso e più sicuro di sé: ma in realtà non è così, e il 12 marzo sembra avere aperto, in Spagna, la possibilità di un qualche cambiamento politico (su questo tornerò). L'impressione che si ha di Madrid è quella di una città moderna, funzionante, capitale di un paese in rapida e profonda trasformazione: e tuttavia i problemi economici e sociali sono acutissimi, e la Spagna risente ancora di arretratezze antiche. (Qui sta uno degli aspetti fondamentali della delusione, che sembra essere un fenomeno di massa, per l'operato del governo socialista). Si nota subito, in giro, un grande fervore di iniziative culturali; e tuttavia, a un esame più attento, si deve constatare non solo un certo esclusivismo socialista nell'accaparrarsi la direzione concreta di queste attività, ma anche una scelta politica e culturale che porta a studiare i nodi più traumatici in ogni caso più controversi della vicenda storica di questo paese (come accade per il 50° anniversario, che cade quest'anno, della guerra civile); e alcuni (non solo del Pce) cancellano, anche in rapporto alla politica culturale del Psoe e del suo governo, la memoria storica dello stesso movimento operaio spagnolo, nelle sue diverse componenti. Certo, la Spagna è diventata un paese democratico: e tuttavia un autorevole giornalista mi ha detto che se qualcuno osa criticare, in un articolo, o in un discorso, le forze armate, può passare, ancora oggi, seri guai.

Queste e altre contraddizioni balzano subito agli occhi, anche a un visitatore frettoloso. Ed esse stanno alla base dei discorsi che si fanno circa le prospettive politiche, economiche e sociali che stanno oggi di fronte alla Spagna.

«erano Nicolas Redondo, segretario generale, e altri; quelli delle Commissioni Operative (erano Marcelino Camacho e altri compagni); molti dirigenti del Pce (e fra questi Gerardo Iglesias); altri compagni ed amici, e fra questi Antonio Elorza, un intellettuale di valore che è di recente tornato nel Pce e che è, fra l'altro, un attento studioso di Togliatti (e della sua partecipazione alla guerra di Spagna), e il mio vecchio amico Manuel Azcarate, che è attualmente uno degli editorialisti di «El País». Mi sono recato anche a salutare — e a portare a lei i saluti affettuosi dei comunisti italiani — la compagna Dolores Ibaruri.

In ognuno di questi incontri ho avuto modo di essere informato di vari aspetti della situazione della Spagna. L'impressione fondamentale

che ne ho ricavato riguarda la contraddittorietà, assai forte di questa situazione. Felipe Gonzalez sembra essere uscito, dai risultati del referendum, vittorioso e più sicuro di sé: ma in realtà non è così, e il 12 marzo sembra avere aperto, in Spagna, la possibilità di un qualche cambiamento politico (su questo tornerò). L'impressione che si ha di Madrid è quella di una città moderna, funzionante, capitale di un paese in rapida e profonda trasformazione: e tuttavia i problemi economici e sociali sono acutissimi, e la Spagna risente ancora di arretratezze antiche. (Qui sta uno degli aspetti fondamentali della delusione, che sembra essere un fenomeno di massa, per l'operato del governo socialista). Si nota subito, in giro, un grande fervore di iniziative culturali; e tuttavia, a un esame più attento, si deve constatare non solo un certo esclusivismo socialista nell'accaparrarsi la direzione concreta di queste attività, ma anche una scelta politica e culturale che porta a studiare i nodi più traumatici in ogni caso più controversi della vicenda storica di questo paese (come accade per il 50° anniversario, che cade quest'anno, della guerra civile); e alcuni (non solo del Pce) cancellano, anche in rapporto alla politica culturale del Psoe e del suo governo, la memoria storica dello stesso movimento operaio spagnolo, nelle sue diverse componenti. Certo, la Spagna è diventata un paese democratico: e tuttavia un autorevole giornalista mi ha detto che se qualcuno osa criticare, in un articolo, o in un discorso, le forze armate, può passare, ancora oggi, seri guai.

Queste e altre contraddizioni balzano subito agli occhi, anche a un visitatore frettoloso. Ed esse stanno alla base dei discorsi che si fanno circa le prospettive politiche, economiche e sociali che stanno oggi di fronte alla Spagna.

«Purtroppo» — ci sarebbe stato da aggiungere

Spett. Unità,

«La tranquillità costa 95 miliardi» ha intitolato Corriere medico del 28/3 un'inchiesta sul consumo dei tranquillanti in Italia, che è passato dai 39 miliardi del 1981 ai 95 del 1985 ed il cui prodotto leader ha raggiunto il secondo posto in assoluto nella classifica delle specialità più vendute in farmacia, dopo l'Aspirina.

Le benzodiazepine, cui il giornale si riferisce in particolare, rappresentano — scrive — «un presidio terapeutico di grande praticità e facile impiego». «Purtroppo» — ci sarebbe stato da aggiungere — perché questa facilità favorisce l'abuso, e l'abuso è gravido di pericoli.

Questo tipo di farmaci, infatti, che blocca la crisi e non la risolve, determina a lungo andare un ottundimento ed un rallentamento dei riflessi, sempre maggiori, sicché il trattamento dovrebbe essere in genere di breve durata; ma guai a sospenderlo bruscamente, perché i sintomi si ripresentano di colpo e non si può fare a meno di riprenderlo: prova di una vera e propria dipendenza.

Esistono d'altra parte grandi variabilità di dosaggio rispetto ai diversi, troppi prodotti ed ai vari individui, per cui occorrerebbe informare correttamente i medici; mentre la stragrande maggioranza di essi, per il «laissez faire» delle autorità, riceve informazioni mirate soprattutto all'incremento delle vendite.

Ci preoccupiamo tanto di altri problemi, ma di questa «tossicomania medicamentosa collettiva», come è stata chiamata, tossicomani essa stessa, nel senso che si abbina talvolta alle altre droghe per prolungarne, incentivarne e sostenerne l'azione, non dovremmo preoccuparci di meno.

Il pioniere dell'educazione sanitaria, prof. Alessandro Seppilli, ebbe occasione di dichiarare: «L'uso ed abuso di questi potenti medicinali, per il fatto che manomettono le più delicate funzioni del sistema nervoso, possono trasformare in una malattia, non sempre curabile, degli stati che meglio andrebbero corretti approfondendone le cause, quasi sempre di natura psichica o meglio psicosociale».

dott. MANLIO SPADONI
(S. Elpidio a Mare - Ascoli Piceno)

«... ma con un neo»

Cara Unità,

dedichi molto spazio allo sport, ma con un neo: infatti non hai pubblicato un rigo sui recenti campionati mondiali di pattinaggio artistico, che è uno sport bello, intelligente, faticoso ma non violento.

E allora perché non parlarne? Perché lasciarne il monopolio a Telemontecarlo?

IREA GUALANDI
(Milano)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Giovanna MANNARINO, Sale; Roberto SALVAGNO, Torino; Oreste DEMICHELI, Milano; Ottavio PIACENTINI, Corsico; Rosa CARRANTE, Milano; Enzo BERTOCCHI, Milano; Bruno ROCCIO, Montecalvo; Carlo LIVERANI, Villa Prati Bagnacavallo; Silvestro LOCONSOLO, Cassina de Pecchi; UNA COMPAGNA, Cogozzo (se desidera una risposta dovrà indirizzarci il indirizzo completo); Sirio BALDONI, Roma (Di fronte agli ultimi gravissimi atti di banditica aggressione nel golfo della Sirte da parte dell'imperialismo americano, non c'è più da perdere tempo).

Amelio ALESSANDRI BASSANO, La Spezia («È giusto e doveroso per tutti, cacciatori e non, avere una coscienza sempre più elevata dell'ecologia ma non vorrei che diventasse, nel tempo, strumentale e pilotata, quindi dannosa per tutti. Perciò ritengo già utile trovare un'alternativa di coesistenza senza creare un clima di diffamazione verso i cacciatori»); GIANNI QUINZI, Pietralata («Credo di poter affermare che un solo uomo è in grado di salvare il mondo: il presidente in questi ultimi mesi... debba essere indicato per l'importante contributo dato alla causa della pace e quindi meritevole del Premio Nobel: il compagno Michail Sergejevic Gorbaciov»).

Giovanni ROGORA, Cugliate («Le Alleanze militari a lungo andare portano alle guerre: vedi l'esempio delle Alleanze Roma-Berlino. Dichiarando la neutralità invece possiamo vivere in pace, perché nessuno minaccia l'Italia»); Gianfranco MAZZA, per il Gruppo comunista di Manduria (ci manda il testo di un ordine del giorno presentato e approvato al Consiglio comunale in cui si esprimono le preoccupazioni dei comunisti mandurini «sia per le ripercussioni economiche che derivano dal blocco del vino pugliese da parte della Francia e della Germania, sia per l'immagine del vino germanico, notoriamente ad alta gradazione alcolica che serve ad aggiustare i vini d'oltralpe con modesta presenza alcolica»).

QUARANTOTTO TELESPEZZATORI milanesi «sensibili al problema dei consumi e della qualità dei prodotti» (protestano perché il conduttore Tito Cortese è stato forzato ad abbandonare la trasmissione «Di tasca nostra»). Chiedono che «la decisione venga rivista in modo da eliminare ogni sospetto»; Alberto TIRELLI, Reggio Emilia («Desidero conoscere gli obiettivi che le donne debbono ancora raggiungere per sentirsi finalmente paghe, pienamente soddisfatte. Saperne, insomma, infatti a me sembra che tante ragazze e anche donne di grande talento, sono entrate in un ordine di idee da concepire addirittura il mondo alla rovescia»).

E quando le scarpe nere sono dal calzolaio si diventa «provinciali»?

Egregio direttore,

dopo aver letto la lettera della Sig.ra Eliana S. di Roma intitolata «E come il provinciale che va in città con le scarpe marron...» e pubblicata del nostro giornale il 23 marzo, sono corso all'armadio ed ho constatato di avere 2 paia di pantaloni, entrambi blu, e nello sgabuzzino, il paio di scarpe nere più paio di scarpe marrone. Questo è niente: il fatto grave è che la settimana scorsa sono andato a Torino e, siccome avevo le scarpe nere dal calzolaio, ho dovuto mettere le scarpe marroni con i pantaloni blu. Anche l'anno scorso, a Roma, devo essere andato conciato in quel modo. Giuro che non avevo pretese di essere elegante; tantomeno (per questi motivi) penso di essere stato «provinciale».

At di là del traseo di questi potenti medicinali, per il fatto che manomettono le più delicate funzioni del sistema nervoso, possono trasformare in una malattia, non sempre curabile, degli stati che meglio andrebbero corretti approfondendone le cause, quasi sempre di natura psichica o meglio psicosociale».

dott. MANLIO SPADONI
(S. Elpidio a Mare - Ascoli Piceno)

«È facile pensarlo per chi è fuori. Ma per chi è dentro...»

Cara Unità,

nelle settimane scorse alcuni giornali, parlando degli abusi edilizi e del condono, facevano capire che l'abusivismo in genere puzza di mafia, o quasi.

Invece l'abusivismo non è una cosa generica, ma è un fatto molto serio e che fa riflettere; giustamente tu hai detto che bisogna distinguere.

Vorrei citare quello che succedeva qui, nei nostri paesi: c'erano famiglie che dormivano tutti insieme in una sola stanza, topaia a tutti gli effetti, facendo i muri di divisione con stracci, che altro non possedevano.

Certo chi ha vissuto questa situazione non dimentica facilmente. E chi invece non conosce questo passato, se ne frega altamente dei bisogni altrui.

Oggi quei tempi sono passati ed il cittadino, approfittando del momento buono, si è costruito con sacrifici una casa decente per poterci abitare e realizzare così un sogno in cui non avrebbe mai potuto credere.

Ma vediamo chi sono per la stragrande

USCIAMO UN PO' A FARCI VEDERE, CARA?

SÌ, SENÒ PENSANO CHE SIAMO DEI PICCOLI BORGHESI DELL'ULTIMA ORA. E INVECE LO SIAMO DA PIÙ DI OTTO ANNI.

Gerardo Chiaromonte

Ponticelli La parola alla difesa

NAPOLI — Con gli interventi degli avvocati Lorenzo Siena e Bruno Baccari sono cominciate ieri le arringhe difensive nel processo contro i presunti responsabili dell'omicidio delle piccole Barbara Sellini e Nunzia Munizzi. L'avv. Siena, difensore di Salvatore La Rocca, accusato di aver concorso nella distruzione dei cadaveri, ha evidenziato in alcune «riflessioni» le «suggerimenti» che l'accusa ha cercato di «introdurre nel processo». Per Salvatore La Rocca, definito in una consulenza di parte «individuo gracile di mente», come tale quindi «facilmente influenzabile e impressionabile», l'avv. Siena ha chiesto l'assoluzione con formula piena. Slessa richiesta è stata fatta dall'avv. Baccari, uno dei difensori di Giuseppe La Rocca, fratello di Salvatore, accusato, insieme con Ciro Imperante e Luigi Schiavio, di aver violentato ed ucciso le due bambine. L'udienza riprenderà oggi.

Siracusa, condanne esemplari ad amministratori e petrolieri per lo scandalo delle raffinerie

Dal nostro inviato
SIRACUSA — Una sentenza esemplare, severa, non contaminata dai reiterati tentativi di insabbiamento. Un giudizio spietato su certi dirigenti politici democristiani e socialisti del siracusano e sui petrolieri genovesi Garrone e Cameli. I principali imputati dello scandalo «Isab» (Industria siciliana asfati e bitumi), i registi di una fittissima trama di corrotte e malversazioni sono stati condannati ieri dalla Corte d'Assisi di Siracusa. Il presidente della Corte, dottor Gervasi, ha scandito dopo sette giorni di camera di consiglio (eccezionalmente tenuti in un albergo della città) le dure condanne che avranno, senza alcun dubbio, un effetto dirompente sul piano politico. Un ventaglio di accuse che va dall'interesse privato corrotto all'appropriazione indebita al falso in bilancio. L'ex presidente della Regione siciliana ed ex deputato al Parlamento, Santino Nicta, andreaiano di ferro e boss della «De arupesa», è stato condannato a due anni e due mesi di reclusione ed ad un anno di interdizione dai pubblici uffici. Due anni e tre mesi sono stati inflitti all'ex assessore socialista Fagnone, un anno all'ex assessore all'Industria Tenedino, mentre all'ex sindaco di Melilli, Pandolfini, sono toccati due anni ed un mese. I giudici, nell'infliggere tre anni e tre mesi al petroliere

Garrone e tre anni e due mesi al socio di cordata Cameli, hanno voluto distinguere le responsabilità dei corrotti da quelle del corruttore. È l'epilogo di una vicenda datata agli inizi degli anni '70, quando cioè il petroliere Garrone ventitò il progetto di costruire una megaraffineria in Sicilia. E nel 1973 le linee portanti dell'accordo fra mondo industriale e quello della politica furono saldati da una stretta di mano tra Garrone e Nicta, quest'ultimo responsabile amministrativo della De. Un «patto» segreto che assegnava ai partiti interessati una tangente di circa 2 miliardi e 275 milioni da estinguersi nel pagamento di 4 rate. Il compenso per un'operazione che stravolgeva piani urbanistici e l'assetto di aree industriali. In un primo tempo infatti, Garrone aveva individuato in una zona del palermitano il luogo idoneo per l'insediamento; successivamente il progetto si orientò su Siracusa, su una zona verde, oggi diventata riserva naturale. Contro questo ennesimo attentato all'ambiente si schierò solitario il Pci. Fu il principio di una battaglia che vide scendere in campo anche la popolazione locale. A spuntarla fu il Pci. Di qui la scelta su Marina di Melilli. L'inchiesta della magistratura ha preso il via con la scoperta di un tabulato sul quale risultavano i nomi di presunti corrotti.

Michele Ruggiero



FIRENZE - Carlo d'Inghilterra al suo arrivo all'aeroporto di Peretola

Il principe Carlo è a Firenze

FIRENZE — L'Andover turbo elica della flotta reale britannica è atterrato alle 18.27 di ieri pomeriggio all'aeroporto fiorentino di Peretola. Dalla scaletta ne è sceso, in doppio petto grigio, camicia e cravatta azzurra, il principe Carlo con suocera Sarah Armstrong Jones, giunti a Firenze per trascorrere una settimana di vacanza, a base di arte, gastronomia e passeggiate. Ad attendere l'erede al trono all'aeroporto poche persone, dato il carattere privato della visita. C'erano il prefetto di Firenze, il console britannico e Vittorio Frescobaldi con la figlia Fiammetta, nella cui casa di via Santo Spirito il principe di Galles sarà ospite fino al 15, quando partirà per Milano dove troverà ad attenderlo Lady Diana. Insieme alla consorte, Carlo si recerà a Yverdon in visita ufficiale. Il principe Carlo, che è apparso con il braccio sinistro sostenuto da un braccio di salute, un'Alitalia insieme al nobile fiorentino.

«Esecuzione» a Napoli Ferito un poliziotto ucciso camorrista

Dalla nostra redazione
NAPOLI — È in macchina, di pattuglia in una zona «calda» di Napoli, piazza Garibaldi, insieme a un altro poliziotto in borghese. Sente i colpi di pistola. Scende dall'auto con l'arma in pugno, cercando tra la folla che scappa via terrorizzato il killer che ha appena sparato. Ma l'assassino della camorra, lo stesso che ha appena sparato a termine il suo «lavoro» uccidendo un altro camorrista, è proprio alle sue spalle. E spara per primo, colpendo l'agente in borghese a un fianco. È accaduto l'altra sera, alle 21.30, nel cuore della città, in mezzo al traffico causato dal rientro domenicale. Adesso Antonio Pianese, poliziotto in servizio alla squadra «antiscippo» della Mobile di Napoli, versa in gravissime condizioni. È stato operato, pochi minuti dopo l'agguato, dai clinici dell'ospedale «Loreto Mare»: gli hanno asportato un rene e la prognosi è riservata. A portare conforto a lui e ai suoi familiari è giunto ieri mattina anche il capo della Polizia, Porpora, che nel pomeriggio si è poi recato in Prefettura dove ha tenuto un summit per discutere dei problemi dell'ordine pubblico a Napoli. Il camorrista, obiettivo del killer, è deceduto poco dopo il ricovero in ospedale: è stato raggiunto da due colpi sparati alla testa, uno alla tempia e l'altro dietro l'orecchio destro. Si chiamava Giuseppe Cacciapuoti, aveva 32 anni e un fascicolo di precedenti penali che lo descriveva come «scultore di ferro». Già condannato per omicidio alla camorra, Cacciapuoti era stato per scarcerato per decorrenza dei termini e inviato al soggiorno obbligato a Genova. Per le festività pasquali aveva ottenuto un permesso di una settimana, ma non era rientrato: per poliziotti e carabinieri era dunque un rischio che tutti gli effetti. A trovarlo per primi sono stati però i killer delle bande avversarie.

Sul capitolo più delicato del maxiprocesso il «grande pentito» fa marcia indietro

Buscetta, arriva l'ora del silenzio

I rapporti tra mafia e politici? «Non ricordo»

Incalzato dalla parte civile si è trovato in difficoltà - I contatti nel caso Moro

Dal nostro inviato
PALERMO — «Rapporti politici della mafia? Ma ce li hanno, questi rapporti, il basso, il medio e l'alto cittadino italiano. In Italia come si vive senza una raccomandazione?», Buscetta non sa per davvero? Sembra incredibile. Oppure si autocensura? O l'estraneità, il «prestigio» e gli «saluti» americani prevedono questa clausola del silenzio? Il fatto è che ieri Buscetta — comparso per la prima volta dentro ad un gabbietto trasparente — antiproiettile davanti alla Corte — ha fatto la figura del «pentito dimezzato».

Sono stati gli avvocati difensori della parte civile a scavare, con una sequenza di domande sugli accenni — spesso gravi ed inquietanti — ad intrighi, collusioni, inquinamenti, che pur erano presenti nelle quattrocento pagine del verbale dell'interrogatorio reso per tre mesi nell'84 dall'imputato davanti al giudice istruttore Falcone. Ma lui, Buscetta, a volte a precipiti interrogati, ha fatto persino retromarcia. A mezza bocca, in istruttoria, aveva parlato di «deputati nazionali» di origine palermitana, di uomini politici più che amici dei mafiosi, capaci di ordinare perfino un «grande delitto» come l'uccisione del generale Dalla Chiesa. Per la verità, al dunque, in istruttoria, si era ad un tratto interrotto. Aveva dichiarato di non essere affatto convinto della «effettiva volontà dello Stato» di combattere la mafia. Salvo, per l'appunto, una riserva di cambiar linea di condotta in dibattimento.

Quando il presidente glielo ha ricordato in udienza Buscetta però si è chiuso a riccio: «Non ho altro da aggiungere».

Avv. Galasso (parte civile) — Qualche uomo politico le rivelò in Brasile Badalamenti, si era sbarazzato della ingombrante presenza di Dalla Chiesa a Palermo e aveva mobilitato per quell'omicidio i corleonesi. A quali uomini politici si riferiva?

Buscetta — Badalamenti non mi fece il nome di quegli uomini politici. Gli Falcone mi ha interrogato per ore su questo punto e io non ho risposto.

Galasso — Nel 1970 a Milano — è scritto nella sentenza istruttoria — Buscetta, Greco, Calderone e altri mafiosi si incontrarono. E l'imputato avrebbe dato in istruttoria una «grave spiegazione» che, dicono i giudici, «si inquadra nella nebulosa sfera dei rapporti mafia-politica. Di che si tratta?»

Buscetta — Nego di essere stato a Milano. Ho già dato spiegazioni esaurienti.

Galasso — Nino e Ignazio Salvo — dice Buscetta — erano «uomini d'onore». Ma avevano un peso modesto in Cosa Nostra. Grandissimo era invece il suo peso per rapporti con «notissimi parlamentari, alcuni di origine palermitana». A chi si fa riferimento?

Avv. Seminara (difensore di Ignazio Salvo) — Mi op-



Una veduta dell'aula bunker durante una pausa delle udienze

Piersanti Mattarella

Caso Mattarella, troppi fili portano ai «neri»

L'ipotesi che ad ucciderlo furono Fioravanti e Cavallini trova adesso nuove conferme

Dal nostro inviato
PALERMO — Nuove rivelazioni, gravissime conferme. Rimbombano da Roma sul processo di Palermo. Il presidente della Regione siciliana, Piersanti Mattarella, sarebbe stato trucidato il 6 gennaio del 1980, da manovalanza terrorista «nera», i neofascisti Giulia Fioravanti e Luigi Cavallini. Tut-

Caso Mattarella, troppi fili portano ai «neri»

L'ipotesi che ad ucciderlo furono Fioravanti e Cavallini trova adesso nuove conferme

to nel quadro di un ancora oscuro «scambio di favori» con le cosche mafiose, in una catena di sangue, nella quale rientrano pure un tentativo (fallito) di evasione del terrorista palermitano Pierluigi Concutelli, all'ergastolo per l'uccisione del giudice Occorsio, e l'eliminazione di un altro neofascista, anch'egli palermitano, Francesco Mangiameli. Venne assassinato e butta in uno stagno il 9 settembre dagli stessi Fioravanti e Cavallini, proprio perché custodiva molti segreti.

Buscetta, durante l'udienza dell'altro giorno, ha escluso ogni rapporto mafia-terrorismo.

I giudici palermitani, che continuano l'inchiesta che dovrebbe sfociare nella primavera dell'anno prossimo, nella stessa aula-bunker, in un maxiprocesso bis, su questo punto non lo ritengono molto attendibile. Negli archivi giudiziari palermitani si accumulano infatti prove e segnalazioni che vanno ben oltre le rivelazioni di Buscetta. Esse provengono da inchieste di altre sedi giudiziarie, a proposito dei terroristi «neri».

L'ultimo verbale di questo genere è di sabato mattina. Dovrebbe confluire nella maxi istruttoria bis. Si tratta dell'interrogatorio reso davanti alla Corte d'Assise di Roma dal fratello di Giulia Fioravanti, Cristiano, uno dei primi pentiti. Questi ha confermato le sue convinzioni sul delitto Mattarella già espresse davanti alla Procura della Repubblica di Bologna il 22 marzo dell'anno scorso. E copia di tali verbali è già agli atti a Palermo.

«Io fratello e Cavallini uccidemmo il presidente Mattarella» — aveva dichiarato Fioravanti — perché coinvolti in questo delitto siciliano dai rapporti equivoci che Mangiameli stringeva in Sicilia. Del resto in quei giorni Giulia Cavallini e Francesca Mambro erano stati in Sicilia per loro contatti con Mangiameli. E, quando l'ordine pubblico in Sicilia fu ristabilito, furono gli identikit degli assassini di Mattarella, mio padre esclamò: «Hanno fatto anche questo!».

Su questa pista si indaga da tempo. Il consigliere istruttore di Palermo Rocco Chinnici, poi ucciso dalla mafia, aveva disposto un confronto — all'americana — con Fioravanti e Cavallini, mone oculare del delitto, la moglie di Mattarella, Irma Chiazzezza. Ma la vedova non fu certa di riconoscere nel terrorista il killer.

Ma un rapporto che la Digos di Bologna ha trasmesso a Palermo nello scorso febbraio insiste: la sigla «Nuclei fascisti rivoluzionari» con la quale il delitto Mattarella venne rivelato con una telefonata all'Ansa di Palermo «in onore ai caduti di via Acca Larentina», è ricorrente in altre imprese del terrorismo neofascista: gli omicidi ai giudici dell'appuntato di Pubblica sicurezza Evangelista e del giudice Mario Amato tutti e due opera di Giulia Fioravanti e della Mambro.

Si tornò pure a indagare sulla presenza a Palermo, dal 15 al 30 luglio 1980, di Fioravanti e della Mambro. Furono ospiti di Francesco Mangiameli. Questi è uno dei «fondatori» del gruppo «Costruiamo l'azione», poi confluito in «Terza posizione» e nel Nar. Si indaga pure sul conto di un funzionario della Regione siciliana amico di Mangiameli, già coinvolto nelle indagini sulla strage alla stazione di Bologna. Sul legame di questo gruppo con i servizi segreti hanno già parlato ai giudici di Bologna altri due «pentiti» neofascisti, Paolo Aleari e Sergio Calore. A favore di un tentativo di evasione di Pierluigi Concutelli dal carcere di Taranto sarebbe stato disponibile un altro amico di Mangiameli. Si tratterebbe di un «agente dei servizi segreti» che lavorava come «copertura» in qualità di medico all'Usc di Calderone, e amico dell'ideologo del Nar, Paolo Signorile, anch'egli spesso presente a Palermo.

Prima azione di volantaggio all'interno della Questura di Genova

Poliziotti aprono col governo la «vertenza sulla sicurezza»

Dalla nostra redazione
GENOVA — Con un volantaggio all'interno della Questura di Genova è stato dato ufficialmente il via, ieri mattina, alla mobilitazione del Sulp (il sindacato unitario dei lavoratori di polizia) per la presentazione al governo della piattaforma rivendicativa per il rinnovo del contratto nazionale; ed è stata annunciata la contemporanea apertura con il Viminale di una «vertenza sicurezza» per il potenziamento degli organici e il coordinamento delle forze dell'ordine.

Dopo il volantaggio, una conferenza stampa nel corso della quale il segretario nazionale del Sulp Franco Forleo e rappresentanti regionali di Cgil, Cisl e Uil hanno fatto il punto sui contenuti qualificanti della piattaforma e della vertenza; ne è scaturito il quadro di una contrattazione tesa con pari impegno sia al miglioramento delle condizioni di lavoro dei poliziotti, sia — grazie all'auspicato recupero di efficienza, efficacia e produttività della polizia di Stato — al miglioramento della qualità della vita di tutti i cittadini.

Dunque un ventaglio di obiettivi che comprende, naturalmente, la difesa del salario e la riduzione dell'orario di lavoro; ma privilegia la richiesta di una profonda riorganizzazione del servizio, per

rispondere in maniera più puntuale al bisogno di sicurezza espresso dalla collettività. E questo all'insegna di un riconosciuto e rinascente rapporto con Cgil, Cisl e Uil; punto sul quale sono già state messe in preventivo difficoltà di rapporto con le controparti governative; ma — ha sottolineato Forleo — è un punto irrinunciabile: «Noi ci siamo imposti la rinuncia all'esercizio del diritto di sciopero, ma conserviamo come carattere distintivo il legame organico con gli altri lavoratori e le loro organizzazioni sindacali, che insieme a noi sottoscrivono e sosterranno la nostra piattaforma. Non c'è contraddizione in noi ma in chi, ed è il caso del ministro degli Interni, predica la lotta di popolo in difesa delle istituzioni contro la mafia (come già avvenne contro il terrorismo e l'eversione) ma poi, all'atto pratico, respinge l'idea di trattare con Sulp, Cgil, Cisl e Uil congiuntamente».

Se il confronto dovesse irrigidirsi, il Sulp è pronto ad adottare forme di lotta più incisive del volantaggio: dai picchettaggi davanti alle Prefetture e al ministero, alle grandi manifestazioni di piazza.

Tra le richieste contenute nella piattaforma, nella parte economica, un aumento del 20 per cento lordo dell'indennità di Istituto; oppure 15 mila lire lorde invece delle attuali 700 (settecento), per

Fabriano, un morto e dieci feriti

Uno scuolabus si schianta contro un treno

Due bimbi e l'insegnante in gravi condizioni - L'autista non ha visto i segnali

FABRIANO (Ancona) — Un morto, due bambini gravi, un insegnante in condizioni assai critiche. È il bilancio di un incidente ferroviario avvenuto ieri mattina in località Piani di Frassineta nel comune di Sasso Ferrato, in provincia di Ancona. Ad un passaggio a livello inusuale, un pulmino che trasportava nove bambini di un asilo della zona è stato investito dalla litoranea della linea ferroviaria Pergola-Sasso Ferrato. Nell'impatto, l'autista del pulmino, Ugo Antinori, 40 anni, è morto sul colpo e due dei nove bimbi sono rimasti feriti gravemente.

Alla base dello scontro c'è il mancato rispetto del segnale di alto nono e visivo del passaggio a livello. L'autista, che aveva il pulmino a un metro e polsi e capovolto. Come si è detto, due bambini sono feriti in modo serio. Il più grave Enrico Miraldi, sei anni, di Sasso Ferrato è stato ricoverato all'ospedale di Torrete (Ancona) e i medici gli hanno riscontrato un trauma cranico, contusioni in tutto il corpo e la frattura del femore destro. Alla sezione ortopedica dell'ospedale di Fabriano è ricoverato, invece, Stefano Rossi, anch'egli di Sasso Ferrato, con trauma cranico e frattura del femore sinistro. Gli altri sette bambini sono degenti invece all'ospedale di Sasso Ferrato.

L'insegnante che si trovava sul pulmino, Wilma Pirovanti, 30 anni, è stata trasportata all'ospeda-

Il tempo

TEMPERATURE		
Bolzano	10	21
Verona	12	23
Venezia	10	19
Milano	10	13
Torino	7	9
Cuneo	2	6
Genova	12	16
Bologna	12	16
Firenze	11	24
Pisa	14	19
Ancona	9	21
Perugia	13	21
Pescara	13	21
Aquila	9	20
Roma U.	8	25
Roma F.	11	21
Campob.	13	20
Bari	8	24
Napoli	13	23
Polenza	12	23
S.M.L.	16	21
Reggio C.	14	23
Messina	16	20
Palermo	16	22
Calabria	15	21
Alghero	13	21
Cagliari	15	19

SITUAZIONE — La situazione meteorologica odierna è press'a poco simile a quella di ieri pertanto il tempo non subirà sostanziali modifiche rispetto alle ultime 24 ore.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali cala molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse, a carattere nevoso sui rilievi alpini oltre i 1.500 metri. Sulle regioni centrali annuvolamenti irregolari e tratti occasionali ed associati a qualche precipitazione specie nella fascia tirrenica e schiarita. Sulle regioni meridionali annuvolamenti alternanza di annuvolamenti e schiarite. Temperatura senza notevoli variazioni.

Equo canone
«Indice di qualità»
Come raddoppiare i fitti

ROMA — Gli affitti delle case, secondo l'Inpsa ragguagliata dalla maggioranza sull'equo canone, sono superiori e di molto, a quelli previsti dal disegno di legge del governo.
Addirittura, con l'introduzione del «coefficiente di qualità», il costo dell'alloggio in affitto cresce di oltre il 300% (anche se può diminuire rispetto al nuovo canone quando l'alloggio è proprio scadente), mentre l'aumento medio è più dell'80% e non del 50% come annunciava dai partiti governativi.
Il monte-affitti annuo dagli attuali 10-12 mila miliardi giungerebbe ai 18-21 mila miliardi.
Questa la riforma dell'equo canone che va oltre il progetto Nicolazzi.
Il disegno, varato dal Consiglio dei ministri nel dicembre '83, sarebbe dovuto andare in aula al Senato per il passaggio agli articoli il 20 marzo scorso. Ma tutto è andato all'aria per alcuni improvvisi emendamenti socialisti.
Non riuscendo a trovare un punto di incontro, il pentapartito, con una votazione a maggioranza, rinvia tutto in commissione per studiare le nuove proposte del Psi e per «convincere» i liberali contrari al disegno Nicolazzi.
Il capogruppo di Mancino giudica la proposta socialista «contraddittoria rispetto all'obiettivo di una graduale liberalizzazione del mercato», affermando che «alcuni correttivi avrebbero complicato la già complessa operazione di determinazione del canone».
Sono trascorse due settimane e i partiti della maggioranza del Senato hanno fatto sapere di aver definito «una bozza di accordo che comporta aumenti medi degli affitti del 50 per cento».
Il vicepresidente del gruppo socialista Castiglione, che aveva partecipato al vertice (assente solo il Pri), ha detto che gli emendamenti del Psi, si sono rivelati opportuni perché hanno consentito un'utile riflessione sugli effetti di modifica dell'equo canone e un affinamento dei meccanismi che porta a realizzare un maggiore equilibrio rispetto all'attuale situazione di sperequazione».
Ma l'equilibrio, purtroppo, è tutto rivolto verso l'alto. Soltanto per la revisione del prezzo base su cui si ricava il canone delle abitazioni prima del 1978, l'aumento è del 50 per cento. Ma a ciò bisogna aggiungere l'eliminazione del coefficiente di vetustà (che porta ad un aumento, ma per il proprietario, del 30 per cento) l'affitto si alza dell'89,7 per cento per l'introduzione dei patti in deroga (più 15 per cento) del 119 per cento. Significa che per un alloggio di 100 mq, di categoria civile (a Roma, Torino, Milano, Genova, Firenze) l'affitto che ora è di 193 mila sale a 368 mila e a 425 mila lire con il patto in deroga. Dunque, più alto dello stesso disegno Nicolazzi. Infatti, con l'abbattimento delle vetustà (dal 30 al 15 per cento) l'affitto sarebbe stato di 222 mila lire e con il patto in deroga di 371.600. L'incremento sarebbe stato rispetto a quello attuale del 92 per cento, cioè, 27 punti in meno in percentuale di quello concordato ora dalla maggioranza. Non solo. Con l'introduzione del coefficiente di qualità 0,50 per un alloggio scadente e 1,50 per un alloggio in buono stato di manutenzione, in questo caso ci sarebbe un ulteriore aumento della metà dell'affitto (nel nostro esempio, più 184 mila lire), passando da 368 mila e 522 mila e con il patto in deroga a 699.500 lire, cioè, un canone più che triplicato.
Il progetto Nicolazzi prevedeva un aumento del 20 per cento.
Resta, invece, uguale l'aumento — del resto era già previsto un salto del 170 per cento — dei edifici ristrutturati. A conclusione della riunione della segreteria del Sunia, che a fatto una prima valutazione dell'ipotesi di maggioranza, il segretario generale Tommaso Esposito ha dichiarato: «È inaccettabile una proposta che somma recupero di incrementi dell'indicizzazione del canone al 75 al 100% all'innalzamento del prezzo di costruzione, generalizzazione dei patti in deroga. Non vi è alcun incentivo mirato al miglioramento della qualità abitativa, ma con gli aumenti indiscriminati degli affitti, un riconoscimento alla rendita che, ottiene tutto, senza nulla concedere. La soluzione per gli sfrattati, rischia di accrescere la tensione. Il meccanismo proposto premia chi intende sfruttare senza motivo. Intanto le segreterie di Cgil, Cisl, Uil e le organizzazioni degli inquilini — fortemente preoccupate — hanno chiesto un incontro urgente con il ministro dei Lavori Pubblici Nicolazzi.
Claudio Notari

Corteo con i sindacati
Condono e abusivismo
In Calabria 5 mila in piazza

Dalla nostra redazione
CATANZARO — Il condono, ma non solo il condono. L'abusivismo come la faccia di un fenomeno di massa che il malgoverno e il non corretto uso del territorio hanno generato ed insinuato: ieri mattina a Catanzaro i sindacati (ma le adesioni sono state oltre 60) hanno guidato una manifestazione con migliaia e migliaia di persone, oltre 5 mila, per gridare questa semplice verità. Per chiedere cioè che la legge sul condono venga sì modificata, ma anche per chiedere una nuova politica della Regione per il territorio, strumenti urbanistici, certezze di diritto.
Non era facile né era scontato che sul complesso fronte degli abusivi calabresi un magna grande che si muoveva di tutti i 400 Comuni della regione — si potesse innescare una lotta dai contenuti di più ampio respiro — che ponesse in sostanza le questioni acute che fanno della Calabria l'unica regione d'Italia a non avere una legge urbanistica regionale, a non avere un piano d'assetto del territorio, a non applicare la legge Galasso.
Ieri mattina il corteo ha avuto conto di tutto ciò. Con punte anche di asprezza e di esasperazione che hanno portato ad un blocco stradale di oltre due ore su viale De Filippi, il viale d'ingresso della città calabrese ma, tutto sommato, con senso di responsabilità.
A guidare il corteo c'erano appunto i sindacati dei Comuni del Catanzarese e del Crotonese che l'avevano indetta ma anche del Reggino (Polistena, Melicucco) del Cosentino (San Gineto, Bisignano, Saracena, ecc.) e dietro di loro migliaia di abusivi di necessità. Giovani con famiglia, donne, emigrati di ritorno, braccianti e contadini, piccoli proprietari. Agiscono tutti in un marasma assoluto in cui la legge di sanatoria non ha portato ad alcun risultato: A Isola Capo Rizzuto, dice il sindaco Propolo, sono state presentate appena 220 domande di condono con il 90% delle abitazioni abusive. MA Isola è anche il paese che da '79 combatte per avere un piano regolatore: alla Regione non hanno nemmeno le carte sui vincoli ambientali e archeologici. A Melissa, gridano infatti, l'oblazione gli emigrati l'hanno già pagata. A Scandale, dice il sindaco Scaramuzza, è stata finora presentata una sola domanda di condono e il 99% delle case è abusivo (di necessità, aggiunge). Ma la storia più interessante la racconta il sindaco Lo Giudice di Bisignano e riguarda gli strumenti urbanistici. Per far approvare il piano regolatore, il programma di fabbricazione ci sono infatti voluti ben cinque anni. Il piano regolatore generale, invece, adottato dal Comune nell'82 e inviato alla Regione nel 1983, giace ancora nei cassetti regionali. E lo stesso vale per Bisignano in Calabria che ne sono decine, tanto che il deputato democristiano Fittante l'altro giorno ha preso carte e penna ed ha rivolto una pesantissima interrogazione ai ministri degli Affari regionali e dei Lavori pubblici. Fittante parla addirittura di compravendita degli apparati regionali per approvare gli strumenti urbanistici dei Comuni e così invece di passare i due o i quattro mesi — previsti dalla legge — per riavere indietro i piani di fabbricazione o il prg, passano anni. Nell'attesa l'abusivismo dilaga. «E la prossima volta — dicono quelli di Selvia Marina — lo puoi scrivere che fermeremo la ferrovia a Lamezia Terme». Da San Giovanni in Fiore e da Cutro i sindacati non sono venuti. Le delegazioni sono guidate direttamente dai comunisti e in quei centri l'abusivismo degli emigrati sta già facendo scoppiare acute questioni sociali e politiche. Ieri alla Regione i sindacati calabresi hanno chiesto la profonda modifica della legge, l'abbattimento dell'oblazione, che il governo non ponga la fiducia nella discussione del decreto di modifica, un maggior impegno dell'esecutivo regionale. Ai termini ieri pomeriggio è venuto solo un generico impegno del presidente dell'esecutivo per convocare il Consiglio regionale e i sindacati — che si sono costituiti in Comitato di coordinamento — hanno deciso di riconvocarsi per il 10 aprile a Catanzaro.
Filippo Veltri

Michele Sindona, quattro giorni prima di morire, scrisse a una neo-laureata
«Venga a trovarmi». Una lettera riapre il giallo delle ultime ore?

Il bancarottiere invitò la giovane a Voghera per congratularsi con lei - La studentessa aveva scelto una tesi sul trattato di estradizione Italia-Usa - I difensori: «Quest'uomo non avrebbe potuto avvelenarsi poco dopo»

MILANO — Le ultime ore di Michele Sindona, a dispetto delle scrupolose analisi peritali su tutto il peritabile — dagli avanzati di caffè al televisore, dagli abiti all'orologio, dalle «Bic» alla polvere del pavimento — restano tuttora avvolte nel mistero, e sembrano destinate a restare ancora un bel po', se pure non definitivamente. In mancanza di un elemento-chiave capace di dare una risposta definitiva al quesito «omicidio o suicidio?», si ingigantiscono i più minuscoli elementi sui quali sia possibile esercitare una interpretazione psicologica.
L'ultimo elemento venuto alla luce è una lettera che il bancarottiere mandò a una giovane neo-laureata per invitarla ad andarlo a trovare nella sua cella del supercarcere di Voghera, a ricevere le sue congratulazioni.
La giovane, Wanda Giampoli di Reggio Emilia, aveva scelto una tesi di laurea sul trattato di estradizione Italia-Usa. Relatore il prof. Roberto Maria Corso, uno degli avvocati che difesero Sindona al processo per bancarotta.
L'anno scorso, per avere informazioni di prima mano sul primo caso di un detenuto prestato dagli Usa all'Italia, la studentessa si era messa in contatto epistolare con Michele Sindona, e ne aveva avuto informazioni utili sulle diverse fasi della sua vita e della sua opera. Recentemente, Wanda Giampoli aveva conseguito finalmente la sua laurea con 110 su 110. E Sindona, cordiale ed espansivo, le aveva scritto: voleva congratularsi con lei, e la invitava ad andarlo a trovare. La lettera porta la data del 16 marzo: quattro giorni prima di quel fatale caffè al cinema. Possibile — si chiedono ora i di-

Borsa di Calvi, autentica la lettera di Luigi Cavallo

MILANO — Qualcosa è saltato fuori. Dopo qualche giorno si è avuta conferma che il solo documento autentico trovato nella borsa di Calvi mostrata a «Spot» è una lettera di Cavallo al banchiere. Quella lettera era già nota agli inquirenti, che l'hanno considerata un importante elemento d'accusa contro il «provocatore» incaricato da Sindona della campagna contro Calvi. Ma finora la magistratura era in possesso esclusivamente di fotocopie del documento: quella trovata negli archivi di Gelli, e quella fornita dalla vedova Calvi. E Cavallo si era sempre difeso sostenendo che si trattava in un falso. Ora l'originale è saltato fuori, dopo che già Cavallo è stato condannato. Che cosa aveva fatto ritrovare proprio adesso quel documento? E che senso può avere aggravare la posizione di un personaggio ormai «bruciato»? Il motivo dell'intera «operazione borsa» appare tuttora incomprensibile. Resta l'interrogativo: cosa sono i conti del «pacchetto finanziario» ereditati intorno alla misteriosa borsa. Per Pisanò, insomma, il «colpo» del ritrovamento della borsa di Calvi non è stato un affare. La Rai già si sa, non ha sborsato una lira; e anche Panorama fino a questo momento non ha onorato l'impegno per la sua metà di 50 milioni anticipati dal senatore missino. E visto che l'ipo-



Roberto Calvi



Michele Sindona

testi di ricettazione contestata a tutte le parti coinvolte in questo pasticcio fa riferimento proprio al pagamento di quell'oggetto sottratto ai suoi legittimi proprietari (gli eredi Calvi), può darsi che tutti e due — Rai e Panorama — si penseranno su prima di eseguire il versamento che il inchioderebbe a una precisa corresponsabilità.
Terzi intanto dal pm Dell'Osso si è presentato il direttore di «Panorama», Claudio Rinaldi. Ricettazione? Ma a Panoramia — ha spiegato — interessava la documentazione su un caso clamoroso come il ritrovamento della borsa di Calvi, non il possesso di essa. E infatti, ha ricordato, Panoramia non ha mai avuto fisicamente a disposizione quel «corpo del reato» e la sua approvazione è stata solo per fotografare il tutto a casa di Pisanò. Alle trattative, ha aggiunto Rinaldi, né lui personalmente, né la sua testata, né l'editore Mondadori hanno mai partecipato. L'affare gli fu proposto dal redattore della rivista Romano Cantore: fu lui anche a proporre il compenso per Pisanò; fu sempre lui a riferirgli che anche Biagi e la Rai erano interessati alla cosa. «Ritengo che anche con la Rai abbia concludo la trattativa, nella sua qualità di collaboratore». Rinaldi si limitò — ha detto — a dare la sua approvazione, solo verbale, a quel prezzo pattuito di 25 milioni.
Paola Boccardo

Tragedia del cinema «Statuto»: processo rinviato di un anno

TORINO — Tre anni e due mesi dopo quel tragico 13 febbraio 1983, la tragedia del cinema «Statuto» con i suoi 64 morti affascinati doveva essere rievocata ieri mattina davanti alla quinta sezione penale del Tribunale. Per questo una grande aula e il corridoio di nuovo nuovo carcere di Vallele e di questi sono riuniti dei familiari delle vittime. Una folla impressionante anche per il suo silenzio, rotto solo da qualche singhiozzo, ha ascoltato, intorno alle 12, il presidente Pettenati annunciare il differimento di un anno del processo. La data fissata per la prossima udienza è il 4 maggio 1987. Il rinvio, chiesto da tutte le parti, tende a consentire un accordo per il risarcimento delle famiglie. Un calcolo prudente lo fa ammontare a una decina di miliardi. Il ministero degli Interni si è volentieri costituito accettando di discutere le proprie responsabilità civili.

Gruppo Mondadori: quattro giornate di sciopero

MILANO — Rottura al gruppo Mondadori, dopo un lungo incontro durato tutta la giornata. Il comitato di redazione e i «fiduciari» delle diverse testate hanno deciso immediatamente quattro giornate di sciopero. Non usciranno i prossimi numeri di Panoramia, Grazia, Epoca, Confidenze, Guida Cucina, probabilmente anche Topolino. Al centro del braccio di ferro fra sindacato e gruppo editoriale la contrattazione testata per testata del bonus, un riconoscimento retributivo per la produttività, l'aggiornamento professionale, la trasparenza della pubblicità specie in alcuni settimanali particolarmente esposti nei quali l'informazione pubblicitaria spesso si confonde con l'informazione redazionale. Il comitato di redazione ha rifiutato l'impostazione del capo del personale Enzo Modiano, il quale ha teso a monetizzare gran parte delle richieste sindacali chiudendo ogni prospettiva di contrattazione articolata nelle diverse testate del gruppo. Alla richiesta sul bonus per tutte le testate, Modiano ha controproposto una soluzione per le testate Epoca e Grazia. Di qui le quattro giornate di sciopero, d'accordo anche il comitato di redazione di Panoramia, in polemica con l'organismo di rappresentanza del gruppo.

Condono edilizio: il decreto in aula alla Camera il 16 aprile

ROMA — Il decreto con alcune modifiche alla legge di condono edilizio va in aula alla Montecitorio dal pomeriggio del 16 aprile a tutto il giorno seguente. Per la definitiva conversione in legge dovrà essere votato anche dal Senato. Prima dell'assemblea, il decreto sarà esaminato dalla commissione Lavori pubblici.

Evacuate migliaia di persone per disinnescare una bomba

TORINO — Alcune migliaia di abitanti di Collegno hanno dovuto per precauzione lasciare stamane le loro abitazioni durante il disinnescamento di una vecchia bomba d'aereo, casualmente ritrovata nei giorni scorsi e contenente circa 250 chili di tritolo. Lavorando sotto la pioggia, gli artificieri dell'esercito sono riusciti a compiere l'operazione in quattro ore. È risultato che la bomba, di fabbricazione statunitense, non era innescata e questo fa ritenere che sia stata sganciata durante la guerra non per bombardare, ma soltanto per allargare il carico.

Detenuto tossicodipendente ingoia una posata e muore

PALERMO — Un detenuto, Claudio Orlando, di 19 anni, tossicodipendente, è morto nell'Ospedale civico di Palermo in seguito alle lesioni subite per aver ingoiato una posata. Era stato portato in ospedale in gravi condizioni ed a nulla è valso un intervento chirurgico per l'evacuazione della posata. Claudio Orlando era stato condannato per furto e rapina. Lo scorso anno era stato arrestato dai carabinieri dopo essere incappato in un posto di blocco mentre era alla guida di una «Fiat 500» rubata. Due anni fa, il giovane, insieme con un compagno, bloccò un medico in via di Nebrodi e con la minaccia di una pistola si fece consegnare il ricettario.

Montedison, presto prodotti di bellezza «davvero innocui»

ROMA — La Montedison ha annunciato alla stampa la messa a punto di un prodotto «eccezionale» da usare come base nel campo dei detersivi, dei saponi, delle cosmesi (si faranno schiume da bagno, detersivo per mani, shampoo, detersivo intimo): lo definiscono infatti assolutamente innocuo, completamente biodegradabile, con assenza completa di residui dannosi per l'ecosistema e di effetti nocivi per l'organismo. In più è completamente derivato da materie prime naturali ed è interamente italiano. In questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non nocività. Eucorol — così si chiama questo prodotto — è stato messo in commercio in un flacone di plastica (Eup) e ci assicurano che, trasformato in prodotti di bellezza italiani, in questi tempi, bisogna davvero chiamare eccezionale un prodotto che nasce all'insegna scientificamente garantita — pensate! — della non



I trasporti e i servizi al Palazzetto dello Sport Così a Firenze per chi arriva al Congresso del Pci

FIRENZE — Tutto è pronto per il 17° Congresso del Pci che si apre domani mattina al Palazzetto dello Sport di Firenze. Sono giunte alcune delegazioni estere, mentre l'arrivo del grosso degli ospiti stranieri è previsto per oggi. Si stanno dando gli ultimi ritocchi al grande anfiteatro del Palazzetto che per cinque giorni, fino a domenica 13 aprile, ospiterà 1.091 delegati effettivi e 1.566 delegati di diritto; 179 veterani del partito; 1.114 ospiti italiani; 1.436 ospiti delle delegazioni estere; gli 809 invitati permanenti, 200 giovani della Fgci, oltre ai 471 giornalisti italiani e stranieri accreditati dalle maggiori testate e i 218 cine-foto-operatori. Forniamo qui alcuni consigli utili per chi arriva a Firenze.

Il Congresso si svolgerà al Palazzetto dello Sport, zona Campo di Marte, nei pressi dello Stadio.

● PER CHI ARRIVA IN TRENO
Sarà allestito dal giorno 8 aprile un ufficio di informazioni presso il Box della Stazione di S.M. Novella.

● PER CHI ARRIVA IN AUTO
L'uscita autostradale più vicina al Palazzetto è l'uscita al casello Firenze-Sud dell'autostrada del Sole. Da lì seguire le indicazioni Palazzo dello Sport e Stadio. Le stesse indicazioni vanno seguite anche da chi arriva da altri accessi della città.

● AUTOBUS E TAXI
Durante i giorni del Congresso saranno potenziate tutte le linee Ataf di collegamento tra il centro ed il Palazzo dello Sport. Sarà inoltre possibile acquistare un abbonamento Ataf per tutta la rete valido dal 9 al 13 aprile compresi. PER CHI USA I TAXI I NUMERI DI TELEFONO SONO: 4798/4390.

Per raggiungere il Palazzetto dello Sport si possono utilizzare le seguenti linee Ataf: n. 10 da piazza della Stazione; n. 17, n. 20 da piazza San Marco. Due vetture Ataf straordinarie partiranno alle 8,25 dall'hotel Delta Flores di Calenzano e alle 19,30 dal Palazzetto dello Sport per il percorso inverso.

● PER LE DELEGAZIONI STRANIERE
Per le delegazioni straniere ci consigliamo i seguenti itinerari da e per il Palazzetto dello Sport:

DA HOTEL RAFFAELLO A PALAZZO SPORT — 1) Viale Morgagni, via Casalpino, via Alderotti, via V. Emanuele, via Trieste, via Trento, via Bolognese, Ponte Rosso, piazza Libertà, viale Don Minzoni, cavalcavia Cure, viale Mille, viale Paoli, viale Fanti, viale Malta. 2) Viale Morgagni, piazza Dalmazia, via Corridoni, via del Romito, rampa Spadolini, via Caduti del Lager, viale Strozzi, viale Lavagnini, piazza Libertà, viale Matteoli, piazzale Donatello, via La Farina, via Mannelli, piazza Vasari, Ponte del Pino, via Campo D'Arrigo, viale Malta.

DA PALAZZO SPORT A HOTEL RAFFAELLO — 1) Viale Malta, via Campo D'Arrigo, Ponte del Pino, piazza Vasari, via Masaccio, via Pascoli, largo Zoli, via Lungo il Mugnone, Ponte Rosso, via Bolognese, via Trieste, via V. Emanuele, viale Mille, viale Paoli, viale Fanti, viale Malta, via Passavanti, viale Volta, piazza Cure, cavalcavia ferroviario, viale Don Minzoni, via Pascoli, largo Zoli, via Lungo il Mugnone, viale Milton, via Statuto, piazza Muratori, via Guastoli, piazza Vuesseux, via Vannucci, piazza Giorgini, via V. Emanuele, viale Morgagni.

DA RESIDENZE FIRENZE NOVA A PALAZZO SPORT — 1) Via Panciatichi, via Magellano, via C. Del Prete, via Ponte di Mezzo, via Corsica, via Circondaria, via Romito, rampa Spadolini, viale Strozzi, viale Lavagnini, piazza Libertà, viale Don Minzoni, cavalcavia Cure, viale Mille, viale Paoli, viale Fanti, viale Malta, via Passavanti, viale Volta, piazza Cure, cavalcavia ferroviario, viale Don Minzoni, via Pascoli, largo Zoli, via Lungo il Mugnone, viale Milton, via Statuto, piazza Muratori, via Guastoli, piazza Vuesseux, via Vannucci, piazza Giorgini, via V. Emanuele, viale Morgagni.

● GLI INGRESSI AL PALAZZETTO
Gli ingressi del Palazzetto dello Sport sono su viale Paoli e viale Malta. Quelli su viale Paoli sono riservati ai:

Delegati Ingresso C1
Veterani
Delegati di diritto
Delegazione Fgci Ingresso C2
Invitati permanenti
Invitati giornalieri
Stampa Ingresso C3
Fotoreporter
Radio-Tv/fotoreporter

Quelli su viale Malta sono riservati alla:

Presidenza Ingresso A1
Partiti/Associazioni Ingresso A2
Ospiti italiani e stranieri
Delegazioni estere
Corpi diplomatici

Per favorire il lavoro dei compagni che controlleranno gli accreditati ed i «passe» agli ingressi del Palazzetto si pregano vivamente tutti i partecipanti di presentarsi senza bagaglio.

All'interno del Palazzetto dello Sport funzioneranno i seguenti servizi:

- Due uffici informazioni sul congresso
- Ufficio informazioni trasporti a cura dell'azienda Ataf
- Due uffici informazioni turistiche, uno a cura dell'Ente Provinciale del Turismo ed uno a cura della Cooperativa Firenze Mostre
- Ufficio Firenze Spettacoli
- Ufficio prenotazioni alberghiere a cura Coop. Argonauta Viaggi e Promhotel
- Ufficio postale con annullo speciale per il 17° Congresso e vendita delle cartoline del Congresso realizzate dai vignettisti: Sergio Staino, Panerbarco, Ellekappa, Vauro, Marcenaro.
- Sportello bancario della Cassa di Risparmio di Firenze con i seguenti orari: 10-13/15-18,30; fino alle 19,30 domenica 13 aprile.
- Inoltre funzioneranno 2 Bancomat.
- Per i delegati funzionerà anche un posto telefonico pubblico con 10 cabine gestito dall'Azienda telefoni di Stato. Saranno inoltre presenti telefoni a moneta/gettone, a scheda magnetica e carta di credito.
- Ci saranno inoltre 5 bar per i vari partecipanti al Congresso.
- Ci sarà inoltre un self-service a disposizione esclusivamente dei delegati.
- Ai partecipanti sarà anche fornito un elenco di ristoranti.
- I servizi per i delegati e gli ospiti (bar, cabine telefoniche ecc.) sono sistemati nella adiacente piscina «Costali». Per la stampa sono a disposizione una sala capace di 60 posti, sale di registrazione audio e video per le emittenti nazionali e internazionali; 20 cabine telefoniche; ed una serie di box appostamente e autonomamente attrezzati a disposizione delle agenzie di informazione.

Queste le prove scritte e orali per 400.000 studenti delle medie superiori

Maturità al via dal 18 giugno

ROMA — Puntuale come la primavera, il ministero della Pubblica Istruzione ha reso note ieri le materie per gli esami di maturità 1986, diciassettesimo anno del regime «sperimentale» di questo tipo di esami di Stato. Con queste materie dovranno cimentarsi, da mercoledì 18 giugno, 400mila ragazzi delle scuole medie superiori. Per tutti, quel giorno, la maturità '86 inizierà con la prova scritta di italiano. Il solito, drammatico tema preceduto dal to-argomento. Già corrono le voci: la conquista dello spazio, l'inquinamento, la pace...

Il giorno dopo ogni indirizzo di scuola media superiore avrà la sua differente prova scritta: il latino per il liceo classico, la matematica per il liceo scientifico e l'istituto magistrale, l'elettronica per gli istituti tecnici con indirizzo informatico e così via. Qualche giorno di pausa e poi partiranno le prove orali, con una rosa di quattro materie da cui ne verranno scelte due: una dal candidato e l'altra dalla commissione.

Anche quest'anno a tutti è stata data la possibilità di scegliere italiano all'orale.

Veramente singolare (ed è il secondo anno consecutivo) la scelta di indicare latino tra le materie per la prova orale all'istituto magistrale. Un modo un po' buffo per diplomare maestre che dovrebbero andare ad insegnare in una scuola elementare che dal settembre 1987 adotterà nuovi programmi con un taglio ben distante dall'infarinatura di declinazioni ed eccezioni latine fornita all'istituto magistrale. Se si voleva dare un'ulteriore dimostrazione dell'inutilità di questo istituto possiamo rassicurare gli ispettori che hanno effettuato le scelte: ci sono riusciti.

TIPI DI MATURITÀ	II PROVA SCRITTA	COLLOQUIO
Classica	Latino	Italiano, Greco, Storia, Fisica
Scientifica	Matematica	Italiano, Lingua straniera, Filosofia, Fisica
Magistrale	Matematica	Italiano, Latino, Ped. Fil., Scienze naturali
Licenza linguistica	Lingua straniera	Italiano, 2° lingua, Storia, Storia dell'Arte
Artistica	Composizione e sviluppo di un tema architettonico	I sezione: Letteratura italiana, Storia, Storia dell'Arte, Anatomia artistica II sezione: Letteratura italiana, Storia dell'Arte, Matematica, Fisica
Arte applicata	Progettazione di un oggetto o di una struttura o di una decorazione concepita come elemento modulare	Lettere Italiane, Storia delle Arti visive, Chimica e laboratorio tecnologico, Teoria e applicazioni di geometria descrittiva

ISTITUTI TECNICI		
Agrario, indirizzo generale	Agronomia e coltivazioni	Italiano, Estimo rurale ed elementi di diritto agrario, Industrie agrarie, Elementi di costruzioni
Agrario, viticoltura ed enologia	Enologia, commercio e legislazione viticolo-enologica	Italiano, Chimica - viticolo - enologica, Meccanica agraria, Estimo
Aeronautico, Navigazione aerea	Navigazione aerea	Italiano, Aerotecnica, Circolazione aerea, telecomunicazioni aeronautiche, Meteorologia aeronautica
Aeronautico, Assistenza navigazione aerea	Navigazione aerea	Italiano, Circolazione aerea, telecomunicazioni aeronautiche, Meteorologia aeronautica, Elettrotecnica, radio-arte, elettronica
Commerciale, Amministrativo	Ragioneria	Italiano, Tecnica commerciale, Scienza delle finanze, Lingua straniera
Commerciale, Mercantile	Ragioneria	Italiano, Tecnica commerciale, Scienza delle finanze, Lingua straniera
Commerciale, Commercio con l'estero	Ragioneria	Italiano, Terza lingua straniera, Tecnica commerciale, Scienza delle finanze
Commerciale, Programmatori	Matematica, calcolo delle probabilità e statistica	Italiano, Ragioneria, Informatica generale ed applicazioni gestionali, Scienza delle finanze
Periti aziendali corrisp. lingue estere	Prima lingua straniera	Italiano, Tecnica professionale amministrativa, organizzativa ed operativa, Scienza delle finanze, Geografia generale ed economica
Commerciale, Amministrazione industriale	Ragioneria	Italiano, Tecnica commerciale, Scienza delle finanze, Lingua straniera
Femminile, Indirizzo generale	Lingua straniera	Italiano, Economia delle comunità, Chimica e merceologia, Legislazione e servizi sociali
Femminile, Dirigenti di comunità	Lingua straniera	Italiano, Psicologia e pedagogia, Economia domestica e tecnica organizzativa, Igiene e puericoltura
Femminile, Economo-dietiste	Contabilità, Matematica finanziaria e artistica	Italiano, Lingua straniera, Scienza dell'alimentazione, Chimica degli alimenti
Industriale, Arti fotografiche	Tecnologia fotografica e cinematografica	Italiano, Economia aziendale, Merceologia, chimica, ottica fotografica, Storia dell'arte fotografica e degli stili
Industriale, Arti grafiche	Disegno applicato alle arti grafiche	Italiano, Tecnologia grafica, Impianti grafici e disegno, Storia dell'arte grafica e degli stili
Industriale, Chimica conciararia	Impianti di conceria e disegno	Italiano, Impianti di conceria e disegno, Tecnologia conciararia, Produzione e commercio delle pelli
Chimica industriale	Impianti chimici e disegno	Italiano, Analisi chimica generale e tecnica, Complementi di chimica ed elettrochimica, Chimica industriale
Industriale, Confezioni industriali	Analisi dei tempi e dei metodi e organizzazione industriale	Italiano, Tecnologia delle confezioni industriali e organizzative, Macchine, Contabilità ed analisi dei costi
Costruzioni aeronautiche	Aerotecnica e costruzioni aeronautiche	Italiano, Diritto, Macchine e fluido, Tecnologie aeronautiche
Disegnatori di tessuti	Disegno artistico dei tessuti	Italiano, Storia dell'arte, Elementi di tintoria e stampa, Analisi, composizione e fabbricazione dei tessuti
Industriale, Edilizia	Topografia	Italiano, Costruzioni edili, stradali e idrauliche, Tecnologia dei materiali e delle costruzioni, Topografia
Elettronica industriale	Elettronica generale, misure elettriche	Italiano, Elettrotecnica generale e misure elettriche, Elettrotecnica industriale, controlli e servomeccanismi, Tecnologia generale, tecnologia delle costruzioni elettroniche
Elettrotecnica	Elettrotecnica generale	Italiano, Misure elettriche, Impianti elettrici, Costruzioni elettromeccaniche, tecnologie e disegno
Fisica industriale	Elettrotecnica	Italiano, Fisica applicata, Analisi chimica, generale e tecnica, Chimica fisica ed elettrochimica
Industria cartaria	Impianti di cartiere e disegno	Italiano, Analisi chimica generale e tecnica, Tecnologia cartaria, Impianti di cartiere
Industriale, Industrie metalmeccaniche	Tecnologia meccanica	Italiano, Tecnologia meccanica, Studi di fabbricazione e disegno, Elementi di diritto e di economia
Industria mineraria	Arte mineraria	Italiano, Mineralogia e geologia, Topografia, Arricchimento dei minerali
Industria navalmeccanica	Costruzioni navali, disegno e studi di fabbricazione	Italiano, Teoria della nave, Tecnologie navalmeccaniche, Diritto
Industriale, Industria ottica	Disegno tecnico	Italiano, Ottica, Strumenti ottici, tecnologia del vetro, Elementi di diritto e di economia
Industriale, Industria tessile	Disegno tessile	Italiano, Filatura, tecnologia tessile, Analisi, composizione e fabbricazione dei tessuti, Elementi di tintoria e filatura dei tessuti
Industriale, Industria tintoria	Disegno tecnico	Italiano, Analisi chimica, Chimica tintoria, sostanze coloranti, Filatura dei tessuti
Industriale, Maglieria	Disegno tecnico	Italiano, Filatura, tecnologia maglieria, Analisi, composizione e fabbricazione delle maglie, Elementi di tintoria
Industriale, Materie plastiche	Impianti di materie plastiche e disegno	Italiano, Tecnologia chimica e delle materie plastiche, Chimica delle materie plastiche, Elettrotecnica
Industriale, Meccanica	Disegno di costruzioni meccaniche e studi di fabbricazione	Italiano, Meccanica applicata alle macchine, Macchine a fluido, Tecnologia meccanica
Industriale, Meccanica di precisione	Tecnologia della meccanica fine e di precisione	Italiano, Disegno di costruzioni meccaniche di precisione e studi di fabbricazione, Diritto, Elettrotecnica
Industriale, Metallurgia	Impianti metallurgici e disegno	Italiano, Metallurgia, siderurgia, Chimica analitica, Lavorazione dei metalli
Industriale, Tecnologia alimentare	Tecnologie, impianti alimentari e disegno relativo	Italiano, Analisi chimica generale e tecnica, Complementi di biologia, microbiologia generale ed applicazioni, Complementi di chimica generale ed elettrochimica
Industriale, Telecomunicazioni	Radioelettronica	Italiano, Tecnologia generale e tecnologia delle costruzioni elettroniche, Misure elettriche e misure elettroniche, Telegrafia e telefonia
Termotecnica	Impianti termotecnici	Italiano, Impianti termotecnici, Meccanica, Termotecnica, macchine a fluido
Informatica	Elettronica	Italiano, Matematica generale e applicata, Informatica generale, applicazioni tecnico-scientifiche, Sistemi, automazione
Navico, Capitani	Navigazione	Italiano, Diritto, Radioelettronica, Meteorologia, oceanografia
Navico, Costruttori navali	Teoria della nave	Italiano, Costruzioni navali e disegno di costruzioni navali, Elettrotecnica, Lingua inglese
Navico, Macchinisti	Macchine	Italiano, Teoria della nave, Elettrotecnica e impianti elettrici di bordo, Lingua inglese
Geometri	Topografia	Italiano, Estimo, Costruzioni, Elementi di diritto
Turismo	Seconda lingua straniera	Italiano, Geografia generale ed economica, Tecnica turistica, Terza lingua straniera

MATURITÀ PROFESSIONALE		
MATURITÀ	II PROVA SCRITTA	COLLOQUIO
Agrotecnico	Agronomia e coltivazioni, meccanica agraria, zootecnica e genio rurale	Lingua e lettere italiane, Scienze naturali e fitopatologia, chimica ed industrie agrarie, Economia politica, economia e statistica agraria, Tecnica della gestione aziendale e struttura di sviluppo delle collettività agricole
Analista contabile	Analisi della contabilità generale	Lingua e lettere italiane, Economia politica e scienza delle finanze, Matematica, Analisi delle contabilità speciali
Assistente per comunità infantili	Psicologia	Lingua e lettere italiane, Pedagogia, Chimica generale, organica e microbiologica, Tecniche educative e di esplorazione
Chimico delle industrie ceramiche	Impianti industriali ceramici e disegno	Lingua e lettere italiane, Fisica e laboratorio, Chimica applicata e laboratorio analisi chimiche inorganiche ed organiche, Ceramica industriale e laboratorio analisi strumentali e tecniche
Disegnatore stilista di moda	Tecnica professionale	Lingua e lettere italiane, Storia dell'arte e del costume, Lingua straniera
Odontotecnico	Tecnologia odontotecnica	Lingua e lettere italiane, Fisica, Chimica organica e biologica, Biologia e fisiologia umana
Operatore commerciale	Economia politica e scienze delle finanze	Lingua e lettere italiane, Diritto e legislazione sociale, Tecnica del commercio internazionale, Lingua straniera
Operatore commerciale dei prodotti alimentari	Alimenti ed alimentazione	Lingua e lettere italiane, Lingua inglese, Economia politica, scienza delle finanze, Tecnica della distribuzione commerciale, ricerca di mercato e statistica aziendale
Operatore turistico	Economia politica e turistica	Lingua e lettere italiane, Geografia fisica, politica e turistica, Organizzazione, tecnica aziendale e statistica, Lingua straniera
Ottico	Laboratorio misurazioni	Lingua e lettere italiane, Fisica e laboratorio, Ottica, Anatomia, biologia e fisiologia umana
Segretario d'amministrazione	Diritto, legislazione sociale e contabilità pubblica	Lingua e lettere italiane, Economia politica, scienza delle finanze e statistica, Elementi di scienza dell'amministrazione, organizzazione del lavoro di ufficio, tecniche e pratica amministrativa, Elementi di Informatica
Tecnica della grafica e della pubblicità	Tecnica professionale	Lingua e lettere italiane, Elementi di diritto e legislazione sociale, Lingua straniera, Storia dell'arte
Tecnico della cinematografia e della televisione	Tecniche professionali	Lingua e lettere italiane, Lingua e letteratura inglese, Storia delle arti e del costume, Organizzazione generale e tecnica della produzione cinematografica televisiva
Tecnico delle attività alberghiere	Lingua straniera	Lingua e lettere italiane, Diritto, legislazione sociale e alberghiera, Organizzazione e tecnica amministrativa alberghiera, Tecnologia alberghiera
Tecnico delle industrie chimiche	Impianti chimici e disegno	Lingua e lettere italiane, Matematica, Chimica-fisica ed analisi, Chimica organica e preparazioni
Tecnico delle industrie elettriche ed elettroniche	Fisica	Lingua e lettere italiane, Matematica, Elettrotecnica ed elettronica, Laboratorio misurazioni
Tecnico delle industrie grafiche	Tecnologia grafica e fotografica, elementi di impianti grafici	Lingua e lettere italiane, Tecnica della produzione, elementi di economia aziendale, Fisica e laboratorio, Chimica e laboratorio
Tecnico delle industrie meccaniche	Tecnica della produzione e disegno	Lingua e lettere italiane, Matematica, Fisica e laboratorio, Elettrotecnica ed elettronica
Tecnico delle industrie meccaniche e dell'autoveicolo	Meccanica applicata all'autoveicolo, macchine termiche e tecnica della produzione	Lingua e lettere italiane, Matematica, Fisica e laboratorio, Elettrotecnica ed elettronica
Tecnico delle lavorazioni ceramiche	Progettazione tecnica	Lingua e lettere italiane, Impianti industriali ceramici e disegno, Stili architettonici e tecniche ceramiche, Tecnica delle lavorazioni ceramiche e laboratorio
Tecnico dell'industria del mobile e dell'arredamento	Tecnologia e tecnica della produzione	Lingua e lettere italiane, Fisica e laboratorio, Impianti industriali, Disegno industriale e tecnica dell'arredamento
Tecnico di laboratorio chimico-biologico	Chimica-fisica ed analisi	Lingua e lettere italiane, Matematica, Microbiologia speciale, Chimica organica e preparazioni
Tecnico di radiologia medica	Tecnologia e apparecchiature radiologiche	Lingua e lettere italiane, Chimica inorganica, organica e biologica, Anatomia, biologia e fisiologia umana, Lingua straniera

VALLE D'AOSTA		
Operatore commerciale	Economia politica e scienze delle finanze	Lingua e lettere italiane, Lingua e lettere francesi, Diritto e legislazione sociale, Tecnica del commercio internazionale
Operatore turistico	Economia politica e turistica	Lingua e lettere italiane, Lingua e lettere francesi, Geografia fisica, politica e turistica, Organizzazione, tecnica aziendale e statistica
Segretario d'amministrazione	Diritto, legislazione sociale e contabilità pubblica	Lingua e lettere italiane, Lingua e lettere francesi, Elementi di scienza dell'amministrazione, organizzazione del lavoro di ufficio, tecniche e pratica amministrativa, Elementi di informatica
Tecnico delle industrie elettriche ed elettroniche	Fisica	Lingua e lettere italiane, Lingua e lettere francesi, Matematica, Elettrotecnica ed elettronica
Tecnico delle industrie meccaniche	Tecnica della produzione e disegno	Lingua e lettere italiane, Lingua e lettere francesi, Fisica e laboratorio, Elettrotecnica ed elettronica

FRIULI-VENEZIA GIULIA		
Segretario d'amministrazione	Diritto, legislazione sociale e contabilità pubblica	Lingua e lettere italiane, Lingua e lettere slovene, Elementi di scienza dell'amministrazione, organizzazione del lavoro di ufficio, tecniche e pratica amministrativa, Elementi di informatica
Tecnico delle industrie chimiche	Impianti chimici e disegno	Lingua e lettere italiane, Lingua e lettere slovene, Matematica, Chimica-fisica ed analisi
Tecnico delle industrie elettriche ed elettroniche	Fisica	Lingua e lettere italiane, Lingua e lettere slovene, Matematica, Elettrotecnica ed elettronica
Tecnico delle industrie meccaniche	Tecnica della produzione e disegno	Lingua e lettere italiane, Lingua e lettere slovene, Fisica e laboratorio, Elettrotecnica ed elettronica

BOLZANO (lingua tedesca)		
Analista contabile	Analisi della contabilità generale	Lingua e lettere italiane, Lingua e lettere tedesche, Economia politica e scienza delle finanze, Matematica
Operatore commerciale	Economia politica e scienze delle finanze	Lingua e lettere italiane, Lingua e lettere tedesche, Diritto e legislazione sociale, Tecnica del commercio internazionale
Segretario d'amministrazione	Diritto, legislazione sociale e contabilità pubblica	Lingua e lettere italiane, Lingua e lettere tedesche, Elementi di scienza dell'amministrazione, organizzazione del lavoro di ufficio, tecniche e pratica amministrativa, Elementi di informatica
Tecnico delle attività alberghiere	Lingua straniera	Lingua e lettere italiane, Lingua e lettere tedesche, Diritto, legislazione sociale alberghiera, Organizzazione e tecnica amministrativa alberghiera

BOLZANO (lingua tedesca)		
Segretario d'amministrazione	Diritto, legislazione sociale e contabilità pubblica	Lingua e lettere italiane, Lingua e lettere tedesche, Elementi di scienza dell'amministrazione, organizzazione del lavoro di ufficio, tecniche e pratica amministrativa, Elementi di informatica

Il calendario dei lavori

MERCOLEDÌ 9 APRILE	
Ore 9-30	— Inizio del Congresso — Elezione della presidenza — Discorso di apertura — Messaggio al Presidente della Repubblica — Saluto del Segretario della Federazione di Firenze — Saluto del Sindaco di Firenze — Saluto del Presidente del Parlamento Europeo — votazione dell'ordine del giorno del Congresso — Relazione di Alessandro Natta
Ore 15	— Riunione della Presidenza
Ore 17-20	— votazione regolamento Congresso — Elezioni Commissioni — Elezioni Segreteria del Congresso — Dibattito
Ore 21	— 1° Riunione Commissioni
GIOVEDÌ 10 APRILE	
Ore 9-13	— Dibattito e saluti
Ore 16-20	— Dibattito
Ore 18.30-20.30	— 1° seduta riservata ai delegati per la relazione della Commissione Elettorale
VENERDÌ 11 APRILE	
Ore 9-13	— Dibattito e saluti
Ore 16-20	— Dibattito e saluti
Ore 21-24	— Riunione commissioni
SABATO 12 APRILE	
Ore 9-13	— Dibattito e saluti
Ore 16-20	— Dibattito e saluti
Ore 21-24	— 2° seduta riservata ai delegati per la relazione della Commissione Elettorale
DOMENICA 13 APRILE	
Ore 10	— Conclusioni di Alessandro Natta
Ore 12-14	— Relazione della Commissione per la verifica dei poteri. Inizio relazioni commissioni, dibattito e votazioni
Ore 13	— Ricevimento delle delegazioni straniere
Ore 15-24	— Discussione Testi, Programma, emendamenti — votazione finale Testi e Programma — Relazione, dibattito, votazioni su questioni del Partito e sulle modifiche dello Statuto. 3° seduta riservata ai delegati per la elezione degli organismi dirigenti e di controllo.

N. B. — In base a ogni istituto delle Valli d'Aosta, in quelli con insegnamento in lingua slovena della regione Friuli-Venezia Giulia, in quelli con l'insegnamento in lingua tedesca della provincia di Bolzano, tra le materie del colloquio sono rispettivamente comprese: lingua e letteratura slovena, lingua e letteratura tedesca, in sostituzione del greco per la maturità classica, delle lingue straniere per la maturità scientifica, delle scienze naturali per la maturità magistrale.



SAPERE E PRODURRE / 3

I LAUREATI

All'altezza o no dell'innovazione?

Anche l'Università, in fondo, è una specie di industria i cui prodotti principali sono i laureati. I processi «produttivi» a monte di questo particolare tipo di «prodotti» necessitano anch'essi di una più decisa «innovazione». Sembra che di sì, tanto più di fronte alle esigenze poste dalla rivoluzione tecnologica nella produzione e nel mercato, anche quello del lavoro.

Le carenze del prodotto «laureato» rispetto alle domande provenienti dal sistema industriale appaiono sia di ordine quantitativo che qualitativo. Una ricerca condotta recentemente a Genova da Vincenzo Tagliasco e Maria Teresa Torti ha messo in luce alcuni aspetti trascurati e forse sovrachiarati da ricorrenti luoghi comuni sulla scolarizzazione di massa e la disoccupazione giovanile.

Intanto va ricordato che, dopo il «boom» che alla fine degli anni 60 ha visto raddoppiare all'incirca il numero dei laureati (dal 29mila del 1966 ai 56mila del 1970) la tendenza si è stabilizzata sui 70mila laureati annui: anzi lungo i primi anni del decennio '80 si assiste ad una flessione della percentuale di iscritti all'Università sul totale dei diplomati alle superiori.

La presenza «diffusa» di «capitale formativo» distribuita nella società e nella produzione è assai scarsa se comparata coi paesi più industrializzati: nel 1983 i laureati in Italia costituiscono appena il 5,7% degli occupati (contro il 21%, per esempio, del Giappone), e solo una quota pari al 3% delle forze lavoro giovanili.

Esiste poi un'«offerta» di laureati che non sembra ancora recepire le tendenze più innovative della «domanda» proveniente dal mondo della produzione. A grandi linee si può dire che il «boom» che ha accompagnato e seguito il '68 ha riguardato soprattutto la facoltà di magistero, lettere e architettura; nella seconda metà degli anni 70 è «esplosa» la facoltà di medicina. Ciò in parte ha corrisposto a domande reali nel terziario e nei servizi, ma il perdurare odierno di una «volazione» prevalentemente umanistica nella scelta degli studi deve indurre qual-



Il prodotto ricerca...

Che cosa significa oggi questa formula nell'università? Proviamo a seguirne i difficili percorsi

Il mercato della «conoscenza» e della ricerca è ormai da tempo in costante crescita. Davanti ad una ressa di potenziali fruitori stanno ancora pochi offerenti, in situazione di «mercato non maturo»: domanda non ancora ben strutturata, prodotto non ben definito. E attorno ad esso si susseguono iniziative e tante aspettative.

Il maggiore produttore di ricerca è sicuramente rappresentato dall'università, luogo istituzionalmente deputato a questa attività, assieme a quella formativa. Ma cosa è oggi nelle università il prodotto-ricerca? Come nasce e si sviluppa? È adeguato alle esigenze industriali? Bisogna innanzitutto dire che oggi negli atenei si svolgono due tipi di ricerca, che possono essere anche sostanzialmente diversi. Il primo tipo è quello autonomo, mentre il secondo è quello deciso dalla struttura del dipartimento e finanziato dai fondi pubblici. Il secondo è quello svolto attraverso contratti di ricerca o convenzioni con enti e altri enti privati o pubblici, che li finanziano.

Anche se la distinzione non risponde sempre a verità, si può dire che il primo tipo di ricerca corrisponde a quella «libera», che spesso si connota come ricerca di base, mentre il secondo è di tipo applicativo. Quest'ultima nasce attraverso un vero e proprio processo di contrattazione tra azienda e dipartimento, sia sul tema gli obiettivi della ricerca (in un caso, ad esempio della Cee, o del Cnr, ecc.), le proposte di ricerca vengono presentate per ottenere il finanziamento. In Italia sono il ministero della Pubblica Istruzione (che è la più importante), il Cnr, i cui stanziamenti sono in calo, e l'Ente nazionale per l'energia alternativa e l'Infn (Istituto nazionale di fisica nucleare), i progetti Cee per la ricerca. I fondi del Mpi, che teoricamente dovrebbero essere assegnati su specifici progetti, sono in realtà, per una fetta corrispondente a circa il 60% del totale, ripartiti tra le varie sedi accademiche con criteri di proporzionalità. Qui vengono gestiti a livello locale da una Commissione accademica che a sua volta li distribuisce su basi di proporzionalità e,

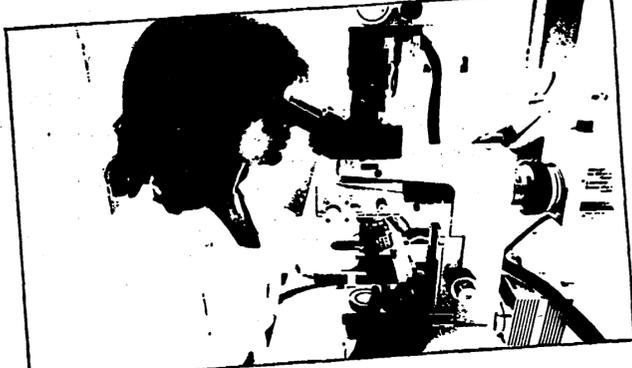
rispetto al valore della ricerca stessa. La rivista internazionale teorica di alto livello è la più ambita e la più difficile da raggiungere. Quando non vi si arriva, ci sono centinaia di pubblicazioni o convegni di livello minore. L'importante è pubblicare. Si può quasi dire che il ricercatore, specialmente nei primi anni della carriera, sia un «colto della pubblicazione». Egli deve infatti cercare di collezionarne la maggior quantità possibile perché sul loro numero e qualità sarà giudicata la sua carriera. Solo una volta giunto alla «cattedra» (professore ordinario) questa necessità diventa secondaria e gli lascia maggior respiro e spazio per altre occupazioni. Bisogna considerare che le pubblicazioni più prestigiose sono in genere orientate verso i lavori di tipo teorico, evitando quelli di tipo più applicativo, che risultano così di fatto materia meno pregiata. Ciò spiega il preminente interesse del ricercatore a svolgere ricerche di base e quella scarsa di sufficienza che spesso si avverte nei confronti dell'applicazione. Frutto quindi di necessità e non vano atteggiamento culturale. Comunque sia, il risultato principale di questo tipo di ricerca è una pubblicazione. Ad essa è finalizzato tutto il lavoro, quali programmi di calcolo, dimostrazioni e così via. Poca attenzione viene posta alla realizzabilità fisica, all'applicabilità reale ed economica del prodotto. Ciò, sebbene estremamente difficile, è l'utilizzo dei risultati di queste ricerche. Occorrerebbero poderose strutture di ricerca che permettano di verificare gli sviluppi scientifici teorici per estrarne gli spunti applicativi. Il costo è alto e il ritorno non sempre sicuro.

Il fatto è che, poiché la ricerca si ispira alle realtà più avanzate (in genere, quelle statunitensi, giapponesi, ecc.), crea oggettivamente un prodotto lontano dai livelli tecnologici medi dell'industria italiana. Il livello qualitativo della ricerca nazionale infatti può essere considerato piuttosto buono, relativamente alle risorse disponibili. Mentre il livello tecnologico dell'industria italiana, la sua «scelta» di problemi della ricerca e la propensione al rischio sono inferiori rispetto a quelli di altri paesi. Non a caso in questi ultimi anni il problema del divario tra ricerca e industria è molto meno avvertito.

Peraltro bisogna ammettere una innegabile propensione dell'accademia italiana al fatto teorico. Infatti le più grandi scuole e tradizioni scientifiche nazionali sono nel campo della fisica e della matematica, discipline più lontane di altre dai problemi applicativi industriali. Così come, benché auspicato da molti, il numero di dipartimenti sono ben lontani dall'essere «aziende in grado di vendere ricerca». In modo sempre professionale e competente.

Emerge quindi chiara una disomogeneità qualitativa sul mercato tra domanda e offerta di ricerca scientifica tecnologica. Non sempre il prodotto-ricerca viene così utilizzato al massimo delle potenzialità, né esso è in grado di rispondere pienamente alla propria innovatività. La carta si accumula nelle biblioteche, le pubblicazioni scientifiche proliferano, tanto da rendere difficile anche per gli specialisti seguirne il ritmo. E i prodotti invecchiano almeno altrettanto velocemente.

Marco Mastretta



...l'identità del ricercatore

Nel mondo dell'accademia ci sono norme e tradizioni secolari. Come devono mutare le «regole del gioco»

Il mondo dell'accademia è un mondo antico. Ha le sue regole e le sue tradizioni, vecchie di 500 anni, che in qualche modo avevano sempre trovato una continuità nel tempo. Oggi le forme dello sviluppo tecnologico, le esigenze industriali, richiedono un cambiamento radicale e l'università di cambiare repentinamente le sue regole del gioco, di mutare la sua funzione di produzione e riproduzione del sapere scientifico per un interesse industriale che può essere solo il prodotto effimero di un breve periodo storico? Non è forse più giusto trovare meccanismi paralleli a quelli accademici che permettano di soddisfare le esigenze industriali senza distruggere un meccanismo che, pur con le innegabili contraddizioni, ha svolto le sue funzioni?

Questi, in sostanza, sono i termini di un problema culturale che agita il mondo accademico italiano. E sono espressi in modo estremamente diretto da Vincenzo Tagliasco, direttore del dipartimento di informatica nazionale e telematica dell'Università di Genova. Il bagaglio culturale dell'accademico, egli sostiene, deve cambiare, per fare scienza e formazione adeguate a una società industriale in evoluzione. Ciò nel rispetto dei differenti ruoli di «accademia» e dell'industria. Le regole della carriera universitaria sono molto ben codificate, e ricalcano più quelle della bottega artigiana che dell'industria. Il giovane ricercatore fa il suo apprendimento nei gruppi di ricerca; pubblica i risultati su riviste scientifiche. Ciò gli permette di accreditarsi all'interno della comunità scientifica e di raggiungere la meta della carriera, cioè la «cattedra», che è il riconoscimento del ruolo di «maestro». La quasi totalità dell'attività di ricerca vera e propria avviene prima dei 35-40 anni, età alla quale in genere si arriva in cattedra.

Poi il ruolo lentamente cambia e si passa ad essere il «maestro di bottega», o, secondo le moderne interpretazioni, il «manager di ricerca». Si coordina il lavoro dei più giovani, si acquisisce lavoro, si insegna, si danno le idee, si rappresenta. Così per molto tempo cultura industriale e cultura accademica hanno rappresentato due mondi separati. Oggi il fatto nuovo che si è affermato su vasta scala è il bisogno crescente dell'industria di sapere scientifico da incorporare nei suoi prodotti e nei suoi processi. E si rivolge all'università un po' perché naturale centro di produzione di questo sapere, un po' per la rarità sul mercato del lavoro di certe professionalità che in ambito accademico hanno occasione di formarsi. Il processo di integrazione tra università ed industria in certe realtà è molto avanzato, ed ha trovato forme che preservano il ruolo accademico. In Italia si ha la sensazione di essere ancora in mezzo al guado. Fatto sta che oggi, al di là dei tradizionali poli di attrazione dell'accademico — come li chiama il prof. Zoppi, genovese, responsabile del Sotoprogetto automazione industriale del Progetto finalizzato informatica — e cioè l'attività scientifica (inizio carriera) e il «potere» accademico (maturità), se ne è aggiunto un terzo, il business. Il denaro proveniente da un'attività di tipo industriale. Questo terzo polo male si integra con gli altri. Ai fini della carriera accademica ha importanza la produzione scientifica squisitamente teorica, mentre l'industria è nella maggioranza dei casi interessata ad aspetti applicativi. All'accademico si chiede così di vestire contemporaneamente due abiti diversi. L'accademia in un certo senso ha preso atto di ciò, tanto che l'ultima legge sull'ordinamento universitario dà ai cattedratici la possibilità di optare per il tempo pieno o per il

tempo definito (una sorta di part-time), lasciando loro spazio per le attività più effervescenti, come quelli dell'informatica e dell'elettronica, ma non è sconosciuto in settori diversi quali l'architettura, l'economia e così via. Il ricercatore ed il docente accademico sono oggi sospesi tra due identità culturali molto diverse. Da una parte il ruolo austero, impegnativo ma anche modesto della ricerca scientifica. Dall'altra il richiamo, forse effimero, dell'industria; la figura brillante del manager di frontiera; l'applicazione, scientificamente deprezzata ma economicamente remunerativa. E tra queste due tendenze non si scorge ancora un momento di sintesi organica.

Ridare un ruolo univoco all'accademico significherebbe sicuramente mettere a punto meccanismi che permettano il travaso nell'industria delle conoscenze che si sviluppano nelle università. Favorire lo scambio anche di persone, garantendo però un adeguato turn-over qualitativo all'università. L'accademico è, in generale, il giovane brillante che inizia la propria carriera devono essere in grado di poter scegliere tra università ed industria senza da una parte sentire l'irreversibilità dell'uscita dall'ambito accademico, né dall'altra interpretare la cattedra come un vitalizio inalienabile. Occorre ricucire la frattura culturale che ancora esiste tra questi due mondi. E per fare ciò sarà comunque necessario risolvere il problema economico dell'accademico, i cui livelli retributivi sono per il lungo tempo dell'apprendistato assolutamente non competitivi sul mercato, e la cui situazione è per lungo tempo precaria. Essi diventano accettabili solo con l'incarico e la cattedra, ottenendo anche, forse quando meno necessaria, una maggiore libertà professionale.

m. m.

Dopo il boom degli anni '60 c'è ora un'inversione di tendenza Un'offerta che non è in grado di recepire la domanda non in termini di quantità, bensì di qualità

Un 'esercito' di circa centomila persone

L'arretratezza del sistema italiano nel rapporto ricerca/produzione si evince anche da un esame della situazione del personale di ricerca. Tra ricercatori, tecnici e ausiliari operano nel nostro paese circa 100 mila persone, di cui poco meno della metà nel settore pubblico (amministrazioni statali, università, enti pubblici di ricerca), il resto nelle imprese: circa 35 mila in quelle private e circa 16 mila in quelle a partecipazione statale e nel Cnel.

Il rapporto tra personale di ricerca e totale degli occupati in Italia è il più basso tra i paesi industrializzati: ogni mille unità di forza-lavoro nel nostro paese ci sono 2,3 ricercatori contro i 6,2 degli Usa e i 6,9 del Giappone, ma anche i 4,7 della Germania, i 3,7 della Francia e i 3,6 dell'Olanda.

Il settore inoltre è percorso da un forte malessere per le condizioni di inquadramento inadeguate (molti enti appartengono alle categorie del parasito) e caratterizzate da basse retribuzioni, logiche burocratiche, grandi difficoltà di ricambio e ringiovanimento del personale. Questa situazione — all'origine anche di recenti agitazioni — determina una vera e propria «fuga» di professionalità scientifica dagli enti pubblici di ricerca verso l'università (anche per le migliori condizioni economiche) e da tutto il settore pubblico verso il mercato privato e verso gli altri paesi occidentali in cui il mondo della ricerca offre «chances» assai più significative.

Alberto Leiss

Intervista a Giuseppe Biocci (vicepresidente del Cnr, presidente Comitato Cnr Ingegneria e architettura).

— Professor Biocci, le difficoltà nel rapporto tra Università e industria derivano dall'inadeguatezza del quadro normativo o da più profondi limiti culturali?

«È sempre possibile migliorare le leggi, naturalmente. Ma in questo caso mi sembra che le carenze più gravi siano culturali e di costume. Attribuire alle norme, o anche solo alla burocrazia universitaria la responsabilità dell'insufficienza nel rapporto tra Università e industria è un comodo alibi per molti, in tutti e due i versanti».

— Qual è in questo contesto l'atteggiamento dei docenti?

«Ci sono casi diversissimi, non senza elementi degenere, nel senso dell'abulia e dell'indifferenza. Il problema meriterebbe un'indagine del Censis. Ma per i docenti seri e preparati il tessuto industriale offre opportunità interessanti, gratificanti sia intellettualmente che economicamente. Mortificare l'accesso a queste opportunità sarebbe una perdita secca per il paese: i docenti universitari spesso hanno la formazione più adatta a rispondere all'evoluzione e diversificazione dell'attività industriale nei segmenti cruciali per la sopravvivenza nello scenario internazionale. Certo, bisogna cambiare un

certo costume, fare piazza pulita dell'immagine dello «scienziato-missionario».

— Come giudica lo stato attuale dei rapporti tra ricerca e produzione?

«La ricerca scientifica con possibili ricadute industriali sta sfuggendo di mano alle istituzioni pubbliche. C'è un sostanziale cambiamento di rotta: contribuiscono iniziative nazionali, come i fondi alle aziende per l'innovazione, o europee, come Esprit, che mettono a disposizione della ricerca stanziamenti rilevanti, ma privilegiando l'industria. Niente da obiettare: ma in Italia le valenze scientifiche migliori sono tuttora dentro l'Università e gli enti pubblici di ricerca. Così la ricerca pubblica è molto impegnata nell'esecuzione dei programmi, molto poco nella pianificazione e nella gestione delle scelte».

— È il ruolo del Consiglio nazionale delle Ricerche?

«Alcuni progetti finalizzati del Cnr hanno dimostrato che il trasferimento tecnologico ha senso quando si realizza una interazione continua tra università e industria. Fra possibili produttori e possibili fruitori del ritrovato scientifico e tecnologico. I progetti finalizzati sono stati il modello — forse l'ultimo — di ricerca obiettivi, con gestione e leadership intellettuale nelle mani della ricerca pubblica. Oggi il problema è verificare se le strutture pubbliche sono in grado di riconoscere e di assumere leadership nel nuovo orientamento nazionale ed europeo verso il finanziamento alla ricerca».

Intervista al prof. Biorci, vice presidente del Cnr Dove stanno gli ostacoli



Intervista a Giuseppe Biocci (vicepresidente del Cnr, presidente Comitato Cnr Ingegneria e architettura).

— Professor Biorci, le difficoltà nel rapporto tra Università e industria derivano dall'inadeguatezza del quadro normativo o da più profondi limiti culturali?

«È sempre possibile migliorare le leggi, naturalmente. Ma in questo caso mi sembra che le carenze più gravi siano culturali e di costume. Attribuire alle norme, o anche solo alla burocrazia universitaria la responsabilità dell'insufficienza nel rapporto tra Università e industria è un comodo alibi per molti, in tutti e due i versanti».

— Qual è in questo contesto l'atteggiamento dei docenti?

«Ci sono casi diversissimi, non senza elementi degenere, nel senso dell'abulia e dell'indifferenza. Il problema meriterebbe un'indagine del Censis. Ma per i docenti seri e preparati il tessuto industriale offre opportunità interessanti, gratificanti sia intellettualmente che economicamente. Mortificare l'accesso a queste opportunità sarebbe una perdita secca per il paese: i docenti universitari spesso hanno la formazione più adatta a rispondere all'evoluzione e diversificazione dell'attività industriale nei segmenti cruciali per la sopravvivenza nello scenario internazionale. Certo, bisogna cambiare un

LIBANO Compiuto ieri mattina da tre ondate di cacciabombardieri

Attacco aereo israeliano alla periferia di Sidone

Colpiti i campi palestinesi: 2 morti, 22 feriti. È il terzo raid sulla zona dall'inizio dell'anno

BEIRUT — IncurSIONE aerea israeliana alla terza dell'inizio dell'anno — contro i campi profughi palestinesi alla periferia di Sidone, il capoluogo del sud Libano. Nel campo della zona (come in quelli di Beirut e di Tripoli, nel nord) è cresciuta l'impetuosità di Yasser Arafat e dei "lealisti" dell'Olp; e proprio tre giorni fa il leader palestinese aveva esplicitamente parlato del ritorno dei missili e dei combattenti palestinesi nel sud del Libano per portare a termine operazioni contro le forze israeliane. Secondo il comando di Tel

Aviv, l'attacco aereo — sferrato alle 11.45 — ha avuto come obiettivi basi di Al Fatah (l'organizzazione di guerriglia di Arafat) e del Fronte popolare di George Habbash. In realtà, le bombe sganciate dagli aerei di Tel Aviv sono cadute sui campi di Mita Mita e di Ain el Helweh e sul villaggio di Sirubeh e le vittime — due morti e 22 feriti — sono per lo più civili. Gli aerei hanno attaccato in tre ondate, composta ciascuna da sei incursioni portate a termine con operazioni contro le forze israeliane. Secondo il comando di Tel

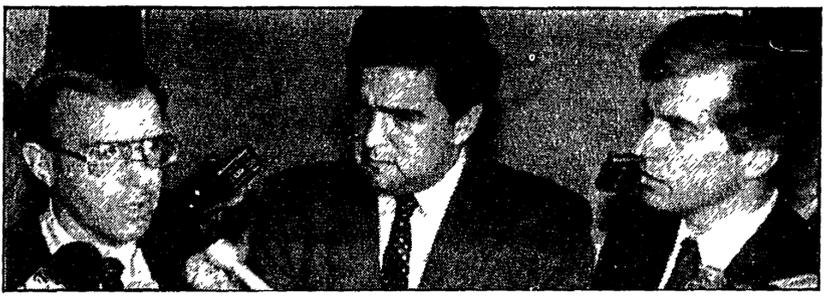
tutti neutralizzati dai palloni al calore sganciati dai piloti israeliani. Dal campo di Ain el Helweh si sono viste levare dense colonne di fumo. Una fotografia dell'Associated Press ha visto una fila di cinque edifici di due piani quasi rasi al suolo e le strade bloccate da alberi sradicati dall'esplosione. Secondo fonti libanesi sono state distrutte la radio di Al Fatah (che in effetti ha cessato di trasmettere durante l'incursione) e il centro di stampa di questo campo. Un portavoce palestinese, comunque, ha dichiarato che fra i guerriglieri

non ci sono state vittime perché erano state prese le opportune precauzioni dopo le due precedenti incursioni degli aerei con la stella di Davide. Il campo di Ain el Helweh, in particolare, era stato bombardato il 29 gennaio e il 27 marzo: la prima incursione aveva provocato un morto e quattro feriti, la seconda dieci morti e quaranta feriti. A Washington la Casa Bianca ha reagito al raid condannando «il ciclo di violenza e di morte per parte di Israele» e auspicando che il raid non abbia effetti negativi sulla sicurezza degli ostaggi americani.

CONTADORA Lanciato alla Camera dei rappresentanti Usa

Appello per un rinvio del voto sui «contras»

Deputato democratico denuncia: Reagan ha speso già un miliardo di dollari contro il Nicaragua



CITTÀ DEL PANAMA — Il gruppo di Contadora riunito da sabato nella capitale panamense, nel tentativo di elaborare un trattato di pace, ha deciso di prolungare di un giorno — fino a ieri in tarda serata — i suoi lavori e ha deciso di chiedere ufficialmente alla Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti di rinviare il voto sulla richiesta di uno stanziamento di cento milioni di dollari avanzato dal presidente Reagan in favore dei «contras» che aggrediscono il Nicaragua.

Alla stesura del trattato di pace hanno partecipato — e già questo viene considerato dagli osservatori un risultato nuovo e positivo — tutti e tredici i ministri degli Esteri

dei paesi partecipanti: Venezuela, Messico, Colombia e Panama — i paesi cosiddetti di Contadora — Nicaragua, Guatemala, Honduras, Salvador e Costa Rica — i paesi dell'area interessata — e Perù, Argentina, Brasile, Uruguay, sostituiti come gruppo d'appoggio alla difficile mediazione.

La notizia della richiesta di rinvio alla Camera dei rappresentanti è stata data da tre parlamentari americani presenti a Panama mentre, negli Stati Uniti, David Bonior, deputato democratico del Michigan, ha dichiarato nel corso di una trasmissione radiofonica

FRANCIA

Leroy: per il Pcf non ci sono «vie di mezzo» possibili

«Nostro servizio PARIGI — André Lajoinie, segretario del Comitato centrale e presidente del gruppo parlamentare comunista, invitato a dibattere della situazione politica generale e di quella particolare del Pcf dopo le elezioni del 16 marzo ha dichiarato domenica a Rmc (Radio Montecarlo) che in tutti i partiti esiste una maggioranza e una minoranza e che «anche nel partito comunista esiste una minoranza che domanda un congresso straordinario». Tuttavia, ha aggiunto, Lajoinie, la minoranza non può imporre il proprio punto di vista alla maggioranza, il che sarebbe antidemocratico. I comunisti discutono in questo momento, a tutti i livelli organizzativi, attorno ai risultati elettorali e alle decisioni del Comitato centrale che ha avuto luogo il 24 e il 25 marzo scorsi e non vedono perché l'«Humanité» dovrebbe aprire una tribuna di dibattito come quella del 25 gennaio del febbraio 1985 ha difeso la linea politica generale.

Sulle ragioni del nuovo calo elettorale subito dal Pcf alle recenti elezioni legislative Lajoinie ha detto: «Bisogna procedere ad un esame della situazione col massimo sangue freddo, senza lasciarsi prendere dal panico, il che può accadere... le idee progressiste hanno subito in Francia un certo regresso, come le idee del servizio pubblico, della scuola pubblica, dell'azione sindacale, della solidarietà.

La colpa di questo regresso? «Col governo socialista si è passati dalla rottura col capitalismo a quella di gloria al vincitore, cioè agli industriali che guadagnano. Ecco tutto. In questa situazione, si chiede dal canto suo Roland Leroy, membro dell'ufficio politico e direttore dell'«Humanité», dovremmo fare marcia indietro? Accettare la crisi? Sopportare le scelte del partito socialista e della destra? Subire allegramente la politica di Chirac? Approfondire la benedizione di Mitterrand? La nostra scelta è fatta. Essa è stata definita dal 25° congresso del nostro partito. Per noi non ci sono vie di mezzo possibili tra quelle che si scrivono nell'acclamazione della crisi e quelle che la combattono realmente. Questa è la caratteristica di un partito rivoluzionario. La Francia ne ha bisogno. Noi siamo un tale partito.

Leroy riprende le decisioni del Comitato centrale per affermare che è dal dibattito in corso dentro il partito su quelle decisioni, e non altrove, che il Pcf troverà le energie per realizzare quel movimento popolare a vocazione maggioritaria che il 25° congresso aveva indicato come obiettivo principale dei comunisti francesi per i prossimi anni.

Alceste Santini a. p.

ISRAELE

Tensione Peres-Likud Governo in difficoltà

TEL AVIV — Gli equilibri in seno al governo israeliano di «grande coalizione» (lo compongono i laburisti del primo ministro Peres con la destra del Likud, a sua volta formata dai liberali e dal partito Herut) sembrano ancora una volta sul punto di rompersi. Shimon Peres, ministro dell'Industria e del Tesoro Yitzhak Modai, leader del Likud e quindi esponente del Likud. Peres accusa Modai di avergli rivolto critiche offensive, definendolo «un primo ministro

volante» (allusione al suo recentissimo viaggio negli Stati Uniti) e un ben scarso conoscitore di cose economiche. Sullo sfondo paiono esserci due circostanze: lo scontro per attribuirsi la paternità di alcuni (peraltro contraddittori) risultati raggiunti dal governo in campo economico e la scelta (di Peres) di imporre al governo negli aiuti a una grande impresa di costruzioni e alla «cassa malattie», ambedue in difficoltà finanziarie e ambedue controllate dal sindacato, a sua volta a guida laburista.

Le tensioni sono state giudicate allarmanti anche perché il governo di coalizione è basato sul principio della rotazione: dal prossimo 13 ottobre la sua presidenza dovrebbe passare al Likud. Dunque la prova di forza potrebbe incoraggiare i fautori di elezioni anticipate per evitare lo scambio di potere. Anche di questo si discute da oggi al congresso laburista, che durerà tre giorni. L'impressione degli osservatori è comunque che questa crisi non sia destinata a degenerare: nel tardo pomeriggio di ieri Likud e laburisti hanno manifestato disponibilità a chiudere con un compromesso il «caso Modai».

GRECIA

Trovati dei frammenti dell'ordigno esploso sul Boeing della Twa

Si tratta di parti del detonatore, che erano nel corpo di una delle vittime, l'americano Ospino

ATENE — Frammenti metallici del detonatore della bomba esplosa a bordo del Boeing della Twa sono stati trovati nel corpo di una delle vittime, l'americano Alberto Ospino, nel corso dell'autopsia compiuta dai medici legali greci. Ospino era seduto nella cabina 10-F, lo stesso in cui si era collocata la bomba e sul quale era seduta, nella tratta dal Cairo ad Atene, la passeggera libanese May Elias Mansur. Il medico legale designato dal ministero della Giustizia, il dottor Nikos Banardis, ha detto: «Abbiamo rinvenuto una piccola parte del meccanismo esplosivo; ed ha specificato che solo Ospino è morto per le ferite causate dalla bomba, mentre le altre vittime sono morte per essere state risucchiate all'esterno dell'aereo.

Il rinvenimento di un frammento dell'ordigno è il primo elemento concreto di cui gli inquirenti greci si trovano a poter disporre, sebbene il fatto che si è «sgonfiata» la pista della signora May Mansur. Tuttavia c'è negli ambienti della polizia atenesi chi continua a definirlo «il sospettato numero uno», malgrado le dichiarazioni del medico che la Tripoli del Libano e malgrado i particolari emersi sul suo imbarco al Cairo, dove non si può dire che ella abbia cercato di passare inosservata.

FILIPPINE

Weinberger contestato a Manila ma soddisfatto per le basi Usa

MANILA — Dimostrazioni contro la visita — cominciata domenica — del segretario americano alla Difesa Caspar Weinberger hanno avuto luogo ieri nelle Filippine. In particolare è stato contestato il suo incontro con il presidente Cory Aquino. Weinberger ha dal canto suo affermato che il colloquio è andato molto bene e, a proposito della presenza nelle Filippine di due grandi basi militari americane, ha detto che l'accordo al riguardo «non è un problema ed è stato già trovato».



NELLA FOTO: Un momento delle manifestazioni.

USA La lettera pastorale sulla situazione economica

I vescovi americani denunciano lo «scandalo della povertà»

«Lo stacco fra i ricchi e i poveri si è accresciuto nell'ultimo decennio» afferma il documento che è alla sua seconda stesura - Un messaggio del card. Martini

CITTÀ DEL VATICANO — «Gli Stati Uniti, oggi, sono una delle nazioni di maggior successo economico nel mondo, ma sono tra le più disuguali in termini di distribuzione del reddito e, inoltre, lo stacco fra i ricchi ed i poveri nella nostra nazione si è accresciuto nell'ultimo decennio». E' così, pol. lo scandalo sociale della disoccupazione e della povertà che ha raggiunto livelli intollerabili». Lo affermano i vescovi americani nella seconda bozza della loro lettera pastorale intitolata «Insegnamento sociale della Chiesa e l'economia americana».

La lettera, che è il risultato di un'ampia ed approfondita consultazione (vi hanno partecipato seminari, università, associazioni, esperti di economia laica) sarà presentata oggi a Milano, per iniziativa dell'Institut international Jacques Maritain, da mons. Rembert G. Weikand, benedettino, arcivescovo di Milwaukee nel Wisconsin, monsignor Weikand è stato incaricato sin dal 1981 di presiedere la Commissione episcopale per la stesura della lettera pastorale sull'economia americana. La prima bozza, che diede luogo nel 1984 ad importanti articoli appariti su «Fortune» e «Business Week» e ad una vasta eco sulla stampa quotidiana americana, fu messa da parte per il sopravvenire della campagna elettorale presidenziale. La discussione sulla seconda bozza, già in atto negli Stati Uniti e di cui anticipiamo in Italia il contenuto, dovrebbe fornire ulteriori elementi per la terza ed ultima stesura che sarà pubblicata il prossimo autunno in coincidenza con un'altra campagna elettorale americana. Di qui l'interesse politico per questo documento che sarà salutato, in occasione della sua presentazione a Milano, da un messaggio del card. Carlo Maria Martini.

«Questo documento, che è il primo documento di un episcopato nazionale che affronta il problema economico nella sua globalità, i vescovi sostengono che non è possibile, oggi in Usa come in altre nazioni, risolvere i problemi economici di fondo se questi rimangono subordinati ad altre priorità non eticamente giustificate e che si fondono, invece, su una visione di

storta dell'economia e su pregiudizi purtroppo diffusi. Non può avere, per esempio, una giustificazione etica, secondo la dottrina sociale cristiana e alla luce degli insegnamenti pontifici che vanno da Giovanni XXIII, a Paolo VI a Giovanni Paolo II, il fatto che «negli Usa il 54 per cento dei beni finanziari totali netti siano nelle mani del 2 per cento di tutte le famiglie il cui reddito annuo è superiore ai 125.000 dollari. L'86 per cento di questi beni sono nelle mani del 10 per cento di tutte le famiglie. Di contro va rilevato che «nel 1984 il 20 per cento delle famiglie americane meno abbienti riceveva solo il 4,7 per cento del reddito totale della nazione e il 40 per cento di esse riceveva solo il 15,7 per cento, la quota più bassa mai ricordata». Viene osservato che «in contrasto un quinto al vertice riceveva il 42,9 per cento del reddito totale, la quota più alta dal 1948». Insomma, il «grande scandalo consiste nel fatto che circa 33 milioni di americani sono poveri, altri 20-30 milioni sono bisognosi. Va sottolineato che «questi eventi negativi colpiscono in più alta proporzione i neri, gli ispano-americani e gli americani indigeni». La povertà colpisce, poi, particolarmente l'infanzia. «Oggi un bambino americano su 4 sotto i 6 anni di età è un ogni 2 bambini neri di sotto dei 6 anni sono poveri. Il numero di bambini poveri è cresciuto di quattro milioni nel decennio tra il 1973 ed il 1983 con il risultato che ci sono ora più bambini poveri negli Stati Uniti che in qualsiasi momento dal 1965».

Per riformare l'attuale modello di sviluppo americano, i vescovi non prospettano «una terza via», rispetto al capitalismo ed al collettivismo stalinista che, anzi, rifiutano entrambi. I vescovi ricordano, però, citando Giovanni Paolo II, che «c'è un'ipotesi sociale sulla proprietà privata» per cui non è «moralmente sostenibile che chiunque ha diritto all'accumulazione illimitata della ricchezza. La proprietà privata non costituisce per nessuno un diritto assoluto e incondizionato».

Il modello attuale di sviluppo va, quindi, riformato partendo da due scelte prioritarie: l'opzione preferenziale per i poveri e l'occupazione. «La piena occupazione e il fondamento di un'economia giusta». Vengono enumerati i danni psicologici e sociali di quanti sono co-

BERLINO

Stati Uniti concordi con Bonn: per l'attentato pista mediorientale

BERLINO — Le autorità della Germania federale e quelle americane sono ormai praticamente convinte (o si dicono convinte) che la pista di origine del attentato alla discoteca «La Belle» — che ha provocato due morti e oltre 200 feriti — è la pista mediorientale. Il portavoce del ministero dell'Interno di Bonn, Kuwalski, ha parlato più di diplomazia che di certezze, ma ha detto che la pista porta all'estero, dichiarando non attendibili le numerose rivendicazioni (set finora) fatte a nome di gruppi estremisti tedeschi. L'ambasciatore americano a Bonn, Richard Burt, ha invece parlato esplicitamente di coinvolgimento della Libia, affermando che le autorità americane vennero a conoscenza più di una settimana fa di «una potenziale minaccia terroristica libica» mettendone a parte i sovietici

Brevi

A Londra il presidente sudcoreano

LONDRA — Il presidente sudcoreano Chun Doo Hwan ha iniziato ieri dalla Gran Bretagna un viaggio ufficiale in quattro paesi europei. Sarà poi a Bonn, Parigi e Bruxelles. Margaret Thatcher resterà quasi subito la visita: sarà a Seul sulla via di Tokio, dove il 4 maggio si aprirà il vertice dei Sette.

La Bonner chiede aiuti a Kohl

BONN — Elena Bonner, la moglie del dissidente sovietico Andrei Sakharov, ha scritto al cancelliere della Rfg Helmut Kohl, perché intervenga in aiuto di suo marito, esiliato a Gorki.

Incidenti nell'Ulster

BELFAST — Per la settima notte consecutiva estremisti protestanti hanno incendiato case di poliziotti nel contesto delle loro iniziative contro l'accordo anglo-irlandese per avviare a soluzione il problema dell'Ulster.

Gorbaciov a Togliattigrad

MOSCA — Il segretario generale del Pcus, Mikhail Gorbaciov, ha cominciato ieri il suo quarto viaggio ufficiale all'interno dell'Urss da leader del Cremlino. Visita le città industriali di Kuybyshev e di Togliattigrad.

Dalle Chiese dell'Urss appello alla pace

MOSCA — Un appello in cristiani di tutto il mondo e sulle persone di buona volontà perché eletto per prevenire nuovi esperimenti nucleari è stato diffuso ieri a Mosca da massima rappresentante delle confessioni religiose del paese. Tra i 19 firmatari il patriarca di Mosca, Pimen, il cardinale della Lettonia Jukans Vardis e il capo della Chiesa batista, Vasil Logvinenko.

Il 17 aprile incontro Chirac-Kohl

BONN — È stata fissata per il 17 aprile la data del già annunciato incontro tra il primo ministro francese Jacques Chirac e il cancelliere tedesco-federale Helmut Kohl. Il colloquio avverrà a Bonn.

Delegato della Croce rossa a Kabul

KABUL — Un delegato del Comitato internazionale della Croce rossa, Jean de Courteigne, è giunto a Kabul per esaminare le possibilità di prestare aiuto ai prigionieri politici e ai feriti di guerra. È il primo viaggio del genere dal 1982.

Papandreu in visita a Pechino

PECHINO — Il primo ministro greco Andreas Papandreu è giunto ieri nella capitale cinese per una visita ufficiale di cinque giorni su invito del primo ministro cinese Zhao Ziyang.

BERLINO

Uno scandalo travolge i titolari di due dicasteri

BERLINO — Il ministro degli Interni e quello dell'Edilizia di Berlino Ovest si sono dimmessi ieri a pochi giorni da un rimpasto della giunta, deciso dal borgomastro Eberhard Diepen a seguito delle polemiche destinate da uno scandalo edilizio. I due uomini politici, rispettivamente Heinrich Lummer e Klaus Franke, hanno deciso di dimettersi dopo aver partecipato a una riunione di dirigenti democristiani berlinesi. Una settimana fa Lummer aveva ammesso di aver pagato un gruppo di destra perché non presentasse propri candidati alle elezioni amministrative del 1973: questa circostanza ha accresciuto le polemiche alimentate dallo scandalo edilizio. Per quanto riguarda quest'ultimo, Franke ha sempre negato il suo coinvolgimento in un traffico di appalti, ma ciò non è bastato a diradare i sospetti.

SUDAFRICA

Un giornalista nero morto per maltrattamenti della polizia

JOHANNESBURG — Un giornalista nero, Lucky Kutamela, è morto sabato mattina in carcere, dopo essere stato arrestato dalla polizia la sera precedente. Altri tre attivisti per i diritti civili, arrestati insieme a Kutamela, sono stati ricoverati in ospedale. Sia il giornalista che i suoi tre compagni, secondo un portavoce della «Azapo», un'organizzazione per i diritti civili, sono stati vittime dei maltrattamenti della polizia. I quattro erano stati arrestati durante un'incursione in una «shebeen», come si chiamano i locali in cui si consumano clandestinamente bevande alcoliche.

La notte scorsa, scontri con arresti e feriti si sono registrati nella provincia del Capo. Durante lo scorso fine settimana otto persone sono rimaste uccise in incidenti con la polizia.

Berlino

Stati Uniti concordi con Bonn: per l'attentato pista mediorientale

BERLINO — Le autorità della Germania federale e quelle americane sono ormai praticamente convinte (o si dicono convinte) che la pista di origine del attentato alla discoteca «La Belle» — che ha provocato due morti e oltre 200 feriti — è la pista mediorientale. Il portavoce del ministero dell'Interno di Bonn, Kuwalski, ha parlato più di diplomazia che di certezze, ma ha detto che la pista porta all'estero, dichiarando non attendibili le numerose rivendicazioni (set finora) fatte a nome di gruppi estremisti tedeschi. L'ambasciatore americano a Bonn, Richard Burt, ha invece parlato esplicitamente di coinvolgimento della Libia, affermando che le autorità americane vennero a conoscenza più di una settimana fa di «una potenziale minaccia terroristica libica» mettendone a parte i sovietici

Berlino

Uno scandalo travolge i titolari di due dicasteri

BERLINO — Il ministro degli Interni e quello dell'Edilizia di Berlino Ovest si sono dimmessi ieri a pochi giorni da un rimpasto della giunta, deciso dal borgomastro Eberhard Diepen a seguito delle polemiche destinate da uno scandalo edilizio. I due uomini politici, rispettivamente Heinrich Lummer e Klaus Franke, hanno deciso di dimettersi dopo aver partecipato a una riunione di dirigenti democristiani berlinesi. Una settimana fa Lummer aveva ammesso di aver pagato un gruppo di destra perché non presentasse propri candidati alle elezioni amministrative del 1973: questa circostanza ha accresciuto le polemiche alimentate dallo scandalo edilizio. Per quanto riguarda quest'ultimo, Franke ha sempre negato il suo coinvolgimento in un traffico di appalti, ma ciò non è bastato a diradare i sospetti.

Sudafrica

Un giornalista nero morto per maltrattamenti della polizia

JOHANNESBURG — Un giornalista nero, Lucky Kutamela, è morto sabato mattina in carcere, dopo essere stato arrestato dalla polizia la sera precedente. Altri tre attivisti per i diritti civili, arrestati insieme a Kutamela, sono stati ricoverati in ospedale. Sia il giornalista che i suoi tre compagni, secondo un portavoce della «Azapo», un'organizzazione per i diritti civili, sono stati vittime dei maltrattamenti della polizia. I quattro erano stati arrestati durante un'incursione in una «shebeen», come si chiamano i locali in cui si consumano clandestinamente bevande alcoliche. La notte scorsa, scontri con arresti e feriti si sono registrati nella provincia del Capo. Durante lo scorso fine settimana otto persone sono rimaste uccise in incidenti con la polizia.

Fedora Segoni Palazzeschi

Lo annunciano con tristezza il marito, la figlia, il genero, le nipoti, il fratello e la cognata. La famiglia ringrazia il prof. Ferraro e il dott. Nardini per le cure prestate. Il funerale avverrà oggi alle ore 11 muovendo dall'abitazione, via G. Mazzini 17. Firenze 8 Aprile 1986

RINGRAZIAMENTO

La famiglia, profondamente commossa, ringrazia quanti hanno partecipato al suo dolore per la scomparsa del caro

GIUSEPPE MUSLIN

Triste, 8 aprile 1986

RINGRAZIAMENTO

La moglie Adriana Molinar, la figlia Marina e Franco Vicini, ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al grande dolore per la perdita di

LUIGI CAPUTO

Impugnata figura di militante comunista. In particolare ringraziano, la Segreteria Nazionale del Partito, il Comitato regionale del Lazio, le Federazioni di Roma e Frascati e dei Castelli, i Parlamentari comunisti, il Movimento Sindacale e Cooperativo del Lazio, l'Anpi, la XIX circoscrizione e un profondo affetto i compagni e gli amici della Sezione di Colli Aniene. Sottoscrivono 200 mila lire per l'Unità e inviano tutti a sostenere il giornale di Luigi e dei comunisti. Roma, 8 aprile 1986

FRANCESCO ALUNNI PIERUCCI

Avv. nato 18 aprile 1985 l'Anipia di Praga sottosegretario e 30 mila lire per l'Unità. Il compagno fu perseguitato durante il fascismo e condannato dai tribunali speciali. Perugia, 8 aprile 1986

FRANCESCO ALUNNI PIERUCCI

Ad un anno dalla morte, Donatello, insieme a Lora, ricorda il suo indimenticabile papà. Perugia, 8 aprile 1986

FRANCESCO ALUNNI PIERUCCI

Mirilla lo ricorda con l'amore di sempre e tanto rimpianto. Sottoscrive per il suo giornale. Perugia, 8 aprile 1986

ANGELO CAPPELLI

La moglie, i figli e le nipoti sottoscrivono per l'Unità. Roma, 8 aprile 1986

GIGI RASPINI

«quanti lo hanno conosciuto e amato». Roma, 8 aprile 1986

COMUNISTI AL GOVERNO?

DOMANI

**Gli Italiani
dicono al P.C.I. cosa dovrebbe fare
per andare al Governo.**

**UN ESCLUSIVO
SONDAGGIO "DOXA"
SUL XVII CONGRESSO DEL P.C.I.
PER I LETTORI DEL
CORRIERE DELLA SERA**

CORRIERE DELLA SERA

Nuova tempesta su Marghera

L'accordo Enichem-inglesi minaccia il Petrolchimico

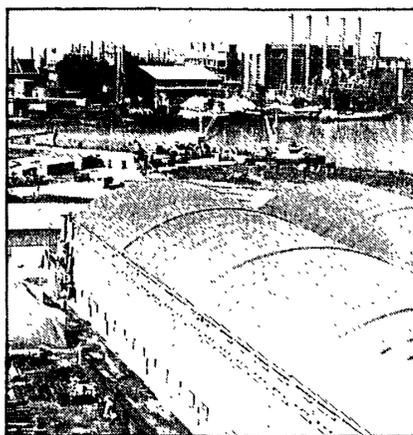
La riduzione di produzione prevista dall'intesa potrebbe concentrarsi massicciamente nel polo veneziano - Le critiche di tecnici e lavoratori - Oggi trattativa a Roma

Dal nostro inviato
VENEZIA - Visti di notte gli impianti fanno un'impressione quasi lunare: una lunga striscia di luci color ghiaccio da cui prorompe un'allucinante groviglio di tubi che le fiammate delle ciminiere non riescono a districare. È il petrolchimico di Porto Marghera, la più grande fabbrica chimica d'Italia. Ancora nel 1980 dava lavoro a 7 mila persone. Oggi si sono ridotte ad appena 4 mila. Ma la discesa, a Marghera non lo nascondono, non pare ancora conclusa. Anzi, sulle sorti del colosso chimico, stanno addensandosi nubi di preoccupazione. Fuori di tempesta è un accordo che l'Enichem sta concludendo con l'Hei, un potente gruppo chimico inglese. Oggetto della trattativa è il Pvc, materia plastica principe nelle lavorazioni di Marghera, prodotto di sintesi abbondantemente utilizzato per un'infinità di usi: tubi, giunti, materiali di supporto, persino tapparelle. L'Eni delinea il 13% del mercato europeo; l'Hei il 12%. Insieme, le due società diventerebbero lea-

der, battendo la concorrenza americana e tedesca. Una joint-venture commerciale, dunque, di grande interesse. Tuttavia, i due gruppi si trovano a fare i conti con una capacità produttiva stimata eccessiva di 300 mila tonnellate all'anno: la logica del tagli si fa prorompente. L'Hei eliminerà un potenziale produttivo di 100 mila tonnellate (tra l'altro è prevista la chiusura di uno stabilimento in Germania); il ridimensionamento a carico dell'Eni è il doppio. Da qui nascono le preoccupazioni per il petrolchimico di Porto Marghera (che è il più grande produttore di Pvc), ma anche per gli altri impianti italiani dove si fabbrica questa plastica milliusata. Diminuire drasticamente la produzione significherebbe far lievitare i costi delle altre strutture: le economie di scala verrebbero rimosse. In poche parole, si tratterebbe di buttare fuori mercato tutto il complesso. «Non siamo contrari a spartire i sacrifici tra le varie realtà», dice Marco Masi, segretario regionale della Filcea — tuttavia, non si può pensare di

mortificare impianti come quelli di Marghera che sono i più efficienti e i più produttivi. L'Eni deve direi cosa intende fare del petrolchimico, che prospettive vuol dare al complesso nel caso di una riduzione produttiva del Pvc, con quali ammodernamenti accompagna la scure dei tagli. Ma anche sulle riduzioni ci sarebbe da discutere. Il ridimensionamento è stato calcolato sulla base della produzione effettiva nel 1984 e 1985, senza considerare una possibile espansione del mercato. Anche Antonio Melchiorre, ingegnere al petrolchimico, membro del comitato centrale del Pci, sottolinea l'esigenza di non assestare gli impianti su un livello tecnologico inferiore a quelli del futuro partner inglese. «L'ipotesi di accordo tra Eni e Hei — spiega — si basa sulla fotografia dell'esistente. Invece, si deve puntare al raggiungimento di un oligopolio basato su un solido assetto industriale e sul riequilibrio tecnologico tra i vari stabilimenti. Altrimenti, in caso di crisi di mercato o di rottura dell'intesa, ver-

rebbe accentuata una caduta verticale delle produzioni del partner più debole e cioè dell'Italia. È chiaro, quindi, che la questione del Pvc non è definita, una buona volta la vicenda del «conto lavorazione» — dice Bruno Bassador, segretario della sezione di fabbrica del Pci —



oggi siamo all'assurdo che impianti e prodotto finito appartengono all'Eni, ma gli operai sono assunti dalla Montedison. È il risultato perverso dei grandi assestamenti della chimica avvenuti qualche anno fa. Doveva essere una situazione transitoria, ma non ci sono stati cambiamenti. Una palla al piede della razionalizzazione produttiva che appare ancora più ingombrante alla luce della trattativa in corso tra Eni e Hei.

Gildo Campesato

Gli industriali: a Torino diecimila posti in più

La crescita di occupazione dovrebbe avvenire entro il prossimo anno - Pichetto: «C'è stata una svolta nelle relazioni industriali» - Ridotto del 46% il ricorso alla cassa integrazione - La via della trattativa e del negoziato con le organizzazioni sindacali

Dalla nostra redazione
TORINO — Le relazioni sindacali non migliorano solo alla Fiat, ma un po' in tutta l'industria torinese. E non è tanto per i litigi al modello Agnelli-Romiti che molte aziende riaprono un confronto serio con i sindacati, ma per ragioni oggettive. Voie infatti al termine l'epoca delle ristrutturazioni «selvaggio» con cui le industrie avevano reagito alla crisi dei primi anni '80, aspettando migliaia di lavoratori dalle fabbriche e peggiorando le condizioni di coloro che vi restavano. Adesso si apre un'altra fase, in cui le aziende dovranno misurarsi con l'innovazione tecnologica, la flessibilità produttiva, il rinnovamento dei prodotti. Ma, proprio per gestire questi processi, gli imprenditori si rendono conto che hanno bisogno di un sindacato forte e credibile come interlocutore.

L'occasione per «lanciare» questa nuova linea è stata l'annuale assemblea dell'Unione Industriale di Torino che si è svolta ieri. Davanti ad una platea affollata dai più bei nomi dell'imprenditoria cittadina, assieme al presidente degli industriali Giuseppe Pichetto, al presidente del tribunale Gaetano Giordano, al rettore del politecnico Lello Stracciotti ed al presidente dell'Istituto bancario San Paolo Gianni Zandano, è stato invitato a prendere la parola anche il segretario piemontese della Cgil, Fulvio Perini.

Il primo ad insistere sul fatto che un ciclo si è chiuso è stato Pichetto: «Una volta — ha detto il leader degli imprenditori — le relazioni sindacali a Torino erano più difficili che altrove. Oggi sembrerebbe il contrario. E da auspicare che Torino, considerata da sempre laboratorio anticipatore di tendenze, avvii una nuova fase di relazioni industriali». Anche sull'occupazione ci sono segni che si potrebbe voltare pagina. Dopo aver perso più posti di lavoro di ogni altra città italiana, Torino ha fatto registrare negli ultimi tempi una riduzione del 46% nei ricorsi alla cassa integrazione, contro un calo medio nazionale del 13%. Secondo un'indagine dell'Unione Industriale, l'occupazione a Torino è cresciuta del 10,2% nel primo anno di 10.000 unità, grazie ad un calo contenuto nell'industria ed una crescita di 24.000 occupati nel terziario.

Ma ciò non significa che finirà la «centralità della fabbrica». Pichetto ha detto che si attende una «terzizzazione» di moda in questi anni: «L'industria cambia e continua a cambiare, ma resterà centrale per lo sviluppo di Torino. Anche il terziario non sarà altro che attività di servizi per l'industria e nell'industria, sobbene coltiva uno spazio esterno». Gli ha fatto eco il sindaco Cardetti, per il quale non si deve pensare ad una metropoli «post-industriale», ma

Meno in rosso i bilanci Finmare e Tirrenia

GENOVA — Lo stato di salute della Finmare migliora. Il bilancio consolidato 1985 della flotta pubblica, che nel 1984 aveva accusato un deficit di 115 miliardi, riduce le perdite del 22% circa, nonostante che i contributi statali alle tre società di linea (Italia, Lloyd Triestino e Adriatica) siano calati da 35 miliardi a meno di 11. Anche il bilancio della Tirrenia è un po' meno «rosso»: il passivo si attesta a 257 miliardi contro i 281 di due anni fa. Complessivamente la sovvenzione statale per i collegamenti con le isole (Tirrenia, Caremar, Toromar e Siremar) passa da 418 a 377 miliardi, con un apprezzabile risparmio per l'erario. Queste cifre sono state fornite al giornale da parte della Finmare Titti Oliva, dall'amministratore delegato Alcide Rosina e dagli amministratori delegati di nove compagnie controllate.

Proteste e scioperi all'Alfa Romeo di Napoli

NAPOLI — Scioperi e fermate di protesta, ieri, articolati per reparti e gruppi di lavoro all'Alfa Romeo Auto in coincidenza con la nuova ondata di sospensioni che ha portato complessivamente a 3971 i lavoratori in cassa integrazione, a zero ore. Ieri, dopo il lungo «ponte pasquale» che ha visto la produzione ferma per quattro giorni di «cassa a dente di sega», è scattata la nuova organizzazione del lavoro: sono rientrati sulla linea dell'Arna 315 operai ma altri 873 (tra operai e impiegati) sono stati espulsi dalla fabbrica. E ieri sera sono stati messi «in libertà» altri 200 lavoratori per ritorsione nei confronti degli scioperi. Contemporaneamente per un migliaio di operai è scattato il turno centrale. Fin e Consiglio di fabbrica hanno distribuito ai lavoratori un documento nel quale, condannando la decisione unilaterale dell'azienda, chiedono un intervento diretto dell'Iri e del governo per il superamento definitivo della Ciga a zero ore e una svolta negli indirizzi e nelle scelte dell'azienda.

Un contratto che scova 10.000 posti di lavoro

Si tratta di quello degli elettrici - L'ipotesi d'accordo all'esame delle assemblee di lavoratori - Molti pronunciamenti positivi

ROMA — Quasi 10 mila nuove assunzioni di lavoro nel comparto energia: è il risultato di una strategia «aggressiva» sull'occupazione che il sindacato di settore ha portato avanti con il rinnovo dei contratti di lavoro. Più di 1000 assunzioni vengono dalla trattativa con gli industriali privati del gas anche grazie al programma di meccanizzazione del Sud; 2000 posti (alcune quote agevolative da contrattare a livello aziendale) nasceranno per iniziativa delle aziende municipalizzate acqua e gas; la trattativa è ormai in fase avanzata con le aziende elettriche municipalizzate per «portare a casa» altri 2000 assunzioni. Ma il «colpo grosso» Eni-Cgil, Fiae e Fierca-Cisl, Uilsp lo hanno fatto con la vertenza Enel: più di 5000 nuove assunzioni di cui 2350 attraverso contratti di formazione-lavoro. Lo prevede l'ipotesi del nuovo contratto che in questi giorni è al vaglio delle assemblee dei lavoratori. Le adesioni sono generalmente plebiscitarie e si prevede che nei giorni di pochi giorni si arriverà alla firma definitiva passando così al concreto della trattativa per

e alla ripresa dei turn-over, anche alla manovra sull'orario. Dal 1° maggio dell'anno prossimo, l'orario settimanale passerà per tutti a 39 ore settimanali che diventeranno 36 per il personale addetto a turni continui avvicendati.

Un capitolo a sé riguarda la questione della professionalità. Si annuncia una revisione generale di tutte le qualifiche e delle mansioni. Entro giugno dell'anno prossimo verranno rivisti i criteri «che presiedono alla valutazione del personale e degli strumenti di sviluppo delle carriere». Già da ora, comunque viene prevista l'individuazione di un trattamento economico-normativo per i quadri; ad essi, come stabilisce la legge 190, viene garantito all'interno del contratto uno «specifico riconoscimento». È un segno dell'attenzione del sindacato confederale per le categorie più professionalizzate che si riscontrano anche nella scala salariale: i parametri dei minimi passeranno dall'attuale 100-230 a 100-260 nell'ottobre '87.

ROMA — Vertici su vertici e nessuna scelta. Di fatto il pentapartito sta rinunciando a governare il momento favorevole e forse irripetibile del petrolio intorno ai dieci dollari al barile. Oggi i sindacati confederali vanno da Craxi per sollecitare la maggioranza a prendere un indirizzo preciso. «Non va sprecata — dice Fausto Bertinotti, segretario generale della Cgil — l'occasione della congiuntura petrolifera». I suggerimenti che i sindacati rivolgeranno a Craxi sono semplici e precisi.

Per Bertinotti si possono ridurre sostanzialmente a due: «Affrontare le spese pubbliche e l'apparato produttivo migliorando la qualità del dicastero stesso dell'industria che andrebbe più spinto verso la promozione di attività industriali che non finanziarie di sostegno alle imprese e l'avvio di un piano straordinario per l'occupazione mediante la creazione di un'autorità straordinaria». A questa ricetta il segretario della Uil, Benvenuto, aggiunge un altro ingrediente che i sindacati giudicano fondamentale: il coordinamento dei flussi finanziari resi disponibili dalla manna petrolifera verso il

Una ricetta sindacale per l'effetto petrolio

Questa mattina Cgil, Cisl e Uil si incontrano con Craxi. Le richieste per spesa pubblica, occupazione e Mezzogiorno

mezzogiorno. Anche Benvenuto, comunque, ritiene che non sia opportuno allungare la lista delle richieste, «altrimenti si rischia di finire nel generico».

Per concordare gli ultimi ritocchi della linea da seguirsi nella riunione di stamani a palazzo Chigi, ieri pomeriggio si sono incontrati nella sede della Cisl gli stadi maggiori dei sindacati. Si è parlato, ovviamente, anche della sorte del negoziato con la Confindustria. Cgil, Cisl e Uil pongono il 20 aprile come termine ultimo per trovare un'intesa soddisfacente; do-

Brevi

Sciopero alla Cementir
NAPOLI — Sciopero di 2 ore e assemblea aperta alla Cementir di Bagnoli contro la ventata ipotesi di privatizzazione del gruppo cementiero pubblico. Presenti rappresentanti di Pci, Dc, Psi e Flc. Il giorno 18 ci sarà una manifestazione nazionale a Roma.

... e in tutto il Friuli
 ... Il Friuli scende in sciopero per il lavoro e lo sviluppo. Quattro ore di astensione dal lavoro con manifestazione unitaria sono in programma per oggi nel settore industriale della Bassa. Un'altra giornata di protesta si terrà il 17 nella zona di Udine.

Corteo contro la Total
TRIESTE — I lavoratori della raffineria Aquila hanno manifestato ieri in corteo contro la decisione della Total di chiudere lo stabilimento di Zaulo licenziando in blocco quasi tutti i 500 dipendenti.

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Mediocredito del mercato azionario ha fatto registrare quota 3015,85 con una variazione al ribasso dell'1,33% rispetto a venerdì scorso. L'indice globale Comit (1972=100) ha registrato quota 717,97 con una variazione negativa dell'1,22% rispetto a venerdì scorso. Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediocredito, è stato pari a 11,950% (12,002% venerdì scorso).

Azioni

TITOLO	CHIUSO	VAR. %	TITOLO	CHIUSO	VAR. %
ALIMENTARI AGRICOLE			Caboto M.R.	12.780	0,55
Alvar	11.800	-5,52	Caboto M.	16.800	-1,81
Baron	31.200	-0,32	Cr R Pa Mc	7.810	0,00
Baron	9.100	0,23	Cr R	13.100	0,00
Buon. 11/85	8.470	-2,23	Cr	12.250	-0,05
Buon. R	6.340	-2,61	Corde Spa	5.400	-0,05
Buon. 11/85	5.499	8,91	Eurogest	2.955	-1,20
Eridano	16.000	-2,14	Eurog R. Nc	1.950	3,17
Feugina	5.000	-0,50	Eurog R. P.	2.680	0,00
Feugina Rp	2.975	-0,83	Eurog R. P.	9.870	-0,81
			Eurog R. P.	5.190	-0,81
			Fida	20.600	-3,36
			Fidat	1.668	-1,88
			Fiscamb H.R.	5.800	1,05
			Fiscamb Mol	8.500	-1,16
			Gemina	3.100	-0,06
			Gemina R. P.	2.850	-0,33
			Gm	8.850	-0,78
			Gm R	4.420	-1,12
			Il. Pr.	26.499	2,27
			Il. Pr. R	6.951	2,22
			Il. Pr. R. P.	4.600	2,53
			Il. Pr. R. P.	90.800	0,00
			Imz R. Nc	56.300	-1,10
			Imz. Meta	90.950	-2,53
			Immobilia	117.500	-1,88
			Imz. R. P.	3.870	-3,01
			Imz. R. P.	6.699	-1,18
			Imz. R. P.	7.790	-2,58
			Imz. R. P.	5.790	-3,30
			Imz. R. P.	14.640	2,02
			Imz. R. P.	14.649	1,38
			Imz. R. P.	11.600	-3,33
			Imz. R. P.	1.740	-0,51
			Imz. R. P.	2.100	-3,30
			Imz. R. P.	2.100	-1,87
			Imz. R. P.	5.455	-2,42
			Imz. R. P.	6.100	-2,52
			Imz. R. P.	5.820	-2,18
			Imz. R. P.	2.400	6,90
			Imz. R. P.	3.380	-1,17
			Imz. R. P.	4.515	-5,68
			Imz. R. P.	3.410	-3,30
			Imz. R. P.	1.930	-10,02
			Imz. R. P.	6.180	-1,10
			Imz. R. P.	6.170	0,33
			Imz. R. P.	4.640	-0,22
			Imz. R. P.	9.080	3,18

TITOLO	CHIUSO	VAR. %	TITOLO	CHIUSO	VAR. %
ASSICURATIVE			MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE		
Abete	89.000	0,08	Alfa Romeo	9.550	-2,75
Affanese	86.850	-0,21	Alfa Romeo	7.705	-1,99
Fas	6.930	-0,14	Alfa Romeo	8.270	-2,71
Fas R	4.250	0,00	Alfa Romeo	4.180	0,00
Generali Ass	134.975	-0,02	Alfa Romeo	3.850	-2,28
Itas 1000	25.900	-0,58	Alfa Romeo	10.550	-0,47
Itas 1000	79.800	-0,25	Alfa Romeo	14.600	-1,35
Itas 1000	49.470	-1,06			
Itas 1000	13.790	-0,79			
Itas 1000	13.100	-5,76			
Itas 1000	25.900	-0,58			
Itas 1000	41.150	-0,84			
Itas 1000	27.400	-0,50			
Itas 1000	52.010	0,79			
Itas 1000	49.950	-0,18			
Itas 1000	52.950	-0,11			
Itas 1000	42.650	-0,09			
Itas 1000	31.000	-6,91			

TITOLO	CHIUSO	VAR. %	TITOLO	CHIUSO	VAR. %
BANCARIE			IMMOBILIARI EDILIZIE		
Catt. Veneto	8.300	-1,07	Alfa Romeo	9.550	-2,75
Comit	26.500	-1,89	Alfa Romeo	7.705	-1,99
BNA	4.250	1,19	Alfa Romeo	8.270	-2,71
BNA	6.750	0,05	Alfa Romeo	4.180	0,00
BCO Roma	19.100	-1,60	Alfa Romeo	3.850	-2,28
Lariano	6.100	0,00	Alfa Romeo	10.550	-0,47
Cr. Varese	4.520	1,12	Alfa Romeo	14.600	-1,35
Cr. Vares	2.995	1,35			
Cr. Vares	3.630	-1,89			
Cr. Vares	6.020	-2,11			
Cr. Vares	29.900	-0,89			
Cr. Vares	213.000	-3,18			
Cr. Vares	4.190	-2,58			
Cr. Vares	31.000	-1,90			

TITOLO	CHIUSO	VAR. %	TITOLO	CHIUSO	VAR. %
CARTARIE EDIZIONALI			MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE		
De. Medice	4.910	0,41	Alfa Romeo	9.550	-2,75
Burgo	11.300	-1,74	Alfa Romeo	7.705	-1,99
Burgo	9.490	4,29	Alfa Romeo	8.270	-2,71
Burgo	11.200	-3,61	Alfa Romeo	4.180	0,00
L'Espresso	15.500	0,00	Alfa Romeo	3.850	-2,28
Mondadori	14.500	-2,03	Alfa Romeo	10.550	-0,47
Mondadori	13.700	-2,92	Alfa Romeo	14.600	-1,35
Mondadori	8.000	-2,34			
Mondadori	7.600	7,95			

TITOLO	CHIUSO	VAR. %	TITOLO	CHIUSO	VAR. %
CHIMICHE IDROCARBURI			MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE		
Eni	6.700	-1,47	Alfa Romeo	9.550	-2,75
Caltano	1.970	-1,10	Alfa Romeo	7.705	-1,99
Caltano	2.000	1,01	Alfa Romeo	8.270	-2,71
Eni	5.500	0,09	Alfa Romeo	4.180	0,00
Eni	26.000	-0,11	Alfa Romeo	3.850	-2,28
Fedena	11.300	1,71	Alfa Romeo	10.550	-0,47
Italgas	3.100	-0,64	Alfa Romeo	14.600	-1,35
Manac. Cav.	3.950	-1,53			
Manac. Cav.	46.500	-0,32			
Manac. Cav.	4.180	-2,68			
Manac. Cav.	14.800	0,00			
Manac. Cav.	3.240	-5,79			
Manac. Cav.	2.900	-1,25			
Manac. Cav.	5.810	-1,86			
Manac. Cav.	5.875	1,29			
Manac. Cav.	5.020	-7,14			
Manac. Cav.	9.110	-2,44			
Manac. Cav.	9.550	-4,50			
Manac. Cav.	30.650	-0,52			
Manac. Cav.	7.180	-0,38			
Manac. Cav.	6.930	-0,43			
Manac. Cav.	17.500	-2,51			
Manac. Cav.	2.899	-3,33			

TITOLO	CHIUSO
--------	--------

Una assemblea aperta a «l'Unità» dopo lo sciopero dei giornalisti

L'attacco allo Stato sociale cresce d'intensità. E dello Stato sociale la previdenza costituisce un «pezzo-essenziale». Ma è anche la corda più sensibile dei complessi rapporti sociali nel nostro paese. Si spiega così l'accesa polemica seguita allo sciopero nazionale dei giornalisti. Quale riforma, allora?

È l'interrogativo che il comitato di redazione de «l'Unità» ha sollevato in una assemblea aperta al giornale. Alla presidenza, con il direttore Emanuele Macaluso, Miriam Mafai, presidente della Federazione nazionale della stampa, Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil, Giacinto Militello, presidente dell'Inps, Nella Marcellino, presidente aggiunto dell'Inca-Cgil, Carlo Bellina, responsabile Cgil per la previdenza, Novello Pallanti, deputato comunista alla commissione Lavoro della Camera. All'assemblea hanno partecipato Sandro Curzi, Renato Venditti e Marco Politi, del sindacato unitario dei giornalisti, e i redattori de «l'Unità» Antonio Caprarica, Stefano Cingolani, Antonio Di Mauro, Piero Sansonetti e Vincenzo Vasile.

BELLINA Il sistema pensionistico attuale è frantumato in 26 regimi diversi: c'è l'Inps, ma insieme ad altri 25 istituti che erogano prestazioni notevolmente migliori. Nasce di qui l'esigenza di un processo riformatore che, attraverso l'unificazione normativa dei vari sistemi, ricomponga l'unità del mondo del lavoro dipendente. Le contraddizioni sono anche al nostro interno, perché gli autoferrantieri, i telefonici, gli elettricisti, i dipendenti dello Stato e quelli degli enti locali con i loro propri istituti, sono categorie che organizziamo nei sindacati confederali. Si tratta di risolverle attraverso una gradualità di tempi e di modalità, riconoscendo le specificità di alcune categorie: in particolare, i giornalisti, i dirigenti d'azienda e il personale di volo.

Riforma gradualista, dunque. L'unificazione normativa totale, cioè, deve necessariamente valere per i nuovi assunti dopo l'entrata in vigore della legge di riforma. Ma ciò non può significare che per gli attuali assicurati debbano rimanere le attuali macrocategorie differenziate: la disparità dei contributi; il cumulo pensione-retribuzione; i pensionamenti facoltativi anticipati; il «tetto». I giornalisti già pagano lo stesso contributo del metalmeccanico e dell'edile (il 7,15%) e non credo interessi questa categoria sia il cumulo sia il pensionamento anticipato. Il fatto è che quest'ultima è una vergogna del pubblico impiego, con il pensionamento dopo 19 anni, 6 mesi e 1 giorno. Nel vostro caso, quindi, resta solo il «tetto». I giornalisti, infatti, ce l'hanno sulla entità della pensione, mentre la riforma propone un «tetto» di retribuzione per la categoria. Il «tetto» è di 34.800.000 lire. Bene, noi chiediamo che per i giornalisti — come per le altre categorie cosiddette speciali — il limite di retribuzione massima contributiva e pensionabile sia maggiore, dato che le retribuzioni sono notevolmente superiori a quelle medie dei lavoratori che fanno capo all'Inps sulla cui base è stato fissato il «tetto». Qui c'è una divergenza profonda con De Michellis, il quale, evidentemente, vuole favorire le assicurazioni integrative di pensione per cui è disposto a concedere tutto meno che un «tetto» elevato.

Quindi, non è che non veda motivi di conflittualità. Ma questa va orientata nella direzione giusta: non chiamarsi fuori dalla riforma, bensì ottenere al suo interno certe garanzie. Per i giornalisti esiste un problema particolare che spiega perché il loro sindacato (la Fnsi) e il loro istituto di previdenza (l'Inpgi) insistano per un contributo pagato su tutta la retribuzione ma con un «tetto» alla pensione erogata: una parte del contributo viene utilizzata per altre operazioni a favore della categoria. Ma queste operazioni — lecite e legittime — possono essere coperte con un contributo ad hoc in modo trasparente, senza contrapporsi alla riforma.

MAFAI Certamente per un comunista che lavora a «l'Unità» esistono problemi particolari quando un'azione sindacale impedisce l'uscita del giornale. Questi stessi problemi, sia pure in modo diverso, si pongono anche al comunista che dirige un organismo sindacale, il cui ruolo non è di per sé garanzia che le decisioni prese siano da condividere a occhi chiusi. L'unico clausola di salvaguardia per tutti noi — siccome non esiste un filo diretto o indiretto con Botteghe oscure, né può esserci — è di allargare il più possibile le forme di unità e di democrazia.

MACALUSO L'obiezione che è stata fatta dentro «l'Unità» e da alcuni lettori non riguarda i fili o la disciplina. È di sostanza: cioè, un giornale della sinistra sciopera contestando una riforma con un segno di sinistra.

MAFAI Non ignoro affatto questo elemento di contraddizione. Ma anche una riforma con un segno di sinistra può essere condivisa acriticamente? Bellina non è riuscito a spiegarmi qual è il particolare privilegio di cui gode il giornalista. Il «tetto»? Oggi ci sono giornalisti, lavoratori dipendenti anch'essi, che guadagnano 80 milioni l'anno e su questa somma pagano contributi che servono anche per le pensioni di colleghi che guadagnano 25 milioni. Questo (e non solo il 2% di contribuzione integrativa versato all'Inps) è un fatto di solidarietà. Certo, tutto interno e in questo senso — prevenendo l'obiezione — ha un po' di corporativismo. Ma è la condizione per tenere assieme la categoria e contrastare una spinta esasperata e il particolarismo. Questa, sì, tutta corporativa — che viene emergendo e che questa riforma favorisce. De Michellis ci propone, infatti, il famoso «tetto», per cui quel collega che guadagna 80 milioni pagherà i contributi sui primi 35 (o anche 40, 45, 50) e sul resto niente. Mi chiedo se sia più connotato all'idea della solidarietà il passaggio a un sistema in cui ci si può garantire solo

con il ricorso alle pensioni integrative con una spaccatura tra i ricchi che possono rivolgersi alle assicurazioni e i più deboli che debbono accontentarsi di pensioni estenuate.

Se passasse la proposta di De Michellis, immediatamente l'Inpgi perderebbe i contributi dei colleghi che guadagnano più di quei 35 milioni (o 40, 45, 50), svenandosi fino a ridursi a una sorta di ufficio stralcio dell'Inps, con conti — prima o poi — in passivo. De Michellis ci ha chiesto: quanto sarebbe il deficit? Gli abbiamo detto: 500-600 miliardi. E lui: ma ve lo ripiano; cosa volete che siano nei deficit pubblici 500-600 miliardi? E invece noi vogliamo che il nostro bilancio sia in ordine e in attivo, come oggi, perché il giorno in cui fossimo costretti a chiedere al governo — quale che sia — di ripianare il nostro deficit, quel giorno la libertà di stampa e la democrazia non avrebbero alcun vantaggio, anzi.

DEL TURCO Temo che la sagra della distruzione della riforma non lasci molto spazio per un grande confronto. C'è una ragione politica di fondo: questa riforma arriva in un periodo di controtendenze, e non solo da parte delle categorie cosiddette speciali (solo Dio sa quali sforzi abbiamo dovuto fare per evitare che partissero anche i nostri organizzati con loro azioni). Una riforma tesa a cogliere il grande principio della solidarietà all'inizio degli anni Settanta, quando cresceva il potere sindacale, sarebbe stata vissuta in modo diverso, anche dai giornalisti, perché quel potere si estendeva agli interessi generali del paese, compreso quello fondamentale della libertà di stampa.

Oggi, però, questo progetto di riforma accende subito lo scontro. Si è perso, forse, il tempo politico delle battaglie riformatrici. Adesso prevale il «fal da te», una specie di legge dei comportamenti sociali. Così, i giornalisti organizzano lo sciopero più veloce della loro storia: in 24 ore. E occupano il sistema radiotelevisivo con annunci, dalla mattina alla sera, sullo sciopero contro la riforma (due giorni dopo lo sciopero generale degli edili per una vertenza contrattuale che dura da 15 mesi non ha trovato spazio).

C'entra poco il dissenso sul «tetto». Se non siamo d'accordo su cosa è oggi il principio della solidarietà, la polemica si riduce alla storia del 2% che voi versate all'Inps, con il risultato di parlare linguaggi diversi e di proporre cose diverse. Con il rischio però che, a conclusione, si abbiano dondolanze di qualunque progetto, si affossi la stessa idea di riforma. Avrà avuto partita vinta una filosofia che la destra sta cercando di innestare nei rapporti politici e sociali. Su questo pericolo dovremmo riflettere di più tra noi.

MILITELLO Cominciamolo subito il tentativo di approfondire la discussione in termini diversi, perché altrimenti c'è solo spazio per una contrapposizione tra le cosiddette categorie speciali e il resto dei lavoratori dipendenti, tra ricchi e deboli, ma non la possibilità di costruire una proposta della sinistra adeguata alla sfida neoliberalista in atto. La questione che ci è di fronte, in effetti, non è tecnica. In sintesi: come conciliare l'autonomia professionale — o, estremizzando, la libertà individuale — con il principio della solidarietà? La realtà di oggi è che in Italia esistono due sistemi di previdenza: uno a più bassa di tutta l'Europa. Da noi ha abbondato la solidarietà assistenziale, mentre c'è la giungla in campo previdenziale, ci sono le disuguaglianze fiscali, manca una politica pubblica della casa, c'è il marasma nelle prestazioni sociali. L'unica solidarietà praticata è a carico dei lavoratori dipendenti, sulle spalle — cioè — della parte più povera della società. Sui loro contributi — come ha dimostrato il bilancio parallelo da poco predisposto dall'Inps — non si pagano soltanto le pensioni degli ex lavoratori dipendenti, ma anche una serie di prestazioni assistenziali e previdenziali di altre categorie (e delle cosiddette autonome) e persino i trasferimenti alle imprese. Questo sistema, cioè, realizza una solidarietà alla rovescia: dai poveri ai ricchi.

MAFAI Ma questo è un effetto distorto della pratica clientelare; un inganno che tutti abbiamo subito.

MILITELLO Esu cui ci sono responsabilità anche a sinistra. Ma se è questa la dimensione del problema, la scelta non può essere tra il «tetto» proposto da De Michellis e l'articolo 2 del progetto di legge elaborato dal deputato socialista Cristoforo per escludere le categorie speciali, perché l'una o l'altra non producono maggiore solidarietà. L'articolo 2 modello Cristoforo non premia la professionalità e le diversità, semplicemente non sottopone alcune categorie alla legge; il «tetto» di De Michellis toglie all'Inps 1.000 miliardi l'anno di contributi: la combinazione di entrambe le proposte sottrarrebbbe al sistema previdenziale tutte le contribuzioni ricche riducendo l'Inps all'istituto dei poveri.

Si litiga su un terreno angusto, mentre l'intero assetto del sistema previdenziale sta cambiando. E a ciò che già è mutato, e ancor più si modificherà nei prossimi anni, che va finalizzata l'unificazione delle normative. I contributi all'Inps arrivano soprattutto dall'occupazione industriale, che, però, sta calando: quindi, calano i contributi mentre le prestazioni aumentano. Ci vuole o no — è una prima questione — un nuovo sistema di finanziamento che non si basi solo sui contributi ma abbia anche radici in una realtà fatta di imprese che guadagnano di più con minore occupazione?

La seconda questione: il contributo di solidarietà intercategoriale. Il 2% dei giornalisti significa 650 miliardi l'anno: da una parte l'Inps ha questi soldi, dall'altra deve farsi carico di costi abnormi verso tutti, dal coltivatore diretto alle imprese. Allora, questo 2% (dell'Inpgi o di altri istituti) deve diventare qualcosa di ben più organico, commisurato alla costru-



Quale riforma delle pensioni per rigenerare lo Stato sociale



Miriam Mafai
presidente della Federazione nazionale della stampa

È possibile coniugare la solidarietà con l'autonomia professionale



Ottaviano Del Turco
segretario generale aggiunto della Cgil

Il pericolo è che sia affossata la stessa idea di riforma



Carlo Bellina
responsabile Cgil per la previdenza

Una riforma gradualista per affrontare tutte le contraddizioni

zione di una effettiva solidarietà. L'ultima questione: il «tetto». Sappiamo che serve per spianare la strada alle pensioni integrative. È un fenomeno che andrà avanti, non serve demonizzarlo con la classica visione stalinista. Bensì, dobbiamo saperlo governare. Perché lasciare le integrazioni solo ai ricchi e non pensare anche a forme integrative che riguardano (aggiungendo, ad esempio, sui trattamenti di fine lavoro) l'insieme dei lavoratori dipendenti? Se queste sono le questioni che danno sostanza a una grande storia di riforma, ci accorgiamo (ecco cosa mi ha più turbato dello sciopero dei giornalisti) di navigare ancora sott'acqua, quando invece bisogna unire tutte le forze e farle emergere assieme al bisogno del rinnovamento dello Stato sociale.

PALLANTI Si può discutere se questa riforma è di sinistra o no, ma la sostanza è data dall'esigenza di costruire uno Stato sociale nel quale le regole del gioco siano realmente uguali per tutti (cogliendone, evidentemente, le particolarità). E lo non so immaginare un riordino dello Stato sociale che salta gli sconvolgimenti ai quali andremo incontro con le nuove professionalità e la mobilità del lavoro. Se manteniamo i compartimenti stagni, se cristallizziamo le regole attuali, ognuno tenderà ad arriccarsi nella difesa del suo posto così com'è, compromettendo la governabilità di un processo di riforma dello Stato sociale e la soluzione, nei tempi più rapidi possibili, della questione occupazionale.

MARCELLINO C'è un limite che riguarda tutti: noi sindacati confederali, il sindacato dei giornalisti e le forze di sinistra. In questi anni abbiamo dato molto spazio al rapporto di lavoro, all'orario o al salario, ma ci siamo occupati poco e male dei problemi previdenziali, della sicurezza sociale e della qualità della vita. Ce ne accorgiamo proprio con questa discussione sullo sciopero dei giornalisti. Uno sciopero che ha avuto motivi peculiari, ma poteva ben farsi sui problemi più profondi — e generali — della riforma previdenziale. Ecco, lo sciopero — voglio dirlo a Del Turco — avremmo dovuto farlo noi, partendo dalle condizioni e dai bisogni della gente per sostenere una vera riforma. Guai a noi se ci rassegniamo a dire: va bene, ancora una volta si straccerà qualcosa, il resto lo si rimanda alle calende greche. Non faremo un servizio a nessuno.

CINGOLANI Se si accetta l'idea che lo Stato sociale può garantire soltanto una certa fascia, quella dei redditi medio-bassi, oltre la quale non può andare, paradossalmente si dà ragione proprio allo sciopero dei giornalisti. Il problema — come dimostra anche il bilancio parallelo dell'Inps — è che in Italia si sono mescolate due logiche: quella previdenziale e quella assistenziale. Ma quando la risposta diventa semplicemente la separazione in campi avversi — la logica solidaristica fondamentalmente per l'assistenza e quella assicurativa per garantirsi un certo livello di prestazione previdenziale — l'unificazione di cui si parla finisce per corrispondere a un limite di fondo dell'esperienza degli anni Settanta di cui parlava Del Turco. Le controtendenze sono politiche, ma anche economiche-sociali. Ha ragione Militello: non si può affrontare con apriorismi ideologici la questione delle pensioni integrative consegnandola a un mercato solo per i ricchi. Ma, allora, perché non considerare anche l'Inps, lo stesso Inps o altri istituti, come strumenti capaci di fornire una certa prestazione previdenziale secondo una logica assicurativa?



Giacinto Militello
presidente dell'Inps

Dobbiamo saper governare una grande trasformazione dello Stato sociale



Nella Marcellino
presidente aggiunto dell'Inca-Cgil

Un grande ritardo da colmare, ma guai a rassegnarsi



Novello Pallanti
deputato comunista della commissione Lavoro della Camera

Il riordino non deve saltare la questione dell'occupazione

La stessa questione della solidarietà è in sé complessa: si tratta di verificare entro quale livello la solidarietà intercategoriale andrà portata in grado di far convivere tutti. Certo, non potrà essere solo questa la risposta al problema del finanziamento che, semmai, va affrontato in una ottica globale di contribuzione, compresa quella dell'impresa che oggi è tale da favorire non l'aumento dell'occupazione bensì il sommerso, con forme di addio che sfuggono prima ancora che alla solidarietà, alla stessa gestione del sistema previdenziale.

CURZI La riflessione dei giornalisti c'è stata, lunga e sofferta. Ha il suo retroterra addirittura in un seminario di 12 anni fa, con i massimi dirigenti delle confederazioni sindacali. Voglio dire a Del Turco che il sindacato dei giornalisti ha colto quel momento magico degli anni Settanta per far fare un salto di qualità alla nostra categoria, riuscendo a democratizzare l'Inpgi e spostando una delle categorie tradizionalmente schierata su posizioni corporative su un terreno nuovo, progressista e democratico. E anche nel voler di questo istituto autogestito se il «Manifesto» esiste ancora e può uscire anche il giorno dello sciopero dei giornalisti...

SANSONETTI Questo è un discorso alquanto ricattatorio.

CURZI Tutt'altro. È un fatto di democrazia, perché abbiamo usato i mezzi dell'Inpgi per organizzare una lotta e un'azione di libertà dell'informazione. Per il «Manifesto» come per il «Tirreno» o per «Paese Sera». Ed è anche questo patrimonio che ora stiamo difendendo.

CAPRARICA Franchezza per franchezza, ho avuto l'impressione che Del Turco stia sull'«Amba Alagi» a difendere il principio della solidarietà. Ciò che più mi ha impressionato è stata la nostalgia di una sinistra che non opererà negli anni in cui c'era, quando invece proprio quel potere sciupato avrebbe dovuto indurre a qualche riflessione magari autocritica. Su cosa? Sul modo in cui la sinistra è capace di affrontare la riforma dello Stato sociale. Non vorrei che il sindacato faccia la guardia al bidone già scucato. Vorrei sapere, cioè, se siamo d'accordo o no che la crisi del sistema previdenziale non possa essere più affrontata con qualche forma di assistenzialismo diffuso. Stiamo attenti, perché — lo dice a Pallanti — l'estito non sarà la ricomposizione del lavoro e della società, ma una sua frammentazione.

Ma giacché è stata fatta qualche osservazione sullo sciopero dei giornalisti de «l'Unità», è bene chiarire una volta per tutte che siamo dentro le strutture sindacali dei giornalisti italiani, costantemente in armonia con le decisioni dei nostri organismi dirigenti. Trovo inammissibile, come nel caso del «Manifesto», la misura della misura del prendere va bene; quella del dare, no.

SANSONETTI Io, invece, credo che Del Turco abbia posto alcune questioni politiche che qui sfuggono alla discussione. Forse l'emozione di De Michellis non è di sinistra. Ma non trovo smentite a una natura dello sciopero dei giornalisti segnata e marcata di destra. Proprio non capisco come Miriam Mafai possa considerare una contraddizione secondaria il fatto che lo sciopero abbia assunto caratteristiche così nettamente corporative. È assurdo venirci a raccontare che l'Inpgi è comunque meritevole e va difeso perché ha salvato un giornale.

Curzi dice: ma la guida di sinistra della Federazione della stampa ha consentito una serie di spostamenti in avanti. Io proprio questo metto in discussione. Non sono mai stato chiamato a scioperare sulla vicenda della Rai, sulla concentrazione editoriale, sugli attacchi reali all'autonomia della stampa. Improvvisamente vengo chiamato a scioperare e mi si dice: guarda che la libertà di stampa è l'Inpgi, la tua autonomia politica, professionale e intellettuale è garantita da questo istituto che ti dà la casa, qualche prestito e che, pare, una volta abbia salvato il «Tirreno». È un po' poco. E voi la chiamate solidarietà di categoria? Mi dispiace, il termine è un altro; precisamente: corporativismo.

POLITI In questa situazione servono poco gli slogan o le sparate. Dobbiamo proprio ricordare che è stato il sindacato dei giornalisti a suonare il campanello d'allarme della concentrazione del gruppo Rizzoli nel più totale isolamento? Davvero, non è questo sindacato che, per un mese fuori da un impegno di riforma, mi per la previdenza, la razionalizzazione delle risorse e del riordino sociale non può significare livellare astrattamente le condizioni di tutti, bensì tener conto delle diverse peculiarità.

Il problema è non arrestarci dinanzi al blocco di una vecchia concezione della riforma che ci fa lacerare sul «tetto» e lascia alle assicurazioni private tutto il mercato delle pensioni integrative. C'è la possibilità di una autorganizzazione per settori, categorie, organismi sindacali? Se quest'altra strada si apre, io non mi vergogno minimamente di fare una battaglia perché i ricchi pagino anche per i deboli, e le stesse pensioni integrative siano gestite con criteri di solidarietà e di socialità ben più generali.

DEL TURCO Non mi ha mai convinto la teoria della diversità comunista, tantomeno della diversità dei giornalisti comunisti de «l'Unità». Non sono venuto qui a discutere della liceità dello sciopero e nemmeno della sua velocità (semmai provo un po' d'invidia). Ciò che rimprovero è la versione che ne è venuta fuori: sciopero contro un progetto sostenuto dal sindacato. Non lo qualifico di per sé di destra o di sinistra. Dico, però, che nell'attuale contesto sociale e politico questa versione dello sciopero lo colloca sul versante opposto a quello della riforma dello Stato sociale che pure ci trova tutti così sen-

sibili.

La sinistra italiana (e non lo dico solo al Pci, riguarda anche il mio partito) il Psi per 20 anni non è stata in grado di fare i conti con il Welfare versione italiana, quasi che questo approccio fosse concessione a una cultura politica che apparteneva alle socialdemocrazie europee. Noi ci dovevamo occupare di altre cose, mentre la Dc coniva quella che Ingrao, con una espressione felice, ha chiamato la politica della manca. Ed è questa che è all'origine di molti guasti nella struttura sociale del paese.

Ha ragione Nella Marcellino: siamo in ritardo. Ma per fortuna non l'abbiamo promesso noi uno sciopero in questi frangenti, perché uno sciopero confederale più lo sciopero dei giornalisti, più l'agitazione dei medici e chissà cos'altro avrebbe dato come somma una specie di guerra tra le corporazioni in questo paese. E invece dobbiamo rivelarci sinistra di governo attorno al grande tema dello Stato sociale: qui si gioca non tanto il destino di un progetto ma un pezzo della possibilità di affermare la candidatura a una grande svolta.

VASILE È vero, lo sciopero ha avuto un certo segno: in una fase confusa e ancora parziale di intervento su un pezzo dello Stato sociale, più che un segnale di difesa corporativa è stato un segnale di scontro. Si riparte, quindi, da un punto basso, su cui c'è una responsabilità della Federazione della stampa.

DI MAURO Una riforma unificante davvero, il primo a distruggerla è proprio il governo quando, ad esempio, esclude alla maniera sudamericana — magistrati, poliziotti e militari. O quando dice di voler mettere ordine e sanare ma parte già col coinvolgimento che una serie di istituti dovranno ricorrere al contributo dello Stato, mentre oggi l'autonomia gestionale — è il caso dell'Inpgi — dà la possibilità in presenza di difficoltà di chiedere ai datori di lavoro e alle aziende di aumentare la propria contribuzione.

La verità è che si vuole smantellare lo Stato assistenziale che è stato artatamente creato e che pesa terribilmente sulle casse dell'Inps e sull'erario, ma si vuole smantellare proprio lo Stato sociale. Voglio fare un esempio: c'è un contributo del 2,08% contro la tubercolosi che non esiste più; solo come giornalisti paghiamo ogni anno 7 miliardi; ebbene, i compagni deputati della commissione Sanità sono diventati pazzi senza riuscire a trovare tra le migliaia del bilancio dove questi soldi vanno a finire dato che non ce n'è traccia nel bilancio sanitario. Noi li abbiamo fatti gli scioperi per la riforma sanitaria e ora partecipiamo a parità di condizioni con tutti gli altri lavoratori alla contribuzione per malattia. Con una differenza: mentre prima la gestione dell'istituto dava più prestazioni ed era in utile, oggi i giornalisti pagano lo stesso e hanno una minore tutela, tanto da doversi garantire con una propria cassa integrativa. Vogliamo ripetere gli stessi errori?

VENDITTI Non vorrei proprio che se la riforma previdenziale non va avanti la colpa la si dia a Miriam Mafai o a Totò Di Mauro. A me pare che concorrano spinte contrapposte. C'è una componente sana, quella tradizionale del movimento operaio, che spinge a una riforma richiamandosi al valore della solidarietà. Ma da un certo momento in poi si è introdotta un'alta spinta verso una liberalizzazione del mercato previdenziale. Il punto di equilibrio non è stato ancora trovato. Forse perché i giornalisti o altre categorie si oppongono? No, la contrapposizione non è tra noi; è tra una base di politica sacralista (la solidarietà e l'unità) e quella normativa) e una forzatura che non apre la strada alla valorizzazione delle strutture pubbliche ma solo a ben più laceranti privilegi privati.

MILITELLO La migliore conclusione di una riunione come questa è di continuare a incontrarsi. Riflettere, discutere per consolidare il passo avanti compiuto oggi (col mettere al centro — sia pure da varie angolazioni — e con varie sottolineature — il tema più grande della riforma dello Stato sociale) rispetto al messaggio lanciato con lo sciopero. Era il messaggio: questo articolo è mio, me lo coltivo e tu le mani non ce le metti. In quell'ottica ci sono valori che vanno recuperati, ma non contro la solidarietà bensì per una giusta solidarietà. Da questa vicenda, cioè, ne usciamo solo se allungiamo il tiro con una sfida di rinnovamento culturale e politica del partito (la solidarietà e l'unità) e delle categorie emergenti, la solidarietà con i valori della libertà individuale.

MAFAI Bene, continuiamo questo confronto stimolante. Io continuo a difendere sostanzialmente la decisione dello sciopero anche se mi rendo conto dei pericoli che questa ha comportato. Ma è pur sempre stato uno sciopero dichiarato nel massimo di democrazia possibile. Non dimentichiamo che abbiamo incontrato anche un'altra opposizione, quella dei più ricchi che non vedono perché devono continuare a pagare per i più deboli. È giusta l'osservazione che è scioperato sulla previdenza e non sulla concentrazione della stampa o sulla Rai. Forse è stato facile, ma stiamo attenti che oggi in questo sindacato ci sono gruppi che lo sciopero lo vogliono per far passare ancora avanti Berlusconi, e sono gli stessi che già stanno firmando i contratti per le polizze assicurative private. Voglio dire, cioè, che in questo sindacato non ci si può stare per disciplina, ma con convinzione e partecipazione a una battaglia aperta. Compresa questa della previdenza. L'orticollo — ha ragione Militello — lo continuo a difenderlo perché ce lo siamo coltivati noi, ma non per questo deve essere in contrasto con la giusta elasticità di offrire a tutti i lavoratori dipendenti una previdenza più efficiente e più giusta. Se questa è la strada, possiamo essere tutti certi che torneremo a incontrarci.



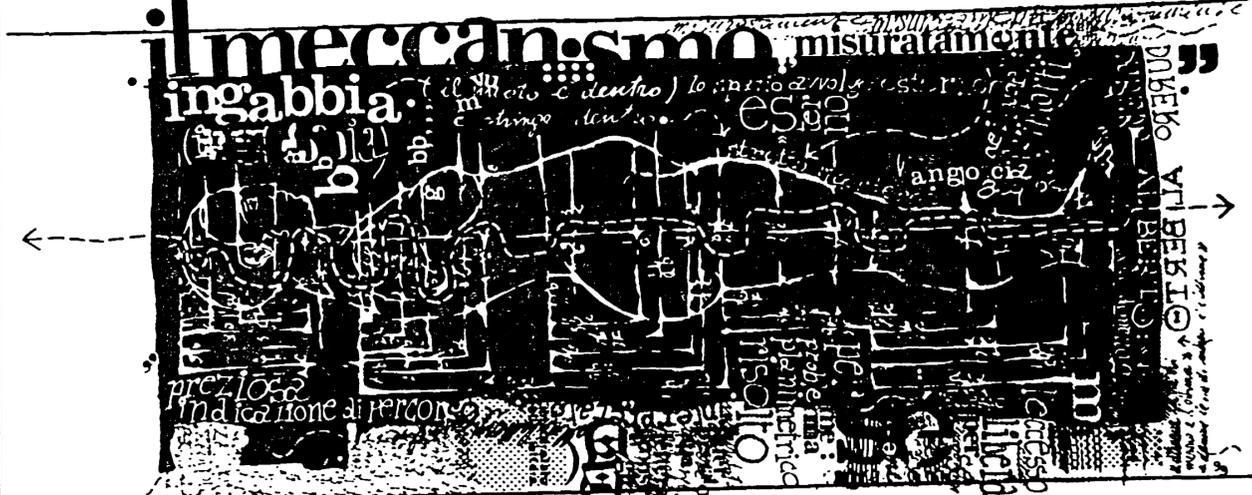
Nel dibattito dell'Unità su intellettuali e consenso, aperto con l'intervento di Giovanni Giudici e proseguito da Salvatore Veca, Letizia Paolozzi e Livio Sichirolli, prende la parola oggi Folco Portinari, scrittore e critico.

«Anche la sinistra [...] pare talvolta spiazzata rispetto all'emergere di nuovi processi, dentro e fuori i mass-media, di nuove figure e ruoli intellettuali». Così concludeva, su questo nodo, la proposta di discussione sull'Unità dell'8 marzo. Prima osservazione: quanta carne al fuoco, senza che se ne dia l'aria; andando per ordine: sinistra (c'è? quale? chi?), pare (?) spiazzata (rispetto a quale piazzamento?), nuovi processi, figure e ruoli intellettuali. Poiché il caso ha determinato una circolarità nella proposizione (e nella propositività), non so bene da dove partire: da sinistra o da intellettuali? Mi sembra comunque che il panorama storico là abbozzato sia quello di un sistema organizzativo del consenso, messo in piedi e mantenuto da un ceto che detiene gli strumenti di produzione e regola e governa la distribuzione dei prodotti-beni. In un contesto in cui i prodotti intellettuali sono forse per la prima volta esplicitamente restituiti alla loro qualità, appunto, di merce, risultato di un'operazione produttiva che prevede un mercato. E da un pezzo che se ne parla, che ci si gira attorno, a volte meravigliandocene, a volte



Esiste un progetto alternativo o di opposizione o diverso nel quale l'intellettuale possa agire, soprattutto oggi che sembra vincente una cultura del potere basata sull'informazione e sulla persuasione?

L'intellettuale fra due culture



scandalizzandocene, benché la situazione descritta rispetti in pieno i principi e le leggi di causalità, fino alla banalità: cosa si pretende da un sistema dominante e da questo, in specie, in cui viviamo? Tutto mi pare esservi «organico», incominciando dagli addetti al lavoro, gli addetti scelti per quel lavoro. Il problema, quindi, non dovrebbe essere questo. O ci si è dentro o si è fuori: tempo non mi basti. Dio mio, non è tanto per inevitabile passaggio obbligato, e tanto meno per doveroso ossequio, che arrivo alla citazione specifica di Gramsci, ma mi è comunque un po' difficilissimo non ripartire da lì, proprio per chiarezza metodologica di impostazione (nonostante paia non essere più di moda anche presso la sinistra, al di là del ritratto alla parete). «Ogni gruppo sociale, nascendo sul terreno originario di una funzione essenziale nel mondo della produzione economica, si crea insieme, organicamente, uno o più ceti di intellettuali che gli danno omogeneità e consapevolezza della propria funzione non solo nel campo economico, ma anche in quello sociale e politico: l'imprenditore capitalistico crea con sé il tecnico dell'industria, lo scienziato dell'economia politica, l'organizzatore di una nuova cultura, di un nuovo diritto, ecc. ecc.» Si sa, quello disegnato da Gramsci è l'intellettuale

«organico», quello cioè che opera all'interno di un sistema e per il sistema. La prima delle domande, allora, è se sia possibile, per un intellettuale, staccarsi o tirarsene fuori. E, se è possibile, quali siano le sue funzioni (o il suo status), se di organicità altrà o alternativa, d'appartenenza a un diverso progetto del mondo della produzione economica (e della distribuzione di beni e risorse). Oppure se sia possibile, invece, la neutralità dell'intellettuale, di lettore e critico della realtà storica, fuori o al di sopra delle parti, come corpo vago: il che non significa affatto essere eretico, trasgressori o traditori, poiché eresia trasgressione tradimento hanno senso solo all'interno di un'area di azione e funzione riconosciuta dall'eretico ecc. In gioco, nel gioco. Qui piuttosto viene invocata l'autonomia dell'intellettuale da ogni sistema, che è un po' come dire la sua astoricità più che la sua indipendenza. Se le cose stanno così, il problema è quello di verificare la realizzabilità di quell'autonomia, la fattibilità. Oppure è quello di sapere se esiste davvero, e come si configura, un progetto alternativo o opposto o diverso nel quale gli intellettuali possono agire, nella concretezza storica della produzione economica; che sia un progetto verosimile, insomma, in quanto si riferisce alla realtà di una situazione socio-economico-politica

(per accorparsi un po' tutti gli elementi). Ciò vuol dire che non posso far finta di non prendere in considerazione i mutamenti e l'evoluzione provocati dalla tecnologia, per esempio, sui modi di produzione; e quindi sulla consistenza delle classi sociali (che è uno dei dibattiti più attuali); e quindi sulle tattiche e le strategie più funzionali; e quindi sul bacino di riferimento degli intellettuali e, per converso, sulla riqualificazione degli intellettuali. E però il «che cosa» prima del «come», il «progetto» prima dei «nuovi processi» di informazione, «dentro e fuori i mass-media». Una questione di organizzazione? Certo, ma è possibile essere intellettuali disorganizzati? Inappartenenti? Insistere in questa utopia sociale per cui gli intellettuali si credono indipendenti, autonomi, rivestiti di caratteri propri? A questo punto mi si prospettano due altre domande, la prima delle quali è dirimente: chi s'abbia da intendere per intellettuale e se obiettivamente possa o debba, e a qual titolo, ritenersi un intellettuale. Può accadere che io non sappia bene quale sia la funzione dell'intellettuale, oggi, «rispetto all'emergere di nuovi processi», o per mia ignoranza o per inadeguatezza del progetto. Per quel che mi riguarda, potevo magari saperlo ieri, in una cultura prevalentemente umanistico-classica. O potevo illudermi di saperlo: era quello

di molto simile al filosofo e la persuasione coincideva con l'abilità retorica, la capacità benevolente. (Il tipo tradizionale e volgarizzato dell'intellettuale è dato dal letterato, dal filosofo, dall'artista). Problema: c'è posto per questo filosofo in un governo passato ad altra cultura? Da qui i molti dubbi personali: non so usare un computer, non capisco nulla di borsa, non capisco la fisica nucleare, ecc. non ho strumenti adeguati, cioè, me ne mancano, corro il rischio di essere una sorta di reperto archeologico, ricco e prezioso e stimabile fin che si vuole. Forse mi salva il fatto che la società si muova più lentamente della storia. Ciò vuol dire che gli intellettuali sono altri? Però nulla è mutato nella funzione, nel concorrere a una progettazione che pretende giustificazione, dal suo punto di vista, consenso e partecipazione. Quel che è mutato è il «mondo» (i modi e i rapporti di produzione, innanzitutto): o ne prendo coscienza o ne vengo escluso, quasi automaticamente, museificato. In altri termini, se devo combattere una battaglia è necessario che possessa mappe e carte del luogo le più aggiornate possibili. D'accordo, non è tutto così semplificabile o schematizzabile, devo tener conto di incertezze, inquietudini e contraddizioni, la prima delle quali viene dall'esserci in mezzo, a un sistema organiz-

zato e dominante (dove i pessimismi), dall'esserci compromesso, perché i conti del sopravvivere quotidiano li si fanno con quel sistema. Il quale usa tutti i mezzi di informazione, di divulgazione e di consenso in suo possesso, per mantenere e rinsaldare il suo dominio, e contro il contrario né mi scandalo. Mi scandalizzerebbe piuttosto la debolezza oppostiva eventuale. E qui vengo alla seconda domanda: può, e come può, convivere la «sinistra», invocata all'inizio, con il sistema dominante? Domanda legittima, anzi, è la domanda. Per convivere ci convive già. Quel che può e non può dividere. Ma lo può davvero, può sottrarsi del tutto, o fin dove, a un «compromesso»? La contraddizione è che nel compromesso la controparte ci mette appunto i suoi intellettuali, i suoi mezzi di informazione e di consenso, la sua ideologizzazione. Quel che mi resta da fare, non condividendo, è di avere o partecipare alla elaborazione di un modello o un progetto alternativo verosimile e convincente da proporre. Ma che corrisponda davvero a una realtà, politico-economica e non ideologica, cioè condotto sulla predetta mappa e carta del campo di battaglia non contraffatta. Mi rendo conto che l'ovvio, per quanto dimenticato, sta facendo la sua parte. Schematizzandolo ulteriormente (non tutto è così sem-

«Problemi del socialismo» e congresso Pci

ROMA — Dal numero 6 di «Problemi del socialismo» undici interviste e tre contributi dedicati alla questione comunista. Come si legge nell'editoriale, il direttore, della centralità della questione comunista sono consapevoli tutte le forze politiche italiane: «E non potrebbe essere altrimenti, dato che la soluzione di tale questione è destinata a influire in maniera preminente sullo sviluppo della nostra democrazia verso traguardi compatibili con quanto si richiede a un sistema politico moderno ed efficiente (o che presiede, a torto o a ragione, di essere tale), e

ciò di rivelarsi in grado di garantire, in primo luogo, le condizioni, oltre che politiche, istituzionali, indispensabili a rendere fisiologicamente possibile il ricambio della classe dirigente». Proprio per questo, il compito che il gruppo dirigente del Pci è chiamato ad affrontare in occasione del suo XVII Congresso è estremamente arduo, tanto più arduo quanto maggiore è il consenso popolare che esso si è trovato a gestire (e che neppure gli ultimi successi elettorali hanno sostanzialmente intaccato) e quanto più questo consenso è radicato in una tradizione che, se non può essere politicamente liquidata, deve essere, comunque, culturalmente rinnovata. Ciò che appare importante in un fascicolo come «Problemi del socialismo» è che «coerentemente alle intenzioni della redazione, le persone in-

tervistate (tutte, salvo qualche eccezione, collocate in vario modo a sinistra ma non appartenenti al Pci) e quelle invitate a scrivere dei contributi non hanno preteso di impartire (come pure è stato ripetutamente fatto in questi mesi da cattedre più o meno improvvisate) delle lezioni a quello che resta il maggior partito della sinistra italiana. Nelle interviste pubblicate nel fascicolo di «Problemi del socialismo» vengono affrontati i seguenti argomenti: «Il Pci fra tradizione e rinnovamento» (intervista di M. Flores a E. Collotti); «Il grande compromesso» (intervista di F. Zannino a N. Bobbio); «Identità comunista e forme di organizzazione» (intervista di M. Iardi ad A. Natoli); «La cultura istituzionale del Pci» (intervista di A. Cantaro a S. Rodotà); «Stato e governo nella elabo-

razione comunista» (intervista di A. Garzia a G. Pasquino); «Partito comunista e processi di modernizzazione» (intervista di R. Moscati a C. Donolo); «Movimento operaio, consenso e conflitto» (intervista di L. Manconi e F. Zannino a V. Foa); «Il rapporto coi sindacati: alternative mancate e alternative possibili» (intervista di M. Carriera a M. Salvati); «Garantismo, diritti individuali e diritti collettivi» (intervista di M.L. Boccia a L. Berlinguer); «Sulla politica culturale e gli intellettuali» (intervista di C. Pasquini a R. Rossanda); «Sinistra europea e unità del vecchio continente» (intervista di M. Telò ad Antonio Giolitti); I contributi sono dedicati, rispettivamente, a: «Sistema informativo e dibattito pregressuale» (P. Franchi); «La questione elettorale» (D. Massari); «Il Pci dall'eurocomunismo all'euro-sinistra» (M. Telò).

Tornano in libreria i «Ricordi» di Marco Aurelio, un testo che dal '500 in poi ha goduto di grande fortuna. Così il «re saggio» reagì alla crisi dell'impero romano

L'imperatore che scoprì l'io



La statua equestre di Marco Aurelio al Campidoglio

«Habet sua fata libelli», a ciascun libro il proprio destino e ad alcuni è toccato davvero, per così dire, l'onore dell'immortalità. È il caso dei Ricordi di Marco Aurelio, l'ultimo dei grandi imperatori di Roma prima della crisi del terzo secolo. Il «Vangelo dei pagani», il defino Ernest Renan. Il libro cominciò a circolare nel Cinquecento quando venne scoperto dallo Scaligero e la sua prima traduzione in italiano fu quella di un cardinale e nipote di un papa, Francesco Barberini. Trionfo nell'Ottocento mentre in questo nostro secolo Einaudi lo presentò la prima volta nel lontano 1943, poi di nuovo nel '68, nel «Millennium», ed oggi ancora nella «Nuova» (208 pp., 15.000 lire); le due ultime edizioni sono state curate, con la consueta perizia, da Carlo Carera. «La filosofia in trono», come tra gli altri si espresse Leopardi, che ne approfittò per tracciare un curioso e significativo parallelo tra Marco Aurelio e Federico di Prussia, savio lungimirante il primo, despota insensibile il secondo. E in realtà, con i Ricordi dell'imperatore, ha di fronte gli appunti, le considerazioni, gli aforismi di un sovrano che, costantemente costretto dalla sua azione di governo a rintuzzare le pressioni dei barbari al nord e ad est dell'impero, piace naturalmente pensarli mentre, dopo la battaglia, si china nel silenzio della sua tenda a redigere, in greco, i colloqui con se stesso. Eppure essi, come è ben noto, non sono affatto un diario, né tanto meno un diario di guerra. Dodici libri di pensieri, invece, che celebrano la filosofia dello stoicismo, quella di Epitteto in particolare, e che, nella loro forma aforistica, hanno saputo tramandarsi come una summa del vivere e del saper vivere. La ragione innanzitutto, la rigorosa determinazione dell'universo, la fatale necessità del tutto. Se ogni essere deve ciò che gli è stato destinato, che fosse l'uomo, natura razionale, ha il compito di riconoscere questa razionalità universale attivamente impegnandosi in questo riconoscimento. Nulla lo spaventerà, né la vanità delle cose né la morte. Il suo dovere è nel qui e nell'ora. Solo eviterà la «passione», capriccio sentimentale che viene a turbare, insensatamente, l'armonia dell'universo. Escludendola dalla propria vita spirituale il saggio sarà veramente libero e signore: potrà possedere e non sarà posseduto. Lo stoicismo — è noto — non tardò a divenire, dopo Seneca e Epitteto, la filosofia più diffusa dell'impero romano nel secondo secolo, la sua filosofia ufficiale. Non chiamava

alla lotta contro il male; insegnava il raccoglimento nella vita interiore. Ciò rispondeva allo spirito dell'epoca. La confusa percezione della catastrofe sociale imminente generava sentimenti di impotenza e di pessimismo. I legami sociali erano minati. Il chiudersi nella perfezione morale del proprio «io» appariva una soluzione. Il cosmopolitismo dell'impero inoltre, che non riusciva ad evolversi in Stato nazionale, accentuava questa disposizione al filantropismo e all'individualismo. Lo stesso Marco Aurelio si sentiva, insieme, cittadino di Roma e del mondo. E tuttavia, in lui, lo stoicismo assume una forma diversa. Egli non era un privato ed un suddito, ma un uomo pubblico e un re. La sua posizione di capo dello Stato che lo costringeva a lottare, in Oriente e sul Danubio, contro una minacciosa crisi storica e politica, non gli permetteva di occuparsi solamente del proprio perfezionamento interiore. I compiti pratici richiedevano da lui una continua attività ed essa fini per influenzare potentemente i suoi orientamenti filosofico-morali. Nei suoi «ricordi» il fattore sociale appare ben più determinante che in tutta la rimanente letteratura storica dove, come ormai viene riconosciuto, il pathos particolare delle loro pagine, la loro ansia di ricerca, il loro tendere a un approdo, lo spirito critico e corroso che spesso, nonostante tutto, vi si insinua e vi promana. «Ricordi», sopprimi, evita...; ammonimenti continui sulle certezze e continui inviti alla razionalità; eppure, una volta, in fine a un lungo pensiero, la lapidaria esposizione di una massima democratica che potrebbe anche assumere un suono diverso: «Il mondo è trasformazione; la vita, opinione». Ci si potrebbe infine chiedere l'effetto che un libro come questo può avere su un lettore d'oggi che godesse del tempo e dell'agio necessario per meditare convenientemente. Parve a Pascal che la filosofia stoica, e quella di Epitteto in particolare, portasse all'arroganza e al disconoscimento della reale fragilità della natura dell'uomo, bisognosa, per la sua salvezza, dell'intervento divino. Parve insomma a Pascal che le certezze dello stoicismo suonassero a insulto dell'imperoscritta volontà divina. Tramontata la grande stagione della «crisi» pascaliana, il libro di Marco Aurelio sembra rivolgersi al lettore contemporaneo con le parole, pressappoco, che Manzoni attribuisce al romanzo storico: «Ammirami, e fa altrimenti».

Ugo Dotti

democrazia e diritto
bimestrale dell'Associazione Crs
gennaio-febbraio 1988

I
L'ALTERNATIVA.
CULTURE POLITICHE DEL PCI ALLA PROVA
Massimo Brutti Gianfranco Pasquino Giuseppe Cotturri
Mario Telò Laura Balbo Umberto Curi
Luigi Graziano Fausto Bertinotti Mario Degliani
Aldo Garzia Fausto Anderlini

L'ASSOCIAZIONE CRS
Prima assemblea generale

Pietro Ingrao
I «poteri» si rifondano: quale risposta?

Editori Riuniti Riviste

L'Unità Rinascita

ABBONARSI PRENIA

Tariffe L'Unità

7 numeri	194.000	98.000
6 numeri(*)	155.000	78.000
5 numeri(*)	130.000	66.000

* senza domenica



Squarzina rifà Svevo 22 anni dopo

ROMA — Dopo un primo «appiccio» nel 1964 all'opera di Italo Svevo, con la messinscena de «La coscienza di Zeno», Luigi Squarzina torna ad occuparsi dell'autore triestino con l'allestimento de «La Rigenerazione».

lorizzate sui nostri palcoscenici quanto in realtà avrebbero meritato. Si ricordano, tra gli allestimenti, «Un marito» del 1961 di Sandro Bolchi, un'edizione del 1973 de «La Rigenerazione» con Tino Buazzelli nella parte del protagonista.



Gianrico Tedeschi

«Accade infatti che in seguito ad un'operazione di ringiovanimento, la discussa «cura Voronoff» famosa fra le due guerre (che si rivelerà più efficiente dal punto di vista psichico che fisico), la vita in casa Chierici venga sconvolta dal cambiamento di Giovanni.

Puglia (distribuzione, formazione, produzione) ed ha debuttato a Bari e a Genova. Dopo una tournée in tutta la Puglia, dopo Bologna, Firenze, Trieste e Torino, arriverà alla Scala di Roma. A vestire i panni del «ringiovanito» Giovanni Chierici c'è Gianrico Tedeschi, accanto a lui Miriam Crotti, Marianna Laszlo (che sostituisce l'infornata Fiorenza Marchegiani) Giampiero Bianchi, Luca Sandri, Loris Zanchi, Edmondo Tieghi, Fabiola Feliciani (al suo debutto teatrale), Gianni Fenzi (che ha collaborato alla regia) Fabio Lucaroli.

Antonella Marrone



Carlo Verdone girerà un nuovo film con Cecchi Gori

Videoguida



Raiuno, ore 20,30

A Spot Biagi riparla di borse

E cominciamo con Spot il programma di Enzo Biagi (Raiuno ore 20,30) che da sempre va in onda sulla linea calda della diretta televisiva. Dopo la puntata bomba della settimana scorsa, Biagi non sfugge al giudizio sulle sue eventuali responsabilità e affronta in questa puntata la questione della borsa, ponendo a numerosi politici e magistrati la seguente domanda: se un giornalista televisivo si trova tra le mani la borsa di Calvi, deve mandarla in onda o no? Tra i nomi degli intervistati figurano Pannella, Giuseppe Branca e (forse) Flaminio Piccoli. Tra i giornalisti vi anticipiamo sempre con qualche incertezza perché, se, tutto può cambiare) alcuni nomi: Montanelli, Rizzi, Lanfranco Vaccari e Scardocchia. Tra i magistrati (sempre probabili): Criscuolo, Santapichi e Viola. Ma comunque la questione della borsa non costituisce la parte principale del programma di stasera. Si annuncia come apertura una intervista che Biagi ha fatto in America alla signora Cristina Buscetta, moglie del principale pentito mafioso. La signora racconta la sua storia personale, e risponde per 16 minuti alle domande di Biagi, pur senza apparire direttamente sul video. Ancora di grande interesse si annuncia il servizio sul vino, che offre in particolare la testimonianza di Andrea Gori, uno dei produttori che si sono autodannunciati per togliere dal mercato la merce avvelenata. Da Mosca si parlerà poi della canzone italiana e di quanto piaccia. Da un paesino del Napoletano di pensioni di invalidità: risulta infatti il centro che ne riceve percentuali di più. Troppo ragionevoli o troppo assistiti?

Raidue: ostriche a colazione

E passiamo ora a una zona meno «torrida del palinsesto. Parliamo di una zona cordiale come quella gestita da Enzo Sampò, la più brava (pare personale) delle signore in video. Per non parlare di altre donne. Oggi a Cordialmente (Raidue ore 11,55) si parla di una piccola invenzione curiosa: quella di un signore che manda ostriche a domicilio alla gente. Uno dei tanti mestieri inventati per rimediare alle distanze delle metropoli. A fare atmosfera ci sarà Sal Genovese, col suo magico saù reduce da *Quelli della notte* e con le sue ultime creazioni, che vanno sotto il titolo promettente (anche se esclusivo) di «Por pomicions only».

Raitre: Gabriella, voce romana

Per la serie settimanale di *Dadaumpa* (Raitre ore 17), il nostalgico contenitore di reperti televisivi che quotidianamente ci offre Sergio Valzania (un esploratore negli sterminati archivi Rai) va in onda stavolta *Dove sta Zazà*. Era un varietà diretto da Antonello Felqui nel 1973 e impersonato, diciamo così, dalla mattatrice Gabriella Ferri, profonda voce che scaturisce dalle viscere, e anche più giù, della romanità. Bravissima nella sua vena di vitalità disperata e insolente, la Ferri si esibiva in molli mascheramenti attornata da altri volti del cabaret che oggi sono cresciuti in statura (per esempio Enrico Montesano). Il programma, per chi se lo ricorda, era ben fatto e meglio interpretato. Meritava una rivisitazione pomeridiana.

Raidue: le «streghe» di Torino

E siamo arrivati a *Tg2 Dossier* (Raidue ore 22,35), il documento della settimana a cura di Paolo Meucci. Si parla di fatture e malocchio, di satanismo in Val di Susa e altre diavolerie tutt'altro che compatte. Se infatti sono ancora vive superstizioni e stregonerie, anche la scienza ufficiale presta più attenzione, e perfino un po' di rispetto, a fenomeni che non sono proprio verificabili e misurabili. L'inchiesta di Luigi Bartocchini si intitola «Cronache di ordinaria magia» e si aggirerà in particolare nel profondo Sud, ma attorno alla «magia». Torino, città delle auto e dell'oculto.

(a cura di Maria Novella Oppo)



L'intervista Damiano Damiani sta girando «L'inchiesta», da un soggetto di Ennio Flaiano Quasi un «giallo» ambientato nella Palestina del 35 d.C.

Un detective cerca Gesù

ROMA — Un film poliziesco ambientato duemila anni fa. Un investigatore mandato in Palestina dall'imperatore Tiberio per il primo compito di ritrovare il corpo di un giovane ebreo di nome Gesù, ucciso sulla croce. «Ma non sarà uno Sherlock Holmes né un Poirot, e neppure uno dei personaggi alla Dashiell Hammett, a girare per la Palestina alla ricerca di una traccia, di un indizio su quella «sparizione», meditando su quella che gli pare una follia senile del suo Imperatore. Io sono un dostojevskiano, il mio investigatore assomiglierà piuttosto a Porfirij Petrovic di Deltto e castigo, uno che guarda e che cerca di capire le cose che vede, che sa usare la sua intelligenza». Così Damiano Damiani racconta il protagonista dell'«inchiesta», interpretato da Keith Carradine, che ancora una volta — come nel film *I duellanti* — si troverà di fronte Harvey Keitel, un Ponzio Pilato convinto che Roma abbia mandato un revisore nelle sue terre per mettere sotto accusa lui. Ed alle preoccupazioni di Pilato fa eco la moglie, Claudia Procula (interpretata da Phyllis Logan, la protagonista di *Another time another place*). «Tauro», l'invitato di Tiberio, non entrerà. Pietro né gli evangelisti: non avrei saputo come descriverli, ho cercato di evitare i personaggi storici, anche se c'è invece Maria Maddalena, che è Lina Sastre.



Keith Carradine in un'immagine del vecchio film di duellanti. Nel fondo, Damiano Damiani

Italian International film, hanno messo a disposizione sette miliardi perché Damiani — che il 14 aprile partirà per la Tunisia per il primo compito di ritrovare il corpo di un giovane ebreo di nome Gesù, ucciso sulla croce. «Ma non sarà uno Sherlock Holmes né un Poirot, e neppure uno dei personaggi alla Dashiell Hammett, a girare per la Palestina alla ricerca di una traccia, di un indizio su quella «sparizione», meditando su quella che gli pare una follia senile del suo Imperatore. Io sono un dostojevskiano, il mio investigatore assomiglierà piuttosto a Porfirij Petrovic di Deltto e castigo, uno che guarda e che cerca di capire le cose che vede, che sa usare la sua intelligenza». Così Damiano Damiani racconta il protagonista dell'«inchiesta», interpretato da Keith Carradine, che ancora una volta — come nel film *I duellanti* — si troverà di fronte Harvey Keitel, un Ponzio Pilato convinto che Roma abbia mandato un revisore nelle sue terre per mettere sotto accusa lui. Ed alle preoccupazioni di Pilato fa eco la moglie, Claudia Procula (interpretata da Phyllis Logan, la protagonista di *Another time another place*). «Tauro», l'invitato di Tiberio, non entrerà. Pietro né gli evangelisti: non avrei saputo come descriverli, ho cercato di evitare i personaggi storici, anche se c'è invece Maria Maddalena, che è Lina Sastre.

Cinema I Cecchi Gori parlano del loro listino per l'86-87

«I pompieri» emigrano negli Usa

ROMA — 25 film, decisamente tanti, nel listino 1986-87 di Mario e Vittorio Cecchi Gori. Cosa vedremo allora il prossimo inverno? Comici intruppati come collegiali, da Villaggio a Banti, da Eoli a Verdone, da Montesano a Christian De Sica, in film che si chiamano, ahinoi, *Scuola di ladri*, *I pompieri 2*, *Sette chili in sette giorni*. Comici «sposati» dai produttori come Pozzo e Montecarlo in *Infelici e contenti* diretto da Pizzi e Verdone, «guest stars» e unica certezza di un film in preparazione. Il comico «va» anche da solo se (la noncuranza per la regia è d'obbligo nel genere), si autodirige, come faranno appunto Troisi, Benigni e Giannini. Quanto a Celentano, legato da contratto quadriennale con i Cecchi Gori, prepara un *Burbero* (mollieriano magari?). Niente di nuovo sotto il sole, allora, a parte la ricchezza di un listino colpitore, improvvisamente benessere e doppio rispetto a quello dell'anno scorso? Le novità ci sono — spiegano padre e figlio, proprietari della società di cinema «commerciale» che miscela più forte sul mercato — ma riguardano soprattutto la gestione finanziaria. Mutamenti che fanno sì che, accanto a quelli detti sopra, in listino troviamo una serie di film che non hanno niente a che fare, in termini produttivi, con la loro «Silverfilm» e, inoltre, che tutti, italiani e stranieri, comici o drammatici, siano distribuiti da Columbia e Ceidat. Per esempio il caso Moro di Ferrara, *Il nome della rosa* di Annand, *American Flyers* di John Badham, *Hotel Colonial* di Giulio Tordini e, accanto, un pacchetto di titoli prodotti dalla società di George Harrison, la Handmade: *Shogun* di Ridley Scott, *Water*, *Entrambi* con Michael Caine. Mario Cecchi Gori, trent'anni e più di cinema alle spalle (da Susanna tutta pazza in poi, attraverso i successi del Sorpasso e *L'armata Brancaleone*, sono più di 100 i film che ha prodotto) spiega che lui ha deciso di «fare una rivoluzione». Cioè? «Superare la vecchia concezione di un mercato dominato dalle case di distribuzione

Silvia Garambois

«I tempi sono cambiati, i circuiti della distribuzione, che per tutti gli anni Settanta erano i veri padroni del mercato, oggi sono solo un elemento di un gioco sempre più complesso. In questi campi ci vuole un tipo di iniziativa «integrata», un po' alla Berlusconi», affermano. «Svariare decine di miliardi è la cifra che hanno deciso di investire quest'anno. Ma la crisi, a loro, non li tocca? «Sì, la crisi c'è, ma ha i suoi risvolti positivi. Basta non fossilizzarsi e capire che per ogni spettatore perso nelle sale acquistati un consumatore di video. Il video è uno spettatore alla tv per il tuo film». Il cinema italiano soffre anche di un'articolazione. A parte Terence Hill e Bud Spencer, o Celentano che con *Joan Lui* ha portato a casa 3 miliardi dalla Germania, i nostri comici al teatro o in tv, vuole nessuno. Voi cosa pensate di fare? «Imporre piano piano la reciprocità agli Stati Uniti. L'anno scorso abbiamo venduto *Sofia* sotto della Wertmuller, quest'anno *Prozza connection*, l'anno prossimo puntiamo su *Vita di Raffaello*. Ci sono i comici di Castellana. La colpa è dei grandi spettatori italiani che chiedono film che all'estero non vengono mostrati. E noi gli diamo. Eppure, in fondo, i pompieri è davvero peggio di *Scuola di polizia*? Nel numero due compariranno, accanto a Boidi e Villaggio, dei comici americani. Chissà che *I pompieri* non sbarchino negli Usa...»

Maria Serena Palieri

Scegli il tuo film

LA NOTTE DELL'AQUILA (Raidue, ore 20,30)
Replica su replica. Visto in tv nemmeno un mese fa, ecco tornare su Raidue questo *La notte dell'aquila*, firmato dall'eclettico regista americano John Sturges (*I magnifici sette*, *La grande fuga*). Siamo nel genere *Dove sono le aquile* ma a parti rovesciate: Hitler affida infatti all'ammiraglio Canaris il compito di studiare un piano per rapire Churchill. Finirà male, ovviamente, come testimonia la storia.

Programmi Tv

- Raiuno**
10.30 BENEDETTA & COMPANY - Sceneggiato (2ª puntata)
11.30 TAXI - Telefilm «Lolita e i trasformatori»
11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
12.05 PRONTO... CHI GIOCA? - Conduce Enrica Bonaccorti
13.30 TELEGIORNALE - TG1 - Tre minuti di...
14.00 PRONTO... CHI GIOCA? - L'ultima telefonata
17.30 MONDO DI QUARK - A cura di Piero Angela
18.00 CRONACHE ITALIANE
18.30 DSE: TELEMATICA PER LO STATO DEL 2000
19.00 L'AMICO GIPSY - Telefilm «Fuga in treno»
19.30 MAGICI - Conduce Piero Chiambretti (1ª parte)
19.35 TG1 - FLASH NEWS
19.45 MAGICI - (2ª parte)
19.55 DSE: DIZIONARIO - «Paccamattura»
20.10 SPAZIO LIBERO - I programmi dell'accesso
20.15 TG2 - FLASH NEWS
20.30 SPOT - Uomini, storie, avventure, con E. Biagi
21.50 TELEGIORNALE
22.00 QUEI 36 GRADINI - Sceneggiato con Ferruccio Amendola e Maria Fore, Regia G. L. Pirelli (4ª puntata)
23.05 CAERE - Ogni di una città - Con Laura Antonelli
23.55 TG1 - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
0.10 DSE: AMERICA DOVE - Partenza perché
- Raidue**
11.55 CORDIALMENTE - Rotocalco Con Enzo Sampò
13.00 TG2 ORE TREDICI - TG2 COME NOI
13.30 CAPITOL - Telefilm con Rory Colbourn
14.30 TG2 FLASH
14.35 TANDEM - Super G, attualmente, giochi
16.00 DSE - LE DONNE DALLA DONNA - (1ª puntata)
16.30 PANE E MARMELLATA - In studio Rita Dalla Chiesa
17.30 TG2 FLASH - DAL PARLAMENTO
17.35 TG1 E DONNANI - D. W. Azzella, con V. Riva
18.30 TG2 SPORTS
18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm
19.40 METEO 2 - TG2 LO SPORT
20.30 LA NOTTE DELL'AQUILA - Film con Michael Caine, Robert Duvall, Regia di John Sturges
22.25 TG2 - STASERA - TG2 DOSSIER
23.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA
23.45 TG2 - STANOTTE
23.55 I DUE COMPARI - Film con Aldo Fabrizi, Peppino De Filippo
- Raitre**
12.20 PALLAVOLO - Italia-Cuba
13.00 L'ISOLA - Film con Omero Antonutti
14.00 DSE: UNA LINGUA PER TUTTI - Il russo
14.35 DSE: UNA LINGUA PER TUTTI - Il francese
18.05 LAB ALLATA NEL LIEDE - Musiche di Franz Schubert
18.05 DSE: MEDICINA SPECIALISTICA
18.35 DSE: GIOCCANDO S'IMPARRA (1ª puntata)
17.05 DADAUMPA
18.10 L'ORECCHIOCCIO - Con F. Fazio e S. Zauli

- 19.00 TG3 - Nazionale e Regionale
20.05 DSE: IMMAGINI PER LA SCUOLA - «20.000 leghe sotto i mari»
20.30 CATENE - «Appassionatamente...» con Nazzari e Sanson
21.45 GEO - L'avventura e la scoperta, con F. Quilici
22.35 TG3 - NAZIONALE e REGIONALE
23.10 IL GRANDE CARUSO - Film con Mario Lanza, Ann Blyth, Regia di Richard Thorpe
- Canale 5**
8.30 ALICE - Telefilm con Linda Lavin
8.55 FLO - Telefilm con Geoffrey Lewis
9.20 UNA FAMIGLIA AMERICANA - Telefilm
9.30 GENERAL HOSPITAL - Telefilm
11.00 FACCIAMO UN AFFARE - Gocco a quiz
11.30 TUTTINFAMIGLIA - Gocco a quiz
12.00 BIS - Gocco a quiz con Mike Bongiorno
12.45 IL GRANIZIO - Gocco a quiz con Corrado
13.30 SENTIERI - Teleromanzo
14.25 LA VALLE DEI PINI - Teleromanzo
15.20 COSÌ GIRÀ IL MONDO - Sceneggiato
16.15 ALICE - Telefilm con Linda Lavin
16.45 HAZARD - Telefilm con Chatterine Bach
17.30 DOPPIO SLALOM - Gocco a quiz
18.00 IL MIO AMICO RICKY - Telefilm
18.30 C'EST LA VIE - Gocco a quiz
19.00 I JEFFERSON - Telefilm con Sherman Hemsley
19.30 ZIG ZAG - Gocco a quiz con R. Visalio
20.30 DALLAS - Telefilm con Larry Hagman
22.30 NONSOLOMODA - Settimana di vana vanità
23.10 IL GRANDE GOLF DI CANALE 5
0.30 SCERIFFO A NEW YORK - Telefilm con Dennis Weaver
- Retetratto**
8.30 STREGA PER AMORE - Telefilm
9.00 DESTINI - Telenovela
9.40 LUCY SHOW - Telefilm
10.00 GLI ULTIMI GIORNI DI UNO SCAPOLO - Film con Robert Montgomery
11.45 MAGAZINE - Quotidiano del mezzogiorno
12.15 AMANDA - Telefilm
12.45 IL GRANIZIO - Gocco a quiz
13.15 MARINA - Telenovela
15.00 AGNA VIVA - Telenovela
15.50 APPUNTAMENTO FRA LE NUOVE - Film con Karl Boehm
17.50 LUCY SHOW - Telefilm con Lucille Ball
18.30 AL CONFINE DELLA NOTTE - Sceneggiato
18.50 I RYAN - Sceneggiato
19.30 FEBBRE D'AMORE - Sceneggiato
20.30 SESSO E VOLONTIERI - Film con Johnny Dorelli
22.30 I ROPERS - Telefilm con Norman Fell
23.00 M.A.S.H. - Telefilm con Alan Alda
23.30 ARABESQUE - Telefilm con Tim Matheson
0.20 IRONSIDE - Telefilm con Raymond Burr
1.10 MUD SQUAD - Telefilm con Michael Cole
- Italia 1**
8.30 GLI EROI DI HOGAN - Telefilm

- 8.55 SANFORD & SON - Telefilm
9.20 LA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
10.10 WONDER WOMAN - Telefilm
11.00 LA DONNA BIONICA - Telefilm
11.50 QUINCY - Telefilm con Jack Klugman
12.40 AGENZIA ROCKFORD - Telefilm con James Garner
13.20 HELPI - Gocco a quiz con I Gatti di Vicolo Miracoli
14.15 DEJAY TELEVISION
15.00 RALPH SUPERHERO - Telefilm
16.00 BIM BUM BAM
18.00 STAR TREK - Telefilm con William Shatner
19.00 GIOCO DELLE COPPIE - Gocco a quiz. Con Marco Predolin
19.30 LA DONNA BIONICA - Telefilm
20.00 KISS ME LUCIA - Cartoni animati
20.30 SCENTRO DI TITANI - Film con Laurence Olivier e Ursula Andress
22.45 LA VENDETTA DELL'UOMO CHIAMATO CAVALLI - Film con Ivan Kershner
1.05 CANIBO - Telefilm «Famale a sorpresa»
1.55 GLI INVINCIBILI - Telefilm con Robert Vaughn
- Telemontecarlo**
17.00 LA FAMIGLIA MEZIL - Cartoni animati
17.50 PIETRA DI MARCO POLO - Telefilm
18.40 TELEMENU - Consigli di cucina
18.45 DANCIN' DAYS - Telenovela
19.30 TMC NEWS
19.45 MESSICO '86 - Storia della Coppa del Mondo
19.50 LA BELLA OTERO - Sceneggiato (2ª puntata)
21.00 PROFESSIONE: KILLER - Film con Van Johnson, Ray Milland
23.00 PALLAVOLO: ITALIA-ALGERIA
- Euro TV**
11.55 PICCOLO MONDO ANTICO - Sceneggiato (2ª puntata)
13.00 CARTONI ANIMATI
14.00 ANCHE I RICCHI PIANGONO - Telenovela
14.30 INAMORATI BIONICI - Telefilm
15.00 ODIO INPLICABILE - Film con Robert Young
17.30 CARTONI ANIMATI
19.00 MORRIS E MINDY - Telefilm con Robin Williams
20.00 CANDY CANYON - Cartoni animati
20.30 ASSISI UNDERGROUND - Film con Ben Gross
22.20 SETTIMA STRADA - Sceneggiato (2ª puntata)
23.30 IL MESSIA DEL DIAVOLO - Film con Michael Greer
- Rete A**
8.00 ACCENDI UN'AMICA
11.30 BENEDETTO MOSCA - Intervista
14.00 MARIANA: IL DIRITTO DI NASCERE - Telenovela
14.30 CUORE DI PIETRA - Telenovela
15.00 NOZZE D'ODIO - Sceneggiato
16.00 NATALIE - Telenovela
17.00 FELICITÀ DOVE SEI - Telenovela
17.30 DON CRUCK STORY - Cartoni animati
18.30 MARIANA: IL DIRITTO DI NASCERE - Telenovela
20.00 FELICITÀ... DOVE SEI - Telenovela
20.30 CUORE DI PIETRA - Telenovela
21.00 NATALIE - Telenovela
22.30 NOZZE D'ODIO - Sceneggiato
23.00 SUPERPROPOSTE

Radio

- RADIO 1**
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Onnda venerdì: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57. 9 Radio anch'io '86: 11.37. La casa sull'Estuario: 12.03. Vita Asagio Tenda, 14.03. Master city: 16.11. Padiglione; 20.00 Piccola storia dell'avanspettacolo; 21.03. Poeti al microfono; 22. Stanotte la tua voce.
- RADIO 2**
GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6 giorn: 8.45. Andrea: 9.10. Taglio di terza: 10.30. Radice 3131; 12.45. Discogame tre; 15-18.30. Scus, ha visto il pomeriggio; 18.32-19.50. Le ore della musica; 21. Radouce sera jazz; 21.30. Radouce 3131 notte.
- RADIO 3**
GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 21.15, 23.53. 6 giorn: 8.45. 6.55-8.30-11. Concerto del mattino; 7.30. Prima pagina; 10.0a. D. 12. Pomergio musicale; 17.30-19. Spazio Tre; 21.10. Appuntamento con la scienza; 23.00. Il racconto di mezzanotte.
- MONTECARLO**
Ore 7.20 Identikit, gioco per posta; 10. Fatti nostri, a cura di Mirella telefonica; 11.10. Piccoli mda, gioco telefonico; 12.00. Oggi a tavola, a cura di Roberto Bissini; 13.15. Da chi è per chi, la dedica (per posta); 14.30. Grisi di film (per posta); Sesso e musica, il maschio della settimana. Le stelle delle stelle, 15.30. Intraducibile, interviste; 16. Show-biz news, notizie dal mondo dello spettacolo; 16.30. Reportage, novità internazionale; 17.10. Libro a letto, il miglior libro per il miglior prezzo.



Accanto, Jerzy Radziwilowicz e Jerzy Stuhl in «Delitto e castigo». Sotto, il regista Wajda



Il festival Wajda al «Meeting dell'attore» di Parma con uno stupendo spettacolo tratto da Dostoevskij

Nostro servizio
PARMA — È partito benissimo, il Teatro Festival '86, e tenendo fede anche alla sua specificazione tematica: «Meeting europeo dell'attore» (ma non si potrebbe dire, più semplicemente, «incontro» anziché «meeting»?). Due attori straordinari, emergenti a livello continentale (e forse non solo), sono infatti Jerzy Radziwilowicz e Jerzy Stuhl, protagonisti nei panni di Raskolnikov e del giudice istruttore Porfirij Petrovic, di Delitto e castigo, il romanzo di Dostoevskij adattato per le scene e allestito, allo Stary Teatr di Cracovia, dal regista polacco Andrzej Wajda.

È il terzo Dostoevskij di Wajda, questo, dopo gli ormai celebri Demoni e dopo Nastasja Filippowna, ispirato all'idiota (spettacoli, entrambi, che abbiamo avuto la fortuna di vedere in Italia). A Nastasja Filippowna richiama, in particolare, la forma «da camera» della rappresentazione, il suo concentrarsi su alcuni punti nodali (si si trattava, in sostanza, dell'epilogo), il suo configurarsi, spesso, come un «delirio a due», e insieme come un duetto virtuosistico controllato in modo perfetto.

Qui il clima è però assai meno claustro: gli spettatori, in numero pur limitato, si trovano sia a ridosso dello spazio scenico (la Sala Bignardi risulta, adattissima allo scopo), ma insieme come distaccati da esso, quali testimoni invisibili, furtivi. E in platea rimane sufficiente chiaro perché si possa scorgere la tradizione (lo scoppio), ma insieme come distaccati da esso, quali testimoni invisibili, furtivi. E in platea rimane sufficiente chiaro perché si possa scorgere la tradizione (lo scoppio), ma insieme come distaccati da esso, quali testimoni invisibili, furtivi. E in platea rimane sufficiente chiaro perché si possa scorgere la tradizione (lo scoppio), ma insieme come distaccati da esso, quali testimoni invisibili, furtivi.

Un'attrazione essenziale (pannelli, «spezzati», pochi mobili, qualche oggetto), variamente disposta, delinea i diversi «luoghi» della vicenda: la casa-ufficio di Porfirij, la misera stanza di Raskolnikov, l'abituro di Sonja... E se ne ricava, anche attraverso i rari accenti di «esterni», l'immagine complessiva di un labirinto, di una trappola più squallida che infernale, fatta di legni scrostati, di vetri d'urto, di stoffe, di scritti logorati dall'uso, di vecchi scartafacci. Luci sobrie e giuste, senza inutili effetti. E nemmeno un briciolo di colonna musicale, se Dio vuole.

In un tale quadro, già così espressivo (da rilevare l'apporto, per la scenografia, di Krystyna Zachwatowicz, moglie di Wajda), si confrontano Raskolnikov, lo studente assassino, e Porfirij, il giudice istruttore. Sfrondando l'opera dostoevskijana di personaggi e situazioni anche importanti (la madre e la sorella di Raskolnikov, i genitori di Sonja, per non dire di Svidrigajlova), tenendone altri in secondo piano (e fra questi Razumichin, l'amico di Raskolnikov, viene già anticipata negli incontri dello studente e della giovane prostituta, che sono come pause di respiro (di un respiro, certo, doloroso) nel testo, incazzate procedure della schermaglia fra inquisito e inquisitore. Del resto, Wajda sembra voler lasciare al pubblico, davvero, il verdetto finale, anche sui motivi profondi dell'atto criminoso di Raskolnikov (ha agito per principio, per affermare un principio, per dimostrare a se stesso di poterlo fare?).

Cio che gli interessa, diremmo, è che splendidamente rappresenta, è il conflitto fra due intelligenze, due entità umane egualmente ambigue e affascinanti, al punto da potersi intrecciare a vicenda in una sorta di anfratto di coinvolgimento. Di pari grado, per rigore e vigore di gesto, di mimica, di eloquio, il Raskolnikov di Jerzy Radziwilowicz (lo ricordate nel film L'uomo di marmo, mentre Stuhl ha frequentato più volte le nostre ribalte, ed era in evidenza nel Demoni) un'interpretazione superba, anche questa, nell'equilibrio dinamico fra le smanie dell'ossesso e un lucido, conseguente e pur aberrante ragionare e razionalizzare. Il ritratto di Sonja è disegnato, con rara delicatezza e pertinenza, da Barbara Grabowska-Oliwa. Ed eccellenti sono gli attori di contorno. Volentieri, per questo solo Delitto e castigo, la cui «prima» in patria si dà l'ottobre 1984, e che è comunque nuovissimo per noi, daremmo un centinaio di spettacoli, italiani soprattutto, visti da un paio di stagioni in qua (a espiazione, forse, dei nostri peccati).

Al Supercinema di Roma e al Corso di Milano

E il pubblico giudicò Raskolnikov

Il film Esce «Antarctica», avventura targata Giappone

Che vita da cani laggiù al Polo Sud



Un'immagine del film «Antarctica»

ANTARCTICA — Regia: Kōryōshi Kurahara. Fotografia: Akira Shizuka. Musica: Vangelis. Interpreti: Ken Takakura, Tsunehiko Watase, Eiji Okada, Masako Natsume. Giappone, 1983.

Ricordate quella canzoncina dei pirati che suonava «Quindici uomini sulla cassa del morto... una bottiglia di rum...? Ebbene, sostituite la parola «cani» alla parola «uomini», e avrete un'idea abbastanza precisa di *Antarctica*. Che narra, appunto, l'odissea di quindici cani da slitta abbandonati tra i ghiacci del polo Sud e condannati a cavarsela, per un intero inverno australe, da soli. Senza cibo e senza padroni. E senza neppure una bottiglia di rum.

Film «alla Jack London, ideale per cinefili cinofili, *Antarctica* è un'opera non priva di ambizioni. Ha rappresentato il concorso Giappone al Festival di Berlino, nell'84, e ha ottenuto in patria incassi superiori a E.T. A giudicare dalla pubblicità, si direbbe che il film arrivi ora in Italia solo grazie alle musiche di Vangelis (premio Oscar per *Momenti di gloria* e *Blade Runner*), il cui nome campeggia sui manifesti. In realtà, *Antarctica* è un buon film avventuroso per ragazzi, ma sembra quasi un Ufo nell'attuale produzione, in cui anche i film dichiaratamente «infantili» (come quelli della Disney) si fanno l'obbligo di contenere scene sanguinolente e quintali di effetti speciali.

Antarctica, invece, è un film all'antica. Si ispira ad un valore secolare come l'amicizia uomo/cane ed è un inno all'istinto di sopravvivenza. E si basa su una storia vera: nel 1958 una spedizione giapponese nell'Artico abbandonò la base e vi lasciò, legati alla catena, quindici cani da slitta. Gli uomini erano convinti, in perfetta buona fede, di ricevere immediatamente il cambio, ma il peggioramento del tempo bloccò la nuova spedizione e lasciò gli animali abbandonati a se stessi. Dopo un anno, passato l'inverno antartico, due degli scienziati tornarono alla base e si trovarono di fronte ad una incredibile sorpresa: due dei quindici cani, due fratelli di nome Taro e Jiro, erano sopravvissuti. Mangiando chissà che cosa, vagando chissà dove, ma ce l'avevano fatta.

Splendidamente fotografato da Akira Shizuka, *Antarctica* è una sinfonia in bianco che regge discretamente sul piano visivo, ma di tanto in tanto ricerca la lacrimuccia in modo sin troppo pietistico. Le morti dei tredici cani più sfortunati, anche se descritte senza crudeltà (e girate, così assicura la didascalia finale, con trucchi che evitassero il minimo danno agli animali), faranno piangere i bambini di ogni età, e anche il finale (in cui i due scienziati abbracciano i due cani superstiti) è un crescendo — musicale e sentimentale — troppo forzato per non risultare un poco ruffiano.

Ma se l'avventura esige le sue vittime, se le fiabe hanno i loro momenti di paura e di tristezza, se — insomma — i vostri bambini sono abbastanza corazzati per trattenere le lacrime, si può considerare *Antarctica* un film discretamente riuscito. I cani sono bravi attori e gli attori, per quel poco che fanno, non sono cani. Da un film simile, che volete di più?

al.c.

La rassegna I cantori neri grande rivelazione del tradizionale incontro di Loreto

Cori di tutto il mondo unitevi

Dal nostro inviato
LORETO — Si piazzano sul sagrato della Basilica, aspettando il momento buono tra uno scampiano e l'altro, e per un momento, cantano come se intorno a ciascuno si spalancasse la luce della propria terra. Ai canti spesso si aggiungono impulsi di danza. La piazza è piena di gente che ha, poi, attraverso l'occhio e l'orecchio, il ricordo di bellissimi flash francesi (i pueri di Neuilly-sur-Seine), inglesi (quelli di Bath), svizzeri (di Lostallo), finlandesi (il «Kuoro» di Rauma), tedeschi (i Singkaben di Rottenburg), belgi (di Roessel), uruguaiani (Montevideo), polacchi e ungheresi: voci adulte, rispettivamente di Varsavia e di Kecskemet, quest'ultime le più belle e agguerrite. Ci sono anche italiani: di Trieste (ragazze), di Sommariva Bosco e di Molfetta, bravissimi.

Di volta in volta, così, un angolo della piazza si trasforma in un angolo della Svizzera, della Finlandia, dell'Ungheria, ecc. La metamorfosi più straordinaria è però venuta, quest'anno, dai cantori neri della Costa d'Avorio: un coro che viene da Abidjan, diretto dal maestro Joseph Avi. Hanno cantato — come tutti gli altri complessi — il più austero repertorio polifonico (Bach, Heendel, Palestrina, Liszt, Kodaly, ecc.) negli affollatissimi concerti, mattutini e pomeridiani, al Teatro Comunale, sempre dolcemente salutando il pubblico con un pennacchio di lana (montone o cammello). Ma in piazza, lì da presi, con la nostalgia del caldo (faceva fresco a Loreto e c'era la nebbia), quella della loro luce natia. Una luce canora e ritmica, accresciuta dallo smalto dei paludamenti poli-

cromi. Il severo Joseph Avi, ha lasciato ad un certo punto il coro nelle mani di un cantore, e si è infilato nel gruppo della percussione, scatenando un crescendo di esaltazione dell'anima negra. Una «cosa» bellissima, indimenticabile, «sacra».

E a poco a poco, il coro si è svincolato dai pentagrammi, per scendere in mezzo alla gente: le donne con piccoli passi sinuosi e ondegianti, ma «fatali», senza un momento di tregua; gli uomini più vistosamente agitati. Alcuni avevano la faccia sporca di bianco o proprio interamente fissata nel gesso, decisi a scavarvene nell'aria gesti e salti frenetici, con scatti felini e salti protesi ad una ebbrezza vitale. Un rituale, nero, che andava benissimo dinanzi alla Basilica della Madonna nera.

Alla fine, facendo finta di niente, i cantori-ballerini han-



Le coriste della Costa d'Avorio

remmo — in taluni concerti straordinari, e il suo traguardo nella esecuzione collettiva della *Missa Brevis* di Andrea Gabrieli, splendidamente diretta dal maestro Francesco Tomassoni.

Per quanto riguarda la straordinaria, diciamo del coro di Lorenzo Perosi, approntato dal maestro Salvatore Pappalardo con orchestra e coro di Molfetta, del concerto della Cappella Sistina, diretto da Domenico Bartolucci sempre più ispirato e calato nel tormentante «paradiso polifonico», nonché della *Messa Solemnis* di Beethoven, intensamente eseguita e diretta con fervidissimo pathos dal maestro Silvano Turralini, che aveva a disposizione il Coro dell'Accademia Medica di Danzica e l'Orchestra filarmonica di Olstzyn, oltre che solisti eccellenti: Elzbieta Towarnicka, Mariola Kowalewska, Jerzy Kniel, Wadyslaw Dylog. In quale città d'Italia e del mondo, a ridosso di Pasqua, succede tutto questo? E il miracolo di Loreto, che non è affatto un miracolo, ma il risultato di una scelta consapevolmente insegue.

Erasmus Valente

informazioni commerciali

Dalla Sardegna una produzione Vitivinicola al passo con i tempi

La produzione vitivinicola della Sardegna è tale da coprire, dal punto di vista qualitativo, tutte le fasce del complesso mercato nazionale ed estero, da vini comuni a indicazione di qualità, fino a quelli a DOC, dai vini da dessert agli spumanti. Sono circa 3 milioni gli ettoltri prodotti ogni anno dai viticoltori sardi che privilegiano sensibilmente i rossi e i rosati (60 per cento della produzione) rispetto ai bianchi (40 per cento).

La potenzialità produttiva dei vini Doc è pari al 10 per cento della intera produzione: una quantità decisamente selezionata per i 16 DOC che fanno della Sardegna una delle regioni italiane di rispetto per vini a denominazione di origine controllata.

«Creativi di tutta Italia la Radio vi sfida!»
L'iniziativa «RadioSfida» si promette di fornire al mercato pubblicitario italiano uno strumento di valutazione dell'efficacia della pubblicità radiofonica.

COMUNE DI CERVIA

PROVINCIA DI RAVENNA
Il Comune di Cervia, andrà quanto prima a licitazione privata per l'appalto dei lavori relativi a:
COSTRUZIONE CAMPO DA GOLF
Importo dei lavori a base d'appalto previsto in L. 2.068.462,740.
Per l'applicazione dei lavori si procederà mediante licitazione privata a sensi dell'articolo 1 del D.L. n. 2.197/31 e 14 e con le modalità stabilite dall'art. 4 della stessa legge.

REGIONE PIEMONTE

U.S.S.L. N. 56 - DOMODOSSOLA

Avviso di gara

In esecuzione della deliberazione n. 271 del 18.3.1986, sottoposta a controllo dell'Organo regionale di tutela (CO.RE.CO), l'U.S.S.L. n. 56 di Domodossola indice gara, con il metodo della licitazione privata, per l'aggiudicazione dei lavori di ristrutturazione della sede distrettuale della Valle Vigezzo, comune di S. Maria Maggiore, opere edili ed impianti elettrici, idro-sanitari, termici ed anticendio, elevatori. L'importo a base d'asta per i suddetti lavori ammonta a L. 893.000.000, suddiviso secondo il seguente quadro economico:

opere edili	imp. a base d'asta	L. 690.000.000
impianto elettrico e speciali		L. 60.000.000
impianto idro-sanitario		L. 60.000.000
impianto termico		L. 70.000.000
impianto elevatore		L. 13.000.000

Rinascita

nel n. 14 in edicola

Il Pci e la svolta del 1956

La dichiarazione programmatica dell'VIII Congresso

Palmiro Togliatti: l'intervista a «Nuovi Argomenti»; il rapporto all'VIII Congresso; la polemica con Roger Garaudy

un altro libro in omaggio

ANZIANI E SOCIETÀ



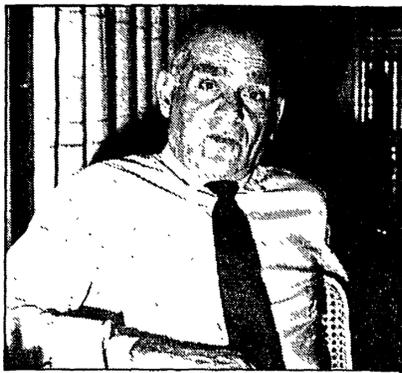
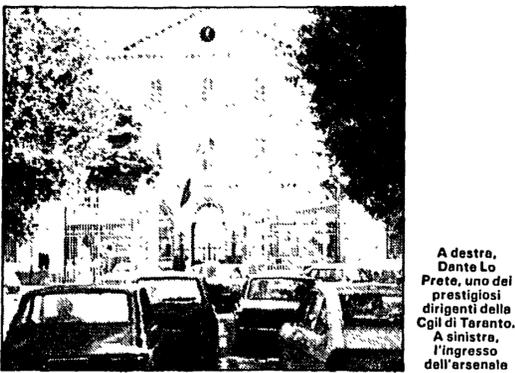
Dal nostro corrispondente
TARANTO - Adesso si sta meglio, lasciatelo dire tu che sei giovane, non abbiamo sofferto la fame. Solo che adesso non c'è più la passione di un tempo, l'entusiasmo nelle lotte. E ancora c'è tanto da fare. Di fronte al cronista, il «compagno dell'Unità», gli anziani del Sindacato pensionati Cgil sono un po' intimoriti. Ma ben presto le storie personali come il racconto delle lotte di un tempo escono fuori senza fatica. Non è solo il ricordo dei tempi passati ad animarli, non c'è retorica, non c'è auto-commissionamento: lo Spi è numericamente la più grossa categoria della Cgil, organizza un numero di iscritti quasi triplo di quello della Fiom. Ed è un sindacato in prima fila nella lotta contro lo smantellamento dello Stato sociale. Quelli dello Spi, spesso ex dirigenti di altre categorie, questo lo sanno. Ammettono di essere delle «avanguardie» (e ce ne sono oltre un milione e mezzo nella sola Cgil) che rifiutano di considerarsi «pensionati» della politica e delle lotte sindacali. Tra le storie di vita possibili ne abbiamo scelte due, quella di un ex bracciante di Cerignola (Foggia) e quella di un dirigente sindacale licenziato per rappresaglia dall'Arsenale militare di Taranto negli anni 50.

Michele Sacco ha 65 anni. Della sua età ha i capelli e i baffi bianchi, del suo passato di bracciante (ma in campagna ci vado ancora, tutte le mattine) le mani calluse e il viso più scavato e scurito dal sole. Lo incontriamo alla Camera del Lavoro di Cerignola, una costruzione grande e funzionale che sembra una Casa del Popolo piuttosto che una sede sindacale. L'hanno inaugurata non molti anni fa: venne Lama a fare un discorso ricordando un grande sindacalista originario di qui, Giuseppe Di Vittorio.

«L'ho conosciuto anch'io, nel '47», racconta con orgoglio Michele Sacco. Con lui nella stanza dello Spi ci sono altri anziani compagni. Per tutta la durata dell'intervista intervengono precisando questo o quel particolare, o più spesso, semplicemente annuendo. La storia che Sacco racconta è, in sostanza, la storia di ognuno di loro. Una storia di fame, innanzi tutto.

«Quando avevo 12 anni — ricorda Michele Sacco — c'era tanta povertà che in gruppo andavamo a raccogliere cipolle selvatiche. Una volta il proprietario del campo dove eravamo, ed era un latifondista, avvertì la polizia. Arrivarono con tre camion, ci arrestarono e ci sequestrarono gli arnesi. Fummo liberati perché al nostro arrivo in paese trovammo centinaia di donne che urliavano e morivano i pugni. Erano le nostre madri, sorelle, mogli. Però la polizia non ci restituì gli arnesi, non si poteva lavorare. Così continuammo a rubare rape o fasce di legno».

La maturazione politica, come per molti, arriva con la guerra. «Io di politica non ne sapevo nulla. La mia famiglia era socialista, ma con noi ragazzi non ne parlavano. Poi andai in guerra. Dopo l'8 settembre del '43, mi trovavo in Grecia, fui fatto prigioniero dai tedeschi dopo che per due settimane ero stato coi partigiani. Feci due anni di prigionia in Germania. Avevo 23 anni quando tornai in Italia, e non fu facile reinserirmi. Mi iscrissi al Pci all'inizio del '46 e in fondo le



A destra, Dante Lo Prete, uno dei prestigiosi dirigenti della Cgil di Taranto. A sinistra, l'ingresso dell'arsenale

Due pensionati raccontano...

Un ex bracciante di Cerignola ed un ex operaio di Taranto: «Così abbiamo lottato, e continuiamo a lottare»

motivazioni di allora sono rimaste immutate: un partito di lavoratori che difende i loro diritti. Furono anni duri. Io facevo il bracciante nelle terre dei notabili della zona, le stesse che occupammo nel giugno del '48. Per otto giorni rimanemmo nelle contrade di Ragucci, Montegentile, Tresanti. Il grano era già maturo nei campi, e noi impedimmo che fosse raccolto. Prima i piccoli proprietari ci ostacolarono, ma riuscimmo a convincerli. Il nostro obiettivo, ed anche il loro, era la riforma agraria e i contratti. Nel '52 arrivò la legge Stralio e Fanfani parlò a pochi chilometri da qui. Ma i braccianti comunisti furono trattati male nella distribuzione delle terre. L'anno dopo ci furono scontri durissimi per la legge truffa: una volta costringemmo la Celer a chiudersi in caserma, un'altra difendemmo per ore la sezione del partito.

«Forse, però la lotta più dura è stata quella del '71 per il rinnovo dei contratti. Ci fu uno sciopero generale che durò 17 giorni, e per tre giorni bloccammo tutte le strade di accesso al paese. C'era una fila di auto lunga sette chilometri, e dovemmo distribuire panini ai camionisti. E alla fine la spuntammo».

Michele Sacco è andato in pensione nel '78 ed ora casa sua, dice ridendo, «tranne che per dormire è la Camera del Lavoro». Lo Spi a Cerignola ha 1.600 iscritti, fa molta attività di patronato. «Ma per molti di noi — dice Sacco — stare qui è un'alternativa alla solitudine. E troppo facile rimanere soli, dovremmo riuscire a portare assistenza domiciliare a tutti quelli che ne hanno bisogno. Ed è questo il senso delle nostre richieste al Comune. È un obiettivo concreto, ma come Spi siamo presenti in tutte le lotte, abbiamo un patrimonio di storia ma anche di errori che va trasmesso ai giovani. Certo, una volta ba-

stava fischiare per avere migliaia di persone in piazza. Oggi no...»

«Ho fatto la guerra in Marina, ero imbarcato sul «Procione», e dopo l'8 settembre, entrati in contatto coi comunisti a Livorno e a Saronno. Nel '45 iniziai a lavorare all'Arsenale militare di Taranto, e lì iniziai ad impegnarmi nel Pci e nel sindacato».

Dante Loprete è stato uno dei più prestigiosi dirigenti della Cgil di Taranto, ma racconta la sua storia senza enfasi, scherzando. «Ma scusa, cosa vuoi che interessi?», obietta più volte. Ha 65 anni anche lui e da dieci dirige lo Spi, passato da 2.800 a 16 mila iscritti. «Lavoravo all'Officina servizi elettrici — racconta — e fui subito eletto nella commissione interna. Nel periodo del referendum del '46 era di stanza a Taranto il battaglione San Marco, un vero covo di fascisti. Quando la Repubblica vinse attaccarono la manifestazione che sfilava per le strade: ci buttarono contro anche delle bombe a mano. In Arsenale noi organizzavamo gli operai prima sulle grandi questioni politiche, poi su quelle salariali. La sera facevamo dei corsi ideologici. C'era un coinvolgimento molto alto: fino al 1950 tenevamo le riunioni di partito all'interno dello stabilimento. Durante il periodo delle lotte contro il Patto Atlantico, malgrado fossimo dipendenti militari, uscimmo dalle officine e facemmo una grandissima manifestazione. Eravamo in prima fila anche negli scontri dopo l'attentato a Togliatti. Allora la polizia sparò, uccidendo due compagni. Altri, arrestati, fecero anni di carcere».

«Malgrado la sconfitta elettorale del '48, a Taranto la giunta di sinistra resse fino al '56,

ma in Arsenale la situazione cambiò molto prima. Eravamo tutti operai specializzati, orgogliosi della nostra professionalità: riparavamo anche il transatlantico «Rex». Ed anche il grado di sindacalizzazione era alto: agli inizi del '50 su 11 mila dipendenti 8 mila erano iscritti alla Cgil. Ebbene, nel '56 gli iscritti erano scesi a 1.500 e non sono mai risaliti molto di più. Ci fecero terra bruciata intorno: i licenziamenti per rappresaglia politica furono centinaia, ed io tra questi. Perdemmo la maggioranza nella commissione interna, venne a parlare anche Di Vittorio, ma non servì».

«Io iniziai a fare il funzionario, prima nel partito, poi nel sindacato: prendevo 25 mila lire di stipendio e la metà se ne andava per l'affitto. Ho lavorato al sindacato Difesa fino al '76, poi mi mandarono allo Spi. La presi male, pensavo che fosse un pensionamento. Un po' alla volta mi resi conto che non era così, che c'era tanto da fare, mi sono messo sotto. Certo, ci sono grosse differenze rispetto all'attività sindacale «normale»: per noi si tratta di ottenere il rispetto dello Stato per quello che il pensionato è e non per quello che è stato. Vanno fatte scelte precise in termini di politica economica, ma non solo: il rischio concreto per gli anziani è quello di essere allontanati dalla famiglia e dalla società, e bisogna creare strumenti adatti per impedirlo. Noi chiediamo che gli enti locali creino centri polivalenti di accoglienza, che quest'ultima assistenza domiciliare, che utilizzino le potenzialità di lavoro degli anziani. Lo Spi è una struttura aggregante, ma certo non possiamo sostituirci all'azione dello Stato».

Giancarlo Summa

Una sollecitazione al 17° Congresso

Questione anziani nodo cruciale del nostro tempo

Oltre le considerazioni già contenute nelle Tesi e nel Programma approfondire l'analisi per battere i pericoli di emarginazione

I congressi provinciali non hanno giustamente condiviso l'opinione contenuta in un contributo alla Tribuna dell'Unità del 19 febbraio secondo il quale nel progetto di Tesi e in quello del Programma del 17° congresso si ignorano i problemi della terza età. Anche se ritengo sarebbe stato utile includere nell'analisi una esplicita sottolineatura delle implicazioni del «progressivo invecchiamento della società» e ripetere quanto già riconosciuto al XV Congresso del 1979 sulle potenzialità insite negli anziani ai fini del «completamento della società». Credo tuttavia sia un passo avanti quello che nel due riadattati documenti si affrontano le implicazioni economiche, sociali e culturali che derivano dall'aumento degli anziani come aspetti non corporativi, non secondari e non disgiunti dalla «battaglia politica generale contro un assetto di società qual è quello determinato dal tipo di sviluppo e di politica economica finora seguiti». Così l'altro li collocò il partito nel suo progetto per un «futuro diverso» in occasione dell'Anno internazionale dell'anziano. E comunque in questa chiave generale che i congressi provinciali potranno più proficuamente valutare, anche criticamente, come e cosa Tesi e Programma affrontano e prospettano rispetto al pericolo più insidioso che incombe sugli anziani: la emarginazione e la solitudine, in uno con la spinta a disinserrirli dalla comunità e, al limite, a farli sempre più cadere nell'area della «povertà», facendoli così sentire sempre più inutili per sé e la società. Già nei primi capitoli delle Tesi, il partito, in primo piano, la questione dell'occupazione e del rilancio produttivo, si

parte dalla critica al sempre più corposo attacco allo Stato sociale e si indica come muoversi per contrastare e superare tanto le vecchie emarginazioni e le fasce di povertà quanto le concezioni assistenzialistiche dell'intervento dello Stato.

Nello stesso Programma, fra gli obiettivi principali cui deve tendere la politica economica, si include quello della soddisfazione dei bisogni sociali fondamentali secondo criteri di egualità, giustizia e solidarietà per tutti e ci si addentra sulla esigenza di riformare la previdenza, di completare la riforma sanitaria e di dare attuazione a quella assistenziale rilandando anche i servizi sociali. Per questi ultimi le indicazioni sono ricche: occorre estenderli e qualificarli spostando risorse ora destinate ai consumi individuali a quelle dei consumi collettivi; occorre vedere l'ampiamiento dei servizi sociali anche come stimolo al rilancio dello sviluppo e di nuove occasioni di ricchezza oltre che come punti di cementazione della solidarietà fra le varie generazioni e di sviluppo di autogoverno-controllo degli utenti nella gestione degli stessi. Evidente mi pare al riguardo la stessa proposta di dare vita ad apposite «carte dei diritti» finalizzate al riconoscimento di maggiori spazi a chi, gruppo o associazione, intende operativamente impegnarsi sul fronte dei servizi sociali-civili, qual è ad esempio quello della lotta alla emarginazione. Credo, fra l'altro, che sulla scia di quest'ultima proposta dovrebbero essere rilanciate, specie nei grandi centri urbani, nuove forme di associazionismo volontario stimolando così gli stessi anziani a realizzare rappor-

ti più ravvicinati e proficui con quelle forze che, pur ispirandosi a principi ideali diversi dai nostri, sono da sempre impegnate su quest'ultimo fronte.

Auspico invece un perfezionamento dei documenti per il congresso ancora manchevoli o poveri di indicazioni su altri aspetti della questione anziani. Penso all'esplosivo problema degli ultrasessantenni non autosufficienti totali (che già sono circa 600.000) e del milione e più di malati cronici, i quali, pur essendo ancora parzialmente autosufficienti, corrono il rischio di diventare irrimediabilmente irrecuperabili per mancanza di interventi riabilitativi e di servizi adeguati. Penso alla questione connessa all'inserimento degli anziani in lavori socialmente utili, pur nel contesto della complessa problematica delle occupazioni parziali, della flessibilità del lavoro e del momento del collocamento in pensione. Penso infine alla funzione della scuola non ancora direttamente chiamata a contribuire a dare consapevolezza piena alle nuove generazioni del ciclo bio-fisico-sociale della vita per rendere più proficui e naturali i rapporti dialettici tra le varie generazioni.

È mia opinione che sarebbero utili anche al riguardo indicazioni dal nostro 17° congresso, dati i tempi lunghi occorrenti per la maturazione di questi come di altri aspetti delle esigenze degli anziani che — come ebbe occasione di sottolineare nel 1982 lo stesso Berlinguer — sono «difficili da realizzare perché vanno (ancora) controcorrente».

Renato Degli Esposti
 (Gruppo anziani della sezione centrale di assistenza e previdenza)

Ce lo dice uno studio su quasi 17mila ex studenti di Harvard

Allungando il passo più lunga anche la vita

L'attività motoria nella terza età può essere utile se praticata dopo un accurato controllo medico e se impostata come un'attività semplice, non selettiva e priva di sforzi eccessivi. Ne abbiamo trattato in più occasioni, illustrando, ad esempio, l'esperienza di Torino dove hanno cresciuto successo i corsi organizzati dall'Uisp in collaborazione con l'amministrazione comunale e gli specialisti della clinica di gerontologia diretta dal prof. Fabrizio Fabris (servizio apparso sulla pagina anziani del 4 marzo scorso). Ora si ha una conferma significativa di questa tesi: i risultati di una indagine svolta dall'Università americana di Harvard, come è illustrato in questo articolo apparso sul «Giornale del medico» edito da Masson.

Harvard docet. L'ultima lezione che proviene dalla grande università americana, la Harvard University appunto, conferisce spessore scientifico a una tesi che circola da tempo ma che rischia di scivolare nell'oblio: la migliore via al luogo comune: la tesi secondo la quale muoversi con continuità e regolarità serve ad allungare la vita, oltre che a migliorarne la qualità. Il paziente lavoro che ha portato l'equazione «attività fisica-maggior longevità» si deve a Ralph Paffenbarger, Robert Hyde, Alvin Wing e Chung-cheng Hsieh: quattro epidemiologi che provengono in parte da Stanford (è il caso del primo autore) e in parte della stessa Harvard e che pubblicano sul New England i risultati della loro fatica, un'inchiesta avviata nel 1962.

Essi hanno passato in rassegna il life-style di ben 16.936 discepoli di Harvard, tutti di sesso maschile, di età compresa tra 35 e 74 anni. Nel corso di un follow-up da primato, durato dal 1962 al 1978, si sono registrati 1.413 decessi. Indagando nelle abitudini di vita e nell'esposizione ai fattori di rischio dei soggetti deceduti e di quelli tuttora in vita gli autori hanno stabilito una solida correlazione tra assiduità dell'esercizio fisico e durata della vita.

La correlazione viene supportata anche da precisi riferimenti quantitativi. Per esempio, si è accertato che per coloro i quali percorrono nove o più miglia alla settimana (un miglio equivale a circa 1,6 Km), con il vantaggio di bruciare in totale 900 calorie, esiste un rischio di morte del 21 per cento inferiore a quello di coloro che si limitano a percorrere non più di tre miglia alla settimana. Parallelemente al crescere dei consumi energetici settimanali si assiste a un proporzionato incremento della longevità. L'optimum del dispendio energetico corrisponde a circa 3.500 calorie, alla settimana, che rappresentano il corrispettivo di un percorso di 35 miglia (ogni miglio si bruciano circa 100 calorie, e di un numero settimanale di almeno sei o otto ore di bici, di cyclette o di tennis. Un regolare esercizio fisico per almeno tre o quattro volte alla settimana neutralizzerebbe in parte gli effetti negativi del fumo di sigaretta e dell'ipertensione.

Tornando alle correlazioni tra spesa settimanale calorica e guadagno di vita, lo studio fornisce i seguenti valori: per un dispendio tra 1.000 e 1.500 calorie la riduzione del rischio di mortalità è vicina al 30 per cento. Oscilla tra il 36 e il 38 per cento per un consumo energetico compreso tra 2.000 e 3.000 calorie. A livello di 3.500 calorie, standard ottimale come si è detto, di dispendio settimanale si raggiunge una riduzione del rischio superiore al 50 per cento. Oltre quel limite, equivalente a una sorta di segnale di guardia, i vantaggi tendono a estinguersi. Si è potuto osservare, infatti, che i soggetti impegnati in sport piuttosto pesanti e pesantemente dispendiosi (oltre le 3.500 calorie alla settimana) come lo squash e la pallanuoto oltrepassano la linea di demarcazione degli effetti positivi con una sensibile retrocessione della durata di vita. Sulla scia dei dati raccolti, l'attività fisica come scelta di vita potrebbe anche annullare il condizionamento genetico di segno negativo di una tendenza ereditaria-familiare alla morte precoce.



Dalla vostra parte

Come cambia la pensione sociale a maggio e novembre

L'importo mensile della pensione sociale spettante ai cittadini italiani che hanno compiuto 65 anni e non hanno reddito, individuale e coniugale, superiore a determinati limiti passerà da attuali 221.800 lire a 227.550 lire da maggio e a 233.450 dal successivo novembre, con l'applicazione delle percentuali di variazione del costo della vita determinato, in via previsionale, con il Dm 9 gennaio 1986.

Con le stesse decorrenze cambieranno anche i limiti di reddito. Quello individuale del richiedente passerà rispettivamente a lire 2.935.150 e a lire 2.952.850 e quello cumulativo del coniugato a lire 9.089.900 e a lire 9.326.250.

Se il reddito complessivo del coniugato eccede il limite di reddito vigente e l'eccedenza che si registra supera l'importo annuo della pensione sociale, non c'è alcun diritto alla pensione sociale, neppure in mini-

ma parte. Se, invece, l'eccedenza risulta inferiore all'importo annuo della pensione sociale, il diritto alla pensione sociale resta, ma il suo importo annuo viene ridotto in misura corrispondente all'eccedenza stessa.

Un esempio può chiarire meglio la norma. Se il reddito coniugale del richiedente è in complesso pari a 11 milioni di lire, risulta una eccedenza di 1.910.100 lire rispetto al limite di 9.089.900 vigente nel prossimo semestre maggio-ottobre. Di conseguenza, la pensione sociale spetta perché il reddito è inferiore a lire 12.025.050, che è la somma del limite di reddito coniugale con la pensione sociale; il suo importo annuo, tuttavia, sarà pari soltanto a 1.025.050 lire. L'importo normale della pensione sociale, che sarebbe altrimenti stato pari a 2.935.150 lire, si riduce cioè di 1.910.100 lire: proprio l'importo dell'eccedenza.

Due ultime cose. La Corte di Giustizia della Cee, con una sentenza del 5 maggio 1983, ha riconosciuto il diritto alla pensione sociale a favore di una cittadina italiana stabilitasi, dopo la liquidazione della pensione, in altro Paese della Comunità, contrariamente a quanto stabilito dalla legge, che subordina il mantenimento della pensione all'effettiva residenza nel territorio nazionale.

Nel confronti degli invalidi civili assoluti e dei sordomuti che, al compimento dei 65 anni di età, hanno diritto alla pensione sociale in luogo della pensione di invalidità assistenziale, il limite di reddito personale resta pari a 11.914.270 lire annue; per gli invalidi civili parziali resta pari, nelle identiche circostanze, a 3.190.975 lire in base al Dm 22 dicembre 1981 n. 791.

Paolo Onesti

Le difficoltà per gli eredi degli invalidi civili a riscuotere le somme maturate

Le sezioni del Pci del Basso Amerino, in provincia di Terni, particolarmente attente alle questioni che riguardano le condizioni di vita, e ai bisogni della gente, hanno recentemente espresse alcune particolari esigenze degli invalidi civili agli assessori dei servizi sociali della provincia di Terni e della regione Umbria, ottenendo in verità da detti assessori un sollecito riscontro, esi-

genze riguardanti la funzione della commissione provinciale per l'esame dei ricorsi degli invalidi civili e della commissione regionale e l'accelerazione delle pratiche.

Abbiamo ora scritto di nuovo ai due assessori ringraziandoli per la sensibilità dimostrata verso i problemi, non piccoli, di tanti cittadini, richiamando però ancora la loro attenzione su un aspetto del problema invalidi civili che nelle risposte non è emerso.

Ho fiducia nell'impegno dei due assessori per quanto di loro competenza, ma la questione riguarda situazioni in atto in tutto il Paese, per cui non sarebbe male darne spazio alla questione nella

rubrica del martedì «Domande e risposte» della pagina «Anziani e società».

Faccio riferimento alla incresciosa situazione in cui vengono a trovarsi gli eredi degli invalidi civili defunti con somme maturate e non riscosse per via della nota sentenza della Corte di cassazione del 1985.

Trascrivo di seguito parte della lettera sull'argomento, inviata ai due assessori: «Poiché la sentenza n. 13753 del 9-5-85 delle Sezioni Unite Civili della stessa Cassazione ha ribadito la competenza del Pretore nelle controversie degli invalidi civili; poiché gli eredi di invalidi civili con somme maturate e non riscosse non possono adire le vie legali se

non vengono in possesso del diniego ufficiale ad incassare, vi chiedo di fare quanto è nelle vostre possibilità perché gli Enti che rappresentano i comitati appropriati passi ufficiali verso la Prefettura di Terni (ma probabilmente la stessa situazione esiste anche a Perugia) affinché evada le pratiche accantonate per disposizione ministeriale degli invalidi civili defunti, prima che il Comitato Provinciale di Assistenza e Beneficenza Pubblica ha emesso il decreto di liquidazione delle somme maturate e non riscosse.

«Credetemi, non si tratta affatto di una cosa di poco conto. Anzi, in diverse famiglie il perdurare di questa situazione aggiunge dramma al dramma. Da una parte si

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da:
 Rino Bonazzi
 Mario Nanni D'Orazio
 Angelo Mazzieri
 e Nicola Tisci

soffrire per la scomparsa di un congiunto, dall'altra si pena non poco per far fronte alle spese che si sono dovute sostenere, per assistere un proprio familiare, quasi sempre invalido al 100%, fino all'ultimo minuto della sua vita».

ENRICO NAVONNI
 (responsabile comitato di zona Pci Basso Amerino) Guardia (Terni)

La rendita da infortunio è esente da imposta

In un giornale aziendale del 1984, un pensionato con rendita da malattia professionale (sillcosi) chiedeva: «La rendita da infortunio deve essere aggiunta alla denuncia dei redditi?». La risposta fu la seguente: «La rendita infortunistica è considerata di natura risarcitoria e come tale è esente da imposta. Il suo importo non va denunciato ai fini Irpef».

Vorrei sapere se le disposizioni, di cui sopra, è ancora valida.

GINO FRAU
 Guspini (Cagliari)

Che cosa succede all'Inps

Sono un pensionato dell'Inps cat. Vo n. 50028292. Quando abitavo a Portici (Napoli) percepivo regolarmente la pensione. Cinque anni fa, dopo che mi sono trasferito ad Olevano Romano (Roma), ho chiesto subito il trasferimento della mia pensione da Napoli a Roma.

«Ecco cosa è accaduto: ogni inizio d'anno la mia pensione si blocca e mi tocca sempre sollecitare l'Inps di Napoli affinché disponga di nuovo il trasferimento a Roma; il che avviene sistematicamente dopo circa quattro mesi. Quest'anno le cose sono peggiorate in quanto, non so per quale motivo, l'Inps ha trasmesso la mia pensione ad un ufficio zonale dell'Inps che non è quello da cui io dipendo (ha mandato all'ufficio zonale Casilino-Prenestino anziché a quello del Tiburtino)».

Ora, quando riceverò la mia pensione? Per quale motivo l'Inps di Napoli deve ritardare il trasferimento ogni anno?

RENATO MEROSI
 Olevano Romano (Roma)

Numerosi intossicati (lievi) negli ospedali, cresce la paura tra i romani

Centomila bottiglie sequestrate

Caccia grossa al vino «sospetto»

Erano a Rebibbia, in ospedale, in numerose mense e in diversi depositi e supermercati - Fin'ora negativi gli esiti delle analisi

Depositi, supermarket, enoteche, bottiglierie, persino il carcere di Rebibbia e un ospedale sono stati passati al setaccio da polizia, carabinieri del Nas e vigili urbani. Soltanto ieri sono state sequestrate cautelativamente circa 100 mila bottiglie per ordine della magistratura. L'emergenza-vino ormai è arrivata in pieno anche nella capitale. Almeno per il momento non sono stati segnalati intossicati gravi ma la paura ha fatto breccia tra i romani che a decine si recano negli ospedali per sottoporsi ad analisi. Nella maggior parte dei casi la psicosi del vino killer fa scambiare per avvelenamento anche un banale malore ma per una decina di ricoverati i medici non escludono che sia stato proprio il metanolo la causa dell'intossicazione. Più di un ricovero nell'Infermeria del carcere di Rebibbia ha indotto il magistrato a sequestrare 25 mila bottigliette da un quarto della «Torretta Porcori» di Lucania. Forse adulterato anche il vino dell'ospedale Fatebenefratelli dove un portantino si è sentito male. (La settimana scorsa furono 20 gli intossicati alimentari tra i dipendenti). E sicuro invece che i depositi, i negozi e molte case sono piene di vino «sospetto». Impossibile tenere il conto di tutti i sequestri, citiamo solo i principali. In un deposito di via Edoardo Sciaroglio 28 a Casalbertone la polizia ha trovato 23.400 bottiglie di tre società che si trovano nella lista del ministro Pandolfi (Biscardo, Recordi e Visna). Il magazzino gli agenti erano arrivati su segnalazione di un uomo che domenica sera è stato ricoverato al Policlinico con tutti i sintomi d'intossicazione. Altre 10 mila bottiglie della «Recordi» e Visna erano in un deposito della Savem in via Marconi 15. A S. Paolo, in via della Magliana 14 nel deposito di Cesare



Le bottiglie sequestrate al supermercato in s. e, sopra, quelle presso nel magazzino del Tiburtino

Luci, che aveva già accantonato il vino sospetto, sono state sequestrate 12 mila bottiglie. Altre 20 mila scovate nei depositi «Altrine» in via di Tor Vergata. 12 mila le hanno scoperte i carabinieri presso il magazzino di un grossista in via Galla Placidia. Il resto viene soprattutto da supermarket e negozi: 306 bottiglie in un supermarket di via dei Volsci, 21 da via Taranto. 561 le hanno trovate i vigili urbani della I circoscrizione, 430 quelli della V, circa mille la polizia urbana della XV circoscrizione. Per ogni sequestro vengono ritirate due bottiglie da inviare al laboratorio d'igiene, che dalla settimana scorsa è aperto dalle 8 di mattina alle 8 di sera ininterrottamente durante i giorni festivi. Il vino fin'ora analizzato comunque (circa 150 campioni) non contiene alcool metilico in quantità superiore a quella ammessa per legge. Sequestri a pieno ritmo anche in provincia di Frosinone. Ma il vino prelevato dai vigili sanitari non potrà essere per il momento analizzato. Il laboratorio di Igiene e profilassi non ha le apparecchiature necessarie per poter lavorare.

L'odissea del signor Giuseppe Petrilli inizia in via Merulana dove l'ufficio di Igiene e profilassi. Ha in mano una bottiglia di vino della ditta Biscardo (che è nell'elenco delle marche sospette fornita dal ministro Pandolfi). I medici dell'ospedale S. Carlo di Nancy credono che sua moglie abbia un'intossicazione da metanolo e gli hanno consigliato di fare analizzare il vino che ha bevuto negli ultimi tempi. Come tante altre migliaia di romani vorrebbe avere la certezza di non essersi avvelenato. Ma vedremo seguendo nelle sue peregrinazioni che non è un'impresa facile. Il sistema di prevenzione e controllo alimentare già insufficiente in tempi normali in questi giorni è letteralmente in tilt. E in via Merulana di buon'ora che il signor Petrilli avrà la prima «sorpresa»: un foglio di carta appeso dietro una caracinesca chiusa lo avverte che l'ufficio è trasferito in via Ariosto 3. Poco male, l'indirizzo è solo dietro l'angolo. Ma appena giunto davanti al portone indicato un uscere lo avverte che «se è per il vino» deve

andare in via Appia 219 dove il laboratorio chimico della Camera di commercio di Igiene e profilassi. Il signor Petrilli sospira, ma senza battere ciglio sale in macchina e si avvia. In via Appia 219, naturalmente, c'è un negozio d'abbigliamento, ma con puntiglio chiedendo in giro, ad una commessa, ad un barista e ad un giornalista il paziente signor Petrilli riesce a sapere che effettivamente qualche portone più avanti c'è il laboratorio chimico della Camera di commercio. Nell'ufficio trova altre persone. Hanno in mano bottiglie di tutte le fogge, chi non è chi è di bianco o di vino locale e persino Doc, ma tutti vogliono sapere la stessa cosa: se è al metanolo oppure no. Rerarranno tutti delusi. Una gentile impiegata avverte che le analisi costano 33mila lire, quindi non conviene lasciare il proprio vino. Il laboratorio d'igiene e profilassi che può fare le analisi gratuitamente. «Ma allora», si rivolge al signor Petrilli, «hanno mandato qui?» chiedono in tanti sorpresi. Nessuna risposta. Scusi — azzarda il

L'incredibile odissea del signor Petrilli

Una estenuante mattinata con la bottiglia in mano tra uffici e laboratori, tra burocrazie e informazioni sbagliate

cronista unico senza la bottiglia in mano — ma sono venute molte persone in questi giorni. «Bè — risponde arrossendo un po' la dottoressa Bocci, direttrice facente funzione del laboratorio — qualche persona in più è venuta, ma non è un numero. E quant'è? Questa è una notizia riservata non la posso dare». E avete trovato vino con una quantità di metanolo superiore al consentito? «Ritorniamo se si può parlare di questo». Il piccolo drappello, convinto di avere sbagliato indirizzo si rimette in marcia e si ritrova a 7-8 chilometri più avanti, al quartiere Don Bosco, in via Saredo davanti allo sportello del laboratorio d'igiene e profilassi. Neppure qui però a quanto pare è possibile fare analizzare il vino. Gentili ma fermi gli impiegati rispondono che occorre rivolgersi alla propria Usl che a sua volta dovrà autorizzare ad iniziare «il rapporto» da analizzare. Deciso a spuntarla il signor Petrilli chiede di parlare con il capo ufficio. Il signor Gianfranco Pallotti, chimico del laboratorio. «Mia moglie — spiega il tenace signor Petrilli — è stata

visitata in ospedale per sospetta intossicazione. Da giorni soffre di nausea e ha un colorito della vista. Questo vino è tra le marche sospette anche se è un pinot Doc e l'ho pagato 4.500 lire a bottiglia. Ho bisogno di sapere se è avvelenato oppure no. Da chi devo andare per avere in fretta i risultati?». Le argomentazioni sono tali che il dottor Pallotti decide di fare uno strappo alla regola e assumersi personalmente la responsabilità di accettare il vino da analizzare. Per tutti gli altri invece non ci sarà nulla da fare. «La colpa — spiega più tardi il dottore — non è nostra, non possiamo accettare tutti i campioni che ci porta la gente. Abbiamo in laboratorio oltre 600 pezzi da analizzare e altri arriveranno nel pomeriggio sono quelli sequestrati dalle autorità. Con le forze a disposizione possiamo esaminare 50 bottiglie al giorno. Se accettiamo anche tutti quelli che ci portano in questi giorni, non finiremo più». Carlo Chelo

Dieci persone tenute in ostaggio a Frascati

Sequestrati per un'ora dai banditi scoperti e circondati dai CC

Fallita la rapina all'ufficio postale - I due banditi, accusati di omicidio, in libertà vigilata - Altro colpo a Monteverde

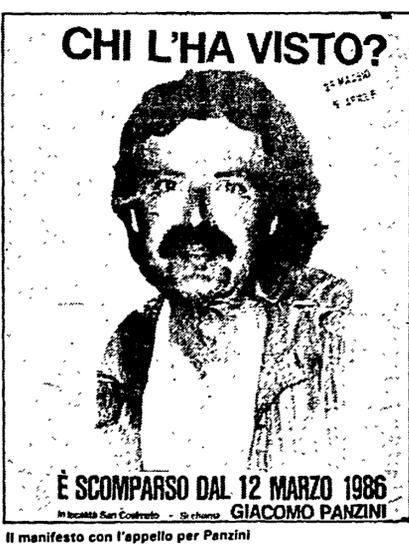
Come nelle scene principali dei film polizieschi, l'edificio è stato circondato dalle forze dell'ordine mentre all'interno due banditi tenevano sotto la minaccia delle armi dieci persone, gli innocenti ostaggi. E come talvolta avviene nelle stesse scene citate, ad un certo punto, quando il panico ha la meglio e si attende il peggio, si è riusciti a convincere i malviventi ad arrendersi abbandonando le armi e liberando i malcapitati terrorizzati. E' accaduto alle 13 di ieri a Frascati, uno dei più noti comuni della zona dei Castelli. Manca poco all'ufficio postale di Cocciano, una località periferica della cittadina, si attendono le trattative. Dopo circa un'ora, quando già si comincia a temere un atto inconsulto e disperato i malviventi decidono di uscire con le mani alzate: un ufficiale è riuscito a convincerli ad arrendersi. Gettano le armi all'esterno dell'ufficio, e le loro due pistole e quella rapinata al vigile tramortito, e poi escono dall'ufficio postale lasciandosi arrestare. Per gli ostaggi è finita: solo tanta paura e un'esperienza da ricordare e da raccontare. La guardia giurata ne avrà, invece, per quaranta giorni, ha le fratture per tutto il corpo. I due banditi sono stati identificati: entrambi erano in libertà vigilata per decorezza dei termini preventivi per un'altra rapina avvenuta nell'82 in una gioielleria romana e nel corso della quale fu ucciso il titolare, Pino Bruschi. Giovanni De Rossi, 26 anni e Giuseppe Martinadonna, 22, residenti a Montecompatri, ai Castelli, avevano in casa un'altra pistola, portata via a un metronome durante una rapina a Pistoia. Del tutto diverso l'andamento di un'altra rapina avvenuta nella serata a Monteverde. Tre banditi sono riusciti a portar via un ricco botino svuotando l'intera cassaforte di un gioielliere, ma nella fretta uno di loro ha ferito un complice. E' accaduto intorno alle 18.30. Nella gioielleria di via Circonvallazione Giancolense di proprietà di Giorgio De Lorenzis, ci sono il figlio di questi e due clienti. Arrivano tre banditi che armi in pugno costringono il giovane ad aprire la cassaforte. Mentre uno dei complici ripulisce dei portafogli i clienti presenti, e un altro riempie un sacco del contenuto della cassaforte un terzo, forse eccitato, forse impaurito, lascia partire due colpi di pistola. Nessuna delle vittime tuttavia è ferita. Più tardi alla polizia viene raccontato che uno dei tre banditi è corso via a stento zoppicando in modo vistoso. Inoltre poco lontano è stato ritrovato un'automobile sporca di sangue.

Appello dei familiari di Giacomo Panzini

Scomparso da un mese: commerciante rapito?

Le foto dell'uomo comparse anche sui muri di Roma La sorella: «Uscì per affari e non è più rientrato»

Dal nostro corrispondente TIVOLI — Dove è finito Giacomo Panzini? Da circa un mese nessuna notizia del commerciante di Subiaco. L'intera città è coinvolta in una ricerca che giorno dopo giorno si fa sempre più disperata. Sui muri nei negozi campeggia la foto dello scomparso, con l'invito a collaborare con le forze dell'ordine per la ricerca. E i manifesti con la sua foto sono comparsi da alcuni giorni anche a Roma. E' uscito da casa mercoledì 12 marzo, erano passate da poco le quattordici — racconta tra le lacrime la sorella Anna — aveva detto che sarebbe andato a Tivoli per affari e rivenuto immediatamente. L'aspettavamo per cena, non è più tornato. E come se si fosse volatilizzato. Giacomo Panzini Gegè per gli amici, faceva il commerciante di mobili e oggetti d'arredamento, non era sposato, conduceva una vita sobria e assolutamente normale. Questa almeno la descrizione che ne danno i conoscenti. Ed è proprio questo fatto che rende difficili le indagini, «misteriosa» la scomparsa. «La mattina della sua sparizione — prosegue la sorella Anna — aveva comprato paginato la mamma di 79 anni a trovare il papà, gravemente malato e ricoverato in ospedale. Non può essere poi volontariamente partito». Ma se di fuga non si tratta, quali i motivi della scomparsa del commerciante? Rapimento? Possiamo escludere nel modo più assoluto il sequestro a scopo d'estorsione — affermano i carabinieri della tenenza di Subiaco — le condizioni economiche non sono tali da giustificare. Poi nessuno fino ad ora si è messo in contatto per chiedere un riscatto. Prende corpo l'ipotesi che la scomparsa sia legata a questioni di racket, ad una vendetta personale, per uno sgarbo fatto. Ma su questi argomenti il silenzio più totale degli investigatori. «Le indagini proseguono nella zona ed in tutto il territorio nazionale», si limitano sibillantemente a rispondere. Però a dimostrare che queste sono qualcosa in più di semplici ipotesi è iniziata negli ultimi giorni una attenta opera di scandagliamento dei laghi e corsi d'acqua della zona. Impossibile non pensare che possa essere stato ucciso in un regolamento di conti e che sia finito in fondo al laghetto di Colletto. C'è da sottolineare che



Il manifesto con l'appello per Panzini

neanche la macchina, una Uno diesel grigio-verde è stata ritrovata. Questo elemento avvalorerebbe la tesi della ricerca in quel lago di Guidonia, dove negli anni scorsi sono stati estratti quattro cadaveri di persone «misteriosamente» scomparse e centinaia di auto. Un giallo fittissimo, dunque, che sembra sempre di più destinato a diventare un dramma per la famiglia Panzini, che vive questi giorni in uno stato di angoscia e speranza. Attendendo che il telefono squilli, o che gli inquirenti trovino una traccia. Antonio Cipriani

Incredibile decisione del Provveditorato che intende accorpare un centinaio di corsi in sezioni uniche

Contro i doppi turni tante megaclassi

Il numero dei professori resterebbe lo stesso ma le classi diventerebbero stracolme fino al limite massimo consentito di 28-31 studenti - Cgil-Cisl-Uil: «Così si compromette il diritto allo studio e intanto i 4000 miliardi per l'edilizia scolastica se ne stanno andando in fumo»

Duca degli Abruzzi, Armellini, Cavour. Sono soltanto le prime — e tra le più numerose — del lunghissimo elenco di scuole superiori di Roma e provincia su cui sta per spirare un «vento di ristrutturazione» deciso in Provveditorato. Un provvedimento passato in questo modo — è questo l'obiettivo del Provveditorato — verrebbe risolto con un artificio il problema dei doppi turni ancora presente in molte scuole superiori della capitale. In sostanza: il numero di professori in forza ad una scuola rimane lo stesso, gli alunni già frequentanti si accorpiano in meno classi e così rimangono aule e

didattica con venti studenti in classe è ben più qualificata che con 31. C'è, poi, il problema dei libri: quante famiglie dovranno comprare testi nuovi visto che quelli adottati in quest'anno scolastico non andranno più bene con il cambio di sezione? Due problemi di non poco conto, visto che da un primo calcolo del sindacato le classi sopresse con questo meccanismo saranno oltre cento. C'è, ultimo ma non certo per importanza, anche un problema di occupazione: docenti e «non» sono — seguendo questo indirizzo — destinati a calare a tutto scapito, in questo caso, del «prodotto», che è — non dimentichiamolo — l'istruzione e la crescita culturale dei giovani. E sotto tutto questo si nascondono (non è, purtroppo, un caso nuovo) non solo una grossa «miopia» ma anche incapacità di pro-

«Cari turisti, a piedi la città è più bella»

«Non è meglio vedere i monumenti facendo una bella passeggiata per le vie del centro che guardarli di sfuggita dai finestrini del pullman? Ci guadagnerete voi ed il traffico che si intraserebbe di meno. Questo, in sintesi, l'invito che la sezione del Pci Trevi-Campomarzio ha rivolto in centinaia di volantini alla folla di turisti che ogni anno in primavera invade il centro storico anche con i pullman a bordo dei quali viaggia. L'invito era scritto in numerose lingue. E molti turisti ieri si sono fermati a discutere con i compagni della sezione che distribivano i volantini. Più attenti, anche per ovvie ragioni di comunicazione, gli italiani che gli stranieri. E molti, pur ammettendo che sarebbe meglio parcheggiare i pullman in periferia e raggiungere il centro a bordo dei mezzi pubblici, hanno anche chiesto quali provvedimenti per la creazione di parcheggi gli amministratori della città stanno prendendo. Certo è che in primavera l'arrivo del pullman costituisce una notevole aggravante al già caotico traffico quotidiano. Una delle zone più colpite al solito è quella adiacente a piazza S. Pietro.



Sparisce un degente, denuncia alla Procura

Con una denuncia presentata ieri alla Procura della Repubblica, è stato sollecitato l'intervento dell'autorità giudiziaria per stabilire in quali circostanze sia scomparso dal Policlinico «Umberto I» fin dal 17 marzo scorso un anziano degente. A rivolgerlo è il medico è stata, con l'assistenza dell'avvocato Giuseppe Di Noto, Agata Marteddu De Simone. Nella denuncia afferma che il 15 marzo scorso fece ricoverare suo cognato Vincenzo De Simone, di 77 anni, che per lungo tempo aveva ospitato nella sua abitazione. Secondo la donna, il ricovero fu necessario poiché l'uomo, incapace di provvedere a se stesso, era affetto da arteriosclerosi acuta e andava soggetto a frequenti crisi. Il giorno 17 marzo — sostiene nella denuncia la Marteddu — mi sono recata alle 10,30 al Policlinico e con sorpresa ho constatato che mio cognato non era più nel suo letto, il numero 20 del reparto «astanteria». Sul comodino, afferma la Marteddu, c'era ancora un vassoio con il pranzo ed i vestiti del paziente. Ma di lungo tempo aveva ospitato nella sua abitazione. Secondo la donna — il letto di De Simone era occupato da un altro degente. Da quel momento, secondo quanto sostiene la Marteddu, dell'uomo non è stata trovata più alcuna traccia, né le autorità del Policlinico hanno saputo dare una spiegazione dell'accaduto. Da qui il ricorso all'autorità giudiziaria.



Sanità, troppi sprechi Domani in Campidoglio protestano i sindacati

Manifestazione Cgil, Cisl, Uil contro i ritardi del Comune e della Regione - Il Pri intanto intende ritirare i presidenti dalle Usl

Nel Lazio un deficit consolidato di 350 miliardi. A Roma 8,3 posti letto per abitante, una media superiore a quella considerata ottimale dell'Organizzazione mondiale sanità, ma trovare un posto in ospedale diventa spesso una scommessa. Diecimila lavoratori in meno di quanti ne servirebbero: sono alcune delle cifre che mettono sotto accusa la gestione della sanità. Su questi temi Cgil-Cisl-Uil hanno deciso di dare il via a una verta e propria vertenza che ha come primo obiettivo quello di inchiodare Comune e Regione alle proprie specifiche responsabilità. Il primo appuntamento è la manifestazione indetta per domani alle 15,30 in Campidoglio.

È lasciato nell'abbandono mentre si profila addirittura il rischio di ticket regionali, aggiuntivi a quelli nazionali già «salati» per tentare di tappare qualche falla del bilancio. «Al ticket regionale siamo assolutamente contrari», ha detto Giancarlo D'Alessandro della Cgil — non è questo il sistema per poter evitare sprechi in una città in cui, in mancanza di servizi di assistenza agli anziani, questi vengono parcheggiati negli ospedali e qui retti giornalmente costano alla comunità cifre esorbitanti. Un altro capitolo è il personale. La stessa Regione ha valutato un buco di personale di diecimila lavoratori. Non si tratta di un risparmio alla voce stipendio ma di un salasso vero e proprio per pagare le convenzioni esterne.

E al Cto mancano le carrozzelle

Il reperimento di mezzi di deambulazione in numero adeguato e una maggiore pulizia dei bagni sono l'oggetto della battaglia avviata dai malati del Cto insieme al «Mfd centro per i diritti del malato» dell'ospedale, che hanno invitato a una lettera al presidente della Usl Rm 11, al coordinatore amministrativo e al direttore sanitario

sulla quale sono state raccolte numerose firme. «Una sola carrozzina mancante di poggiatesta, un carrello per la deambulazione eretta e uno per chi non può piegare le gambe sono i diritti del malato dell'ospedale, che hanno invitato a una lettera al presidente della Usl Rm 11, al coordinatore amministrativo e al direttore sanitario

Antonella Csiata

Al Tiburtino, nella sede del centro, dopo la tragica fine di Paris, 33 anni Pochi e soli contro la droga

La lotta faticosa di un Sat dietro l'ultimo morto di eroina

Il giovane chiedeva aiuto, s'era fatto le analisi, voleva uscirne - Poi il buco fatale - Il medico: «Non basta solo il metadone» - Molti ragazzi rischiano di essere abbandonati a se stessi



Era andato al Sat per i colloqui preparatori, aveva fatto le analisi: questa volta Paris, 33 anni, di cui dieci passati «buchi», furti e galera, sembrava proprio deciso a tagliare con la droga. Ma quando ormai la Comunità «Incontro» era vicina è tornato sui suoi passi. Ha incontrato il nuovo «eroina», che non vedeva da mesi ed ha visto la morte. Sono passate due settimane e Claudio ha ancora gli occhi rossi. Quando parla di Paris, suo cognato, la voce gli esce a fatica. C'è dolore in quelle frasi spezzate, ma anche tanta rabbia. «Siamo cresciuti insieme, a Ponte Mammolo. Io ho fatto una scuola professionale e dopo il diploma mi hanno trovato in un lavoro in una fabbrica della Tiburtina come agglustatore meccanico. La fabbrica è stata salvata. Lì la testa te la riempì con cose concrete. Paris questa possibilità non l'ha avuta. Lui adesso è morto e quanti altri ragazzi continueranno a fare la sua fine?».

partire per ricostruire una vita. Se tutti quei soldi — continua il sociologo — che vengono spesi per i Sat, così come sono, per tenere in carcere i tossicodipendenti, per gli ospedali venissero impegnati in un progetto dove l'intervento psicologico e sociale occupi un grosso spazio certamente si potrebbero raggiungere dei risultati meno episodici. E la situazione del Sat della Usl Rm 5 può essere usata come la fotocopia di questo tipo di servizio. Il solo che è miniterato, l'identica sensazione di provvisorietà e di squalore, i bicchieri della mescolta di metadone in bella e sinistra mostra. Un personale che dopo essere stato mandato allo sbaraglio accusa la stanchezza provocata più dall'indifferenza delle istituzioni che dal quotidiano e massacrante lavoro. «Abbiamo solo due psicologi ed uno sta occupato», dice il dott. Carlo Bracci, responsabile del Sat —. Come Rm 5 siamo ospitati in locali della Rm 3 e nella nostra zona ricade anche il carcere di Rebibbia. Il personale dopo cinque anni non sa ancora quale sarà il suo futuro. Manca la pianta organica e i ruoli regionali sono tutti da definire. Il bilancio della Usl è quello che è e anche quando ci sono i soldi non si riesce a spenderli. C'è un progetto finanziato con 90 milioni per realizzare un centro diurno — racconta il dott. Bracci — ma il Comune non riesce ancora a trovare i locali necessari. Così come siamo combinati riusciamo a fare un po' di lavoro di «aggancio», ma il rischio grosso che corrono questi poveri ragazzi è di essere mollati, abbandonati a se stessi».

Ronaldo Pergolini

Riofreddo, una denuncia degli ambientalisti contro l'ennesimo caso di distruzione del territorio

Un colle tagliato a metà per farci una cava

Ora se ne occuperà la Procura generale della Corte dei conti - Sono regolari le licenze rilasciate dal Comune? - La zona sottoposta a vincolo

TIVOLI — Viaggiando lungo l'autostrada da Roma verso l'Aquila, poco oltre Riofreddo, a destra, non si può fare a meno di notare un intero colle tagliato a metà da una cava. In pochi mesi le ruspe della So.Ge.Ma. estraindo calcare hanno cambiato radicalmente la morfologia di quella località, chiamata Pannicari. Numerose volte, semplici viaggiatori o cittadini locali si sono chiesti se tutto fosse regolare. La stessa domanda se la sono posta anche la Lega ambiente regionale ed il Gruppo protezione ambiente di Riofreddo. Ora una risposta la dovrà dare la Procura

generale della Corte dei conti, interessata alla vicenda da un esposto firmato dalle due associazioni ambientaliste. Sono non regolari le autorizzazioni che il Comune ha rilasciato — hanno scritto i firmatari — si tratta di un danno al patrimonio pubblico. Di qui la richiesta alla Corte dei conti di verificare e di iniziare una azione per il risarcimento alla collettività. Due le contestazioni che vengono mosse all'autorizzazione della cava di Pannicari: il fatto che la zona sia gravata da usi civili e sottoposta a vincolo paesaggistico ai sensi della legge 1947/39. C'è un altro non

secondario motivo di illegittimità — sottolineano le associazioni — al momento dell'entrata in funzione della legge regionale sulle cave e torbiera, la 1/80, Antonio Jacovelli, titolare della So. Ge. Ma. non era né proprietario né affittuario del terreno. E la legge in questione ammette soltanto la prosecuzione dell'esercizio per le cave già in attività al momento della sua entrata in funzione. Per l'attivazione di nuove cave la Regione avrebbe dovuto promulgare il piano regionale per le attività estrattive, che a distanza di sei anni ancora non è stato, né redatto né approvato.

«E' paradossale il fatto — denuncia la Lega ambiente — che Jacovelli invece abbia denunciato l'esercizio di cava e che il Comune di Riofreddo abbia rilasciato l'autorizzazione. Infatti il consiglio comunale di Riofreddo ha approvato una convenzione con la So. Ge. Ma. che prevede l'estrazione di 3 milioni di metri cubi di calcare in vent'anni. ... in una collina — prosegue l'esposto — che si trova all'interno di un'area di particolare valore naturalistico, individuata nel 1974 dalla Regione Lazio, sulla scorta di uno studio del Cnr».

B.C.

didoveinquando

Voglio costruire un uomo perfetto. Ma tra il dire e il fare...

Gli occhi mobili sul mondo e sugli anni che passano, Grazia Scuccimarra presenta in questi giorni al Piccolo Eliseo *Verdinvia*, uno spettacolo che già lo scorso anno riscosse un buon successo e che segue a stretto giro di vite *Noi, le ragazze degli anni '60 e A noi due signora*. Tre spettacoli in pochi mesi, non è un po' troppo lavoro? «E' frettivamente è stato un bel "tour de force", ma noi donne, per "imporci" dobbiamo lavorare tanto di più dei nostri colleghi».



«Dodi, la sua musica, i suoi amici». Quella band è stasera in Tv

Raitre presenta questa sera alle 19.30 uno spettacolo dedicato a Dodi Moscati. Il programma televisivo è contenuto nel quindicinale «Cultura e spettacolo» di Nico Garrone e porta il titolo «Dodi, la sua musica, e i suoi amici».

Nell'ex lavanderia un nuovo covo per i pionieri del mare

L'ex lavanderia di Vico del Cinque, un lungo ambiente dalle ampie volte, è diventato un punto d'incontro degli amanti del mare e della nautica. Il nuovo club, aperto da due giorni, skipper del Mediterraneo, Fabrizio e Mauro, si distingue dagli altri per intenzioni e ambiente.



Preziosa «Schubertiade» al Foro Italoico sovrastata dal canto

È spontaneo: cinque solisti (quattro «archi» e un pianista) si incontrano, e a chi viene loro da pensare? A Schubert, prima di ogni altro. Spontaneo, non certo banale, data la ricchezza dei vasti significati del repertorio schubertiano. E così, se all'ensemble che riuniva Mariana Sirbu (violino), Dino Ascicola (viola), Rocco Filippini (violoncello), Franco Petracchi (contrabbasso) e Alexander Lonquich al pianoforte, è sembrata inevitabile la proposta di una pagina come il *Quintetto op. 114*, «della Tröla», non certo peregrina è stata l'inclusione in programma dell'*Adagio e Rondò D. 487*, per quanto con pianoforte, e del *Trío D. 581*, di inconsueta esecuzione, che l'autore felicemente compose quando era sul vent'anni. Una «Schubertiade», dunque, d'intelligente organicità, realizzata in un clima d'altissima classe dai cinque solisti, ognuno dei quali ha versato il contributo individuale ad un risultato dal quale, se non il senso di un peraltro impossibile affiatamento, certamente emergeva la luce di una assoluta, devota e nobilissima partecipazione di tutti ad una lettura intimisticamente riflessiva, anti-virtuosistica e «cantante», suggerita dai testi.

g. d'e.

Antonella Marrone

Dodi Moscati

Scelti per voi

Agnes di Dio

Fosco dramma conventuale in bilico tra ragioni della fede e ragioni laiche. C'è una novizia, suor Agnese, che in una notte terribile ha partorito e subito ucciso il figlio segretamente allevato in grembo. C'è la madre superiora (Anne Bancroft) che difende la ragazza ad ogni costo, e c'è una razionale avvocatessa (Jane Fonda) che cerca di far luce sul caso. Le due donne all'inizio litigano, ma poi una strana solidarietà le unirà. E ciascuna delle due rinuncerà a qualcosa della propria fede.

EDEN GOLDEN

A cena con gli amici

Primo sfortunato film di Barry Levinson, poi diventato famoso con «Il migliore» e con «Paradiso di paura». A cena con gli amici risale al 1982 ed esce ora solo perché nel cast c'era il nuovo divo degli anni Ottanta, Mickey Rourke, il morbido macho di «Nove settimane e mezzo». Siamo dalle parti di «American Graffiti» tra rock and roll di Elvis Presley e frotte di «Scandal» al sole. Ma l'indagine sugli anni Cinquanta è genuina, mai nostalgica, come se Levinson, ripensando alla lontana giovinezza, avesse voluto un po' mettersi in discussione.

QUIRINETTA

Papà è in viaggio d'affari

Dopo quasi un anno, il vincitore della Palma d'oro di Cannes '85 è finalmente sugli schermi italiani. Lo jugoslavo Emir Kusturica (già autore del delizioso «Ti ricordi di Dolly Bell?») ci porta stavolta nella Sarajevo dell'immediato dopoguerra, vista attraverso gli occhi di un bambino il cui babbo, per qualche misterioso motivo, è sempre in viaggio d'affari. In realtà il padre è in un galag, a causa della soffiata di qualche nemico... Un quadro d'epoca, e d'ambiente, disegnato con grande equilibrio e con il benedetto dono dell'ironia.

CAPPANICHETTA

La mia Africa

Il romanzo/diario di Karen Blixen aveva sedotto e abbandonato decine di registi hollywoodiani. Sembrava il libro impossibile da portare sullo schermo. Alla fine, c'è riuscito Sidney Pollack, reo onnipotente dal trionfo commerciale di Toostie e dal esia di due divi come Robert Redford e Meryl Streep (la cui si aggiunge una bella partecipazione straordinaria di Klaus Maria Brandauer, più misurato del solito). La storia è quella, autentica, vissuta dalla Blixen nell'Africa del primo '900: l'odissea spirituale di una donna divisa tra una piantagione da gestire e un triangolo sentimentale da dipanare. Vincitore di 7 Oscar, tra cui miglior film e miglior regista.

EMBASSY EURCINE KING SISTO (Ostia) POLITEAMA (Frascati)

Speriamo che sia femmina

Mario Monicelli non demorde: è sempre uno dei migliori registi italiani e lo dimostra con questo film tutto «al femminile», lui abito agli eroi maschili e un po' cialtroni come Brancalone e i soliti ignoti. Servendosi di un cast d'eccezione (Liv Ullmann, Catherine Deneuve, Giuliana De Sio, Stefania Sandrelli, Athina Cenci, Giuliano Gemma) ci porta in un casolare di campagna per narrarci una applicata storia familiare. Il finale è aperto alla speranza, forse la solidarietà fra donne esiste davvero.

GREGORY RIVOLI AMBASSADOR (Grottaferrata)

Ran

Ecco la grandiosa riletura del «Lea» firmata da Akira Kurosawa e interpretata nel ruolo del protagonista Hidetora da Tatsuya Nakadai. Girata alle pendici del Fuji-Yama, ambientata nel Giappone del '500 (già teatro dell'«antefatto» di questo film, «Kagemusha»), all'epoca dei samurai, la tragedia di Shakespeare diventa tragedia civile, della guerra, della violenza e del potere, e insieme dramma della senilità e della pazzia. La potenza epica del settantasettenne, grande maestro, ne esce intatta.

ETTOLE

- OTTIMO BUONO INTERESSANTE

Prime visioni

Table with columns: Title, Location, Time, Description. Includes entries like ACADEMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, AIREONE, ALICIONE, AMBASCIATORI SEXY, AMBASADE, AMERICA, ARISTON, ARISTON II, ARISTON III, ATLANTIC, AUGUSTUS, AZZURRO SCIOPINI, BALDUINA, BARBERINI, BLUE MOON, BRISTOL, CAPITOL, CAPPANICHA, CAPPANICHETTA, CASSIO, COLA DI RIENZO, DIAMANTE, EDEN, EMBASSY, EMPIRE, ESPERIA, ESPERO, ETOILE, EURCINE, EUROPA, FIAMMA, GARDEN, GIARDINO, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDUNO, KING, MADISON, MAESTOSO, MAJESTIC, METRO DRIVE-IN, METROPOLITAN, MODERNETTA, MODERNO, NEW YORK, NIR, PARIS, PUSCICAT, QUATTRO FONTANE, QUIRINALE, QUIRINETTA, REALE, REX, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, SAVOIA.

Spettacoli

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale

Table with columns: Title, Location, Time, Description. Includes entries like GIARDINO, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDUNO, KING, MADISON, MAESTOSO, MAJESTIC, METRO DRIVE-IN, METROPOLITAN, MODERNETTA, MODERNO, NEW YORK, NIR, PARIS, PUSCICAT, QUATTRO FONTANE, QUIRINALE, QUIRINETTA, REALE, REX, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, SAVOIA.

Antarctica di Koreyoshi Kurahara, con Ken Takakura - FA UNIVERSAL Via Bari, 18 Tel. 856030 (16.15-22.30) L. 6.000

Visioni successive

Table with columns: Title, Location, Time, Description. Includes entries like ACILIA, ADAM, AMBRA JOVINELLI, ANIENE, AQUILA, AVORIO EROTIC MOVIE, BROADWAY, DEI PICCOLI, ELDRADO, MOULIN ROUGE, NUOVO, ODEON, PALLADIUM, PASQUINO, SPLENDID, ULISSE, VOLTURNO.

Cinema d'essai

Table with columns: Title, Location, Time, Description. Includes entries like ARCHIMEDE D'ESSAI, ASTRA, FARNESE, MIGNON, NOVOCINE D'ESSAI, KURSAAL.

SCREENING POLITECNICO 4.000 Tesserà bimestrale L. 1.000 Carl Renar Via Tiepolo 13/a Tel. 3619891

Cineclub

Table with columns: Title, Location, Time, Description. Includes entries like GRAUCCO, IL LABRINTO, TIBUR.

Sale diocesane

Table with columns: Title, Location, Time, Description. Includes entries like CINE FIORELLI, DELLE PROVINCE, NOMEANTO, ORIONE, S. MARIA AUSILIATRICE.

Fuori Roma

Table with columns: Title, Location, Time, Description. Includes entries like OSTIA, KRAYSTAL, VIA DEI PALFOTTINI, SISTO, SUPERGA, MONTEROTONDO, NUOVO MANCINI, RAMARINI, FIUMICINO, TRIANO, ALBANO, ALBA RADIANI, FLORIDA, FRASCATI, POLITEAMA, SUPERCINEMA, GROTTAFERRATA, AMBASSADOR, VENERI, MARINO, COLIZZA.

Prosa

ABACO (Lungotevere Mellini, 33 - Tel. 36047005) Alle 21. Pound da i centi piani di Rino Sudano con il Gruppo 4 Cantoni. ACOGNO (Tel. 6530211) Alle 20.45. Tuttfinita scritto, diretto e interpretato da Paolo Scotti, con Caterina, Rosi, Di Foggia. ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 91) Alle 21.15. Pienze in compagnia di F. Arrabal, con la Comp. Teatro Instabile. Regia di Leo Maslione. ANFRITURIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827) Alle 21. Da giovedì a giovedì di Aldo De Benedetti, con la Comp. Teatrale Linea Blu. ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa 5/A - Tel. 736255) Riposo. ARCAR CLUB (Via F. Paolo Tosti, 16/6) - Tel. 8395767 Riposo. AURORA-ETI (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel. 393269) Alle 10.20.17 una bambola per Wolfgang con il Centro Teatrale Breslanov. BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 4894875) Alle 17.30. Le nozze dei piccoli. BERTINI (Piazza G. L. Bernini, 22 - Tel. 5757377) Riposo. CATAcombe 2000 (Via Iside - Tel. 7553495) Alle 21. Navigando Rimbaud. Performance di Enzo De Dominicis. CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6792720) Alle 21. Dostoevsky Avenue con la compagnia Rino Danza Alternativa. Regia di A. Gatti. CENTRO SOCIO-CULTURALE REBBIBIA INSIEME Riposo. DARK CAMERA (Via Camilla, 44 - Tel. 7887721) Riposo. DEI SATIRI (Piazza Grotta Panta, 19 - Tel. 6565352-6561311) Alle 21. Desiderio di B. Brecht; con Pierluigi D'Orazio, Vittorio Duse. Regia di Dino Lombardo. BERNINI (Piazza G. L. Bernini, 22 - Tel. 5757377) Riposo. CATAcombe 2000 (Via Iside - Tel. 7553495) Alle 21. Navigando Rimbaud. Performance di Enzo De Dominicis. CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6792720) Alle 21. Dostoevsky Avenue con la compagnia Rino Danza Alternativa. Regia di A. Gatti. CENTRO SOCIO-CULTURALE REBBIBIA INSIEME Riposo. DARK CAMERA (Via Camilla, 44 - Tel. 7887721) Riposo. DEI SATIRI (Piazza Grotta Panta, 19 - Tel. 6565352-6561311) Alle 21. Desiderio di B. Brecht; con Pierluigi D'Orazio, Vittorio Duse. Regia di Dino Lombardo. BERNINI (Piazza G. L. Bernini, 22 - Tel. 5757377) Riposo. CATAcombe 2000 (Via Iside - Tel. 7553495) Alle 21. Navigando Rimbaud. Performance di Enzo De Dominicis. CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6792720) Alle 21. Dostoevsky Avenue con la compagnia Rino Danza Alternativa. Regia di A. Gatti. CENTRO SOCIO-CULTURALE REBBIBIA INSIEME Riposo. DARK CAMERA (Via Camilla, 44 - Tel. 7887721) Riposo. DEI SATIRI (Piazza Grotta Panta, 19 - Tel. 6565352-6561311) Alle 21. Desiderio di B. Brecht; con Pierluigi D'Orazio, Vittorio Duse. Regia di Dino Lombardo. BERNINI (Piazza G. L. Bernini, 22 - Tel. 5757377) Riposo. CATAcombe 2000 (Via Iside - Tel. 7553495) Alle 21. Navigando Rimbaud. Performance di Enzo De Dominicis. CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6792720) Alle 21. Dostoevsky Avenue con la compagnia Rino Danza Alternativa. Regia di A. Gatti. CENTRO SOCIO-CULTURALE REBBIBIA INSIEME Riposo. DARK CAMERA (Via Camilla, 44 - Tel. 7887721) Riposo. DEI SATIRI (Piazza Grotta Panta, 19 - Tel. 6565352-6561311) Alle 21. Desiderio di B. Brecht; con Pierluigi D'Orazio, Vittorio Duse. Regia di Dino Lombardo. BERNINI (Piazza G. L. Bernini, 22 - Tel. 5757377) Riposo. CATAcombe 2000 (Via Iside - Tel. 7553495) Alle 21. Navigando Rimbaud. Performance di Enzo De Dominicis. CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6792720) Alle 21. Dostoevsky Avenue con la compagnia Rino Danza Alternativa. Regia di A. Gatti. CENTRO SOCIO-CULTURALE REBBIBIA INSIEME Riposo. DARK CAMERA (Via Camilla, 44 - Tel. 7887721) Riposo. DEI SATIRI (Piazza Grotta Panta, 19 - Tel. 6565352-6561311) Alle 21. Desiderio di B. Brecht; con Pierluigi D'Orazio, Vittorio Duse. Regia di Dino Lombardo. BERNINI (Piazza G. L. Bernini, 22 - Tel. 5757377) Riposo. CATAcombe 2000 (Via Iside - Tel. 7553495) Alle 21. Navigando Rimbaud. Performance di Enzo De Dominicis. CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6792720) Alle 21. Dostoevsky Avenue con la compagnia Rino Danza Alternativa. Regia di A. Gatti. CENTRO SOCIO-CULTURALE REBBIBIA INSIEME Riposo. DARK CAMERA (Via Camilla, 44 - Tel. 7887721) Riposo. DEI SATIRI (Piazza Grotta Panta, 19 - Tel. 6565352-6561311) Alle 21. Desiderio di B. Brecht; con Pierluigi D'Orazio, Vittorio Duse. Regia di Dino Lombardo. BERNINI (Piazza G. L. Bernini, 22 - Tel. 5757377) Riposo. CATAcombe 2000 (Via Iside - Tel. 7553495) Alle 21. Navigando Rimbaud. Performance di Enzo De Dominicis. CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6792720) Alle 21. Dostoevsky Avenue con la compagnia Rino Danza Alternativa. Regia di A. Gatti. CENTRO SOCIO-CULTURALE REBBIBIA INSIEME Riposo. DARK CAMERA (Via Camilla, 44 - Tel. 7887721) Riposo. DEI SATIRI (Piazza Grotta Panta, 19 - Tel. 6565352-6561311) Alle 21. Desiderio di B. Brecht; con Pierluigi D'Orazio, Vittorio Duse. Regia di Dino Lombardo. BERNINI (Piazza G. L. Bernini, 22 - Tel. 5757377) Riposo. CATAcombe 2000 (Via Iside - Tel. 7553495) Alle 21. Navigando Rimbaud. Performance di Enzo De Dominicis. CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6792720) Alle 21. Dostoevsky Avenue con la compagnia Rino Danza Alternativa. Regia di A. Gatti. CENTRO SOCIO-CULTURALE REBBIBIA INSIEME Riposo. DARK CAMERA (Via Camilla, 44 - Tel. 7887721) Riposo. DEI SATIRI (Piazza Grotta Panta, 19 - Tel. 6565352-6561311) Alle 21. Desiderio di B. Brecht; con Pierluigi D'Orazio, Vittorio Duse. Regia di Dino Lombardo. BERNINI (Piazza G. L. Bernini, 22 - Tel. 5757377) Riposo. CATAcombe 2000 (Via Iside - Tel. 7553495) Alle 21. Navigando Rimbaud. Performance di Enzo De Dominicis. CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6792720) Alle 21. Dostoevsky Avenue con la compagnia Rino Danza Alternativa. Regia di A. Gatti. CENTRO SOCIO-CULTURALE REBBIBIA INSIEME Riposo. DARK CAMERA (Via Camilla, 44 - Tel. 7887721) Riposo. DEI SATIRI (Piazza Grotta Panta, 19 - Tel. 6565352-6561311) Alle 21. Desiderio di B. Brecht; con Pierluigi D'Orazio, Vittorio Duse. Regia di Dino Lombardo. BERNINI (Piazza G. L. Bernini, 22 - Tel. 5757377) Riposo. CATAcombe 2000 (Via Iside - Tel. 7553495) Alle 21. Navigando Rimbaud. Performance di Enzo De Dominicis. CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6792720) Alle 21. Dostoevsky Avenue con la compagnia Rino Danza Alternativa. Regia di A. Gatti. CENTRO SOCIO-CULTURALE REBBIBIA INSIEME Riposo. DARK CAMERA (Via Camilla, 44 - Tel. 7887721) Riposo. DEI SATIRI (Piazza Grotta Panta, 19 - Tel. 6565352-6561311) Alle 21. Desiderio di B. Brecht; con Pierluigi D'Orazio, Vittorio Duse. Regia di Dino Lombardo. BERNINI (Piazza G. L. Bernini, 22 - Tel. 5757377) Riposo. CATAcombe 2000 (Via Iside - Tel. 7553495) Alle 21. Navigando Rimbaud. Performance di Enzo De Dominicis. CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6792720) Alle 21. Dostoevsky Avenue con la compagnia Rino Danza Alternativa. Regia di A. Gatti. CENTRO SOCIO-CULTURALE REBBIBIA INSIEME Riposo. DARK CAMERA (Via Camilla, 44 - Tel. 7887721) Riposo. DEI SATIRI (Piazza Grotta Panta, 19 - Tel. 6565352-6561311) Alle 21. Desiderio di B. Brecht; con Pierluigi D'Orazio, Vittorio Duse. Regia di Dino Lombardo. BERNINI (Piazza G. L. Bernini, 22 - Tel. 5757377) Riposo. CATAcombe 2000 (Via Iside - Tel. 7553495) Alle 21. Navigando Rimbaud. Performance di Enzo De Dominicis. CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6792720) Alle 21. Dostoevsky Avenue con la compagnia Rino Danza Alternativa. Regia di A. Gatti. CENTRO SOCIO-CULTURALE REBBIBIA INSIEME Riposo. DARK CAMERA (Via Camilla, 44 - Tel. 7887721) Riposo. DEI SATIRI (Piazza Grotta Panta, 19 - Tel. 6565352-6561311) Alle 21. Desiderio di B. Brecht; con Pierluigi D'Orazio, Vittorio Duse. Regia di Dino Lombardo. BERNINI (Piazza G. L. Bernini, 22 - Tel. 5757377) Riposo. CATAcombe 2000 (Via Iside - Tel. 7553495) Alle 21. Navigando Rimbaud. Performance di Enzo De Dominicis. CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6792720) Alle 21. Dostoevsky Avenue con la compagnia Rino Danza Alternativa. Regia di A. Gatti. CENTRO SOCIO-CULTURALE REBBIBIA INSIEME Riposo. DARK CAMERA (Via Camilla, 44 - Tel. 7887721) Riposo. DEI SATIRI (Piazza Grotta Panta, 19 - Tel. 6565352-6561311) Alle 21. Desiderio di B. Brecht; con Pierluigi D'Orazio, Vittorio Duse. Regia di Dino Lombardo. BERNINI (Piazza G. L. Bernini, 22 - Tel. 5757377) Riposo. CATAcombe 2000 (Via Iside - Tel. 7553495) Alle 21. Navigando Rimbaud. Performance di Enzo De Dominicis. CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6792720) Alle 21. Dostoevsky Avenue con la compagnia Rino Danza Alternativa. Regia di A. Gatti. CENTRO SOCIO-CULTURALE REBBIBIA INSIEME Riposo. DARK CAMERA (Via Camilla, 44 - Tel. 7887721) Riposo. DEI SATIRI (Piazza Grotta Panta, 19 - Tel. 6565352-6561311) Alle 21. Desiderio di B. Brecht; con Pierluigi D'Orazio, Vittorio Duse. Regia di Dino Lombardo. BERNINI (Piazza G. L. Bernini, 22 - Tel. 5757377) Riposo. CATAcombe 2000 (Via Iside - Tel. 7553495) Alle 21. Navigando Rimbaud. Performance di Enzo De Dominicis. CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6792720) Alle 21. Dostoevsky Avenue con la compagnia Rino Danza Alternativa. Regia di A. Gatti. CENTRO SOCIO-CULTURALE REBBIBIA INSIEME Riposo. DARK CAMERA (Via Camilla, 44 - Tel. 7887721) Riposo. DEI SATIRI (Piazza Grotta Panta, 19 - Tel. 6565352-6561311) Alle 21. Desiderio di B. Brecht; con Pierluigi D'Orazio, Vittorio Duse. Regia di Dino Lombardo. BERNINI (Piazza G. L. Bernini, 22 - Tel. 5757377) Riposo. CATAcombe 2000 (Via Iside - Tel. 7553495) Alle 21. Navigando Rimbaud. Performance di Enzo De Dominicis. CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6792720) Alle 21. Dostoevsky Avenue con la compagnia Rino Danza Alternativa. Regia di A. Gatti. CENTRO SOCIO-CULTURALE REBBIBIA INSIEME Riposo. DARK CAMERA (Via Camilla, 44 - Tel. 7887721) Riposo. DEI SATIRI (Piazza Grotta Panta, 19 - Tel. 6565352-6561311) Alle 21. Desiderio di B. Brecht; con Pierluigi D'Orazio, Vittorio Duse. Regia di Dino Lombardo. BERNINI (Piazza G. L. Bernini, 22 - Tel. 5757377) Riposo. CATAcombe 2000 (Via Iside - Tel. 7553495) Alle 21. Navigando Rimbaud. Performance di Enzo De Dominicis. CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6792720) Alle 21. Dostoevsky Avenue con la compagnia Rino Danza Alternativa. Regia di A. Gatti. CENTRO SOCIO-CULTURALE REBBIBIA INSIEME Riposo. DARK CAMERA (Via Camilla, 44 - Tel. 7887721) Riposo. DEI SATIRI (Piazza Grotta Panta, 19 - Tel. 6565352-6561311) Alle 21. Desiderio di B. Brecht; con Pierluigi D'Orazio, Vittorio Duse. Regia di Dino Lombardo. BERNINI (Piazza G. L. Bernini, 22 - Tel. 5757377) Riposo. CATAcombe 2000 (Via Iside - Tel. 7553495) Alle 21. Navigando Rimbaud. Performance di Enzo De Dominicis. CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6792720) Alle 21. Dostoevsky Avenue con la compagnia Rino Danza Alternativa. Regia di A. Gatti. CENTRO SOCIO-CULTURALE REBBIBIA INSIEME Riposo. DARK CAMERA (Via Camilla, 44 - Tel. 7887721) Riposo. DEI SATIRI (Piazza Grotta Panta, 19 - Tel. 6565352-6561311) Alle 21. Desiderio di B. Brecht; con Pierluigi D'Orazio, Vittorio Duse. Regia di Dino Lombardo. BERNINI (Piazza G. L. Bernini, 22 - Tel. 5757377) Riposo. CATAcombe 2000 (Via Iside - Tel. 7553495) Alle 21. Navigando Rimbaud. Performance di Enzo De Dominicis. CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6792720) Alle 21. Dostoevsky Avenue con la compagnia Rino Danza Alternativa. Regia di A. Gatti. CENTRO SOCIO-CULTURALE REBBIBIA INSIEME Riposo. DARK CAMERA (Via Camilla, 44 - Tel. 7887721) Riposo. DEI SATIRI (Piazza Grotta Panta, 19 - Tel. 6565352-6561311) Alle 21. Desiderio di B. Brecht; con Pierluigi D'Orazio, Vittorio Duse. Regia di Dino Lombardo. BERNINI (Piazza G. L. Bernini, 22 - Tel. 5757377) Riposo. CATAcombe 2000 (Via Iside - Tel. 7553495) Alle 21. Navigando Rimbaud. Performance di Enzo De Dominicis. CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6792720) Alle 21. Dostoevsky Avenue con la compagnia Rino Danza Alternativa. Regia di A. Gatti. CENTRO SOCIO-CULTURALE REBBIBIA INSIEME Riposo. DARK CAMERA (Via Camilla, 44 - Tel. 7887721) Riposo. DEI SATIRI (Piazza Grotta Panta, 19 - Tel. 6565352-6561311) Alle 21. Desiderio di B. Brecht; con Pierluigi D'Orazio, Vittorio Duse. Regia di Dino Lombardo. BERNINI (Piazza G. L. Bernini, 22 - Tel. 5757377) Riposo. CATAcombe 2000 (Via Iside - Tel. 7553495) Alle 21. Navigando Rimbaud. Performance di Enzo De Dominicis. CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6792720) Alle 21. Dostoevsky Avenue con la compagnia Rino Danza Alternativa. Regia di A. Gatti. CENTRO SOCIO-CULTURALE REBBIBIA INSIEME Riposo. DARK CAMERA (Via Camilla, 44 - Tel. 7887721) Riposo. DEI SATIRI (Piazza Grotta Panta, 19 - Tel. 6565352-6561311) Alle 21. Desiderio di B. Brecht; con Pierluigi D'Orazio, Vittorio Duse. Regia di Dino Lombardo. BERNINI (Piazza G. L. Bernini, 22 - Tel. 5757377) Riposo. CATAcombe 2000 (Via Iside - Tel. 7553495) Alle 21. Navigando Rimbaud. Performance di Enzo De Dominicis. CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6792720) Alle 21. Dostoevsky Avenue con la compagnia Rino Danza Alternativa. Regia di A. Gatti. CENTRO SOCIO-CULTURALE REBBIBIA INSIEME Riposo. DARK CAMERA (Via Camilla, 44 - Tel. 7887721) Riposo. DEI SATIRI (Piazza Grotta Panta, 19 - Tel. 6565352-6561311) Alle 21. Desiderio di B. Brecht; con Pierluigi D'Orazio, Vittorio Duse. Regia di Dino Lombardo. BERNINI (Piazza G. L. Bernini, 22 - Tel. 5757377) Riposo. CATAcombe 2000 (Via Iside - Tel. 7553495) Alle 21. Navigando Rimbaud. Performance di Enzo De Dominicis. CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6792720) Alle 21. Dostoevsky Avenue con la compagnia Rino Danza Alternativa. Regia di A. Gatti. CENTRO SOCIO-CULTURALE REBBIBIA INSIEME Riposo. DARK CAMERA (Via Camilla, 44 - Tel. 7887721) Riposo. DEI SATIRI (Piazza Grotta Panta, 19 - Tel. 6565352-6561311) Alle 21. Desiderio di B. Brecht; con Pierluigi D'Orazio, Vittorio Duse. Regia di Dino Lombardo. BERNINI (Piazza G. L. Bernini, 22 - Tel. 5757377) Riposo. CATAcombe 2000 (Via Iside - Tel. 7553495) Alle 21. Navigando Rimbaud. Performance di Enzo De Dominicis. CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6792720) Alle 21. Dostoevsky Avenue con la compagnia Rino Danza Alternativa. Regia di A. Gatti. CENTRO SOCIO-CULTURALE REBBIBIA INSIEME Riposo. DARK CAMERA (Via Camilla, 44 - Tel. 7887721) Riposo. DEI SATIRI (Piazza Grotta Panta, 19 - Tel. 6565352-6561311) Alle 21. Desiderio di B. Brecht; con Pierluigi D'Orazio, Vittorio Duse. Regia di Dino Lombardo. BERNINI (Piazza G. L. Bernini, 22 - Tel. 5757377) Riposo. CATAcombe 2000 (Via Iside - Tel. 7553495) Alle 21. Navigando Rimbaud. Performance di Enzo De Dominicis. CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6792720) Alle 21. Dostoevsky Avenue con la compagnia Rino Danza Alternativa. Regia di A. Gatti. CENTRO SOCIO-CULTURALE REBBIBIA INSIEME Riposo. DARK CAMERA (Via Camilla, 44 - Tel. 7887721) Riposo. DEI SATIRI (Piazza Grotta Panta, 19 - Tel. 6565352-6561311) Alle 21. Desiderio di B. Brecht; con Pierluigi D'Orazio, Vittorio Duse. Regia di Dino Lombardo. BERNINI (Piazza G. L. Bernini, 22 - Tel. 5757377) Riposo. CATAcombe 2000 (Via Iside - Tel. 7553495) Alle 21. Navigando Rimbaud. Performance di Enzo De Dominicis. CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6792720) Alle 21. Dostoevsky Avenue con la compagnia Rino Danza Alternativa. Regia di A. Gatti. CENTRO SOCIO-CULTURALE REBBIBIA INSIEME Riposo. DARK CAMERA (Via Camilla, 44 - Tel. 7887721) Riposo. DEI SATIRI (Piazza Grotta Panta, 19 - Tel. 6565352-6561311) Alle 21. Desiderio di B. Brecht; con Pierluigi D'Orazio, Vittorio Duse. Regia di Dino Lombardo. BERNINI (Piazza G. L. Bernini, 22 - Tel. 5757377) Riposo. CATAcombe 2000 (Via Iside - Tel. 7553495) Alle 21. Navigando Rimbaud. Performance di Enzo De Dominicis. CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6792720) Alle 21. Dostoevsky Avenue con la compagnia Rino Danza Alternativa. Regia di A. Gatti. CENTRO SOCIO-CULTURALE REBBIBIA INSIEME Riposo. DARK CAMERA (Via Camilla, 44 - Tel. 7887721) Riposo. DEI SATIRI (Piazza Grotta Panta, 19 - Tel. 6565352-6561311) Alle 21. Desiderio di B. Brecht; con Pierluigi D'Orazio, Vittorio Duse. Regia di Dino Lombardo. BERNINI (Piazza G. L. Bernini, 22 - Tel. 5757377) Riposo. CATAcombe 2000 (Via Iside - Tel. 7553495) Alle 21. Navigando Rimbaud. Performance di Enzo De Dominicis. CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6792720) Alle 21. Dostoevsky Avenue con la compagnia Rino Danza Alternativa. Regia di A. Gatti. CENTRO SOCIO-CULTURALE REBBIBIA INSIEME Riposo. DARK CAMERA (Via Camilla, 44 - Tel. 7887721) Riposo. DEI SATIRI (Piazza Grotta Panta, 19 - Tel. 6565352-6561311) Alle 21. Desiderio di B. Brecht; con Pierluigi D'Orazio, Vittorio Duse. Regia di Dino Lombardo. BERNINI (Piazza G. L. Bernini, 22 - Tel. 5757377) Riposo. CATAcombe 2000 (Via Iside - Tel. 7553495) Alle 21. Navigando Rimbaud. Performance di Enzo De Dominicis. CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6792720) Alle 21. Dostoevsky Avenue con la compagnia Rino Danza Alternativa. Regia di A. Gatti. CENTRO SOCIO-CULTURALE REBBIBIA INSIEME Riposo. DARK CAMERA (Via Camilla, 44 - Tel. 7887721) Riposo. DEI SATIRI (Piazza Grotta Panta, 19 - Tel. 6565352-6561311) Alle 21. Desiderio di B. Brecht; con Pierluigi D'Orazio, Vittorio Duse. Regia di Dino Lombardo. BERNINI (Piazza G. L. Bernini, 22 - Tel. 5757377) Riposo. CATAcombe 2000 (Via Iside - Tel. 7553495) Alle 21. Navigando Rimbaud. Performance di Enzo De Dominicis. CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6792720) Alle 21. Dostoevsky Avenue con la compagnia Rino Danza Alternativa. Regia di A. Gatti. CENTRO SOCIO-CULTURALE REBBIBIA INSIEME Riposo. DARK CAMERA (Via Camilla, 44 - Tel. 7887721) Riposo. DEI SATIRI (Piazza Grotta Panta, 19 - Tel. 6565352-6561311) Alle 21. Desiderio di B. Brecht; con Pierluigi D'Orazio, Vittorio Duse. Regia di Dino Lombardo. BERNINI (Piazza G. L. Bernini, 22 - Tel. 5757377) Riposo. CATAcombe 2000 (Via Iside - Tel. 7553495) Alle 21. Navigando Rimbaud. Performance di Enzo De Dominicis. CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6792720) Alle 21. Dostoevsky Avenue con la compagnia Rino Danza Alternativa. Regia di A. Gatti. CENTRO SOCIO-CULTURALE REBBIBIA INSIEME Riposo. DARK CAMERA (Via Camilla, 44 - Tel. 7887721) Riposo. DEI SATIRI (Piazza Grotta Panta, 19 - Tel. 6565352-6561311) Alle 21. Desiderio di B. Brecht; con Pierluigi D'Orazio, Vittorio Duse. Regia di Dino Lombardo. BERNINI (Piazza G. L. Bernini, 22 - Tel. 5757377) Riposo. CATAcombe 2000 (Via Iside - Tel. 7553495) Alle 21. Navigando Rimbaud. Performance di Enzo De Dominicis. CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6792720) Alle 21. Dostoevsky Avenue con la compagnia Rino Danza Alternativa. Regia di A. Gatti. CENTRO SOCIO-CULTURALE REBBIBIA INSIEME Riposo. DARK CAMERA (Via Camilla, 44 - Tel. 7887721) Riposo. DEI SATIRI (Piazza Grotta Panta, 19 - Tel. 6565352-6561311) Alle 21. Desiderio di B. Brecht; con Pierluigi D'Orazio, Vittorio Duse. Regia di Dino Lombardo. BERNINI (Piazza G. L. Bernini, 22 - Tel. 5757377) Riposo. CATAcombe 2000 (Via Iside - Tel. 7553495) Alle 21. Navigando Rimbaud. Performance di Enzo De Dominicis. CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6792720) Alle 21. Dostoevsky Avenue con la compagnia Rino Danza Alternativa. Regia di A. Gatti. CENTRO SOCIO-CULTURALE REBBIBIA INSIEME Riposo. DARK CAMERA (Via Camilla, 44 - Tel. 7887721) Riposo. DEI SATIRI (Piazza Grotta Panta, 19 - Tel. 6565352-6561311) Alle 21. Desiderio di B. Brecht; con Pierluigi D'Orazio, Vittorio Duse. Regia di Dino Lombardo. BERNINI (Piazza G. L. Bernini, 22 - Tel. 5757377) Riposo. CATAcombe 2000 (Via Iside - Tel. 7553495) Alle 21. Navigando Rimbaud. Performance di Enzo De Dominicis. CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6792720) Alle 21. Dostoevsky Avenue con la compagnia Rino Danza Alternativa. Regia di A. Gatti. CENTRO SOCIO-CULTURALE REBBIBIA INSIEME Riposo. DARK CAMERA (Via Camilla, 44 - Tel. 7887721) Riposo. DEI SATIRI (Piazza Grotta Panta, 19 - Tel. 6565352-6561311) Alle 21. Desiderio di B. Brecht; con Pierluigi D'Orazio, Vittorio Duse. Regia di Dino Lombardo. BERNINI (Piazza G. L. Bernini, 22 - Tel. 5757377) Riposo. CATAcombe 2000 (Via Iside - Tel. 7553495) Alle 21. Navigando Rimbaud. Performance di Enzo De Dominicis. CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6792720) Alle 21. Dostoevsky Avenue con la compagnia Rino Danza Alternativa. Regia di A. Gatti. CENTRO SOCIO-CULTURALE REBBIBIA INSIEME Riposo. DARK CAMERA (Via Camilla, 44 - Tel. 7887721) Riposo. DEI SATIRI (Piazza Grotta Panta, 19 - Tel. 6565352-6561311) Alle 21. Desiderio di B. Brecht; con Pierluigi D'Orazio, Vittorio Duse. Regia di Dino Lombardo. BERNINI (Piazza G. L. Bernini, 22 - Tel. 5757377) Riposo. CATAcombe 2000 (Via Iside - Tel. 7553495) Alle 21. Navigando Rimbaud. Performance di Enzo De Dominicis. CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6792720) Alle 21. Dostoevsky Avenue con la compagnia Rino Danza Alternativa. Regia di A. Gatti. CENTRO SOCIO-CULTURALE REBBIBIA INSIEME Riposo. DARK CAMERA (Via Camilla, 44 - Tel. 7887721) Riposo. DEI SATIRI (Piazza Grotta Panta, 19 - Tel. 6565352-6561311) Alle 21. Desiderio di B. Brecht; con Pierluigi D'Orazio, Vittorio Duse. Regia di Dino Lombardo. BERNINI (Piazza G. L. Bernini, 22 - Tel. 5757377) Riposo. CATAcombe 2000 (Via Iside - Tel. 7553495) Alle 21. Navigando Rimbaud. Performance di Enzo De Dominicis. CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6792720) Alle 21. Dostoevsky Avenue con la compagnia Rino Danza Alternativa. Regia di A. Gatti. CENTRO SOCIO-CULTURALE REBBIBIA INSIEME Riposo. DARK CAMERA (Via Camilla, 44 - Tel.

A Coverciano (dove è premiato Liedholm) raduno degli allenatori che parlano del campionato

Roma-Juve, chi si ferma è perduto

TRAPATTONI

«Siamo noi i più bravi. E vinceremo»

«Forse si è ammorbidita la spinta dei nuovi arrivati, ma niente è pregiudicato» - «La preparazione atletica non è stata sbagliata»

Dal nostro inviato
FIRENZE — Giovanni Trapattoni si difende: cos'ha questa Juve? Non sembra più neppure una squadra. Anzi, volete sapere cosa vi dico? A se vi piace dire così ditelo pure, non mi offendo. Però la vostra è un'intenzione sbagliata. Domenica se andate a rivedere il film della partita fino al gol di Passarella avevamo giocato una buona partita. Se invece che a Bonini, certe palle fossero capitate a qualche altro, probabilmente ora parleremo in maniera diversa e la classifica anche sarebbe diversa.

— Senz'altro, ma intanto avete perso e la Roma adesso è più vicina.
— Ebbene cosa cambia? Abbiamo sempre un punto di vantaggio. Sembra poco, ma non è poco. Anzi, volete sapere cosa vi dico? A questo punto io cancello le precedenti 27 giornate e ricomincio da capo. Signori per me e per i miei ragazzi il campionato ricomincia da domenica ma con una differenza che la Juve parte da +1. Sul piano psicologico avrà di sicuro il suo peso.

— Comunque i problemi non sono soltanto di natura psicologica.
— Sentite, se volete per forza mettere in mezzo il discorso della preparazione, vi sbagliate di grosso. Non ho mutato i sistemi, non ho neanche finalizzato alle sfide di Tokio e alla Coppa dei Campioni. Insisto nel dire che si tratta di un fatto psicologico. Soltanto così si può spiegare come la squadra accetti gli eventi del campo, senza sentirsi bruciare dentro per l'amor proprio.

— Forse si è rotto qualche meccanismo?
— «Forse si è ammorbidita la spinta dei nuovi arrivati, che all'inizio del campionato ha fatto da traino per i vecchi. Ma non mi sta bene che ora si insista su un periodo negativo, che non ha ancora pregiudicato nulla. Prima che iniziassi il campionato, nessuno credeva che potessimo far tanto, perché abbiamo fatto tanto: un campionato dominato e che ancora nelle nostre mani, una Coppa Intercontinentale vinta. Io la ritengo una stagione esaltante. Se poi per dimenticare tutte queste cose vi basta l'exploit di tre mesi di un'altra squadra, non so se che dirvi. Anzi lo so: dirò complimenti alla Roma, se è stata proprio brava. Volete così? Intimamente resto con le mie convinzioni. I più bravi siamo ancora noi e siamo anche i primi in classifica. Sono certo che lo saremo fino alla fine».

— Potrebbe avere influito la notizia del suo passaggio all'Inter nella prossima stagione?
— Vorrebbe dire che Trapattoni sarebbe una persona più importante di quanto io creda. Sono fantasticherie. Non ho a che fare con una banda di ragazzi, non si lasciano certo impressionare da questi eventi. Fanno parte del mio e del loro mestiere. L'anno scorso, se vi ricordate, con tre giocatori già con la valigia in mano abbiamo vinto la Coppa dei Campioni.

— A questo punto cosa deve accadere per evitare l'irreparabile?
— «Ma io all'irreparabile non credo affatto. Qua qualsiasi cosa è riparabile. Basterà ritrovare noi stessi.»

Paolo Caprio



Trapattoni ed Eriksson si stringono la mano sorridenti tra i banchi di Coverciano. Liedholm osserva compiaciuto.

ERIKSSON

«Il bello deve ancora venire...»

«Siamo al massimo. Anzi lo saremo fra tre settimane» - «Stiamo giocando un calcio sopraffino e c'è armonia nella squadra»

Dal nostro inviato
FIRENZE — Roma ad un punto. Ora si che la sfida con la Juve diventa eccitante. Persino Sven Goran Eriksson è più audace. Ma intendiamoci solo un tantino. «Ora non è più come prima — dice subito —. Dopo i risultati di domenica sono cambiate molte cose. Sarà un finale di campionato molto bello e carico di incertezza. Gli sportivi saranno senz'altro contenti, merito in buona parte nostro». Si ferma, fa una pausa, forse capisce di essersi sbilanciato più del lecito e tenta una piccola retromarcia.

— Resta assodato — precisa — che la Juve è sempre la grande favorita: è più vicina di noi allo scudetto.
— Ma un punto è poca cosa, quasi un gioco da ragazzi.
— Un punto è tanto e poco nello stesso tempo. Noi, rispetto a loro, dobbiamo soltanto vincere. Per il momento lo stiamo facendo. Vedremo alla fine cosa accadrà.

— Domenica potrebbe venir fuori già una bozza di verdetto finale?
— «Pù darsi, ma non è detto. Le difficoltà sono identiche per entrambi, certe conclusioni potrebbero essere rimandate anche di una settimana. Noi però, rispetto a loro, abbiamo un vantaggio: non abbiamo assolutamente nulla da perdere. Anche arrivare secondi è bello. Sarebbe sempre il risultato di una grande stagione. Del resto noi all'idea di arrivare secondi in fondo c'eravamo abituati. Il discorso scudetto è un fatto nuovo».

— Ventun punti su 24 nelle ultime dodici partite: c'è una spiegazione a questo boom?
— «Un po' di tutto, a cominciare dalla squadra che sta giocando un calcio sopraffino, all'armonia interna fra i giocatori, alla tranquillità generale dell'ambiente. Quando una squadra ha la possibilità di lavorare così, va per forza tutto bene anche la fortuna. Domenica contro la Sampdoria sembrava una giornata storta e invece...».

— Nel momento di maggior fulgore della Juve, lei affermò che prima o poi ci sarebbe stato uno stop. Così è stato. Potrebbe accadere la stessa cosa anche alla Roma?
— «Difficile rispondere a questa domanda. Comunque nella mia squadra non vedo il minimo segno di flessione e il campionato sta per finire».

— A questo punto cosa è meglio: essere inseguitori o inseguiti?
— «Io adesso starei molto volentieri al posto di Trapattoni».

— Con tutti i suoi problemi?
— «La loro situazione non è così drammatica come voi la dipingete. Ha perso contro la Fiorentina, che non è una squadraccia, tutt'altro».

— Allora qual è il male oscuro dei bianconeri?
— «Chiedetelo a Trapattoni. Io della Juve non parlo perché non ne devo parlare. Io parlo solo della Roma. C'è un togliere che sia molto felice di quello che è accaduto a Firenze. Non mi sarei mai aspettato una giornata così bella per la Roma. Noi vinto, loro perso. E il massimo. Anzi potrebbe non essere il massimo. Il massimo potrebbe arrivare tra tre domeniche».

pa. ca.

I tecnici: bianconeri o spareggio

Dal nostro inviato
FIRENZE — Il grande calcio si è incontrato ieri a Coverciano, dove c'era il raduno dei tecnici di serie A. In programma la consegna del premio Ferrari '86 a Nils Liedholm e c'era una lezione di Santiago Coca Fernandez, professore di psicologia e di pediatria dell'università di Madrid sul tema «Rapporto umano con i giocatori di calcio». Un'occasione ghiotta per tentare un totocompiuto, a tre domeniche dalla conclusione. Aggruppi, che proprio domenica ha affondato la Juve è convinto che il vantaggio può essere ancora sufficiente, però non può fare a meno di dire che è rimasto molto sorpreso dalla Juventus e dal suo momento negativo. «Dopo il gol — dice il tecnico viola — non ha capito più nulla, sembrava una squadra in tranche. Non sapeva cosa fare. Una Juve così non mi è mai capitata di vederla. Qual-

cosa c'è quindi che non va. Potrebbe essere fatale».

— Capita, — intervengono Liedholm — forse pensavano di potersi portare a casa un prezioso punticino. Non è il segno di una malattia grave. Anzi a questo punto Trapattoni dovrebbe dire una cosa ai suoi giocatori, che sono riusciti ad essere in testa e staccare di un punto la Roma. Psicologicamente potrebbe essere di fondamentale importanza. Ma lei sinceramente come vede la situazione a 270 minuti dalla fine dei giochi?
— «Fine dei giochi? Non è detto, sottolinea il barone. Allora lei prevede uno spareggio?»

— È possibile. Sulla carta la Roma però ha le partite più facili e questo è importante. A Pisa i giallorossi hanno una tradizione favorevole. Poi la domenica seguente con il Lecce non dovrebbero esserci problemi. Infine nell'ultima giornata andranno a Torino e noi puntiamo alla Coppa Uefa. Non faremo regali. Infine il Lecce dovrebbe farcela. Una maniera diplomatica per dire che alla Roma dovrebbe riuscire il sorpasso?»

— Le conclusioni tiratele voi. Certo che se si dovesse andare allo spareggio, sarebbe molto difficile battere questa Roma».

Gigi Radice, grande amico di Trapattoni, fa il tifo per la Juve. «Nonostante gli acuti della Roma, difficilmente i bianconeri perderanno lo scudetto. La Roma deve vincere tutte e tre le partite che mancano, non è una cosa semplice».

Quando una squadra è in testa a tre domeniche dalla fine — dice Guerrini tecnico del Pisa — è difficile perdere il campionato. Telegrafici gli altri tecnici. Per De Sisti e Ciaglia l'ipotesi migliore per la loro ex Roma è lo spareggio. L'idea di Picchio è condivisa anche da Sonetti, mentre per Bolchi e Marchesi il campionato è di nuovo aperto. La pensa così anche Bagnoli, Robotti e Castagner prima di parlare vogliono aspettare le partite di domenica. E infine Bersellini, domenica ha perso con la Roma, domenica prossima affronterà i bianconeri. Lui nonostante tutto dice Juve.

pa. ca.

Italia U.21-Inghilterra domani semifinale europea

PISA — Dopo il raduno, ieri primo allenamento per la Under 21 nel centro Coni di Tirrenia, alla vigilia dell'incontro di domani (ore 19.00) su Tvl ore 19.55), con l'Inghilterra, all'Arena Garibaldi di Pisa. Il match è valido come semifinale del campionato d'Europa. Per l'allenatore Azzelio Vicini la tegola in testa dell'infortunio di Borgonovo che terrà fuori dall'incontro l'attaccante del Como, Borgonovo nella partita di domenica scorsa con il Torino ha riportato infatti un infortunio agli adduttori. Con il forfait di Borgonovo la formazione che scenderà in campo dovrebbe

essere: Zenga, Ferri, Carobbi, De Napoli, Francini, Prognà, Donadoni, Giannini, Viali, Mattioli, Barberi. L'Inghilterra nel recente Under 21 ha rappresentato negli ultimi anni la «bestia nera» dei nostri azzurri. Nel '78 in semifinale e nell'84 (1-3 a Manchester e 0-1 a Firenze) fummo eliminati. Il tecnico Vicini è consapevole della pericolosità dell'avversario di domani. «Ogni illazione sulla inconsistenza tecnico-tattica degli inglesi — ha sottolineato — è assurda. Il calcio inglese è stato fatto per essere sottovalutato. Ha una sua precisa caratteristi-

ca e dispone di elementi di indubbio valore. Se scenderemo in campo convinti di poter fare un buon gioco, noi stessi avremo sargio degli ingenui. Anzi Sergio Brigentini, braccio destro di Vicini, che nelle ultime settimane ha visitato più volte la rappresentativa giovanile inglese è dello stesso parere. «Hanno un ritmo di gioco infernale — precisa — coronano senza soluzione di continuità. Fanno viaggiare la palla veloci, sanno attaccare e difendersi in massa. Insomma una squadra temibilissima. Il return-match è già stato fissato per giovedì 24 aprile.



Ciccio Graziani in trionfo all'Olimpico

Gli arbitri a rapporto da Gussoni e Campanati

MILANO — Il campionato è più vivo e incerto che mai, in testa ed in coda ogni volar di mosca viene scambiato per un'incursione dei B52 e gli arbitri, che di umori, passioni e fatti saranno seguitissimi giudici, hanno pensato bene di guardarsi in faccia per fare il punto sul campionato visto dal loro punto di vista. Assemblea a Milano dei fischietti dell'Olimpo (quindi quelli che arbitrano A e B) con Gussoni e Campanati a parlare di quello che c'è stato e di quello che ci sarà. Calci di rigore, simulazioni, gioco duro, prevenzione della violenza, rapporti con i guar-

dalinee, peso dei cartellini e rapporti con le società, gli atleti e il fisco.

Un vero bilancio che complessivamente viene giudicato positivamente ma con la convinzione che sono molte le regole da aggiornare. Ad esempio il problema delle ammonizioni dagli spogliarelloni che sta dilagando nelle serie minori. Gli arbitri chiedono quindi strumenti per controllare di più e poi rinunciano a gettoni (per il rimborso spese dimostrato e non tassato più assicurazione) e ad ogni premio che non sia assegnato dalla Federazione.



È morto «Mumo» Orsi mondiale del '34

SANTIAGO DEL CILE — Raimondo «Mumo» Orsi è morto all'età di 85 anni a Santiago del Cile. Con lui scompare uno dei miti del calcio degli anni Trenta. Era nato in Argentina il 2 febbraio 1901 e si era messo in luce per la grande classe e capacità di andare in gol. Giungendo in Italia venne ingaggiato dalla Juventus e fu tra i protagonisti del quinquennio di scudetti bianconeri dal 1930-31 al 1934-35. Era la Juventus di Comi e il gol del pareggio nella finalissima a Roma con la Cecoslovacchia. Tocò poi a Schiavio segnare la rete decisiva. Orsi tornò poi in Argentina e giocò alcune stagioni nell'Independiente. Nella foto in alto: Orsi in una foto del periodo giovanile.

Carraro è preoccupato per i sistemisti

ROMA — Seduta 535, ieri, della Giunta esecutiva del Coni. All'ordine del giorno ordinaria amministrazione ma il presidente Carraro ha ravvivato il consueto incontro con i giornalisti dicendosi preoccupato per il Totocalcio, nonostante gli introiti siano al limite delle previsioni Carraro è preoccupato soprattutto per i sistemisti ai quali, peraltro, fu dichiarata la moratoria perché causa prima dell'abbassamento delle quote: «Ci sono vincite così basse che non coprono gli investimenti dei sistemisti. Quest'anno il Coni ha avuto anche molte elevate ma che hanno rilanciato i giocatori occasionali».

Cuba batte 3-0 gli azzurri della pallavolo

ATENE — Prima sconfitta dell'Italia nel torneo di qualificazione per il campionato del mondo di Parigi, proprio nell'incontro più bello: gli azzurri hanno ceduto a Cuba (già una delle favorite della vigilia) ma nonostante il 3-0 subito di serie C parziali a testimoniare un certo orgoglio sia stata la battaglia soprattutto nei primi due set (16-14, 15-13). Due belle squadre, un gran gioco soprattutto offensivo e un arbitro che è riuscito all'altezza della situazione. L'Italia di Prandi ha perso indubbiamente una grande occasione: nel primo set quando non ha saputo chiudere setball così come nella seconda frazione di gioco con il punteggio di 13-10 in proprio favore. Il terzo set è finito 15-8 per i cubani. Questa sconfitta comunque non dovrebbe mutare l'ammissione della squadra azzurra alle semifinali a meno di un clamoroso risultato nella partita di dopodomani tra la Svezia e la stessa squadra cubana. Oggi l'Italia incontra l'Algeria.

I calciatori: eliminatori gli indennizzi

MILANO — Giocatori e rappresentanti di 114 società di calcio su 144, con maggioranza dove i problemi non sono certo quelli degli ingaggi troppo alti, hanno dato mandato all'Aic di trattare con la Lega per arrivare alla riduzione e quindi l'eliminazione degli indennizzi che ora gravano e condizionano non solo la campagna trasferimenti ma la stessa vita economica della società. Si al primo contratto quinquennale per i giovani con superamento di ogni indennizzo in cinque anni e richiesta di conoscere i nomi delle società con le casse vuote.

Johansson e Alboreto provano a Fiorano caschi speciali con ricetrasmittenti

Ferrari: e per vincere... una radio

Microfoni segreti per collegare piloti e box

Mentre il «Circo» della Formula 1 sta per trasferirsi in Spagna per il secondo appuntamento del mondiale previsto domenica prossima a Jerez de la Frontera, da casa Ferrari esce una notizia molto interessante, per certi versi rivoluzionaria. La casa modenese sta sperimentando una strumentazione particolarissima che permetterà al pilota di comunicare, diciamo via etere, col box anche durante la corsa. Si tratta di una novità tecnica (l'anno scorso Frank Williams sperimentò qualcosa del genere con Rosberg, ma il pilota poteva solo comunicare senza ricevere) che potrebbe risultare di inaudita utilità e che è per ora avvolta nel mistero.

tecnici e coi meccanici forniti, ai box, di altra strumentazione.

La ditta che ha costruito questo impianto e che sta portando avanti la sperimentazione per la Ferrari è la «Valerio Mallois» di Ravenna, un'azienda che opera nell'ambito delle telecomunicazioni. Il lavoro va avanti da alcuni mesi e anche la scorsa settimana a Fiorano sono stati effettuati diversi test durante le prove della monoposto del «Cavallino». A quanto risulta l'impianto funziona già discretamente, c'è solo da «coprire» ancora un poco il rumore della vettura e questo potrà essere fatto attraverso l'utilizzo di particolari filtri. Per intendere: i due piloti hanno già comunicato, dalle vetture, durante le prove, col box. L'apparecchiatura ha dei costi non elevati (non superano i dieci milioni di lire) mentre il suo peso è assolutamente irrilevante (si parla di pochi grammi).

luppi e i necessari perfezionamenti. È probabile che a metà del mondo della Ferrari possa già sfruttare l'interessante novità.

Quali saranno i vantaggi di questo collegamento non più digitale fra pilota e box durante la corsa? Anzitutto potrà svilupparsi una informazione «in diretta» sul comportamento della vettura in gara. Inoltre il pilota potrà avvalersi di tempestivi suggerimenti da parte dei tecnici; infine, potrà avvertire il box di una sua eventuale sosta permettendo ai tecnici di organizzarsi in tempo, con un conseguente possibile risparmio di qualche prezioso secondo.

Già negli anni scorsi la Ferrari intraprese esperimenti su questo versante, precisamente sulle vetture di Villeneuve e di Arnoux. Il tentativo, però, non fu mai ultimato. Ora, invece, sembra si sia davvero arrivati alla stretta finale.

Walter Guagnelli



Il pugile senza un piede vince ancora per Ko

CHICAGO — Nuovo fulminante KO per Craig Bodzionowski il pugile che combatte con una protesi alla gamba destra dopo l'amputazione del piede. Questa volta la vittima è stato il peso mediomassimo Ric Enis (nella foto al tappeto).

abbattuto da una micidiale scarica di pugni al 3° round. È stato il secondo match vittorioso di Bodzionowski dopo l'incidente stradale del 3 maggio '84 e la lunga convalescenza seguita all'amputazione. Orsi il suo record di marcia annovera 15 combattimenti vinti.

Brevi

QUOTE TOTIP — Ai 161 e 12a vanno 3.309.000 lire; a 4.450 e 11a vanno 120.000 lire; ai 32.345 e 10a vanno 15 mila lire.

ARBITRO AGGREDITO — I carabinieri di Bernadina (Matera) manderanno al pretore di Pisticco un rapporto-denuncia contro il contravventore Pro Matera, Antonio Antezza, responsabile dell'aggressione all'arbitro Filippo Cocchiaro durante Pro Matera-Policoro.

FRATELLI CALLERI — Nuovo colpo di scena nella intricata situazione dirigenziale della Lazio. I fratelli Calleri e l'avvocato Menenti hanno annunciato di essere pronti a vendere la loro quota di proprietà della Parfina, la finanziaria che gestisce la società romana.

CANCELOTTO — Francesco Cancellotti fuori al primo turno degli Internazionali di Puglia '86 animato da 21enne Corrado April, numero 245 della classifica mondiale.

LEWIS — Debutto stagionale di Carl Lewis in gara all'aperto. A Temple l'olimpionico ha corso la prima frazione di staffetta 4x200 in 20".

BRASILE-NDY — Si gioca oggi a Goiana l'amichevole di calcio Brasile-NDY. Il Brasile prova Gêmar in porta a João Cesar in difesa. Alemão gioca titolare al posto di Socrates.

Urss, varata la riforma agricola



E nelle campagne è in arrivo una «piccola Nep»

Autonomia gestionale e finanziaria delle aziende - Cambia il sistema retributivo - Valorizzati gli apprezzamenti individuali



Del nostro corrispondente

MOSCA — E Gorbačov vara la riforma agricola. Non è passato un mese dalla fine del 27° congresso del Pcus e già i nuovi orientamenti riformatori stanno passando alla fase di attuazione. Il ritmo delle decisioni concrete ha subito una accelerazione evidente. I mesi che hanno preceduto il congresso sono stati contrassegnati essenzialmente da cambiamenti di uomini nei posti chiave, ora tutto lascia pensare che si è entrati in fase operativa. Le tre riunioni del Politburo finora svolte hanno infatti rovesciato una vera valanga di postanovlenija (risoluzioni), alcune delle quali con netti contenuti di riforma o di riorganizzazione delle strutture statali di gestione del meccanismo economico.

Più importante di tutte, finora, la risoluzione sulla «Pravda» del 29 marzo con il titolo anodino di delibera «per il perfezionamento ulteriore del meccanismo economico di gestione del complesso agro-industriale del paese». Il linguaggio felpato non inganni. È l'avvio della riforma agricola. Riassumere non è facile data la mole del documento e la quantità di dettagli tecnici. Ma i dati sostanziali ci paiono i seguenti: kolchoz e sovkhos (rispettivamente aziende agricole cooperative e statali) diventano imprese con un grado di autonomia gestionale e finanziaria assai più elevato rispetto alla situazione attuale. Cambia, sotto molti aspetti in modo radicale, il rapporto tra le imprese agricole e gli organi centrali dello Stato, tra i comitati e le organizzazioni territoriali dei complessi agro-industriali, tra le imprese agricole infine e gli organismi locali, economici e territoriali. Cambiano i sistemi di incentivazione delle imprese e dei singoli e aumenta (una vera svolta) il loro grado di libertà rispetto al mercato libero dei prodotti agricoli.

Arriva il primo piano, esplicitamente, in funzione di coprotagonista, la Cenerentola di sempre, l'apprezzamento individuale e familiare. La risoluzione del Cc del Pcus e del Consiglio dei ministri dell'Urss agisce e infatti afferma che si riconosce necessario che i piani dei sovkhos e kolchoz e delle altre imprese agricole siano elaborati tenendo conto sia dello sviluppo della produzione sociale, sia degli atteggiamenti individuali dei cittadini che vivono sul loro territorio. La svolta è, anche qui, almeno a parole, nettissima. E altrettanto si può dire dei sistemi di imposta che regoleranno i rapporti tra sovkhos e kolchoz, da un lato, e lo Stato, dall'altra. Ma veniamo al dettaglio. Intanto i piani di acquisto statale di grano saranno stabili, anno per anno, lungo il quinquennio. Dovrebbe cessare cioè la pratica delle continue correzioni dall'alto che scoraggiava le aziende agricole e le disincentivava a superare i piani di produzione. Le imprese agricole che venderanno allo Stato grano in quantità superiore alla media annua dell'ultimo quinquennio avranno diritto ad un aumento di prezzo del 50%. Se esse avranno anche adempiuto al piano annuale, l'eccedenza sarà acquistata con il cento per cento di aumento del prezzo.

Per una serie di altri prodotti agricoli verrà praticato (fino al 1990) un aumento del 50% del prezzo di acquisto statale di tutte le eccedenze rispetto alla media annua del quinquennio 81-85. Ma fin qui si tratta di un semplice trasferimento aggiuntivo di risorse a vantaggio della campagna. Vediamo alcune delle novità strutturali. Intanto le eccedenze, rispetto ai piani, di carne, latte, ortaggi, ecc. restano a disposizione delle autorità locali. Queste ultime sono autorizzate ad accordi diretti di scambio (tra repubbliche, regioni, ecc.) attraverso le organizzazioni cooperative di consumo. I Consigli dei ministri delle repubbliche potranno (d'accordo col superministero agroindustriale e il comitato prezzi) variare i prezzi di acquisto dei prodotti agricoli, seppur entro limiti definiti. Ma le imprese agricole potranno vendere sia attraverso la distribuzione cooperativa, sia in proprio, nei «mercati colossali» (a prezzi concordati con il locale consorzio agroindustriale) fino al 30% delle quote previste dal piano di patate, ortaggi, frutta, uva da tavola ecc., e ciò varrà per tutte le eccedenze agricole «oltre il piano».

Gran parte di questi provvedimenti prenderanno avvio con l'inizio del 1987, ma vengono indicate le scadenze temporali (sei mesi o meno) in cui gli organismi centrali dovranno fissare le nuove normative di legge per l'attuazione della deliberazione. Ancora: i sovkhos e i kolchoz avranno diritto di lavorare in proprio la frutta, i funghi, altri prodotti agricoli e di venderli al mercato libero (a prezzi concordati). Il 50% dei profitti realizzati sarà assegnato però obbligatoriamente, in questo caso, al fondo socio-culturale dell'impresa. Contemporaneamente si riduce la quantità di indici e di documentazione richiesta a sovkhos e kolchoz i quali potranno così organizzare il proprio lavoro in elevate condizioni di autonomia.

Altrettanto dicasi per le forme di finanziamento e di credito che vengono ora articolate con la creazione di fondi a livello repubblicano e regionale (gestiti localmente) che opereranno in parallelo con quelli centrali. Ma aumentata anche la responsabilità locale per i risultati del lavoro: i Consigli dei ministri delle repubbliche e i comitati esecutivi delle regioni vedranno diminuire le risorse finanziarie e materiali in caso di mancato rispetto delle consegne previste dal piano. E, a livello di sovkhos e kolchoz, non solo dovrà valere per tutti la condizione di «calcolo economico», cioè la redditività d'impresa, ma le singole aziende potranno trattenere — e usare per l'autofinanziamento, con larga discrezionalità — quote rilevanti del profitto realizzato. A partire sempre dal 1987 i sovkhos effettueranno i pagamenti al budget statale in proporzione al profitto realizzato, mentre i kolchoz pagheranno un'imposta sui redditi calcolata in base a normative, stabile lungo il quinquennio, che tengono conto del valore economico della terra in dotazione, dei capitali fissi e delle risorse lavorative disponibili.

Forse ancora presto per parlare di una «piccola Nep» agricola (in analogia con la Nuova politica economica che fu varata da Lenin all'inizio degli anni venti) anche perché molto dipenderà dai rapporti reali che verranno fissati dalle normative concrete. Ma lo spirito che trapela — anche se prudente circospezione — è quello. Lo si vede, qua e là nettamente, dal modo in cui la postanovlenie valorizza l'attività degli apprezzamenti individuali. Non solo il Gosagroprom centrale (il superministero di cui abbiamo accennato all'inizio) e le sue mediazioni locali (i consorzi agro-industriali) vengono invitati a «sviluppare ulteriormente i legami produttivi delle imprese agricole» con le organizzazioni cooperative di consumo e gli apprezzamenti privati dei cittadini, ma questi ultimi vengono definiti «parte integrante della produzione agricola» e dovranno basarsi «sull'aiuto di kolchoz e sovkhos», sia per quanto concerne la lavorazione nella terra vera e propria, sia per la fornitura di concimi, l'assistenza veterinaria ecc. Non si parla, invece, della delimitazione, di ulteriore estensione della superficie assegnabile agli apprezzamenti individuali. A riprova che su questo punto delicato agiscono ancora forti resistenze ideologiche e pratiche.

Per quanto concerne poi l'attività agricola individuale ecco un'altra relativa novità: «viene consentito» al sovkhos e «raccomandato» al kolchoz di adottare l'appalto familiare e individuale sia nel settore della coltivazione della terra che dell'allevamento del bestiame. Forme in verità già esistenti, ma che ora si «raccomanda» di «andare aggiungendo che, per incentivare la loro estensione, a tutti i lavoratori che le useranno verrà dato, oltre il compenso in denaro, il 25% della produzione realizzata oltre il contratto, pagata sia in natura che in denaro, ai prezzi al minuto.

Cambia infine il sistema di retribuzione. Il fondo salari di ogni impresa verrà fissato su base di norme stabili in relazione alla produzione realizzata. Viene istituita una relazione diretta tra aumento dei salari e della produttività del lavoro a livello d'impresa e, per quanto riguarda i dirigenti e gli specialisti, viene stabilito un sistema di premi aggiuntivi.

Giulietto Chiesa

Presentato il 17° Congresso

346.002 iscritti, il 22 per cento del totale; gli interventi sono stati 86.726. In 2.808 assemblee hanno preso la parola esponenti del Psi; in 1.228 della Dc; in 456 Pdsi, Pri e altri partiti. Ai 127 congressi di federazione hanno partecipato 31.549 delegati. I socialisti hanno parlato in 121, i dc in 113, i socialisti democratici in 97, i repubblicani in 95, i demoproletari in 75, i liberali in 57, esponenti di altri partiti in 57. Negli stessi congressi di federazione, gli interventi sono stati 4.539 (674 delle donne e 212 della Fgci). Gli emendamenti approvati 938 su 2.466 presentati. I documenti del Comitato centrale sono stati approvati dal 92,76 per cento dei delegati; l'1,36 per cento i voti contrari; il 5,88 per cento le astensioni.

Il CONGRESSO NAZIONALE — Vi parteciperanno 1.091 delegati (22,91 per cento donne, 30,43 per cento sono funzionari del partito), in rappresentanza di 1.585 partiti politici. La loro età media è di 40 anni; la fascia più numerosa è compresa tra i 30 e i 39 anni (47,3 per cento); segue quella tra i 40 e i 49 anni (23,28 per cento). Quanto alla loro data di iscrizione al partito, il 30,5 per cento ha preso la tessera tra il 1963 e il 1974.

Sono stati invitati tutti i partiti democratici: 58 associazioni, 110 partiti e movimenti di liberazione stranieri (fino a ieri gli 105 avevano garantito la loro partecipazione), 1.500 personalità italiane e straniere. LE DELEGAZIONI STRANIERE — Gli inviti, ha spiegato Rubbi, sono andati in tre direzioni: partiti, corpi diplomatici, singole personalità. Finora, hanno annunciato la loro partecipazione 55 partiti comunisti, 29 partiti socialisti, 21 movimenti nazionali e di liberazione, 45 ambasciate. La novità più rilevante sarà la nutrita presenza di delegazioni, tutte ad alto livello, dei partiti socialisti, socialdemocratici e liberali europei. Per la prima volta, per esempio, la Spd tedesca invierà una delegazione ufficiale, e così i laburisti inglesi. La Spd, finora, aveva partecipato solo ai congressi di partiti aderenti all'Internazionale socialista; l'unica eccezione, per i comunisti, era stata fatta per la Lega jugoslava.

La delegazione del Pcus sarà guidata da Zajkov, dell'ufficio politico; quella del Pccinese da Chao Xi, uguale dell'ufficio politico. Tra i partiti comunisti non invitati, quello afgano e l'aficinese, partiti con i quali il Pcus non ha rapporti.

La seconda personalità, è previsto l'arrivo a Firenze di politologi e studiosi di 30 Università europee, statunitensi e latinoamericane. Quanto alle ambasciate, ecco quelle che finora hanno assicurato la loro presenza: Algeria, Angola, Argentina, Australia, Brasile, Bulgaria, Burkina Faso, Canada, Capo Verde (Consolato), Cecoslovacchia, Cina, Cipro, Congo, Cuba, Danimarca, Etiopia, Finlandia, Francia, Giappone, Gran Bretagna, Grecia, India, Iran, Irak, Jugoslavia, Malta, Mozambico (Consolato), Nicaragua, Olt. Perse, Perù, Polonia, Corea del Nord, Rdt, Rti, Romania, Senegal, Somalia, Spagna, Svizzera, Usa (Sud Africa), Ungheria, Urss, Usa (Vietnam).

L'IMMAGINE DEL CONGRESSO — «Continuiamo su una linea di rinnovamento, accettando la sfida dei linguaggi moderni della comunicazione politica», ha spiegato Mussi, responsabile della propaganda. I colori del congresso saranno quelli dell'iride della pace che campeggiano sulla tessera 1986, simbolo sarà un «fiore tricolore con una bandiera rossa sventolante. Due i poster ideati per l'occasione dal grafico Bruno Magno. Il primo, su

sfondo bianco, riprende una delle frasi più significative contenute nelle Tesi (Pci, parte integrante della sinistra europea); raffigura un'Europa disegnata a cera, con la scritta «Paese, lavoro, progresso» che avverrà così non viene da solo. Il secondo è un acquerello con i colori dell'iride e la scritta: «Questi comunisti! Sempre fissati con la pace, il lavoro, il progresso».

I GIORNALISTI — Qualche cifra, a testimonianza dell'enorme interesse della stampa per questo congresso. I giornalisti accreditati, come si diceva all'inizio, sono 586, 372 italiani e 214 stranieri. Sono 128 i quotidiani nazionali che avranno a Firenze loro inviati. Saranno presenti inoltre tutte le testate di informazione, 23 private e 24 Tv straniere.

LE DOMANDE DEI GIORNALISTI — Sono state quasi tutte centrate sulle percentuali ottenute nei congressi di sezione e federali, sui emendamenti presentati al Comitato centrale. Alcuni hanno anche chiesto se il congresso nazionale «rifletterà» gli emendamenti presentati ai comitati regionali. ANGIUS: «I dati saranno dovutamente forniti dalla commissione politica. È altrettanto chiaro che il congresso naziona-

le non sarà una pura sommatoria dei congressi federali. Ogni delegato ha la facoltà di presentare emendamenti nuovi. Comunque, i congressi di sezione e quelli di federazione hanno un andamento diverso. Non sono da accudire che la commissione politica proponga un testo diverso da quello finora votato.

Alcuni giornalisti, a questo proposito, hanno domandato quali sono le probabilità che ciò avvenga davvero. OCCHETTO: «Anche alcune Tesi possono essere riviste. Non c'è da accudire che in modo fiscale. Le questioni che hanno avuto rilevanza politica sono state risolte in modo politico. Terreno conto del valore che certe posizioni hanno assunto nel corso del dibattito. Andremo alla ricerca di una discussione serena».

Giovanni Fasanella

Libia ancora nel mirino

L'alto funzionario che ha fatto il comunicato in italiano ai «New York Times» ha anche fatto sapere che l'amministrazione è preoccupata per lo scarso entusiasmo mostrato finora dall'Europa verso rappresaglie contro la Libia. In particolare Washington è rimasta fissa con l'essere accettata internazionalmente la linea di Gheddafi: e cioè che le tensioni in atto nel Mediterraneo riguardino esclusivamente i rapporti fra la Casa Bianca e Tripoli. Washington lamenta una «lentezza europea» e considera di avere il «diritto legale e morale» di intervenire anche «con attacchi preventivi».

Queste pressioni sull'Europa sono state ulteriormente amplificate ieri da numerosi interventi di personalità dell'amministrazione o ad essa vicine. L'ex direttore del Consiglio per la sicurezza nazionale, Robert McFarlane, ha dichiarato che «fino ad ora siamo stati troppo cauti ed incerti, ed è stato un errore». A suo avviso «gli Stati Uniti e i loro alleati dovrebbero creare un gruppo congiunto antiterrorismo in grado di infiltrarsi nelle organizzazioni eversive e certe volte, affinché la nostra strategia possa essere efficace, dovremo accettare di far ricorso alla violenza». Robert Oakley, capo dell'ufficio antiterrorismo del Dipartimento di Stato, ha polemizzato in televisione con i nostri alleati europei i quali «pensano che questa sia una riunione americana». William Casey, direttore della Cia, ha polemizzato con «la maggior parte dei governi amici» che «è ancora piuttosto lento» non siamo ancora riusciti a «concretare un'azione diplomatica congiunta». Casey, che parlava davanti al comitato affari pubblici America-

Palazzo Chigi nega contrasti

«In nessun momento esse hanno condizionato le autonome valutazioni del governo sulle vicende e sulle loro implicazioni nel più ampio contesto mediterraneo. Le minacce sono state giudicate subito inammissibili e fermamente rigettate, così come è stato respinto qualsiasi tentativo da parte libica di interferire nella sfera sovrana dell'Italia».

L'ultimo punto affrontato nella nota riguarda il tipo di iniziativa militare adottato dall'Italia durante la crisi. «Sotto il profilo militare operativo il governo — si dice — ha assunto tutte le misure considerate appropriate. Ma in nessun momento la

forza presso la base di Trapani Byrgi e in missione di sorveglianza radar nel fronte sud, ha operato durante la crisi in coordinamento con i mezzi della Sesta flotta Usa. Un altro punto da chiarire riguarda l'effettiva consistenza e portata delle «minacce libiche e il carattere ultimativo che esse avrebbero assunto». Palazzo Chigi tiene in merito a sottolineare

che «in nessun momento esse hanno condizionato le autonome valutazioni del governo sulle vicende e sulle loro implicazioni nel più ampio contesto mediterraneo. Le minacce sono state giudicate subito inammissibili e fermamente rigettate, così come è stato respinto qualsiasi tentativo da parte libica di interferire nella sfera sovrana dell'Italia».

«In nessun momento esse hanno condizionato le autonome valutazioni del governo sulle vicende e sulle loro implicazioni nel più ampio contesto mediterraneo. Le minacce sono state giudicate subito inammissibili e fermamente rigettate, così come è stato respinto qualsiasi tentativo da parte libica di interferire nella sfera sovrana dell'Italia».

L'Italia e la Sirte

«ancora, quelle della natura delle tensioni che scuotono il Mediterraneo e i dintorni, e quindi delle risposte politico-diplomatiche capaci di arguerle. Questo è il reale dissenso aperto nelle file della maggioranza, e da fatti di Signonella in giù non vi sono stati espedienti compromissori che abbiano potuto nascondere».

Il copione, del resto, con tutte le varianti del caso, si è ripetuto secondo i modi consueti. Gli Stati Uniti hanno deciso le loro manovre, non «consultando» gli alleati, ma semplicemente informandoli. Noi non sappiamo se il ministero della Difesa abbia di suo predisposto l'allarme blu, ma sappiamo con certezza che vi sono automatismi della Nato che prevedono secondo loro binari. Non bastano questi due esempi per indicare alcuni

La rivincita dei francesi

ma è stata ripresa da tutta la stampa parigina — sono riusciti ad ottenere in pochi giorni quello che avevano cercato invano, e per tanti anni, i vittoriosi francesi e le loro truppe d'assalto: il blocco giustificato e legittimo delle importazioni di vino italiano da parte della Francia, e peggio ancora, lo smantellamento di questo e l'annata, la gente diffida. Perfino nei ristoranti italiani della capitale (e se ne contano a centinaia, se si includono le «pizzerie») il vino d'origine è ormai sistematicamente rifiutato anche quando il proprietario assicura di averlo in deposito da più di un anno. Non si sa mai. La psicosi del vino che uccide ha scavato vuoti abissali negli «italianisti»: figuriamoci negli altri, che hanno sempre visto l'Italia come qualcosa di pericoloso, perché incomprensibile, per la Francia e per l'Europa.

E qui entriamo nel vero dramma causato dal vino avvelenato, un dramma che va ben al di là dei morti e del danno per la bilancia commerciale italiana, che si conterà in miliardi di lire: perché col vino che ucce-

di tutti questa nostra Italia sempre contestata anche nei suoi successi, anche nella sua cultura, che viene rimessa in discussione. Non facciamoci illusioni. Quando si è saputo che un certo vino del Reno era «drogato» con forti dosi di liquido antigelo, s'è pensato a qualche intervento descro ma nessuno ha avuto il coraggio di portare sul banco degli accusati la Repubblica federale tedesca, paese «ordinato e rinomato per la qualità dei suoi prodotti».

Il «caso italiano», per i francesi, è tutt'altra cosa. Intanto veniva subito dopo l'avvelenamento di Sindona (e fortunatamente nessuno si è ricordato dell'«Uccisione» di un altro fatale caffè, quello che formò in Francia, a Zanzotto e trasmisori televisivi esaltanti il cinema neo-realistico e Beppe De Santis, Lizzani, Rossellini, Visconti e De Sica. Pazienza. Sarà per un'altra volta, quando torneremo a vendere, se ci riusciremo, del vino senza metanolo. I sofisticatori ci guadagneranno meno ma l'Italia tornerà ad essere un vitigno sempre fatto, forse, capriccioso, che non conosce il bene di uno Stato forte, ma non omicida. E sarà già un gran passo verso la ripresa del dialogo franco-italiano.

Augusto Pancaldi

«In nessun momento esse hanno condizionato le autonome valutazioni del governo sulle vicende e sulle loro implicazioni nel più ampio contesto mediterraneo. Le minacce sono state giudicate subito inammissibili e fermamente rigettate, così come è stato respinto qualsiasi tentativo da parte libica di interferire nella sfera sovrana dell'Italia».

«In nessun momento esse hanno condizionato le autonome valutazioni del governo sulle vicende e sulle loro implicazioni nel più ampio contesto mediterraneo. Le minacce sono state giudicate subito inammissibili e fermamente rigettate, così come è stato respinto qualsiasi tentativo da parte libica di interferire nella sfera sovrana dell'Italia».

«In nessun momento esse hanno condizionato le autonome valutazioni del governo sulle vicende e sulle loro implicazioni nel più ampio contesto mediterraneo. Le minacce sono state giudicate subito inammissibili e fermamente rigettate, così come è stato respinto qualsiasi tentativo da parte libica di interferire nella sfera sovrana dell'Italia».

«In nessun momento esse hanno condizionato le autonome valutazioni del governo sulle vicende e sulle loro implicazioni nel più ampio contesto mediterraneo. Le minacce sono state giudicate subito inammissibili e fermamente rigettate, così come è stato respinto qualsiasi tentativo da parte libica di interferire nella sfera sovrana dell'Italia».

«In nessun momento esse hanno condizionato le autonome valutazioni del governo sulle vicende e sulle loro implicazioni nel più ampio contesto mediterraneo. Le minacce sono state giudicate subito inammissibili e fermamente rigettate, così come è stato respinto qualsiasi tentativo da parte libica di interferire nella sfera sovrana dell'Italia».

«In nessun momento esse hanno condizionato le autonome valutazioni del governo sulle vicende e sulle loro implicazioni nel più ampio contesto mediterraneo. Le minacce sono state giudicate subito inammissibili e fermamente rigettate, così come è stato respinto qualsiasi tentativo da parte libica di interferire nella sfera sovrana dell'Italia».

«In nessun momento esse hanno condizionato le autonome valutazioni del governo sulle vicende e sulle loro implicazioni nel più ampio contesto mediterraneo. Le minacce sono state giudicate subito inammissibili e fermamente rigettate, così come è stato respinto qualsiasi tentativo da parte libica di interferire nella sfera sovrana dell'Italia».

«In nessun momento esse hanno condizionato le autonome valutazioni del governo sulle vicende e sulle loro implicazioni nel più ampio contesto mediterraneo. Le minacce sono state giudicate subito inammissibili e fermamente rigettate, così come è stato respinto qualsiasi tentativo da parte libica di interferire nella sfera sovrana dell'Italia».

«In nessun momento esse hanno condizionato le autonome valutazioni del governo sulle vicende e sulle loro implicazioni nel più ampio contesto mediterraneo. Le minacce sono state giudicate subito inammissibili e fermamente rigettate, così come è stato respinto qualsiasi tentativo da parte libica di interferire nella sfera sovrana dell'Italia».

«In nessun momento esse hanno condizionato le autonome valutazioni del governo sulle vicende e sulle loro implicazioni nel più ampio contesto mediterraneo. Le minacce sono state giudicate subito inammissibili e fermamente rigettate, così come è stato respinto qualsiasi tentativo da parte libica di interferire nella sfera sovrana dell'Italia».

«In nessun momento esse hanno condizionato le autonome valutazioni del governo sulle vicende e sulle loro implicazioni nel più ampio contesto mediterraneo. Le minacce sono state giudicate subito inammissibili e fermamente rigettate, così come è stato respinto qualsiasi tentativo da parte libica di interferire nella sfera sovrana dell'Italia».

«In nessun momento esse hanno condizionato le autonome valutazioni del governo sulle vicende e sulle loro implicazioni nel più ampio contesto mediterraneo. Le minacce sono state giudicate subito inammissibili e fermamente rigettate, così come è stato respinto qualsiasi tentativo da parte libica di interferire nella sfera sovrana dell'Italia».

«In nessun momento esse hanno condizionato le autonome valutazioni del governo sulle vicende e sulle loro implicazioni nel più ampio contesto mediterraneo. Le minacce sono state giudicate subito inammissibili e fermamente rigettate, così come è stato respinto qualsiasi tentativo da parte libica di interferire nella sfera sovrana dell'Italia».

«In nessun momento esse hanno condizionato le autonome valutazioni del governo sulle vicende e sulle loro implicazioni nel più ampio contesto mediterraneo. Le minacce sono state giudicate subito inammissibili e fermamente rigettate, così come è stato respinto qualsiasi tentativo da parte libica di interferire nella sfera sovrana dell'Italia».

«In nessun momento esse hanno condizionato le autonome valutazioni del governo sulle vicende e sulle loro implicazioni nel più ampio contesto mediterraneo. Le minacce sono state giudicate subito inammissibili e fermamente rigettate, così come è stato respinto qualsiasi tentativo da parte libica di interferire nella sfera sovrana dell'Italia».